

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Geronzi s.r.l.  
41010 Spilamberto  
Via Meloni 24/26  
Telefono 059/66471



# L'Unità

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Geronzi s.r.l.  
41010 Spilamberto  
Via Meloni 24/26  
Telefono 059/66471



## Fazio a Dini: «Deficit sotto controllo» L'ira di Berlusconi «Niente antitrust è una barbarie» Ruini: cattolici divisi ma il clero resti unito

ROMA Berlusconi a testa bassa. Un comizio a Milano per ricordare le elezioni di un anno fa trasmesso per buona parte in diretta da Emilio Fede in aperto disprezzo delle norme sul diritto alla parità nell'informazione. L'antitrust? Per il Cavaliere «è un esproprio dei diritti civili. La devastazione vandalica di quanto costruito con il lavoro e la fatica degli uomini». E poi il no ad una legge almeno fino a quando non potrà disporre di una

maggioranza parlamentare pronta a seguire le sue indicazioni. «Solo un nuovo Parlamento può legiferare in materie tanto delicate quali quelle dell'antitrust e del modo di elezione del presidente del Consiglio». Quindi nell'ultima parte uno stop anche a Fini che sen ha cercato in tutti i modi di sfumare il dissenso con il suo ingombrante alleanza. Il presidente di An è comunque per il Cavaliere «amico leale» mentre la sinistra è «illiberale» e si affida a Prodi-Balzarone. Vescovi preoccupati intanto per la divisione nel modo cattolico. «Ora non si spaccia anche la Chiesa», si allarma Ruini, che dice che l'unità politica dei cattolici è finita e ammonisce i due Ppi a non tentare di avvalorare l'aiuto della Chiesa per diminuire il loro scontro politico. Prodi apprezza il richiamo «è tanto tempo che aspettavo questa posizione». Fazio sostiene Dini «i conti pubblici stanno migliorando». Il presidente del Consiglio ringrazia e dice «Un governo non si giudica solo dalla durata».

### La destra a due teste

GIANFRANCO PASQUINO

LA COMPETIZIONE per la leadership del polo di centro destra è ormai aperta. Le giustificazioni non le ha se fornite dai collaboratori di Fini della maggiore visibilità del presidente di Alleanza nazionale e della sua magrezza e credibilità rispetto a Berlusconi appaiono per il punto una conferma. Dal trionfo è lo stesso Cavaliere ad intaccare la sua già abbassata precaria capacità di tenere insieme una coalizione e di mantenersi in posizione dominante. Nel non molti

SEGUE A PAGINA 2

DI MICHELE SANTINI  
URBANO ALLE PAGINE 5 E 7



## Disperata, minaccia il suicidio con la figlia: salvate

TERNI È stata salvata prima la bambina afferrata per il cappuccio della sua tutina da un vortice del fuoco e poi in rapida successione la madre che stava per buttarsi con la figlioletta di 18 mesi dalla finestra della sua abitazione nel centro storico di Terni. Una drammatica vicenda durata più di tredici ore. Era iniziata ven sera intorno alle 21 quando la donna trentenne ha cominciato a minacciare di gettarsi insieme alla bambina da un primo piano alto circa cinque metri. Era sola in casa con la figlia, ogni tanto in apparente stato confusionale si affacciava alla finestra con un canocchiale poi faceva salire la piccola sul davanzale e minacciava il salto. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e il medico curante del centro di igiene mentale di Terni che hanno cercato di convincerla a rientrare in casa. L'epilo-

go intorno alle 10,40 di ieri mattina. Polizia e vigili del fuoco hanno sfondato la porta del modesto appartamento contemporaneamente i pompieri avevano aperto il telo di protezione sotto la finestra dialogando con lei nel tentativo di distrarla. Quando si è accorta dell'irruzione la donna si è seduta sul davanzale con la bambina in braccio con un balzo un pompiere e un poliziotto l'hanno immobilizzata e le hanno strappato dalle mani la bimba lei dopo un attimo di esitazione si è lasciata scivolare ma è stata afferrata e trattenuta. È stata subito trasportata in ospedale mentre la bambina veniva affidata alla nonna. La donna soffre di un forte esaurimento. Il padre della bimba albanese è tornato in patria e lei sola e senza lavoro vive con la figlia in uno stato di estrema povertà.

## Il Tar ordina il divieto in tutti i locali pubblici

### Sigarette addio Non si fuma più in bar, uffici e ristoranti

ROMA Vietato fumare in tutti i locali aperti al pubblico. La notizia è di ieri ed è stata data dagli avvocati del Codacons che hanno anticipato la sentenza del Tar del Lazio. Secondo le loro informazioni entro trenta giorni il ministero della Sanità dovrà prendere i provvedimenti necessari ed assicurare che nei bar ristoranti alberghi ma non nei luoghi di lavoro non ci siano avventori con la sigaretta con il sigaro o con la pipa in bocca. Il Codacons l'associazione che insieme a Legambiente e al Movimento difesa non fumatori è da anni impegnata in una crociata contro il tabacco in tutte le sue forme dunque canta vittoria. Succo della sentenza con la quale è stato parzialmente accolto il ricorso presentato dai tre movimenti è che la tutela dal fumo passivo prevista dalla legge del 1975 deve essere assicurata non soltanto nei locali chiusi adibiti a pubblica riunione ma insindacabilmente in tutti i luoghi chiusi sia pubblici che privati. La decisione del Tar del Lazio ha naturalmente sollevato immediate reazioni. La Fipe associazione pubblica esercizi la Fit (associazione tabaccai) la Confcommercio e l'associazione fumatori stanno studiando la controtendenza. Le ultime due hanno addirittura minacciato azioni penali. A loro dire la notizia fatta circolare dagli avvocati della Codacons è totalmente infondata. La decisione non rientra nei poteri del Tar.

**Nuovi orari e più occupati**  
**Sabato in fabbrica**  
**Piaggio e Fiat dicono sì**

OSTA LUONGO  
A PAGINA 19

PIETRO STRANZA-BADALE  
A PAGINA 15

## Michele Santoro «Il Terzo Polo non è un sogno»



SILVIA GARAMBOIS  
A PAGINA 2

Agguato a Milano con tre colpi di pistola. Un mistero il movente del delitto, choc nella moda

## Un killer insanguina la dinastia Gucci Ucciso l'erede Maurizio, ferito il portiere testimone

MILANO Due colpi alle spalle e uno alla fronte. Un' esecuzione tra i bei palazzi della Milano che piùocca non si può a due passi dal Duomo. Così è morto Maurizio Gucci, 46 anni ex rampollo della dinastia dei famosi pellettieri fiorentini una fortuna costruita con la pelletteria la moda e i profumi. Chi è stato e perché? Tante le ipotesi com è naturale quando si scava nella vita di un uomo plurimiliardario con tanti interessi in Italia e all'estero con una vita movimentata come lo è da generazioni quella dei Gucci. Tutto facile allora? Tutto più complicato semmai. Un «gallone» per Milano come non se ne ricordava dai tempi della fotomodel la Terry Broome che uccise il playboy D'Alessio durante i «capparty» in casa Cabassi. Il killer ha aspettato che Maurizio Gucci varcasse il porto

**Un impero nato a Firenze**  
**I successi e le liti di una saga centenaria**  
MARCELLA CIARRELLI  
A PAGINA 4

ne del suo ufficio. In via Palestro 20 e non appena saliti i quattro gradini che separano la portinella dall'androne al di là di una porta a vetri gli ha sparato. Alla spalla sinistra e al gluteo destro. Poi quando l'uomo è caduto a terra lo ha finito con un colpo alla testa. Quindi ha girato sui tacchi per guadagnare l'uscita ma si è imbattuto nel custode dello stabile che in quel momento stava facendo le pulizie ed ha sparato anche su di lui ferendolo a un braccio e a una spalla. Fuori ad attendere l'assassino un complexe a bordo di una Clio verde che è partita a tutto gas.

**SABATO FILM**  
**-4-**  
SABATO 1 APRILE CON  
**L'Unità UN GRANDE FILM**  
"Blow Up"  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire



## La Gladio-bis Un altro fondale di quest'Italia

GIUSEPPE CALDAROLA  
C'ERA UN ALTRA GLADIO (un'altra storia?) forse più importante di quella su cui ci siamo arroccati in questi anni. Gladiatori ancora sconosciuti a differenza di quelli che domenica si sono radunati a Lidi per protestare contro la cattiva e mentata fama che li circonda. Le prime anticipazioni sulle indagini che sta portando a termine il giudice Salvini (e che il presidente della Commissione stragi Pelleggrino ha giudicato di eccezionale interesse) ci riportano a quel

SEGUE A PAGINA 2  
G. CIPRIANI E. FERRIO A PAGINA 9

## Giovane punto in treno da una siringa infetta incastrata nel sedile

BOLOGNA Un ragazzo di diciassette anni è stato punto dall'ago di una siringa sporca di sangue che ad un esame di laboratorio è risultata infetta del virus Hiv appoggiata sul sedile del treno che aveva preso per raggiungere Bologna. L'episodio è accaduto nella giornata di sabato ma soltanto ieri la notizia è stata resa nota dalle forze dell'ordine che hanno riaperto il segreto il nome del ragazzo. La vittima ha raccontato che mentre si stava sedendo in uno scompartimento del treno è stato punto dall'ago della siringa incastrata tra lo schienale e il sedile. Si presume che si tratti del gesto di un folle o di un tossicodipendente che di notte dormono abitualmente sui treni parcheggiati nel deposito. La polizia ferroviaria ha ancora in corso accertamenti e per il momento non ha fornito particolari sulla vicenda. Il ragazzo nel frattempo è stato sottoposto ad una serie di controlli medici.



## CHE TEMPO FA Schiavisti

MA CI PENSATE mai a quelli che di mestiere fanno incontrare in televisione i padri e i figli in lite per farli piangere davanti a qualche milione di persone, fanno invocare il perdono e supplicare l'amore a mogli fuggiasche e a mariti adulteri mostrati come bestie nella gabbia di uno studio televisivo. aizzano disgraziati a far si atroci e violenti scherzi per umiliare in prima serata un loro parente o amico. fanno spietato uso della mediocrità di speranza di noi tutti e a volte nessuno perfino a com muoverci nonostante un necessario provvido cinismo ci protegga da questo virus sifiloso che è la compravendita di sentimenti e del dolore. ma ci pensate mai che quello è un mestiere che il pagano? Ma non è più onesto allora spacciare droga rapinare banche sfruttare puttane che allineano uno rischia del suo rischia la galera e la pubblica esecuzione e tu ci si nasconde dietro il dito del successo per rubare al suo prossimo la dignità e mostrarla in televisione con un bel sorriso come se stesse vendendo una crema rassodante e invece vende persone? Ma ci pensate che questi moderni schiavisti invece credono di fare un lavoro innocuo magari addirittura onesto?

[MICHELE SERRA]

**il Mulino**  
**GIAN ENRICO RUSCONI**  
**RESISTENZA E POSTFASCISMO**  
Un'interpretazione della Resistenza, che valorizza la pluralità di motivazioni dei diversi antifascismi, e riafferma su basi rinnovate il nesso tra Resistenza e democrazia

Michele Santoro

giornalista tv

«Il Terzo Polo non è più un sogno»

«Il Terzo Polo televisivo? Non è più un sogno» Michele Santoro e Maurizio Costanzo rilanciano la proposta di una rete alternativa a Rai e Fininvest, sul modello che nel cinema è stato quello della «United Artists» americana...



Michele Santoro

SILVIA GARAMBOSI

ROMA Il Telesogno diventerà realtà? Michele Santoro e Maurizio Costanzo dicono che si ora si può il progetto circoscritto, c'è e ci sono le condizioni perché nell'eterogeneo venga lasciato spazio a nuove voci...

contro la complementarietà della Fininvest rispetto alla Rai. Questa riduzione del mercato fa sì che contemporaneamente si riduca anche la capacità del sistema di avere un'offerta realmente diversificata...

equilibri e realizzare il «telesogno».

A questo punto in qualche maniera è già stata avanzata la proposta di una ristrutturazione del sistema in due fasi: una immediata e una in prospettiva, andando verso un obiettivo in cui ogni soggetto abbia una rete...

Abbiamo parlato molto della «fabbrica», in realtà la tv è una vera azienda. Chi la produce, in questa situazione di dispolo?

Società per produrci ci sono e tante, sono gli industriali del prodotto a partire da Sandro Parenzo per fare un nome...

In questi giorni si è parlato molto anche del background delle tv nazionali, del patrimonio che rappresentano, della necessità di non disperdere questa esperienza...

È qui che dovrebbe intervenire lo Stato che non deve agire con la formula dell'esproprio nei confronti di questi grandi patrimoni esistenti ma nello stesso tempo dovrebbe favorire i nuovi soggetti...

C'è anche un problema occupazionale...

Quello delle persone che ci lavorano, delle professionalità da reperire è un discorso che si può portare avanti. Certo è che con un nuovo soggetto si viene a creare anche occupazione...

La Gladio-bis

crocevia della storia italiana che sono stati gli anni a cavallo fra il '60 e il '70. Fu quello il tempo in cui vasti settori politici, finanziari e pezzi rilevanti dello Stato vissero nell'ossessione di una vittoria elettorale delle sinistre...

La Gladio bis che ora cominciamo a conoscere ha un punto di analogia con la Gladio di cui già sappiamo e che sembra di vedere un fenomeno di minore rilievo...

Sono verità storicamente acquisite e alcune anche processualmente dibattute. La novità sta nel fatto che probabilmente - ai di là della gravità dei fatti che emergeranno dall'inchiesta Salvi...

Il doppio Stato aveva una doppia legalità. Una situazione che ha creato contrasti acutissimi anche fra i militari e nella stessa anima dei carabinieri...

Lo stesso scontro fra settori e uomini potenti della Dc negli ultimi anni ha messo in luce non solo le differenti opzioni politiche ma più spesso il rapporto di tutela con settori diversi degli apparati...

Il lavoro di alcuni magistrati si sta rivelando anche in questo campo eccezionale. Ma per arrivare alla verità è bene che si ponga fine alla ribellione degli scheletri...

[Giuseppe Calderola]

Unità logo and contact information box with address and phone numbers.

La destra a due teste

mesi di quello che lui reputa un esilio temporaneo da Palazzo Chigi non ha, infatti, proposto nessuna strategia politica. Le sue parole d'ordine si logorano e si allontanano anche la sua possibilità di ottenere elezioni anticipate immediate...

ma Berlusconi ha ulteriormente limitato in basso il suo profilo di statista. Adesso che la data delle elezioni si allontana, il problema si presenta nei suoi termini più crudeli...

Per quanto sconosciute per il probabilmente inaspettato sostegno che Berlusconi gli fornì in occasione delle elezioni romane che lo proiettarono al vertice della destra...

truppe di Buttiglione e semmai saranno più sconosciute a Castelli se proprio vogliono avere i voti di quelle parrocchie. Quanto a Di Pietro non si sa quale organizzazione potrebbe creare né per quale ragione Fini dovrebbe cederle il ruolo di leader...

Rimane soltanto il fattore tempo per capire e sapere chi guiderà nei prossimi cinque anni il polo di destra. Per questo Fini può anche chiedere disciplinatamente, ma in maniera soft e non ossessiva elezioni anticipate senza perciò stesso volere che siano immediate...



Silvio Berlusconi

«Perché festeggiamo quest'uomo? Abbiamo finito gli esseri umani?»

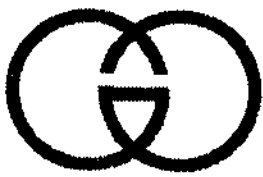
Milton Berle

[Gianfranco Pasquino]



DELITTO NELL'ALTA MODA.

Tre colpi di 7.65 sulla scala che portava al suo ufficio Indagini nel mondo della finanza e nella sua vita privata



La compagna di Maurizio Gucci, sul luogo del delitto



Luca Bruno/Ap

Il corpo di Maurizio Gucci, ucciso ieri nel centro di Milano. Sotto, la vittima in una foto di pochi anni fa

Claudio Festa/De Bellis

Gucci, sangue sulla dinastia Maurizio assassinato con tre colpi alla testa

Ora nell'impero della doppia G c'è anche un delitto e non solo epiche battaglie giudiziarie. Maurizio Gucci, nipote di Guccio, fondatore della casa dei pellettieri fiorentini, è stato assassinato ieri mattina a Milano. Un' esecuzione, con due colpi di 7,65 sparati alle spalle e un colpo in fronte nell'androne di una lussuosa casa a due passi dal Duomo. Il killer ha anche ferito prima di fuggire il custode dello stabile, l'unico che lo ha visto in faccia.

ROSANNA GARRILLI

MILANO. Due colpi alle spalle e quello finale in fronte. Un'esecuzione, tra i bei palazzi della Milano che più ricca non si può, a due passi dal Duomo. Così è morto Maurizio Gucci, 46 anni, ex rampollo della dinastia dei famosi pellettieri fiorentini. Chi è stato e perché? Tarite le ipotesi, com'è naturale quando si scava nella vita di un uomo miliardario, con tanti interessi in Italia e all'estero, con una vita movimentata, come lo è da generazioni quella dei Gucci, protagonisti della più lunga e straordinaria laida che il made in Italy ricordi. Tutto facile, semmai, per chi indaga. Un giallo, anzi un galione per Milano, come non se ne ricordava dai tempi della fotomodello Terry Broome che uccise il playboy D'Alessio durante i cospicui in casa Cabassi.

Il killer ha aspettato che Maurizio Gucci varcasse il portone del suo ufficio, in via Palestro 20, e non appena saliti i quattro gradini che

separano la portineria dall'androne, al di là di una porta a vetri, gli ha sparato da dietro. Alla spalla sinistra e al gluteo destro. Poi, quando l'uomo è caduto a terra, lo ha finito con un colpo alla testa. Quindi ha girato sui tacchi per guadagnare l'uscita, ma si è imbattuto nel custode dello stabile, che in quel momento stava facendo le pulizie proprio dietro il portone semichiuso ed ha sparato anche su di lui, colpendolo a un braccio e a una spalla. Fuori, ad attendere l'assassino, di fronte all'ingresso dell'elegante palazzo, un complice a bordo di una Clio verde che è partita a tutto gas in direzione del centro cittadino.

A terra, in una pozza di sangue rimane il corpo senza vita di Maurizio Gucci. Da poco più di un anno si era conclusa la sua lunga guerra coi cugini, con i quali si era conteso il marchio di casa. Nel 1993 aveva infatti ceduto il 50% del capitale del gruppo agli arabi. Il fi-

glio del «bel Rodolfo», che negli anni Quaranta lascia il mondo dei pellettieri per quello della celluloid, conclude l'affare portandosi a casa 270 miliardi. La società di via Palestro, la «Viersee Italia Srl», dicono gli investigatori, è stata istituita proprio per amministrare quell'ingente patrimonio. Ma di Maurizio Gucci, se si escludono i burrascosi episodi familiari legati alla contesa della «doppia G», non c'è traccia alcuna negli archivi della polizia e dei carabinieri. Ora conviveva con Paola Franchi, dopo essersi separato al termine di un burrascoso rapporto da Patrizia Reggiani, dalla quale aveva avuto due figlie, Alessandra di 19 anni ed Allegra, di 14. La Reggiani, affascinante signora nota per la sua somiglianza con Liz Taylor, un attico in piazza San Babila, è da sempre una delle protagoniste delle cronache mondane.

Nessuna pista privilegiata

La morte di Maurizio Gucci è un giallo in piena regola. Gli investigatori dicono che per ora si indaga a 360 gradi. Non ci sarebbe, insomma, nessuna pista privilegiata. Si spazia dal mondo della finanza alla vita privata della vittima. Il killer ha sparato con una pistola calibro 7,65 con i proiettili depotenziati, di quelli, per capire, che si usano nei poligoni di tiro. E alle dichiarazioni ufficiali, che dipingono l'assassino come uno specialista del crimine, la subito eco l'ipotesi opposta. Probabilmente chi ha ucciso ha usato un'arma di sua proprietà. A farlo pensare, sarebbero proprio

quei proiettili. Ma un killer professionista, dicono gli esperti, di solito usa un'arma «anonima». E nel caso spari a distanza ravvicinata, come ieri, una pistola più precisa. L'assassino di via Palestro doveva essere a circa cinque metri dalla sua vittima. E poi c'è il particolare della fuga: perché dopo l'omicidio e il ferimento del custode dello stabile si è allontanato in direzione del centro, che tra l'altro dista poche centinaia di metri dalla questura?

Un delitto che, ad una prima impressione, sembra rendere meno plausibile proprio l'ipotesi più facile, quella di un sanguinoso epigono della dinastia familiare. Questo è ciò che in sostanza sostiene l'ambiente della vittima. E qualcuno, sempre nel suo entourage, sussurra che Maurizio Gucci avesse difficoltà o guai finanziari. Poco credibile, se si pensa al suo ingente patrimonio, meno per chi lo conosceva da vicino e soprattutto conosceva la sua propensione a spen-

dere senza alcun ritegno. Un delitto che comunque avrebbe come sottofondo questioni di danaro. L'ipotesi meno accreditata, infatti, è quella del delitto passionale. Ma in quale direzione guardare, allora? Usura, gioco d'azzardo? O il momento non è piuttosto da ricercare in quel contratto con gli arabi? Magari in un tentato raggio che ha finito per coinvolgere qualche personaggio vicino al mondo della vittima?

Un rompicapo

Un rompicapo che forse non sarà risolto solo dalla testimonianza del custode dello stabile di via Palestro. Dell'uomo, 52 anni, uscito dalla sala operatoria nel primo pomeriggio di ieri, daremo solo le iniziali: G.O. Per proteggerlo, gli investigatori chiedono infatti di non divulgare il suo nome. Il signor G., al momento dell'omicidio stava parlando il pavimento, proprio nell'angolo dietro un paio di batten-



La figlia Alessandra Gucci, accompagnata dalla ex moglie dell'industriale

Luca Bruno/Ap

LA TESTIMONIANZA

«L'ho visto arrivare poi l'ho rivisto tutto pieno di sangue»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. «Non è che lo conoscessi, però lo vedevo spesso la mattina quando passava qui davanti per andare a lavorare, e anche la sera quando ricasava. Di pomeriggio non aveva orari precisi, potevano essere le cinque come le sette. Era gentile, beneducato, sempre il primo a dire buongiorno...». Giuliano Porta, custode in via Palestro 22, anche ieri come tutte le mattine è al lavoro nell'androne del palazzo. Vede Maurizio Gucci che si dirige allo stabile d'epoca a fianco, al numero civico 20 (adiacente e comunicante, con giardino interno comune e amministrazione unica), dove aveva l'ufficio al primo piano: un sorriso, un rapido saluto, come tante altre volte. Il custode non sa dire con esattezza che ore fossero: «Mi ero slacciato l'orologio perché avevo le mani bagnate, comunque saranno state all'incirca le 9 meno un quarto». Dopo qualche minuto lo rivedrà, steso sul marmo dell'atrio. Ucciso da tre colpi di pistola.

Giuliano Porta gli spari non li sente, non vede né il killer né la Clio verde sulla quale sarebbe fuggito insieme ad un complice. Quando passa al 20, i carabinieri sono già arrivati, chiamati immediatamente da una telefonata anonima. Vede il collega custode del 20, G.O., seduto sui gradini d'ingresso che si tiene il braccio sinistro ferito da due proiettili. «Gli ho chiesto se potevo fare qualcosa, se magari dovevo avvertire sua moglie - dice Porta - ma mi ha risposto "no, no, per l'amor di Dio". Quando gli hanno sparato stava lavorando, le scope erano rimaste per terra. Poi arriva l'ambulanza, e il ferito viene trasportato al più vicino ospedale, il Fatebenefratelli. Un proiettile gli è rimasto nell'avambraccio provocandogli fratture multiple, mentre l'altro lo ha colpito alla spalla ma è fuoriuscito. Dopo l'operazione, a detta della direzione sanitaria dell'ospedale le condizioni di G.O. non sono gravi. Ora è al reparto ortopedia, piantonato dai poliziotti, è lui il testimone - chiave, l'unico che, protetto dal battente del portone, potrebbe aver visto in faccia l'assassino mentre fuggiva, e per questo si è «guadagnato» due colpi sul braccio. «Ha quasi 52 anni, è del '43 proprio come me - racconta Porta del collega - solo che io sono di giugno e lui di settembre. Non vive qui, viene tutte le mattine da casa, e quando non c'è sono io ad occuparmi dello stabile. Non ha sempre fatto il custode, prima era un militare di carriera, un appassionato d'armi...». E di Oscar Luigi Scalfaro, il cui ritratto troneggia nella guardiola.

Girato l'angolo di via Palestro, il custode di corso di Porta Venezia 38 dove Maurizio Gucci abitava insieme a Paola Franchi dopo la separazione dalla moglie Patrizia Reggiani, non è altrettanto loquace. Il portone è sprangato, e lui mette il naso fuori solo per dire «non so niente, non ho visto niente». Poco prima, avrebbe commentato: «Mi dispiace, era una brava persona». Tra l'abitazione e l'ufficio, poche decine di metri, che immediatamente dopo l'omicidio si riempiono di forze dell'ordine, di curiosi, di amici della vittima. Il vicino c'è anche un chiosco di panini e bibite, ma il barista giura di non essersi accorto di nulla nemmeno lui. Nessuno, comunque, ha molta voglia di parlare. Tanto meno la convivente, e la figlia minore, accorse entrambe in lacrime. E' circa mezzogiorno quando il corpo viene portato via, e dopo poco anche la folla di curiosi si dilegua.

Lo piange il mondo della moda «Ha creato il made in Italy»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sono choccati, sconvolti, è un fatto difficile da commentare», queste le parole di Roberto Gucci, 63 anni, cugino di Maurizio e suo avversario ai tempi della guerra per il controllo della società. Dal 1993 Roberto con la moglie Druisilla e con cinque dei sei figli ha aperto una nuova attività con il marchio «House of Florence» e con un negozio in via Tomabussi, la stessa strada che ancora ospita il negozio Gucci che della famiglia porta soltanto il nome. Da otto anni i due cugini non si vedevano. Poi, ieri mattina, la notizia dell'omicidio. «Nel 1987 ci fu la rottura completa e da allora non ci siamo più visti. Ho avuto sue notizie solo da amici comuni - dice Roberto - lo conoscevo bene nonostante fosse molto più giovane di me. Al di là delle idee diverse sia

politiche che aziendali, era un ragazzo moralmente a posto. Sapere che è morto in questo modo mi sconvolge».

Roberto Gucci non sa ipotizzare in che ambiente possa essere maturata la decisione di uccidere Maurizio. «L'evento è così folle che non si possono fare ragionamenti, non si può seguire un filo logico. Mi riesce difficile pensare che l'omicidio possa essere maturato nel mondo degli affari che, per Maurizio come per me, resta il mondo della moda. Non penso si possa arrivare a questi estremi da periodo di Al Capone». Per lui le divergenze avute con Maurizio erano «aziendali», anche se sopra i giornali ci hanno ricamato con gusto discutibile.

Sconcerto e stupore Sconcerto e stupore anche nel

mondo della moda per la notizia dell'omicidio. «Sono sconcertato e sconvolto per quanto accaduto - ha detto Renato Balestra - con Maurizio Gucci scompare uno dei maggiori rappresentanti del Made in Italy». La Gucci è un esempio di azienda che dal niente ha creato un impero ed ha fatto conoscere la moda italiana in tutto il mondo. Pino Lancetti, pur affermando di non conoscere personalmente Maurizio Gucci, ha dichiarato di «stimarlo molto per il suo ruolo determinante in azienda, nel far conoscere ed apprezzare l'alta qualità e lo stile della moda italiana».

«L'ho conosciuto e lo giudicavo un ragazzo molto in gamba - ha affermato Stefano Dominella responsabile della Gattinoni. Ha tentato per anni di far restare la ditta in compagine familiare e per questo l'ho molto ammirato. Gucci, insieme a Ferragamo sono stati i primi

marchi a diffondere l'immagine del Made in Italy nel mondo. Già nel 1951 a Firenze, la Gucci presentò il famoso mocassino con le fibbiette. I suoi foulards e le borse a tracolla degli anni '60 sono stati un simbolo di un'epoca».

Dominella ha ricordato che Audrey Hepburn nel film «vacanze romane» indossava i famosi mocassini ed una serie di foulards con disegni di farfalle.

«Non conoscendo i motivi dell'uccisione - ha concluso - posso soltanto dire che potrebbe accadere a chiunque svolga un'attività di prestigio».

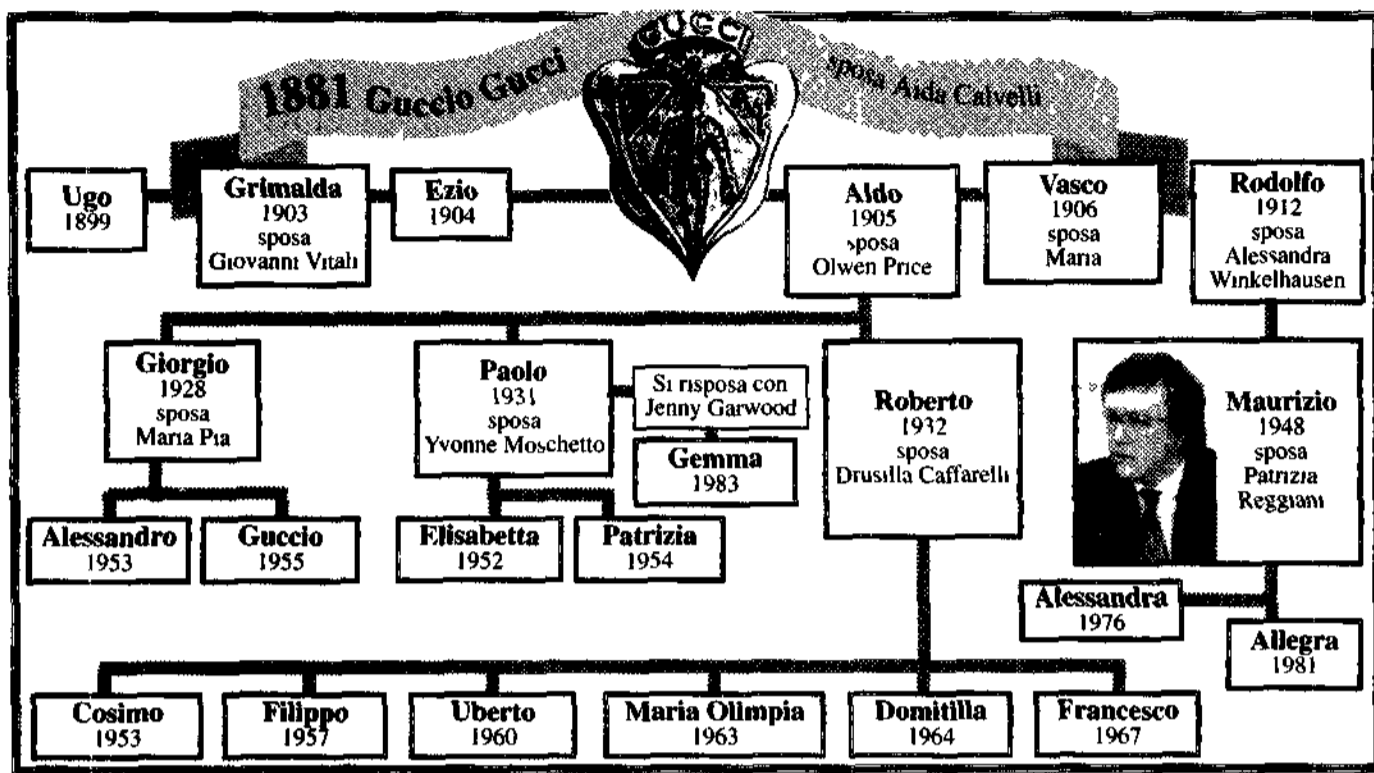
Pioniere del made in Italy

«Siamo sconcertati e profondamente addolorati, perché è stato colpito un nome che nella storia della moda italiana ha rappresentato moltissimo: lo ha dichiarato Carla Fendi a nome dell'azienda.

«Penso - ha aggiunto - che la Casa Fendi possa fare queste affermazioni con particolare cognizione di causa, perché per anni ha percorso una strada parallela a quella di Gucci. Pioniere del buon gusto prima del boom del Made in Italy, Gucci è stato tra i primi, se non il primo, ad esportare lo stile italiano in tutto il mondo. Una storia iniziata da Aldo Gucci e proseguita rappresentando la continuità non soltanto della moda, ma anche della imprenditorialità italiana. In questo senso il nome di Gucci è vicino al nostro: la storia di una famiglia che ha attraversato il secolo diventando uno dei maggiori portavoce della grande artigianalità italiana. Gucci rimarrà nella storia della moda». Gianfranco Ferré ha dichiarato: «Il totale sconcerto di fronte all'assurdità ed alla tragicità di quanto avvenuto, rende impossibile qualunque commento».

PER CHI HA LA MUSICA DENTRO. Musica Sellimane di rock e altro. In regalo con Repubblica ogni mercoledì.

DELITTO NELL'ALTA MODA. Dalla bottega fiorentina al Metropolitan Museum di New York Guccio e i suoi eredi. Le due «G» finiscono in mano araba



Gucci, una dynasty di successi e liti

Una Dynasty «made in Italy» con il marchio doppio G. Cominciata all'inizio del secolo in una stradina antica del cuore di Firenze...

La dynasty della G intrecciata. La lunga storia di una famiglia geniale e rissosa capace di grandi intuizioni e incapace di convivere...

ripoti molte soddisfazioni ma anche complicazioni e dolori. Ora che uno dei principali protagonisti Maurizio è stato ucciso forse le vicende prenderanno un altro corso...

ha un giro d'affari tra l'Italia e l'estero di circa cinquecento miliardi. Ha decine di negozi che aprono le loro vetrine sulle più famose strade del mondo...



Aldo, Rodolfo e Vasco Gucci il giorno della partenza per gli Stati Uniti

Il ritorno del capostipite. Da poco più che un ragazzo Guccio. Ma a vent'anni aveva deciso di lasciare la sua città dopo una clamorosa litigata...

do Aldo senza dir nulla a papà apre un negozio a Roma in via Condotti. Guccio si arrabbia, tuona minaccie. Ma ancora non immagina che poco dopo un altro dolore gli verrà da Rodolfo...

Ma in qualche modo la presenza del despota Guccio serve di collante per una famiglia che non ha fatto dello stare insieme con armonia una ragione di vita. Qu'indole nel 1953 Guccio muore. Lascia le gate saldamente solo le due G che ormai si sono divinate un simbolo di eleganza e stile...

Guel giudiziari. Maurizio non è da meno. E parte la denuncia contro Aldo per aver usato il marchio Guccio. I giudici milanesi danno in un primo momento ragione ad Aldo. E Maurizio è costretto a scappare in Svizzera...

Il gruppo progressista federalista della Camera dei deputati ricorda la figura di ENRICO FRATTARELLI. Testimone rigoroso della vita politica parlamentare per decenni antifascista onesto. Roma 28 marzo 1995.

COMUNE DI ISSOGNE R.A.V.A. ESITO DI GARA. Si rende noto che il 23/2/95 si è espletata la gara di licitazione privata per la ristrutturazione fabbricato comunale da adibire a centro diurno/serale assistenza disabili...

A.S.M. AZIENDA SERVIZI MUNICIPALIZZATI Servizio distribuzione gas acqua. Estratto di avviso di gara. E' indetta gara a mezzo licitazione privata per appalto dei lavori di "scavi tubazioni e pozzi"

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA Assessorato alle Acque ed Acquedotti Settore Acque ed Acquedotti. Avviso per estratto di Bando di gara. La Regione Campania - Settore Acque ed Acquedotti - intende procedere mediante licitazione privata da espletarsi con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. e) della legge 2/273 n. 14...

Presentazione della rivista i democratici. Partecipano i soci fondatori della rivista: Luca Formenton e Roberto Guili. Il comitato editoriale: Enzo Belloni, Augusto Barbera, Gino Gugni, Andrea Manzella, Arturo Parisi, Pietro Scoppola, Walter Veltroni.



UN ANNO FA LE ELEZIONI.

Un comizio del Cavaliere a Milano in diretta sul Tg di Fede. «Fini è leale» e poi insulti alla sinistra e a Prodi

E tutti (pure Rocco) scrivono al Cavaliere «Grazie, Silvio...»

Mentre si moltiplicano gli interrogativi su cosa stia succedendo nel centrodestra, mentre sembrano emergere diffeenziazioni e prese di distanza tra un leader e l'altro e mentre il Cavaliere sembra quasi essere messo all'angolo, giungono al capo di Forza Italia una lunga serie di messaggi in cui tutti lo ricclamano come leader massimo in occasione del «compleanno» del 27 marzo. Anche Rocco Buttiglione, oltre a Fini, Casini, Gubetti, Costa, e Michellini, ha mandato un messaggio a Silvio Berlusconi, il messaggio è stato letto da Giuliano Urbani prima che Berlusconi parlasse al teatro Manzoni di Milano.



Il leader del Polo della libertà Silvio Berlusconi

Occhetto: «Mediti sul perché il governo durò così poco»

ROMA. «Il problema non è battersi mortalmente per fare le elezioni a giugno, come fa Berlusconi, o per rinviare, ma indicare le cose che bisogna fare nello spazio politico che è necessario al paese. Ed io credo che sia necessario uno spazio politico breve per metterci in grado di avere nuove regole che non riproducano questa situazione di ingovernabilità» per questo Achille Occhetto spiega che «quanto prima si deve andare a votare». Intervistato dal Tg1, Occhetto osserva che «già nel governo Dini, nel suo programma, doveva esserci la proposta di una nuova legge elettorale. L'antitrust oltre che la par condicio. Comunque - sottolinea - bisogna fare rapidamente, perché il problema della stabilità è quello che sta giocando negativamente, anche sui mercati internazionali e sulla lira. E sui tempi? giugno o ottobre? «Questo lo lascio decidere, com'è ovvio, al Presidente della repubblica. Ma in termini politici - aggiunge l'ex segretario del Pds - credo siano necessarie due caratteristiche: non si può votare subito senza avere alcune cose fondamentali, specialmente per la possibilità di una serena campagna elettorale. E non bisogna andare troppo lontano».

Occhetto giudica criticamente anche l'accordo di Botteghe oscure con la Lega, poi sfociato nella presentazione solitaria delle liste del Carroccio: «Questa del "ribaltone" è stata davvero una cosa sciagurata, perché non si doveva avviare un'ipotesi simile senza prima mettersi d'accordo sugli sbocchi della politica che si iniziava». Per Occhetto «sarebbe stato più giusto da parte di Bossi far maturare la crisi all'interno della maggioranza e mettere da parte le velleità di incontri tra forze che hanno fatto credere al paese che c'erano chissà quali alleanze, che poi non ci sono state, per andare subito ad un governo di regole e di tregua. Questo invece - sostiene Occhetto - disorienta e non crea chiarezza nell'opinione pubblica».

Quanto ai rapporti con Rifondazione, Occhetto osserva che «si deve decidere sulla base dei programmi: se Rifondazione matura una posizione chiusa, settaria, diventa incompatibile non perché lo dica loro: "No, tu no", ma perché non si è d'accordo sul programma di governo». E mentre Silvio Berlusconi celebra a Milano, Occhetto spiega invece al Tg1 che quella data del 27 marzo «deve essere meditata da tutti, perché è stata un'esperienza nuova per la politica italiana, ma soprattutto deve essere meditata da chi ha vinto». Perché «chi ha vinto è poi riuscito a governare tranquillamente solo due mesi, il che vuol dire che quella data ha segnato la vittoria di una geniale intuizione propagandistico-elettorale, ma non una vittoria politica vera e propria».

MILANO. È festa grande per il Cavaliere. Si è passato un anno dalla vittoria sulle odalische sinistre. E non solo. «Contro i grandi poteri, la Tv di Stato, l'establishment finanziario alleato con i sindacati, la gioiosa macchina da guerra delle sinistre, contro tutti coloro che detenevano il potere in questo Paese». Parla Silvio Berlusconi e non risparmia nessuno e forse nemmeno la sua solitudine.

Certo, sono passati anche tre mesi dal suo trasloco da Palazzo Chigi, ma oggi l'anniversario del 27 marzo era d'obbligo celebrarlo. Non sono le sospirate politiche, ma le regionali sono pur sempre elezioni. E anche lì si vince e si perde. Allora tutti invitati al teatro Manzoni (di proprietà) con il solito rito di bandiere, striscioni, musiche, hostess e coccarde (non più a spilla ma autodesse: costano meno). All'entrata un banquette per la raccolta delle firme per presentare le liste. E chi vuole può ritirare un giornale propagandistico. Titolo centrale: «Scalfaro è più dannoso di un alluvione». Il redattore pubblicitario non ce l'ha fatta a rincorrere la velocità della politica. Già, contro il Colle stavolta non si userà il piccone.

La mamma sul palco Sarà che su un pachetto c'è ad ascoltarlo anche la mamma Rosa Bossi, in 40 minuti abbondanti di discorso, un nome così irritante - per il Cavaliere - come quello del presidente della Repubblica non viene mai citato. Lo evoca solo una volta. Con metafora calcistica e ironia al chiaro. «Furono le sinistre a chiedere le elezioni e a ottenere di votare come e quando volevano. Niente è più instabile e volubile della funzione dell'arbitro». Argomento chiuso. Saranno i suoi fans a far rullare il tam-tam della polemica. Anticipo in diretta dalla platea: «A casa!», «Imbroglione!». Ma al Silvio nazionale oggi quel-

«L'antitrust è vandalismo»

Berlusconi: «Nessuna legge con queste Camere»

Il Cavaliere ingoia il rospo del rinvio delle elezioni ma sull'antitrust minaccia Agnelli e De Benedetti e lancia un avvertimento: «Si potrà fare solo dopo il voto politico anticipato, con un nuovo Parlamento è un nuovo governo». Battuta contro Prodi: «È come il dottor Balanzone... un vecchio manager delle partecipazioni statali». E contro il presidente della Repubblica: «Niente è più instabile e volubile della funzione dell'arbitro nel nostro Paese».

MICHELE URBANO

lo che preme non è la polemica con il Colle, bensì che sia chiaro e visibile, un doppio messaggio. Primo: le regionali saranno la grande prova generale delle elezioni politiche. Secondo: nessuno si stregia di fare l'antitrust, se ne parlerà solo dopo le elezioni politiche. E sì, altro che par condicio. Rete 4 è piazzata come sempre in trincea. E con besta soddisfazione di Emilio Fede glorificherà l'anniversario con entusiasmo (di toni) e generosità (di tempi). E gli altri? Il direttore è come sempre ineffabile. In diretta s'impegna: il capo dei progressisti può andarci quando vuole. No, non si riferisce a Prodi, ma a D'Alema. Una gaffe? Per niente. Emilio Fede è sempre perfettamente sintonizzato sui Berlusconi-pensiero. E infatti il Cavaliere per il rivale si è accuratamente preparato un affondo scavando nelle tradizioni del carnevale. Quello di Bologna, naturalmente.

luzione ammiccante quanto basta per evitare altri guai giudiziari politici. Un bel cerchio e dentro, in alto, la scritta «Forza Italia» e sotto quella gli inediti «Polo Popolare». Gli alleati? In sala si vede soltanto Ignazio La Russa, il plenipotenziario di Fini all'ombra della Madonnina. Ma nessuna paura. A tranquillizzare sulla lealtà degli alleati ci pensa una colomba come il prof. Giuliano Urbani. Che prima di lasciare il microfono al leader massimo elenca i messaggi: da Fini a Costa, da Casini a Michellini, da Gubetti a - testuale - «l'ultimo arrivato». E i cronisti rimangono nel dubbio: sarà Buttiglione? All'appello manca Marco Pannella. Ma si sa, ultimamente, non tutto fila liscio. E Berlusconi lo ammette. Con i riformatori va tutto bene. «Nonostante qualche scelta discutibile del loro leader». Per il resto è un ragionier di alleati di ferro. Fini, Casini, e Buttiglione. «Occhio Silvio!» grida un fans. No, il Cavaliere non ha dubbi. «La pianta della zizzania non crescerà mai nel Polo».

Vogliono spegnerci I nemici? Un anno dopo sono sempre sull'altro fronte. «La sinistra di classe che si è alleata con la vecchia sinistra democristiana». I responsabili del ribaltone, gli statalisti, quelli che renano contro. E quelli che vorrebbero mettergli il bavaglio. «Vorrebbero spegnere le campagne elettorali. Soprattutto le nostre», denuncia sdegnato sotto

decine di cineprese. E la platea esulta: «Sono bulgari!», «Ci vogliono impedire di parlare!», «Tieni duro!», «È fascismo rosso!», «Stalinisti!». Il pathos per il proclama è ragionato. E puntuale arriva: «Le sinistre non vogliono capire che in tutti i paesi del mondo la legislazione antitrust vale per tutti e in ogni settore industriale, dalle automobili ai computer». E così anche Agnelli e De Benedetti sono sistemati. Alleato mancato il primo, avversario dichiarato il secondo, Berlusconi li tira dentro con allusione trasparente. Anche loro stanno attenti. Le forze del centrosinistra? «Quello a cui pensano è un esproprio dei diritti civili. La devastazione vandalica di quanto costruito con il lavoro e la fatica degli uomini». Durissimo. E pronto ad aggiungere altro veleno. «Mi chiedo perché le sinistre hanno perso? Interruzione di uno spettatore: «Perché fanno schifo, sono come D'Alema e Bossi». Risposta sorridente di Berlusconi: «Caro signore, vorrà dire che la prossima volta il discorso lo scrive lei: il suo senso di sintesi è maggiore del mio».

Antitrust addio? Berlusconi ripiega sulla data del voto. Ma la ritirata rinvio a ottobre la vuol contrattare al prezzo più alto per gli avversari. Niente più «elezioni subito». Spiega: «La nostra non è una posizione rigida, questa è solo una caricatura. Siamo flessibili e ragionevoli». Ma nessuno si sogna di sfruttare il vantaggio per varare l'antitrust e

nemmeno per vacheggiare riforme elettorali senza il suo timbro. «Solo un nuovo Parlamento, forte del consenso popolare può legiferare in materie tanto delicate, quali quelle dell'antitrust e del modo di elezione del presidente del consiglio». Applausi, bagno di folla e comizio improvvisato fuori dal teatro sui banconi della cassa contro la grande stampa. «Siamo noi i missionari della verità».



Gianfranco Fini segretario di Alleanza nazionale

Massimo Sambucetti / Ap

Rassicurazioni per il Cavaliere. Ma Gramazio: «Il vero leader è Gianfranco. Il 24 aprile cacciamo Rutelli e Scalfaro»

E Fini si arrabatta: voto a giugno o settembre

Un 27 marzo in tono minore, quello di Fini. Il leader di An è andato a festeggiarlo nella periferia romana. Vago, molto vago, sulla data del voto: «Vogliamo giugno, ma se non è possibile...». E comunque, se il 24 aprile vinciamo noi...». Ha caricato i suoi: «La rivoluzione non si ferma». Ma dal palco, un deputato attacca Scalfaro: «È un inquisito, presidente di una banda, non degli italiani». C'era anche il capellano: «Segno della croce con la mano destra».

STEFANO DI MICHELE

mo». E in ogni modo «si pentiranno di ciò che hanno fatto». Decisamente meno deciso dei giorni scorsi, il leader di An. Probabilmente deve avergli fatto delle lagnie Berlusconi, che all'idea di votare a giugno non vuole ancora rinunciare. Fini sa che non si può, il Cavaliere si lamenta, e così viene fuori un discorso come quello che ha celebrato il 27 marzo postfascista in questa borgata della periferia romana: pieno di voci ma non posso, di magari ma poi...

che sperano nell'aiuto del Pds-Terzo, la carica: «Glielo faremo vedere il 24 aprile, quando risulterà ancora più evidente come questo Parlamento non corrisponda più alla volontà e alle esigenze degli italiani». E così «anche i sordi potranno udire, si alzerà alto e forte il richiamo che raggiungerà anche i colli più alti». Quarto, la lusinga: «Noi non frequentiamo i salotti buoni della capitale, gli ambienti finanziari, ma festeggiamo il 27 marzo nelle zone periferiche...». Quinto, la promessa: «Non vi è nessuna divisione tra Fini, Casini e Berlusconi» (applausi), ma tiepido, al nome del Cavaliere).

«Dovete essere più duri»

E poi, alla folla (alcune centinaia di persone), la visione di una sorta di Spectre che trama alle spalle dei volenterosi del polibberismo: «Un golpe di Palazzo... o una congiura di Palazzo...» oppure «quelli che stanno chiusi nel Palazzo...». La gente applaude, scandisce «Fini Fini Fini», ma quando

il presidente di An si lascia scappare, ancora una volta, «se voteremo a giugno», non dalla piazza grida: «No, se. Dobbiamo votare a giugno». Ma Fini non è così categorico. Forse, la verità è quella che esce dalla bocca di Domenico Gramazio, rumoroso deputato romano, che al termine del comizio (come dire?) s'informa sul gradimento ottenuto. «Grande discorso, eh? Grande discorso». Be', per la verità si è capito poco... «Così doveva essere». Un vecchio militante missino agguanta invece Gasparri: «Dovete essere più duri. Io sono cinquant'anni che vi voto, ci stavo già ai tempi di Michellini...». Gramazio, però, merita più di una veloce citazione. Perché in attesa di Fini, ha scaldato l'atmosfera dal palco sparandoci una dietro l'altra, a raffica. Per gradire. «Dopo il 23 aprile dobbiamo uscire dalle nostre case con i tricolori, dobbiamo occupare il Campidoglio, dobbiamo cacciare Rutelli...». E questo è ancora niente. Sistemato il sindaco, via l'assalto di Scalfaro: «Dobbiamo cacciare da quel Colle l'inquisito presidente della Repubblica. Non è il presidente degli italiani, ma il presidente di una banda che ha perso le elezioni». E poi, la chicca finale: «È Fini il nostro leader, il nostro leader indiscusso! È il leader di tutto il Polo!». Ah, frittata fatta. Quello che il presidente di An nega disperatamente, quello che Berlusconi neanche vuol sentire per scherzo, Gramazio lo spiattella dal microfono, gridandolo sulla piazza, che si spella le mani dell'applauso. Gasparri alza gli occhi al cielo, scatta su pure il venditore di gadget che presidia il suo banquette carico di accendini con la faccia di Fini e di medagliette con la vecchia fiamma missina, dato che lo stock del materiale pre-Fiuggi non è ancora esaurito. Guarda i giornalisti il vicino e sentenza: «Aho. Iha detta la cazzata quello là». Più diplomatico il capo di An. Quando gli raccontano dell'uscita di Gramazio, Fini sospira e confida: «Questo dimostra che alle volte, nei comizi, ci si può far prede-

re la mano...».

Anche il prete camerata

Non mancava, nella serata del Villaggio Breda, neanche il camerata cappellano. Eccolo qui: don Antonio, prete dalle parti di Moriana e in trasferta per spirito militante. Si va a visitare la sezione di An che sarà inaugurata tra qualche tempo («La intollereremo a Mario Calvani»). E chi era? «Il primo fascista che c'è stato qui», e qualcuno gli chiede di dare una benedizione. «Vado a prendere l'acqua santa in macchinina», fa il sacerdote. Un lampo, e intoma pronto per il compito, vestito di tutto punto. «Io sono un prete che si fa la croce con la mano destra», spiega. Dovrebbe benedire anche il Ppi, lo stuzzica un cronista. «Sì, ma con l'olio santificato». Gramazio se lo guarda ammirato, lo mostra in giro. Dev'essere una sorta di sua guida spirituale. E infatti racconta, il deputato di An: «Certo che è un camerata. Il vescovo della zona, che si chiama Maferrese, lo ha richiamato già diverse volte. E così lo ho fatto in Parlamento delle interrogazioni sul fratello di questo vescovo, che è il presidente della Federlecchia. Vediamo chi è più forte: lui a rompere i coglioni o io a interrogare». E intanto va l'igno di An: «Libertà di camminare insieme...».

Il grande capitale con il Pds «Chiari? No? Be', neanche durante il comizio Fini lo è stato. Ha volteggiato tra le elezioni «appena possibile», poi «prima o poi si andrà a votare», se a giugno «tanto di giudiziario», però «se non ci andremo non so quando ci andremo».

**INFORMAZIONE E POTERE.**

Al convegno del Pds sull'antitrust Napolitano avverte: «Alcune regole già prima del voto». Forza Italia si chiude



Massimo D'Alema stringe la mano a Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, durante il convegno sull'antitrust

De Renzi/Ansa

ROMA. Un tavolo di trattativa proprio no, ma sicuramente il convegno sul tema dell'antitrust organizzato ieri a Roma dal gruppo del Pds al Parlamento europeo ha avuto il merito di chiarire le idee sulle proposte che si vanno materializzando dinanzi alla commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano. L'incontro ha visto la partecipazione dello stesso Napolitano, di Massimo D'Alema, Fedele Confalonieri, Gianni Letta e Vittorio Dotti, tra i molti altri politici ed esperti del settore.

Nella sede della Federazione della stampa si respirava l'aria di tregua, anche se ben lontana dalla pace, sottolineata dal presidente della Fininvest che commentava positivamente il fatto che «fino a ieri si parlava di queste cose con il sangue agli occhi e ora finalmente ne parliamo in maniera tecnica, senza strumentalizzazioni da parte di alcuni». Molti i punti in discussione, prima tra tutte la necessità di andare immediatamente ad una normativa antitrust, necessaria anche a prescindere dal risultato, qualunque esso sarà, dei referendum abrogativi della legge Mammì. E si anche ad una normativa transitoria come quella proposta da Walter Veltroni, che lascerebbe due reti a Fininvest e Rai in attesa di una legge definitiva. Anche il segretario del Pds, che ha chiuso il convegno, ha sottolineato che c'è un «interesse generale» a finire la guerra delle tv che «sicuramente i referendum non risolverebbero», intanto perché non si occupano dell'antitrust e poi perché si esprimono in merito ad una legge, la Mammì, che è già stata dichiarata in alcune parti incostituzionale. La proposta che D'Alema presenta è chiara e articolata, anche nella prospettiva più ampia di aprire la strada al terzo polo: alla Rai una rete finanziata dal canone di abbonamento, destinata a fare informazione nel senso più «alto del termine» (educazione, cultura, produzione). Le altre reti privatizzate totalmente o in parte aperte alla partecipazione di privati, con una formula di riassetto proprietario dell'azienda di viale Mazzini. Per i privati D'Alema vede una sola rete generalista dotata di impianto a terra, le altre con impianti satellitari o di altro tipo, e specializzate, sul genere delle pay-tv. Un no secco è arrivato ieri dall'Usigrai, che in un comunicato si dice contraria alla variante delle due reti ciascuno: «La sorte di un patrimonio pubblico come la Rai non può essere affidata alla contingenza politica, all'opportunità del momento. La vera anomalia del caso Italia è nel monopolio privato e nell'occupazione del servizio pubblico perpetrata per conto del monopolista privato».

# «Rai e Fininvest più leggere»

## D'Alema lancia il terzo polo tv, ma Dotti fa il falco

Al convegno sull'antitrust organizzato ieri a Roma dal Pds è proseguito il confronto sulle nuove normative. D'Alema lancia la proposta di dare alla Rai una rete che si tratterebbe con il canone, privatizzando le altre due. Ai privati una rete generalista e le altre diventerebbero una sorta di pay-tv. Confalonieri si dice disposto a trattare, favorevole anche alla commissione Napolitano. Ma a sera Berlusconi «ferma» i giochi.

MONICA LUONGO

La commissione tv Se il leader della Quercia prende in considerazione l'ipotesi di rivedere l'assetto dell'azionista della tv pubblica, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri si dice disposto «a forme azionarie flessibili». Confalonieri, che da subito si è detto favorevole a lavorare sulla proposta di D'Alema (come aveva fatto già con quella di Veltroni), è soddisfatto della scelta caduta su Giorgio Napolitano e Giorgio Bogi, rispettivamente presidente e relatore della Commissione per il riassetto del sistema radiotv. Ma ha anche messo in guardia la suddetta commissione dal rischio di arrivare a «una dieta disanguante» che fissi troppi tetti per i privati, allertandoli sulla necessità di preservare l'impresa: «Sacrificare 600 miliardi, un quinto del fatturato, vorrebbe dire comprometterla».

La legge antitrust va fatta prima delle elezioni di ottobre, ha affermato Napolitano; perché certamente la commissione avrebbe bisogno di molto tempo per lavorare a una riforma del sistema, un tempo che però porterebbe a varare la legge tra più di un anno, e una «cosa è la fretta», che porta a soluzioni precipitose, altra è il senso dell'urgenza che è la questione del referendum, che per l'ex presidente della Camera può essere risolta

con uno stralcio rispetto alla legge complessiva: «Non si tratta di evitarli, ma di dare risposta ai loro quesiti». Napolitano ha infine ricordato che l'intesa non va raggiunta con la Fininvest, ma all'interno della stessa commissione, «dove contano le posizioni» che verranno assunte in quella sede dai rappresentanti dei gruppi parlamentari. Tutto il resto è sfondo.

Dotti-falco Ma per un Confalonieri «moribondo» è disponibile alla trattativa, c'è il capogruppo di Forza Italia alla Camera Vittorio Dotti, che il moderatore Corrado Augias ha definito «una colomba che scavalca a destra», praticamente un falco. Pur dicendosi d'accordo con l'impostazione di Napolitano, Dotti infatti si dice contrario alle scadenze immediate: «Dimentichiamoci delle scadenze, data la complessità della materia e le date imminenti dei referendum e delle elezioni». Per Dotti, inoltre, il dibattito deve procedere senza però dimenticare l'ultima sentenza della Corte costituzionale, che ira l'altro non ha escluso un mantenimento dello stato attuale delle reti, laddove vi sia un allargamento delle 12 frequenze attuali. A sera, però, una dichiarazione di Berlusconi sembrava riaprire la guerra politica e porre fine alle «diplomazie»: «Solo un nuovo parlamento forte del consenso popolare può legiferare in materie tanto delicate quali quelle dell'antitrust e del modo di elezione del presidente del Consiglio».

# «Strozzate da Gambino»

## Piccole tv in rivolta

LUIGI QUARANTA

CEGLIE MESSAPICA (Br). 1000 telecamere in piazza Montecitorio. Arriveranno in uno dei prossimi giorni da tutte le parti d'Italia non per «coprire» qualche avvenimento clou della politica nazionale, ma per essere consegnate, quasi in segno di resa, ai rappresentanti delle istituzioni come originale forma di protesta delle piccole emittenti televisive contro il decreto legge sulla par condicio. Lo ha deciso il Coordinamento nazionale delle televisioni in un convegno svoltosi ieri in provincia di Brindisi a Ceglie Messapica, nella stessa aula consiliare che ospitò nell'agosto del 1992 la prima protesta delle piccole emittenti televisive contro la legge Mammì ed il piano di assegnazione delle frequenze e delle concessioni dell'allora ministro delle Poste Pagani, che con un tratto di penna pretendeva di cassare centinaia di stazioni tv.

«Oggi siamo nella stessa condizione di allora» è stato detto ieri, lamentando in particolare che il decreto presentato dal ministro Gambino abbia sottratto ai già magri bilanci delle tv locali le entrate assicurate dalla propaganda politica per le elezioni amministrative. A livello locale, è stato sostenuto nel convegno, la par condicio è sempre stata assicurata sugli schermi delle tv locali proprio in ragione della loro natura di «piazza elettronica» delle piccole comunità; accorgimenti tecnici come quelli adottati lo scorso anno con la definizione di un tetto alle spese di ogni candidato contenuto nella legge che regolamentava le campagne elettorali, hanno assicurato anche un sostanziale bilanciamento, almeno a livello locale, degli spazi a pagamento tra i diversi schieramenti. E così il documento finale si appella al governo ed alle forze politiche perché sia modificato il decreto ed in particolare sia data alle tv locali la possibilità di trasmettere «pacchetti a pagamento» rispettosi delle pari condizioni e opportunità per tutti i candidati a per tutte le liste. Fino a che il decreto non sarà modificato le tv aderenti al coordinamento continueranno nell'«oscuramento» di qualsiasi notizia riguardante le prossime elezioni amministrative e regionali, oscuramento che è già operante dal 23 marzo scorso.

A Ceglie erano presenti anche alcuni parlamentari, ma solo di alcuni partiti di opposizione, An (c'era anche la vice presidente della commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo Adriana Poli Bortone) e Rifondazione comunista. Non c'era nessun esponente della maggioranza, ed è stata notata in particolare l'assenza del Pds, al quale pure gli organizzatori del convegno e gran parte degli editori presenti riconoscono una particolare attenzione per i problemi dell'emittenza locale.

Il convegno di Ceglie ha infatti anche rilanciato altre richieste delle piccole emittenti, dalla abolizione dei canoni di concessione per il 1994 e 1995 alla trasformazione delle cosiddette televisioni comunitarie (tenute a non superare il tetto del 5% di pubblicità) in normali televisioni commerciali, all'obbligo per gli enti pubblici di destinare alle tv locali una parte non residuale dei loro investimenti in comunicazione e pubblicità. E più in generale le piccole emittenti (a Ceglie Messapica si può dire fossero rappresentate in particolare le piccolissime) sono tornate a ribadire il loro diritto di partecipare a tutti i livelli alle decisioni sul futuro del sistema radiotelevisivo italiano. L'animatore del coordinamento, Rocco Monaco di Tele Messapia-Italia 13, ha anche ricordato il progetto 100 antenne per il Parlamento, sostenuto anche dalla presidente della Camera Irene Piretti e che prevede la trasmissione in diretta dei lavori parlamentari da parte delle emittenti locali: «Siamo pronti a fare gratuitamente questo autentico servizio pubblico, ma abbiamo bisogno di ponti radio sull'intero territorio nazionale, o, più semplicemente e più modernamente, di un canale sul satellite: come stupirsi che tutto si sia fermato?».



Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Piretti sulla tv

Alberto Pais

Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati di Forza Italia

Marco Marchionni

### «Par condicio» in aula a Montecitorio Ancora scontro sugli spot

Prosegue a Montecitorio il cammino del decreto sulla «par condicio», di cui oggi in aula saranno votati i requisiti di necessità ed urgenza, mentre in commissione inizierà l'esame di merito. Il clima si preannuncia infocato e sono attesi numerosi emendamenti (ne hanno proannunciati i progressisti, soprattutto sul tema dell'emittenza locale e della radiodiffusione, ma anche la Lir e An). Intanto sul tavolo delle questioni urgenti rimangono ancora irrisolte le vicende degli spot della Fininvest. Nei prossimi giorni anche la Corte di appello di Roma, oltre al Tribunale civile, dovrà occuparsi degli spot delle tv di Berlusconi che recitano: «1990-1995: in questi 15 anni nella tua vita hai avuto qualcosa di più: meglio poter scegliere». Il comitato promotore per il sì aveva chiesto infatti la revoca degli spot, considerati antireferendari. Lo stesso comitato ha anche calcolato che la propaganda finora trasmessa in materia della Fininvest ha superato il costo di dieci miliardi. Per il calcolo, il Comitato si è basato su un preventivo richiesto a Publitalia, secondo il quale occorrono due miliardi e mezzo, tra le spese incluse, per 315 spot. La tesi della Fininvest, alquanto ardita, è che non davanti a spot ci si trova, ma davanti a «comunicazioni al pubblico». L'ha ripetuta ieri Fedele Confalonieri: «Quelli sul referendum abrogativo della legge Mammì non sono spot, sono solo comunicati aziendali, ha detto ieri respingendo l'accusa di violazione del decreto legge sulla par condicio, che nei 30 giorni prima delle elezioni vieta la trasmissione di spot elettorali, compresi quelli che si riferiscono a competizioni successive e referendum». Si tratta - ha detto Confalonieri - di poter comunicare ai cittadini cosa significano i referendum». Per «difendere l'azienda - ha concluso il presidente della Fininvest - faremo tutto quello che è consentito. Questo è poco ma sicuro».

PISA. Pereira, il giornalista malinconico, si nasconde da qualche parte, oggi in Italia? Arranca sudando sotto il sole, sempre assetato di limonate zuccherose e ghiotto di frittate alle erbe? E il viscido direttore del «Lisboa», asservito al potere, in quante redazioni di giornale siede arrogante dietro una scrivania? Facile cedere alla tentazione di rimbambire il bel romanzo di Antonio Tabucchi ai giorni nostri, tanto più che da libro è ora diventato un film diretto da Roberto Faenza. Strano: questo personaggio timido, questo giornalista indifferente e impegnato a dialogare con il fantasma della moglie morta, che più o meno all'improvviso scopre che gli è intollerabile vivere sotto regime di dittatura, è diventato un specie di eroe. Un simbolo. «Sì, un simbolo - afferma Roberto Faenza - perché tutti sentiamo che la libertà individuale è a rischio. C'è un grosso problema di comunicazione. Oggi il surplus di informazione ha come risultato

# A Pisa Mauro, Mieli e Veltroni discutono del libro di Tabucchi e del film di Faenza

## Cercando Pereira nell'Italia del Polo

DALLA NOSTRA INVIATA

DOMITILLA MARCHI

che la gente non sa più a cosa credere. Allora un personaggio come Pereira, che cerca la libertà di espressione, può effettivamente diventare un simbolo».

Una giornata per lui La città di Pisa, nei cui paraggi vive Antonio Tabucchi e dove insegna Faenza, ha deciso di dedicare a questa figura di giornalista che si risveglia, che acquista una coscienza civile, un'intera giornata. Con un occhio rivolto al presente. Tre gli appuntamenti di questa lunga giornata «pereiriana». Incominciamo dall'ultimo e più mondano: la proiezione in anteprima del film,

che, coordinatore dell'incontro, fa la parte del diavolo e elenca tutti i difetti della stampa. Paolo Mieli, direttore del «Corriere della sera», tocca subito il cuore del problema. «Mi sono chiesto se esistesse una qualche assonanza tra il regime di Salazar e la situazione italiana oggi. La risposta è stata: no, neanche alla lontana. Piuttosto, quello che stiamo vivendo è un ritorno al dopoguerra, al periodo fra il '43 e il '46, un momento di grande disordine e di grandi incertezze. E allora mi sono detto: il disordine è il contrario della dittatura o esistono diversi gradi di parentela? Pensa che il fatto di vivere in una fase di disordine ci renda in qualche modo parenti di Pereira».

Ci pensa il filosofo Remo Bodei a stabilire il nesso. «Non è necessario che ci sia una dittatura perché avvenga un risveglio di coscienza come quello di Pereira. Può avvenire in ogni momento». Il problema per chi fa informazione è allora quello di assumersi la responsabilità di scegliere. «In assenza di censura ci sono mille altre strategie per disorientare e manipolare l'informazione. Il giornalista ha il compito civile di escludere i rumori di fondo e di dare le informazioni rilevanti. Specie in una fase di transizione come quella che stiamo vivendo».

Le «anomalie» Walter Veltroni, collegandosi al libro, parla di altre «anomalie». «Pereira - dice - è in realtà e paradossalmente tagliato fuori dal circuito dell'informazione ed è costretto a farsi dire quello che succede nel suo paese dal cameriere del caffè dove mangia. Non è la situazione italiana. Ma qui c'è stato un altro fenomeno: sulle pagine dei giornali sono esplosi decine di Watergate, ma da noi nessun Nixon si è mai dimesso». Una sensazione di impotenza ma anche la constatazione che «noi facciamo i giornali nel nostro tempo come Pereira li faceva nel suo».

Comunque si registra l'impossibilità a essere neutri. E sempre Pereira che ci mostra il cammino fuori da questo inganno. Crede di essere indipendente e apolitico solo perché è il redattore di una pagina culturale. Ma presto si rende conto che non «si può stare alla finestra», come dice il regista Faenza, che l'occuparsi «solo» di cultura non è uno schermo sufficiente.

Ma qualcosa di buono nell'informazione italiana c'è, e ci proietta a anni luce dal Portogallo di Salazar. «I giornali servono a far sorgere dubbi e a farci venire voglia di capire», sostiene Veltroni. E hanno più voci, in cui ognuno può riconoscersi. «Basta che abbiano una proprietà trasparente - dice Ezio Mauro, direttore della «Stampa» - e pongano la lealtà verso il lettore sopra ogni altra cosa». E poi, ogni giornale è - per riprendere un tema del libro e del film - una «confederazione di anime diverse», ognuno con un suo «io egomouso» (la sua identità), ma anche i suoi molti livelli di lettura. Una garanzia di democrazia?



VERTICE DELLA CEI.

Il cardinale: «È finita l'unità politica dei cattolici»  
Timori per «iniziative» e «pronunciamenti» dei vescovi



Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei



Gerardo Bianco



Perelli / Linea Press Rocco Buttiglione

Il presidente del Ppe chiama a rapporto Bianco e Buttiglione

Oggi il presidente del Partito popolare europeo, incontra Castagnetti, domani Buttiglione, Bianco e Andreatta. Le vicende del Ppi sulla ribalta internazionale. Un giudice veronese ha dato ragione al segretario provinciale di Bianco e torto al commissario inviato dal filosofo. Il direttore licenziato da Il popolo, Luca Borgomeo, chiede «asilo giornalistico». Buttiglione si arrabbia con Berlusconi perché gli taglia un centinaio di candidati.

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. Le vicende interne del Ppi che hanno messo a soqquadro le gerarchie vaticane non sono nemmeno rimaste senza eco a livello internazionale. Nei giorni scorsi come avevamo già scritto sia Kohl che il presidente del Ppe Martens avevano criticato la decisione di Rocco Buttiglione di espellere il presidente della Democrazia cristiana internazionale Emilio Colombo. Ora Martens vuole vederci chiaro e incontrerà oggi il capogruppo popolare al parlamento europeo Pierluigi Castagnetti. Domani i due segretari Buttiglione e Bianco e anche Beniamino Andreatta. E probabile dunque che la scissione o la diaspora come preferisce chiamarla Giovanni Bianchi - cominci da Bruxelles e che i passi che seguiranno per via legale in Italia saranno solo il corollario di una vicenda politica ormai del tutto consumata anche se Bianco si ostinasse a sperare di poter nel frattempo un dialogo con il filosofo a cui invierà una lettera.

Intanto l'offensiva giudiziaria degli uomini di Gerardo Bianco si estende a macchia d'olio. Dopo Brescia anche a Verona il commissario di Buttiglione è stato dichiarato illegittimo dal magistrato. Il ricorso di Roberto Uboldi contro Riccardo Vallini Vaccari è stato dunque accolto. A differenza del giudice bresciano quello di Verona ha emesso il suo decreto «naudita altera parte» senza cioè convocare la controparte buttighioniana ma ha fissato comunque un incontro tra le parti per questa mattina. È prevedibile che altri decreti seguiranno a questi perché è questa la strategia decisa al primo piano di piazza del Gesù dove è acquisite il Ppi di centrosinistra. In realtà si stanno studiando anche le modalità per un ricorso più generale da fare cioè a Roma ma che in ogni caso non verrà presentato prima di giovedì essendo in questi due giorni le energie concentrate nella compilazione e presentazione delle liste elettorali. Tuttavia come ha detto Bianco amando in nella sede del partito non viene nemmeno il tentativo di prendere un dialogo con Buttiglione e infatti ha preannunciato una lettera da far recapitare al terzo piano dove ha sede il Ppi di centrodestra. Ma Buttiglione prima ancora di averla ricevuta e in risposta ai

decreti che stanno cominciando i magistrati delle varie città contro i suoi commissari ha ribadito che lui è e resta l'unico segretario popolare. E ha aggiunto che il giudice non può imbire a chi sarà delegato da lui la presentazione «per le prossime elezioni regionali e amministrative l'uso del contrassegno con il simbolo del partito».

Ma la giornata di ieri è stata sostanzialmente di tregua. Solo nella sede de Il popolo si sono vissuti alcuni momenti amari. Infatti da oggi il direttore responsabile è Paolo Pina il direttore politico Rocco Buttiglione e il condirettore politico Gianfranco Rotondi. Un cambio al vertice che ha liquidato Luca Borgomeo il quale ieri ha chiesto «asilo giornalistico» alle altre testate. Per ora come lui stesso ha raccontato si è installato nella sede del capogruppo al Senato Nicola Mancino una scelta motivata dalla vacanza di palazzo Madama dalla sede del giornale e soprattutto dall'amicizia che lega Quanto all'asilo giornalistico ha spiegato Borgomeo chi ha concesso, non sarà obbligato a prendere posizione per una parte o per l'altra dei popolari. Cioè non chiede ai direttori di schierarsi ma solo solidarietà. Infatti «cacciare su due piedi un direttore che rappresenta una linea che è maggioritaria nel partito mi sembra un atto di arroganza da voler impedire a tutti i costi un dialogo. Come direttore anche in questi giorni ho sempre avuto un grande rispetto per il pluralismo in merito che considero un valore e una risorsa fondamentale».

Ieri Buttiglione ha insistito i nuovi organi di garanzia e così Rocco Giuliani è diventato presidente del collegio dei probiviri. Renato Grassi del collegio dei garanti e Gaetano Varo della commissione di garanzia. Si è consoliato così dello smacco subito dal nuovo partner. Infatti Silvio Berlusconi e Gianni Pilo hanno rifatto i conti e hanno capito che il Ppi di centrodestra in eredità al Polo non porta granché di voti. E così gli hanno tagliato un centinaio di candidati per le regionali. Buttiglione smentisce ma chi ha assistito alla conversazione tra i due leader conferma che il filosofo era decisamente arrabbiato.

«Ora non si divide la Chiesa»  
Ruini: nel Ppi nessuno rivendichi la nostra autorità

Il presidente della Cei card Ruini, ha individuato «nell'affievolirsi di un'adesione vissuta e coerente all'ispirazione cristiana» il declino dell'esperienza politica di Dc e Ppi. Timori per il trasferirsi di «divisioni di carattere politico all'interno della Chiesa» che, invece, deve operare come forza unificante perché gli italiani costruiscano il loro futuro. Preoccupazioni per l'emergenza finanziaria, l'occupazione, la mafia, le istituzioni.

ALBERTO SANTINI

ROMA. Per la prima volta negli ultimi cinquant'anni il presidente della Cei card Camillo Ruini ha dovuto ammettere aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente in corso a Loreto che è «praticamente giunto a compimento quel processo che ha visto declinare nell'arco di alcuni anni l'impegno unitario organizzato dei cattolici italiani in ambito politico». Ed ora che il Ppi è diviso in due tronconi guidati da due segretari politici con linee politiche opposte, Ruini teme «da parte del clero e delle varie realtà ed espressioni ecclesiali iniziative o pronunciamenti che possano rappresentare un coinvolgimento con l'una e con l'altra parte politica» che significherebbe «trasferire all'interno della Chiesa divisioni di carattere politico». E ammonisce: «A nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa». Il card Ruini r

Il declino della Dc

È anzi «giusto riconoscere» ha continuato Ruini, «tra i motivi di un tale affievolirsi anche la disattenzione o addirittura il rifiuto che in un certo periodo hanno sempre avuto anche in ambienti ecclesiali verso l'insegnamento sociale della Chiesa e verso un impegno politico che ad esso facesse riferimento». Insomma gli esponenti Dc e poi del Ppi hanno fatto sì, anche con la

complicità di alcuni settori ecclesiali, che punti salienti della dottrina sociale della Chiesa venissero disattesi ed «è divenuto così sempre più difficile comporre e tenere uniti i diversi orientamenti da lungo tempo presenti in quella rappresentanza politica, fino agli esiti odierni». Ruini ha osservato che se non importanti anche «stile e modi». Purtroppo non è stata felice la testimonianza complessiva offerta nelle ultime vicende. Mentre bisogna sottrarsi alla logica «non nobis sed tibi» secondo cui «colui che oggettivamente mi è più vicino diventa il mio primo avversario».

Va ricordato che da alcuni anni, ossia da quando la vecchia Dc aveva raggiunto una crisi profonda con l'epidemia di tangenti, si fa il tentativo di vedere il suo distacco dai valori cristiani a cui continuava a fare riferimento solo formalmente, personalità come l'arcivescovo di Milano card Carlo Maria Martini o l'arcivescovo di Firenze card Silvano Provanelli o l'arcivescovo di Crotona mons. Giuseppe Agostino (uno dei vice presidenti della Cei) avevano più volte sostenuto e se non alle assemblee dei vescovi la necessità per la Chiesa di lasciare al suo destino una Dc sempre meno pervasa di valori cristiani e di imboccare l'unica via possibile, ossia quella pastorale. Invece il card Ruini ha creduto fino all'ultimo ad una rifondazione della Dc, prima e del Ppi dopo. Ecco perché la sua analisi di ieri è stata ancora più

amara nel riconoscere che i suoi tentativi di salvare l'esperienza del partito cattolico sono risultati falliti e nell'affermare che «con la fine dell'impegno unitario organizzato dei cattolici in politica è diventato quanto mai necessario l'obiettivo di non confondere Chiesa e politica».

L'attenzione si sposta quindi sulla preparazione del Convegno ecclesiale che si terrà a Palermo il prossimo novembre e che dovrebbe offrire alle varie componenti associative cattoliche ed alla Chiesa nel suo insieme l'occasione di ridefinire il loro modo di essere in una società completamente cambiata ed in via di mutamento. Una riflessione che fin da adesso secondo Ruini deve spingere la Chiesa a farsi carico per quanto le compete dei gravissimi problemi del Paese a cominciare da quelli del «lavoro» e del superamento «dell'emergenza finanziaria» a quelli di «un'inquietante recrudescenza della criminalità organizzata e in particolare della mafia che si manifesta attraverso nuove catene di delitti». Per debellare questa patologia sociale tocca allora «al clero» la Chiesa «oltre a sollecitare la «repressione penale», intende contribuire attraverso «la mobilitazione della coscienza morale».

«Risparmiare le istituzioni»

Ma soprattutto la Chiesa vuole essere «segno di unità nazionale» e perciò invita in particolare quelle

forze politiche che si sono caratterizzate finora per «una conflittualità esasperata» tanto da non risparmiare le stesse istituzioni dello Stato: a tener conto dell'«interesse superiore del Paese». E, nell'immenezza del cinquantenario anniversario della Liberazione e della fine della seconda guerra mondiale, il presidente della Cei ha affermato che come allora «non bisogna guardare indietro ma avanti per costruire». Anche se il contesto è assai diverso secondo Ruini si tratta di avere «come italiani un atteggiamento in qualche modo simile per costruire di nuovo dopo le vicende di questi anni che hanno sgombrato il campo da molte storture ma che hanno consumato molte risorse umane e morali prima che economiche».

Così incalzati dagli eventi anche i vescovi voltano pagina. Emilio Colombo nota che il severo giudizio di Ruini sui cattolici impegnati nel Ppi «tocca tutti» e chiama in causa «la rissa che offusca la ragione». Tuttavia non sembra gradire l'assenza di distinguo tra chi calpesta le regole (Buttiglione) e la maggioranza del Ppi: «il dialogo e il rispetto delle regole democratiche», dice Colombo, «sono le vie che i cattolici italiani hanno perseguito o per trasformare il dissenso in consenso o per regolare la legittima espressione di esso senza compromettere l'unità». Perché mai oggi ciò dovrebbe essere impossibile?

Con i suoi 96 anni era il più anziano dei giornalisti parlamentari. Pivetti: la Camera era la sua seconda casa  
Morto Frattarelli, decano a Montecitorio

Si è spento il decano dei giornalisti parlamentari Emilio Frattarelli, 96 anni. Lascia sul suo divano, a Montecitorio, la memoria di mezzo secolo di storia dell'Italia repubblicana. Ma il suo mestiere di cronista politico era cominciato negli anni duri e cupi dell'avvento del fascismo al mondo di Giovanni Amendola. L'amicizia con Togliatti e la frequentazione con Andreotti. A Natale il riconoscimento di Scalfaro: in extremis il vitalizio del governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sino a pochi mesi fa prima che se ne andasse per con sunzione Emilio Frattarelli, classe '99, teneva banco e studio in un divano del Transatlantico a Montecitorio. Tra fasci di giornali con la stilografica sempre pronta a vergare su foglietti volanti la bozza della sua agenzia di notizie politico-parlamentari era sempre al lavoro. Ora per passare una confidenza alla prestigiosa personalità di passaggio (e subito farsi restituire il favore con un'altra indiscrezione)

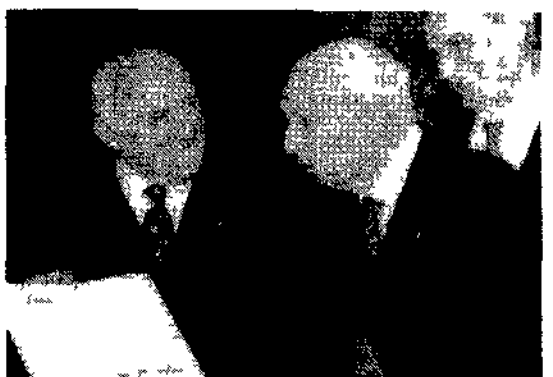
lontanò. Poi tornò sui suoi passi e mi disse a bassa voce: «Mi raccomando Frattarelli discrezione». Ecco l'uomo («che aveva fatto di Montecitorio la sua seconda casa») ha ricordato ieri il presidente della Camera Irene Pivetti: «eccolo il testimone di 50 anni di Italia repubblicana per il quale veniva talmente violata persino la più rigida regola in vigore per gli inquirenti del Palazzo. Non era auto infatti, nemmeno quella della Pivetti (che poi forse, varcata la barriera (ora solo florale) di piazza Montecitorio il divieto valeva per tutti, ma non per il «che alle otto e mezza in punto ne principale di Montecitorio per ispirare ad Emilio un mutile fatto. Così anche a novantasette anni Frattarelli cominciava ogni giorno il suo lavoro di cronista attento alle grandi e piccole cose della vicenda politica italiana. Esattamente come aveva cominciato l'apprendistato giornalistico settant'anni prima quando giovane di belle spe-

ranze del generone romano aveva lasciato una più sicura e di certo meglio retribuita camera in banca per dare una mano «negli anni duri e cupi dell'avvento del fascismo al mondo» il giornale di Giovanni Amendola (è il figlio di questi giorni testimonia in una pagina della sua autobiografia che anche la scelta di vita di Emilio era frutto di generosi e fervidi sentimenti antifascisti).

Non a caso del resto durante il servizio Frattarelli abbandonò un lavoro non più libero per il teatro. Salvo poi nel '45 riprendere con lo stesso entusiasmo (e gli stessi sentimenti) il mestiere per cui era nato. Fu per molti anni a Paese Sera, battistrada di un giornalismo sritto e non paludato, ma di «sido sentir democratico» (Ed anche corti governi, squali d'oggi, sempre a caccia di indiscrezioni compromettenti gli debbono molto anche se lui respingeva polemiche la paternità di certe prali che poi o ordodose). E di quella stagione, una limpida amicizia con

Palmiro Togliatti, amicizia che si intenerì nel '60 all'epoca del governo Tamboni, un monocoloro sostenuto dall'Msi. Le valutazioni su quel governo furono opposte e quella rottura costò molto a Frattarelli, non solo sul piano umano ma anche su quello professionale. (Più tardi sarà nota un'altra intensa frequentazione con Giulio Andreotti. Era uno dei pochi ammassi secolo addietro al no della visita mattutina al presidente.) Non ci fu molto tempo per lenire la fenta della rottura con il leader del Pci. «Togliatti grande statista non troppo prestante per questo paese» aveva raccontato di recente al collega Angelo Aver che ogni mattina ne raccoglieva (fugacemente e con tratto insospettabile) le più significative memorie per un libro. «Il divano di Emilio una storia di Montecitorio», che la Stampa Parlamentare gli avrebbe regalato a sorpresa lo scorso Natale.

Non fu questa l'unica sorpresa



Emilio Frattarelli in un incontro con Scalfaro

ansa

Scalfaro suo vecchio amico. In aveva nominato Cavaliere di gran croce. Al ritorno dal Quirinale Emilio s'abbandonò ad una nota malinconica: «Ho 95 anni e non so fino a quando potrò continuare questo notiziario che nemmeno mi pagano tutti e regolarmente la pensione non mi basta e i miei risparmi stanno per esaurirsi. O finiscono prima loro o finisco prima. Ditemi voi cosa è peggio». In extremis giunse due mesi fa la decisione di Palazzo Chigi di applicare

anche per lui la cosiddetta legge Bacchelli, il modesto ma sicuro vitalizio per chi ha onorato il paese restando povero in onore. In all' notizia della morte la Stampa Parlamentare avrebbe voluto onorare il suo decano con una camera ardente nella sua Montecitorio». Ma non c'erano precedenti. Amaro il commento del presidente dell'Associazione Enzo Iacopino: «Spero che Frattarelli mesca a perdono i di non esser muschi a testimoniare di più e meglio l'affetto di tutti noi».

IL POLO DEMOCRATICO.

Il Professore apprezza il pronunciamento dei vescovi
Giro nel mondo delle discoteche, un filmato col programma

Prodi: era tempo di dirlo
non si sfrutta la Chiesa

Il Professore parte per le Marche e fa tappa a Rimini. A vedere e a parlare di discoteche e di giovani. Qui dove c'è tutto il meglio della produzione per il divertimento del «popolo della notte» Prodi invita a «cambiare la funzione delle discoteche: più luogo di incontro e meno di isolamento, come chiedono sempre più i giovani».

stavolta è un militante del Pds che gli chiede di «dire ad alta voce che intende rappresentare con orgoglio anche la sinistra, anche coloro che in passato hanno creduto al comunismo».

role di Ruini sulla chiesa: «Nessuno si deve impadronire della chiesa, sono molto contento di questa affermazione: la attendevo da parecchio tempo».

La giornata Romano Prodi l'aveva cominciata in... discoteca. A Rimini naturalmente, il più grande divertimento d'Europa, dove in questi giorni si tiene il Sib, il salone internazionale delle attrezzature per discoteche e locali da ballo (600 aziende, leader nel mondo con 6 mila miliardi di fatturato).

Campania, in forse l'accordo Ppi-Pds
Gargani: no a liste con Rifondazione

Alla vigilia delle presentazioni delle liste, a poche ore dalla chiusura definitiva delle alleanze elettorali per le competizioni regionali del 23 aprile prossimo, rischia di saltare definitivamente l'accordo tra Partito popolare e Pds alla Regione Campania per il rifiuto del popolare di accettare nella coalizione anche Rifondazione comunista.



Romano Prodi F. Garuffi/Contrasto



Lo storico Giuseppe Tamburrano

Camilla Morandi/Agf

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER BONDI

FANO. E adesso anche il Professore ha il suo spot. Anzi, una vera e propria cassetta. Sei minuti di Romano Prodi, maglioncino grigio per distinguersi dal Cavaliere (che veste un girocollo blu), in casa (biografia e foto di famiglia) e a passeggio per Bologna insieme alla moglie Flavia, tra le bancarelle del mercato antiquario di Piazza S. Stefano, con la gente che lo ferma, gli stringe le mani e lo incoraggia.

si può toccare» come ebbe a dirgli un giovane liceale a Taranto. E infatti, nel cinema affollatissimo da centinaia e centinaia di persone, finisce la proiezione, si accendono le luci e, puntuale, compare il professore. E comincia, andrà avanti per un'ora e mezza (la scena si ripeterà poco dopo nel palazzetto dello sport a Senigallia e, in serata, alla Fiera di Ancona, mentre prima Prodi aveva visitato il centro per portatori di handicap, il «Progetto Itaca» dell'Anfisa di Fano e Pesaro, e il Centro per la cura della leucemia e talassemia mediterranea diretto dal prof. Guido Lucarelli).

Anche Prodi si è dunque rassegnato alla politica televisiva? No. E soprattutto niente a che vedere con la videocrazia berlusconiana. Anche perché al Prodi virtuale segue il Prodi vero. Il candidato che

La sinistra festeggia
gli 80 anni di Ingrao

ROMA. Per un giorno i leader della sinistra ritrovano un motivo di unità: gli 80 anni di Pietro Ingrao. I maggiori esponenti di Pds e Rifondazione comunista si sono stretti la mano in Campidoglio, nel corso dell'incontro per festeggiare l'anziano leader, promosso dalle riviste Democrazia e diritto e Critica marxista, dalla Fondazione Basso, dal Cespe, dall'Istituto Gramsci e dal Centro riforme dello Stato, col patrocinio del Comune di Roma.

Repubblica (che ricorda in particolare l'alto contributo di Ingrao nella anni di presidenza della Camera), da Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio, da Natta, Napolitano, Zangheri, Trentin, dal sindaco Rutelli. Nel corso della serata, articolata su relazioni di Stefano Rodotà, Remo Bodei, Emanuela Fralre, Marco Revelli («una bella occasione per ricordare la particolarità dei comunisti italiani rispetto all'esperienza sovietica», ha spiegato Tortorella), Ingrao non ha mancato di dispensare qualche battuta e opinione sull'attualità. Il leader della sinistra «mi fanno venire in mente - ha detto - un grande augurio: che si uniscano nella battaglia politica. O l'unità oggi, o può essere la sconfitta di tutti».

L'esperienza di 30 anni fa e il progetto attuale: lo storico presenta un convegno
Tamburrano: «La lezione del centrosinistra...»

ROMA. «Centrosinistra ieri oggi». Non sembra una inutile esercitazione tra l'accademico e lo storiografico il convegno (29 e 30 marzo, Residenza May Fair, via Sicilia 183 a Roma) organizzato dalla Fondazione Nenni. A quindici anni dalla morte del dirigente socialista, Giuseppe Tamburrano, Emanuele Macaluso, Giovanni Galloni, Antonio Giolitti, Luigi Granelli tornano su quel periodo, sulla proposta, o piuttosto, sulla strumentazione con la quale si provò a interpretare a livello politico-sociale-economico, i cambiamenti avvenuti in Italia.

LETIZIA PAOLOZZI
mia vita. Non le pare un sogno kennediano, Tamburrano? E infatti Kennedy benedisse e favorì quel centrosinistra. Al di là delle realizzazioni, al di là dell'interrogativo se poi avesse fatto, colpisce proprio quell'avvio di un centrosinistra che cadeva in un periodo straordinario della storia mondiale e italiana. Kennedy, torto. Dall'altra parte, Krusciov... Con la sua «coesistenza pacifica». Intanto, muore Pacelli, il pontefice dell'anticomunismo da crociata e arrivano le encicliche «Mater et Magistra». «Pacem in terris» di Giovanni XXIII. Immensi paesi si liberano dal colonialismo.

pressioni dei lavoratori. A quel punto, da varie zone d'Italia emerge una forte richiesta di manodopera specializzata. Viene riassorbita buona parte della disoccupazione, in un clima di distensione. I sindacati, prima divisi, si uniscono. Chiedono aumenti salariali. Quando non c'è lavoro, gli operai non si muovono. E quando lo sviluppo ricomincia a tirare, partono le lotte rivendicative? Gli operai vogliono aumenti salariali. Valletta, il capo della Fiat, inventore del repair-confino, simbolo della repressione, affermerà di essere favorevole al centrosinistra. Non solo perché il centro-sinistra spacca il movimento operaio, ma perché può essere la via a nuove relazioni industriali. Non sono più la disoccupazione di massa o il manganello di Scelba a garantire i profitti. Insomma, gli sconvolgimenti di carattere economico, sociale, pretendevano una politica nuova. Nenni rivendica il merito al Pci di aver reso possibile, con la sua autonomia, una maggioranza diversa senza coinvolgere il Pci. Eppure quella rottura nella sinistra non fu senza conse-

guenze. Veramente, la rottura tra Psi e Pci non avviene con il centro-sinistra bensì nell'ottobre del '56, sui fatti d'Ungheria. Nenni entrerà nella «stanza dei bottoni» all'inizio del '64. E poi, il problema è il seguente: i fatti storici hanno dimostrato che il comunismo era come lo vide Nenni o come continuava a vederlo Togliatti? Altra domanda: lei crede che nel '62 - c'era ancora Togliatti - sarebbe stato pensabile un governo con i comunisti? Lei, Tamburrano, sostiene che la storia ha dato ragione a Nenni. Ma la storia ha delle curiose reazioni. Dalla parte del Pci rimane «le masse laboriose»; il Pci entrò nella «stanza dei bottoni» e però scontò un allontanamento dalla società italiana. Certo, questo è stato il dramma del centro-sinistra. Teniamo presente, tuttavia, che la Democrazia cristiana, nel luglio Sessanta, pur di non aprire al Psi, scelse l'avventura Tambroni. A quel punto Nenni si accorge che la democrazia è a rischio. Berlinguer, anni dopo, parlerà di «pericolo cileno».

pesato sul Pci, ma non è che il Psi sia rimasto illeso. I socialisti italiani sono rimasti sotto le macere del Muro o di Tangentopoli? E poi, nell'elenco degli scomparsi lei non ha citato un altro protagonista fondamentale e in via di disparizione: il centro. Dov'è l'interlocutore centro? Si rischia di fare un nuovo centro-sinistra con un centro che è un ectoplasma. Ma insomma, l'esperienza del centro-sinistra è ripetibile o no? Non è ripetibile se non in una cosa. Tutta la sinistra fu investita da quei fenomeni (Chiesa, capitalismo, miracolo economico) che non potevano essere confinati alla definizione della formula parlamentare come allargamento ai socialisti. Ci fu il dibattito Amendola-Ingrao, di altissimo livello; la «nota aggiuntiva» di La Malfa; il convegno di San Pellegrino della Dc. Vorrei che la storia di quel centrosinistra fosse di insegnamento ai nuovi tentativi che la sinistra, finalmente unita, sta mettendo in campo. La svolta non si può fare solo con la tattica ma deve essere caratterizzata dalla progettualità. Perché quel centro-sinistra, nonostante le debolezze, mise insieme programmi, idee, stimoli, elaborazioni, ricerche.

CeSPI Comitato Italiano Helsinki
Tavola Rotonda
L'Italia e la Conferenza di Estensione del Trattato di Non Proliferazione Nucleare
Interventi: Luigi Anderlini - Presidente Archivio Disarmo, Paolo Biocca - Segretario generale Greenpeace Italia, Francesco Calogero - Segretario generale Confindustria Pugwash, Paolo Cotta-Ramusino - Segretario generale Unione Scientifica per il Disarmo, Giuseppe Cucchì - Direttore CeMSS, Gianluca Devoto - studi sulla sicurezza, CeSPI, Cesare Martini - Presidente IAI, Stefano Silvestri - Sottosegretario di Stato, ministro delle Difesa, Antonio Stango - Segretario generale Comitato Italiano Helsinki, Carlo Trezza - Capo dell'Ufficio Problemi del Disarmo e del Controllo degli Armamenti, MAE, Lamberto Zannier - Responsabile Dip. Disarmo, Controllo Armamenti e Sicurezza Cooperative, NATO
28 marzo 1995 - Ore 10.30
Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 3/a - Roma
Sono stati invitati a partecipare i capigruppo e i parlamentari delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato
Durante l'incontro sarà presentato il numero speciale di MP - Monitoraggio della Proliferazione dedicato alla conferenza di Estensione del TNP (New York, 17 aprile - 12 maggio 1995)

Senatori e Deputati Progressisti-Pds Area Ambiente Direzione Pds
MARTEDÌ 28 MARZO ORE 14.30
Senato - Sala Beni Spagnoli
P.zza S. Luigi de Francesi 34 - Roma
Terzo incontro sulle politiche ambientali
«CARBURANTI PULITI. MENO BENZENE E MENO AROMATICI NELLE BENZINE»
Seminaro
Presiede: Vittorio Parola, senatore
ore 14.30 Relazione: Fausto Giovanelli, Capogruppo progressisti Commissione Ambiente Senato
Interventi: Walter Tocci, V. Sindaco di Roma • Mario Di Carlo, Direttore Legambiente • Giuliano Salvi, Politecnico di Milano, • Bruno Dattilo, Direttore Generale Unione Petrolifera • Enrico De Vita, Capo Redattore Quattroruote • Aldo Di Lorenzo, Cnr - Istituto Motori di Napoli • Nicola Vanacore, responsabile Ambiente Faib - Conferserciti • Corrado Maria Dacian, Presidente Federnatura • Luciano Mazzoni, Fedetrasporti • Francesco Mauro, Enea - V. Direttore Dip. Ambiente ore 16.45 Dibattito
Sono previsti interventi di: Francesco Aloisi, Giorgio Brambilla, Mario Caracina, Umberto Carpi, Ferdinando Di Orio, Francesco Fomenti, Edo Ronchi, Alessandro Rubino, Massimo Scalia ore 18.30 Conclusioni: Valeria Catolano, V. Presidente Commissione Ambiente Camera
Il Seminaro è pubblico. Per informazioni: Tel. 06/67063527; 06/6704363 Telefax 06/6704643; 06/67063334



# Gaetano Orlando, numero due del Mar rivela ai giudici di Bologna e di Milano che il gruppo venne «ingaggiato» da ufficiali dell'Arma. Pochi mesi prima di «piazza Fontana», i neofascisti si incontrarono col comandante dei Cc di Padova

ROMA. Che i misteri d'Italia non si nascondessero solamente dietro il «paravento» dei 622 pensionati che - secondo le versioni ufficiali peraltro largamente inattendibili - hanno costituito Gladio, si era capito da tempo. Ora, dopo altre e serie indagini, sappiamo che Gladio era un sistema, che nel nostro paese ci sono state decine di organizzazioni paramilitari, o più semplicemente di «manipoli», tutte rigorosamente armate, finanziate e protette dai servizi segreti, ma anche da ufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri, a loro volta collegati alle strutture della Nato. Un esercito invisibile di migliaia di uomini, molti dei quali oggi hanno ancora incarichi elevati, senza che nessuno gli abbia mai chiesto conto di nulla. Si scopre così che l'«ala golpista» dei carabinieri - cui si è fatto cenno negli interrogatori di Badalamenti - era forte, potente e ha lavorato con fascisti e uomini d'ordine in attesa dell'«ora X». Una testimonianza sconvolgente - agli atti delle inchieste di Milano e di Bologna - è stata resa da Gaetano Orlando, in passato «numero due» del Mar, il Movimento armato rivoluzionario, una formazione paramilitare «presidenzialista», braccio armato della «maggioranza silenziosa» degli anni Settanta. Orlando ha raccontato senza mezzi termini che la loro formazione venne «ingaggiata» da ufficiali dei carabinieri e fatta entrare a pieno titolo nell'arcipelago dell'eversione istituzionale.



sponeva che di vecchi residui bellici pressoché inutilizzabili, ma il Dogliotti mi rassicurò dicendomi che sarebbero stati i carabinieri a fornirci le armi. Il discorso non era specificamente riferito alla Valtellina, nel senso che anche gli altri presenti, al momento opportuno, avrebbero ricevuto armi dai carabinieri.

Perfiamoci un attimo: chi era Dogliotti? Un ufficiale «deviato»? Sicuramente no. Del resto il colonnello aveva fatto tranquillamente riferimento alle strutture territoriali dell'Arma dove si sarebbero potute ritirare le armi. Quindi c'era un'organizzazione ben strutturata; non si trattava di persone «infedeli», ma, al contrario, di persone che obbedivano ad un altro giuramento. Questo è il punto che dovrà essere messo a fuoco dalla commissione Stragi. Quale giuramento? Il seguito del racconto di Orlando è assai eloquente: «Nel corso della riunione gli ufficiali presenti a un certo punto distribuiscono quattro o cinque pistole. Ad un certo punto ad uno dei presenti sfugge un colpo. Il Dogliotti sistemò le cose in modo che la faccenda non avesse seguito, nonostante lo spavento che si era creato nel locale. Ora la rivelazione: «Nel corso della riunione, poi, il Dogliotti mi diede un numero telefonico presso il quale avrei potuto rintracciarlo. Tale numero, da me successivamente utilizzato, corrispondeva ad una base Nato di Vicenza». Dunque: Dogliotti non diede il numero del gruppo dei carabinieri. Ma preferiva trattare con bombaroli e golpisti da una base Nato. Un fatto che, da solo, spiega quale fosse il «doppio giuramento».

Dopo quella riunione il Mar entrò a pieno titolo nell'arcipelago dell'eversione istituzionale. Divenne una «legione» incaricata di controllare militarmente la Valtellina. Di «legioni» come queste ne furono formate più di trenta. Ecco come era strutturata la vera organizzazione clandestina, di cui si potrà parlare nel dettaglio solo nei prossimi giorni.

**Gladio come sistema**  
Nella testimonianza fiume rilasciato ai giudici - che adesso è possibile rendere nota - l'uomo del Mar ha spiegato come un gruppo di anticomunisti potesse essere reclutato dagli organismi della Nato. Nel 1965 ci fu l'incontro con Carlo Fumagalli, ex partigiano della Valtellina, fin dal '45 in contatto con l'intelligence americana. «Nei suoi discorsi - ha detto Orlando - il Fumagalli mi diceva che diffidava del metodo democratico delle elezioni, o meglio che diffidava della Dc. Diceva di voler tornare ai tempi del '45. Il Mar fu costituito a quel tempo da me e Fumagalli. Allora non avevo rapporti con ambienti istituzionali». Quel gruppo, dunque, come molti altri, nacque in maniera spontanea, animato dal «sincero» anticomunismo dei suoi promotori. Ma, ovviamente, per essere protetto e armato, anche il Mar avrebbe dovuto coordinarsi con l'«entità», cioè con il dispositivo politico-militare che gravava sulla democrazia italiana. Per cui Orlando e Fumagalli ebbero una serie di incontri con persone che ruotavano intorno alla rivista «Forza Uomo» e alla lega «Italia Unita». Ossia ai cicoli che non volevano che l'Italia fosse consegnata alle sinistre e che giudicavano troppo «morbida» la Dc.

Dopo una serie di incontri, Orlando - la cosa è nota - entrò in contatto con Raffaello Bertoli un «pacciardiano» della Versilia che vantava, ma forse erano millanterie, amicizie influenti come Pacciardi e Fanfani. Nel 1969, pochi mesi prima della strage di piazza

## «Armi? Ce le davano i carabinieri» Terrorista nero racconta i piani della vera Gladio

Non solo Gladio, ma molto di più. Decine di fascisti e civili, negli anni passati, sono stati armati e addestrati per la «guerra segreta» contro i comunisti. Armati dai servizi segreti, ma anche da alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, che agivano per conto delle strutture della Nato. Una descrizione sconvolgente della vastità del dispositivo eversivo è stata fatta ai giudici da Gaetano Orlando, ex membro del famigerato Movimento armato rivoluzionario.

**GIANNI PELLEGRINO**  
Pontana il «salto di qualità». Il racconto di Orlando è grave: «Nell'estate del 1969 il Bertoli mi invitò ad una riunione a Padova. Ci recammo dunque a Padova, io, il Bertoli stesso (...)». La riunione ebbe luogo al caffè Petrocchi in una saletta riservata. Qui incontrammo «Penna Nera» ovvero «Carmelo» ufficiale dei carabinieri amico del Bertoli. Come ho già detto questo «Penna Nera» o «Carmelo» si identifica con il Dogliotti. Dogliotti non era un ufficiale di second'ordine, ma il te-

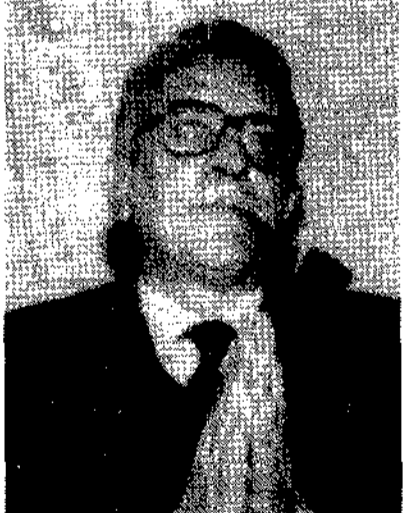
### La storia di un progetto eversivo

Il Mar, Movimento armato rivoluzionario, diventato poi Movimento d'azione rivoluzionaria, fu fondato nel 1965 da Carlo Fumagalli e Gaetano Orlando. Fumagalli era stato partigiano in Valtellina, in una formazione anomala che si definiva «politica». Dopo la guerra fu decorato dagli Usa con la «bronze star», la stessa onorificenza data a Edgardo Sogno. A fine degli anni Sessanta, Fumagalli cercò dapprima di organizzare una scissione nell'Anpi, poi partecipò a Viareggio ad una serie di incontri promossi da un seguace di Pacciardi per fondare la «Lega Italia unita», alla quale si riconoscevano una quindicina di organizzazioni di destra. Il programma era quello di arrivare ad una «seconda repubblica» autoritaria e l'elezione diretta del presidente.

Nel 1970, dopo aver stipulato l'accordo con i carabinieri, il Mar fece saltare in aria alcuni traffici. Una prima azione per verificare gli appoggi e le protezioni. E in effetti gli uomini del Mar, anche se scoperti, se la cavavano con pochissimi danni. Fumagalli non andò in galera e, durante un breve periodo di latitanza, continuò a vivere a Milano. Nel '74, quando era già stato preparato un piano golpista, le coperture caddero. Fumagalli fu arrestato e condannato a 18 anni di carcere. Orlando si diede alla latitanza.

mente di come fermare la sinistra... Ha sempre detto l'uomo del Mar: «Nel corso della riunione venne detto che stava per scattare l'ora X, che tutto era predisposto, che avremmo ricevuto coperture adeguate e non avremmo corso alcun rischio. In particolare in Valtellina, noi del Mar avremmo ricevuto armi dalle stesse caserme dei carabinieri. Io avevo fatto presente ai miei interlocutori che Fumagalli non di-

**Promesse mantenute**  
Ultima cosa: le promesse dei carabinieri vennero mantenute. Non solo. È capitato anche che, durante alcuni «rifornimenti» di armi dalla malavita, Fumagalli avesse telefonato al comando milanese di via Moscova, per comunicare luoghi, orari e spostamenti. Cost aveva la garanzia che nessuno lo avrebbe fermato per un controllo. Cosa che accadde puntualmente per molti anni, fino al 1974 quando, dopo una guerra interna agli appalti «atlantici», il Mar venne scaricato, Fumagalli arrestato e Orlando costretto a darsi alla latitanza. Giancarlo Exposti, il capo delle Squadre d'azione Mussolini, a loro volta collegate al Mar venne ucciso con un colpo alla nuca, ufficialmente dopo un conflitto a fuoco. Pochi giorni prima era fuggito da Milano confidando ai parenti: «I carabinieri ci hanno tradito». Oggi, fortunatamente, sono stati gli stessi carabinieri a far luce su quelle pagine oscure. Ma il racconto di Orlando è solo l'«antipasto» di una ricostruzione ben più ampia. In commissione Stragi si aspettano le carte. Con ansia.



Giovanni Pellegrino. Segna il risveglio di anni di Gladio scoperto nel cimitero di Anziano (Vi)

**INTERVISTA** Il presidente: «Molte strutture esistevano già prima di Stay Behind»

## Pellegrino: «Sì, ora si può dire Siamo vicini a verità importanti»

«L'Italia? Una democrazia a sovranità limitata». Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione stragi, parla dell'inchiesta milanese. «Ora - dice - si potrà andare fino in fondo, capire perché in Italia ha operato un vero e proprio esercito clandestino, occulto e protetto da settori dello Stato». «In questo paese si è fatto di tutto per fermare la sinistra: bombe, stragi, rapporti con la mafia e omicidi». Teme reazioni? «Certo, i poteri occulti sono ancora forti».

**ENRICO FIERRO**  
ROMA. Cinquant'anni di terrorismo. Bombe, stragi, lutti. Parti infedeli dello Stato che tramavano contro l'Italia intera intrecciando silenziosità e ferree alleanze con la mafia e la massoneria devista. Dall'inchiesta del giudice Guido Salvini di Milano emergono nuove inquietanti rivelazioni. «Il quadro si va precisando. Sì, forse siamo vicini a verità importanti», dice Giovanni Pellegrino, senatore Progressista e presidente della Commissione parlamentare sulle stragi.

Senatore, lei non ha accettato la candidatura alla presidenza della Regione Puglia perché si è detto sicuro che gli sviluppi investigativi sull'eversione avrebbero provocato «ipercosizioni nella società civile e nel mondo politico». È una affermazione grave, ci spieghi meglio.

Non vorrei che fosse enfatizzata una mia espressione. In realtà, fin dall'inizio del lavoro della Commissione ci siamo resi conto che sugli anni bui della Repubblica

esiste un quadro d'insieme che è già abbastanza chiaro, descritto in decine di inchieste giudiziarie che sono andate vicine, molto vicine al bersaglio. In più il lavoro fatto in questi anni dalla Commissione e dalla magistratura mi rendeva fiducioso sul fatto che assai presto avremmo avuto novità giudiziarie tali da precisare una serie di dettagli importanti su terrorismo e stragi. Mi pare che questo stia avvenendo nelle indagini del dottor Salvini.

I giudici dicono che esisteva una sorta di Gladio-bis...  
Io non ho ancora letto l'inchiesta di Milano, nelle anticipazioni giornalistiche si parla di Gladio bis, ma forse si tratta di strutture diverse da Stay behind, non un livello occulto di Gladio, ma di una cosa autonoma...

Inomma, altre strutture paramilitari clandestine, protette e servite da magistrati milanesi da settori dell'Arma dei carabinieri e dei servizi segreti. Di que-

sto si tratta?  
Al momento posso dire che non sarebbe sorprendente l'esistenza di una pluralità di strutture parallele. Una serie di acquisizioni documentali da parte della Commissione dimostrano che questa molteplicità di presenze stava probabilmente a monte della nascita di Stay behind...

Erano nate prima?  
Sì. Immediatamente dopo il termine dell'ultima guerra mondiale, o addirittura durante la guerra, nascevano una serie di strutture che erano state pensate e organizzate in funzione anticomunista, nella logica della divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Nel corso degli anni, però, questo esercito clandestino e occulto è stato impiegato contro obiettivi democratici, non proprio per difendere l'Italia dai comunisti.

Può darsi che una parte di queste strutture sia confluita in Gladio e altre abbiano continuato a loro vita autonoma, e altre ancora ne siano sorte nel corso degli anni.

In Italia, quindi, hanno operato decine di organismi paramilitari clandestini coperti e sostenuti da istituzioni pubbliche.

Il nostro è stato un paese che nella logica dei blocchi contrapposti non poteva avere una democrazia compiuta. L'Italia era considerata un paese di frontiera dove molte cose erano decise da centri sovranazionali, un paese a sovranità limitata. Il sospetto forte - che a questo punto si avvia a diventare una certezza - è che pezzi importanti delle istituzioni obbedissero alla logica di un doppio giuramento di fedeltà.

Questo, in fondo, è quello che dicono i magistrati...

Non mi sorprende questa coincidenza di valutazioni. In realtà si tratta di verità consegnate da anni alla nostra conoscenza delle quali dobbiamo prendere atto senza divisioni e senza polemiche.

Il giuramento, da doppio ad un

azione politica impedire che la sinistra vada al governo, dovrebbe prendere atto del fatto che si pone in continuità con questa storia oscura che ha segnato l'Italia, e che altro scopo non aveva se non quello di impedire che il nostro paese divenisse una democrazia compiuta. Oggi nessuno deve strumentalizzare queste vicende per fini di bassa cucina politica, ma un dato deve essere chiaro a tutti: in Italia si è fatto di tutto, ci si è abbracciati con i mafiosi e con i piduisti, si son messe bombe e fatto stragi, non si sono combattute seriamente le Brigate rosse, tutto ciò per impedire che la sinistra andasse al governo.

Le istituzioni di questo paese ce le faranno e supporteranno anche la verità su stragi e terrorismo?  
Fino ad oggi non ho incontrato resistenze all'interno della Commissione.

I poteri occulti in Italia sono ancora forti, si aspetta reazioni?  
Certo, ma dico anche che una serie di solidarietà negative avevano senso fino all'89 e in parte fino al '92. Ora il quadro politico nazionale e internazionale è cambiato, e anche queste solidarietà sono venute meno. Non è un caso, come dice Libero Quattrini, che negli ultimi due anni in questa materia abbiamo capito molte più cose di quante ne avessimo capite nei decenni precedenti.





Il Tar: la Sanità ha 30 giorni di tempo per provvedere

Sigarette al bando entro un mese in bar e ristoranti?

«Rivoluzionaria» La sentenza con cui il Tar del Lazio estende il divieto di fumare a tutti i locali «aperti al pubblico»... (anche bar, ristoranti e alberghi...)

PIETRO STRAMBA-SADALE

ROMA «Vietato fumare in tutti i locali aperti al pubblico»... (anche bar, ristoranti e alberghi...)

«Rivoluzionaria» La sentenza con cui il Tar del Lazio estende il divieto di fumare a tutti i locali «aperti al pubblico»...

entra Una definizione - specifica il Tar che per questa parte ha respinto il ricorso - nella quale non rientrano i luoghi di lavoro non aperti al pubblico...

Succo della sentenza con la quale è stato parzialmente accolto il ricorso presentato dallo stesso Codacons...

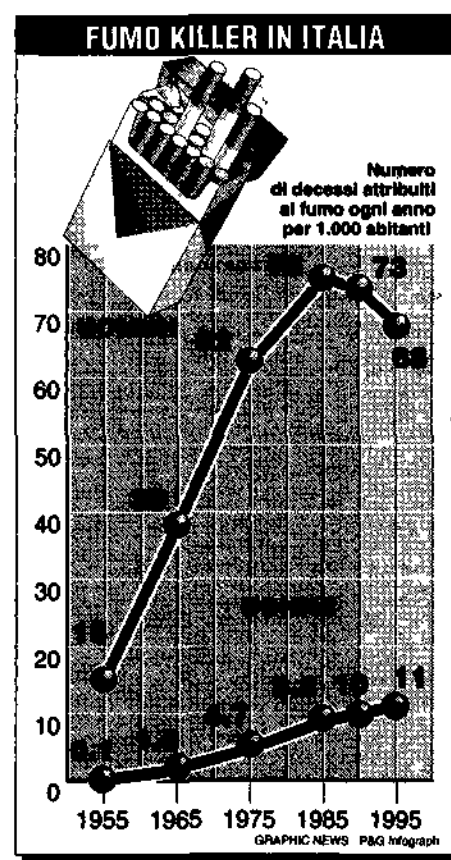
menti e dei settori fumatori dei treni e dei voli internazionali... (su quelli interni il divieto è già da tempo totale)

La parola insomma passa al ministero della Sanità contro il quale era rivolto il ricorso al Tar perché a detta del Codacons, i provvedimenti presi in passato...

La questione insomma non è ancora del tutto definita. E del resto una sentenza della Corte costituzionale che nel '91 intimava a governo e Parlamento di emanare...



Massimo Frassinetti



Favorevole Legambiente, contrarie Fipe e Fit, Pannella annuncia disobbedienza Divisi dal «sì» o «no» alla sentenza

ROMA L'Italia si è subito divisa in due. Da un lato chi saluta come un «importante vittoria» la sentenza della prima sezione del Tar del Lazio...

Stampa testimoniano - secondo Realacci - «un primo segnale di un'inversione di tendenza e rappresentazione due importanti passi nella vertenza per la tutela della salute».

a una sentenza che «contrasta in modo palese con la legge e la normativa in vigore» e rischia, se effettivamente applicata di mettere «in seria difficoltà decine di migliaia di locali con conseguenze economiche che facilmente prevedibili».

costume, Marco Pannella, da sempre grande amico del Codacons ma anche fumatore incallito che preannuncia «pubbliche e diffuse azioni di disobbedienza civile con conseguenze autodenuncie».

Suicidio Lombardo Canale: «Ho detto tutto ai giudici»

PALERMO È durata nove ore la deposizione del tenente dei carabinieri Carmelo Canale davanti ai magistrati di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sul suicidio del cognato il maresciallo Antonino Lombardo. «Ho riferito ai magistrati tutto quello che ho sentito e riferito alle parole che ho pronunciato in chiesa durante il funerale».

Caso Orlandi: preso il terzo uomo Foggia, catturato il complice del direttore della Caritas Ha già millantato su Emanuela

ROMA. Caso Orlandi arrestato il «terzo uomo» della tentata estorsione al Vaticano Francesco Pio Sbrocchi 36 anni è stato catturato in un appartamento al quinto piano in via De Viti De Marco alla periferia di Foggia...

Genova, per un'opera «colombiana» A giudizio Claudio Burlando Lo impone il gip contro il pubblico ministero

GENOVA L'inchiesta era clamorosamente «esplosa» nella primavera del 1993 il 19 maggio insieme ad altri sette imputati era finito in manette il sindaco di Genova il pedissegno Claudio Burlando. Il procedimento riguardava un'opera «colombiana» il sottopasso di piazza Camicamento e con il procedere delle indagini si sarebbe allargata tra politici dipendenti pubblici e imprenditori ad altre decine di persone...

BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA - MODENA (redatto in conformità all'allegato 3 del D.P.C.M. 10/1/1994 n. 55) a) A.I.U.U. Via Morandi n. 54 41100 Modena (Italia) Tel. 059/585711 Telefax 059/585756 c) Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2 febbraio 1973 n. 14 L'azienda si riserva di valutare mediante sopralluoni, le offerte di ribasso che a suo giudizio appaiono anormalmente basse. L'Ente provvederà, inoltre ai sensi dell'art. 5 dell'art. 28 della D.L. 31/1/1995 n. 28, e in presenza di almeno 15 offerte valide ad escludere dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore di oltre il 20% in rapporto alla media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse non tenendo conto delle offerte in aumento. L'azienda si riserva la facoltà di procedere ad aggiudicazione provvisoria in subordine all'acquisizione delle necessarie autorizzazioni delle Autorità competenti.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI La deputato e deputati del Gruppo Progressista Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane ed eventuali riunioni straordinarie di martedì 28 (in data 28 ore - mercoledì 29 e giovedì 30 marzo avranno luogo votazioni su 99-bis decreto per condono legge comunitaria elezioni) La non one del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista Federativo della Camera e dei deputati è convocata per mercoledì 29 marzo alle ore 18.30. La seduta è aperta dal Gruppo Progressista Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 29 e giovedì 30 marzo.

Una ragazza colombiana, ex detenuta, è la coordinatrice di un centro d'accoglienza della Caritas

# A «casa» di Alina le donne scordano il mal di carcere

Il primo e unico viaggio dalla Colombia all'Italia le è costato cinque anni di carcere. Alina, comera della droga «per vedere Venezia», una volta scontata tutta la sua pena è ora la coordinatrice di una casa d'accoglienza della Caritas nel centro di Roma. Qui si rifugiano per qualche giorno le detenute in permesso e senza famiglia, che non saprebbero dove andare. Qui convivono finalmente in pace donne (e qualche uomo) di diverse razze, costumi e religioni

ANNA MOSELLI

I quindici giorni che sconvolsero la vita di Alina risalgono a cinque anni fa in Colombia. Lei era una ragazza di 28 anni come tante altre, anzi più fortunata di altre, aveva un lavoro alla Telecom un fidanzato che avrebbe dovuto sposare il mese dopo una bella famiglia composta dalla madre e nove fra fratelli e sorelle. Si era presa 15 giorni di permesso perché un amico le aveva proposto un lavoro extra sicuro e ben remunerato portare un pacchetto di coca in Italia. Alina fin da bambina sognava di venire nel nostro paese a Venezia e a Roma a vedere il Papa e il Vaticano. Non ci pensò troppo su l'opportunità era unica da prendere letteralmente al volo qualche lira in più in vista del matrimonio sarebbe stata utile e inoltre avrebbe visto le gondole e piazza san Pietro.

A Fiumicino l'hanno beccata subito una spiata chissà dai cieli azzurri e dal sole della sua terra a una cella di Rebibbia dai sogni infantili a cinque anni di condanna dal profumo dei fiori d'arancio alla violenza del carcere senza indumenti senza denaro e senza parole perché Alina non conosceva l'italiano. Quella «pazza» come la chiama oggi, le è costata carissima «è stato come morire e poi rinascere» quando ha finito di scontare la sua pena ed è venuta ad abitare in questa casa a cui l'arabo Giordano Bruno volta sdegnosamente le spalle sul palcoscenico più suggestivo della vecchia Roma, piazza Campo de' Fiori. Una casa che la Caritas ha affittato per le detenute in permesso per quelle donne che senza famiglia e senza risorse non saprebbero dove andare quando il giudice concede qualche giorno di regalia. Straniere per lo più di tutti i paesi, razze e religioni in attesa di essere espulse o di tornare in cella. Anche Alina prima che il portone di ferro di Rebibbia si aprisse per lei ha chiesto di potersi rifugiare in queste grandi stanze vecchie e silenziose col soffitto di legno e i mattoni di cotto rosso per terra. Ma don Sandro il cappellano le ha fatto un'altra proposta: noi ti offriamo

l'alloggio gratuito e tu fai la coordinatrice della casa finquando non trovi una sistemazione definitiva. I quindici giorni che sconvolsero la vita di Alina, oltre ai cinque anni di carcere, le hanno portato anche l'amore e un marito, un mite e taciturno ragazzo romano che lavora in banca e con lei ora condivide l'ospitalità della casa: dieci posti letto e una culla oltre alla stanza occupata dagli sposi, due bagni, una cucina, soggiorno dove ognuno può prepararsi da mangiare quando vuole, un salottino per vedere la televisione. «Una comunità di donne soprattutto ma ci sono delle eccezioni come un ragazzo della massima (il reparto di Rebibbia dei detenuti politici ndr.) che viene con la moglie e un giovane palestinese. Quando c'è posto ospitiamo anche i parenti dei reclusi che vengono da lontano. Chi può versa un piccolo contributo per il resto massima libertà e massimo rispetto. Io ho un carattere dolce non alzo mai la voce amo la tranquillità e la pace e riusciamo sempre a instaurare una buona convivenza. Chi viene qui non ha voglia di portarsi appresso le proprie angosce, vuole dimenticare. Coloro che continuano a pensare al carcere rischiano di non superare mai quel trauma. Si raggruppino dentro questa casa una metà che fuon appare difficile, la tolleranza e il rispetto reciproco».

### Una cena palestinese

«A Natale» erano donne di tanti paesi diversi di fede cattolica e musulmana e abbiamo festeggiato il nuovo anno intorno a una cena preparata dal ragazzo palestinese. Per quel che riguarda gli orari ognuno è responsabile di se stesso rispetto al commissariato di polizia la casa comunque chiude alle 11 di sera».

Del carcere Alina ricorda i primi tre mesi passati a piangere rifiutando il cibo poi sono prevalsi il suo carattere forte festoso la spinta vitale e perché no l'ingenuità. «Uno dei primi giorni in infermeria vidi arrivare una ragazzina pallida e smunta che fatto qualche passo

### «Rischia di morire» Domanda di grazia per detenuto cardiopatico e diabetico

Un detenuto, Vincenzo Marinconi, 54 anni, rischia di morire. È cardiopatico, diabetico, soffre di asma e ipertensione.

La moglie, Maria Luogrande, 51 anni, ha fatto domanda di grazia e lanciato un disperato appello al comitato diritti detenuti.

Lo denuncia in un comunicato il presidente dell'Associazione diritti detenuti, Franco Corbelli.

Il uomo è rinchiuso da due mesi nel carcere di Brescia dopo la revoca degli arresti domiciliari. Deve scontare una condanna a 5 anni e 9 mesi per falsi assegni e truffa. È in gravissime condizioni. La moglie, anche lei in non buone condizioni di salute deve essere operata, teme per la vita del congiunto.

«Ho paura di non rivederlo più», dice la donna nel suo disperato appello. «Sto chiedendo aiuto a tutti: ho fatto anche domanda di grazia che ha avuto il parere favorevole del tribunale di sorveglianza. Aspetto adesso solo il miracolo prima che si troppi tardi».

«Ho paura di non rivederlo più», dice la donna nel suo disperato appello. «Sto chiedendo aiuto a tutti: ho fatto anche domanda di grazia che ha avuto il parere favorevole del tribunale di sorveglianza. Aspetto adesso solo il miracolo prima che si troppi tardi».

cadde per terra. I medici e gli infermieri la soccorsero ma la freddamente senza concitazione né partecipazione. La giudicai cattivo lo non avevo mai visto un tossicodipendente in crisi di astinenza né le loro braccia martellate dai buchi e lagnuzze dagli attacchi di autodistruzione. Ho trasportato coca senza sapere senza aver mai incontrato un eroinomane che si sbatte qua e là in cerca della dose. In Colombia conosco e veniva mal giudicato chi fumava marijuana sapevo che i contadini per sopportare fame e fatica masticano foglie di coca ma non immaginavo l'abisso di violenza e di dolore che si allargava nella vita di tanti giovani. Dal carcere ho preso tutte le cose positive che potevo: il dentro sono di ventata adulta ho imparato a non attaccarmi alle cose materiali a non avere pregiudizi a essere umile. Chi mi ha aiutata di più sono stati i medici e gli infermieri che mi avevano presa a lavorare con loro. Dopo i primi tre mesi infatti mi so-



Paola Agosti

## All'asta lettere passionali di Caterina II

Saranno presto messe all'asta a Londra dieci appassionanti lettere d'amore inviate dall'imperatrice russa Caterina la Grande a un giovane capitano e amante di turno. Secondo quanto riferisce il quotidiano «The Times» le missive confermano la reputazione del «vorace appetito sessuale» della zarina che all'epoca aveva 50 anni, venti in più del destinatario delle lettere, capitano Ivan Nikolaevic Rumskoy Korsakov. La corrispondenza risale al biennio 1778-1779. In una Caterina parla di un «piccolo insignificante capo di biancheria intima» che aveva concluso come ricordo di un incontro in altre si lamenta dell'amarezza provata per non potere incontrare con la frequenza desiderata il suo uomo.

Le lettere che saranno offerte a un prezzo di partenza di 38.000 sterline (104,5 milioni) saranno poste in vendita alla fine di giugno in occasione della fiera dell'antiquariato del libro in programma a Londra. L'attuale proprietaria Sophie Dupré antiquaria specializzata in manoscritti riferisce di avere acquistato le lettere da un privato in Europa e afferma che nulla del genere è apparso sul mercato nel corso del ventesimo secolo. Secondo il professor John Alexander storico di Caterina consultato dal giornale le lettere confermano quanto si sapeva sul carattere e comportamento dell'imperatrice che salì sul trono degli zar nel 1762 dopo l'assassinio del suo consorte e predecessore Pietro III e vi rimase fino alla morte nel 1796.

## Recordman Dodici ore su un piede

Mubamad Ikhlas un giovane indonesiano di 23 anni è ancora il uomo-record dell'equilibrio su un piede solo 12 ore 12 minuti e 12 secondi è il suo nuovo record due ore in più del precedente. Il giovane «rampoliere» ha surclassato l'portatore «Antara» la genzia di stampa nazionale indonesiana i 70 concorrenti che da tutto il mondo si erano dati appuntamento sabato scorso a Giava in Indonesia per cercare di battere il suo stesso record riportato nel 1994. di 9 ore. Gli sfidanti hanno abbandonato l'impresa dopo meno di due ore e molti hanno dato la colpa al clima tropicale cui non erano abituati. Ikhlas che durante la gara ha bevuto 25 bottiglie di acqua ha vinto un premio di mille dollari per la gara e di 500 dollari per aver superato il suo record precedente oltre due milioni e mezzo di lire.

Per realizzare il suo sogno si è fatta togliere i seni e l'utero

## «Il mio sesso? Neutro»

Ha impiegato dodici anni per diventare quella che è oggi e per essere felice. Christie Eian Cane si è fatta togliere il seno poi ancora insoddisfatta si è sottoposta all'asportazione dell'utero ed ora non è né donna né uomo e confessa che questa è la condizione alla quale ha sempre aspirato trasformarsi in essere umano «neutro». Ha 37 anni intelligente colta di famiglia borghese Christie ha il cranio rapato a zero ed è a suo modo bella ed elegante avvolta in ambigue camicioni e scarpe. Così ama presentarsi agli altri.

Ne travestita né transessuale né tantomeno omosessuale ma semplicemente priva di una precisa identità sessuale è ora soddisfatta ma la sua vita è difficile perché la gente appena sa - la respinge. Del resto Christie non fa nulla per nascondere anzi ne è davvero fiera.

Però non è sola in un programma shock che non ha precedenti la BBC ha intervistato altri come lei e il dottor Leslie Feinberg spiega che in questa fine di millennio si assiste alla nascita di una generazione di persone che non accetta né di essere né di un sesso né dell'altro gente che vuole essere riconosciuta come appartenente a qualcosa di intermedio. Christie ha ora un compagno di sesso maschile anche se non è proprio lo stereotipo del maschio. A 31 anni dopo un decennio di varie insistenze riuscì a trovare un chirurgo disposto a tagliarle il seno. «Era il mio cruccio principale la cosa del mio corpo che mi piaceva meno», racconta alla BBC. Due anni dopo si sottopose all'isterectomia cioè la rimozione dell'utero. «Solo allora ho cominciato a sentirmi bene. Prima c'era qualcosa che non quadrava una divergenza tra il mio stato mentale e il

mio aspetto fisico. Non mi sento né donna né uomo e tale voglio apparire per essere veramente me stessa». «Non è stato facile trovare la strada giusta. Già da piccola odiavo il mio corpo. Non volevo essere femmina ma sicuramente non che maschio. Poi ho avuto i primi rapporti sessuali e sono stati di sesso. Ho quindi pensato di essere lesbica ma non era così. Ora ho trovato la mia vera collocazione».

Dopo tante tormentate vicende Christie vuole laurearsi in scienze politiche e impegnarsi in una campagna volta a fare capire alla gente che non sempre è possibile etichettare qualcuno in una delle due categorie sessuali esistenti. «Essere come questi sono ormai molti e il loro numero è in crescita. Su Internet sono 46 mila ogni mese le chatmate indirizzate al bolettino elettronico relativo al sesso neutro». Invece il dottor Feinberg che appunto parla di voglia di essere di «sesso intermedio».

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

**THE FLINTSTONES** By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co / distr. EPS / ILPA Milano



IL DRAMMA DEL BURUNDI.

Le organizzazioni umanitarie già parlano di 500 morti Uccisi 200 zairesi. Consultazioni al Palazzo di vetro



Rifugiati del Burundi al confine con lo Zaire

Mazatani/Agf

«Aiutateci, siamo al genocidio» Allarme del presidente, Parigi preme sull'Onu

Pulizia etnica ovvero «balcanizzazione» dell'Africa. E l'accusa lanciata ieri agli avversari dal presidente del Burundi Ntibantunganya per il quale «è iniziato il genocidio». Interi quartieri di Bujumbura «ripuliti» dai soldati che si apprestano ad attaccare le roccaforti hutu. Le vittime sono più di 500 (200 gli zairesi uccisi). In Zaire i profughi sono ormai 35.000. La Francia paventa un «intervento non unilaterale». Riunione all'Onu

TONI FONTANA

ROMA Il virus è lo stesso. L'odio etnico. A ragione Sylvester Ntibantunganya, presidente senza potere e inseguito dai killer, si sfoga alla radio francese e dice che in Burundi è in atto la balcanizzazione, cioè una purificazione etnica, e che è cominciato il genocidio. Da un capo all'altro del mondo pare esserci un'unica epidemia di un'unica spinta alla separazione e all'annientamento del gruppo «nemico». A grandi passi l'Africa corre all'indietro. L'unità internazionale si trova di nuovo di fronte ad un dilemma che pare. La Francia non senza ambiguità, guarda l'iniziativa diplomatica e si paventa una spedizione militare «non unilaterale» all'Onu si riunisce il consiglio di sicurezza per decidere.

ma sull'orlo del baratro. Tutti dicono che ci sarà la guerra civile. I nemici a colpi di granate e raffiche di mitraglia il territorio diventa libero ed il Burundi lentamente assomiglia al Rwanda ovvero a un istante la terra di una sola etnia vivente. Kamenge e Kimimana di

Score il sangue

Una volta eliminati o fatti fuggire i nemici a colpi di granate e raffiche di mitraglia il territorio diventa libero ed il Burundi lentamente assomiglia al Rwanda ovvero a un istante la terra di una sola etnia vivente. Kamenge e Kimimana di

ventano così le roccaforti degli hutu. Tra i tutsi ci prova l'ex dittatore Buyoya che dopo aver maturato convincimenti democratici ha portato il Burundi alle libere elezioni del 1993, e che ieri è apparso alla televisione per accusare i politici che fomentano le bande. Un altro ex uomo forte Bugiza, per nulla approdato all'immoderazione di righe invece l'estremismo tutsi. Contro Bagaza ha puntato il dito accusatore il presidente Ntibantunganya secondo il quale «gli obiettivi sono etnicamente ben visibili e gli autori sono visibilmente un'etnia». Un giro di parole per dire che Bagaza sta programmando uno sterminio di massa. Tutto ciò alimenta il terrore della popolazione hutu facile preda di estremisti e profeti di sventura.

I campi nello Zaire

In Zaire vi sono ormai 35.000 burundi che le organizzazioni dell'Onu sfamano con gli aiuti sottratti alla massa dei rifugiati rwandesi ammassati a Gombe e Bukavu. Un'altra guerra stavolta tra miseria e morte appare all'orizzonte. In questo caos la Francia, unica potenza sensibile ai destini di questa parte dell'Africa, muove la sua iniziativa diplomatica. Il ministro della Cooperazione Bernard Debré ha parlato ieri di un possibile intervento in Burundi escludendo tuttavia una «missione unilaterale» dei francesi.

Occorre offrire una «chance» alla pace ed ai moderati», ha fatto notare il ministro di Parigi. La Francia non si tuttavia progettando un'iniziativa militare simile a quella messa in campo in Rwanda col nome di «Touquese» un esercito dovrebbe affrontare un altro esercito, ha aggiunto il ministro francese. Ma non si era certo bisogno di questi argomenti per raffreddare gli animi. A pochi ore dalla riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu le grandi potenze fanno a gara per eccitarsi. Nessuno vuole investire denaro e risorse per il Burundi e l'attacco di Parigi rimane isolato. Debré deve così ventilare «ipotesi» minime, ai politici rappresentati all'Onu, di decretare un embargo sulle armi di inviare alcuni «osservatori» di diritto un «no» nel paese africano. E dire che basterebbero poche centinaia di caschi blu per dare un segnale di fermezza della comunità internazionale. In quanto all'embargo sulle armi si tratterebbe di un'iniziativa inutile e fallita. Le eserciti del Burundi e dotato di armamenti moderni ed efficienti mentre le bande di estremisti hutu possono contare sui rifornimenti assicurati dall'esercito rwandese sconfitto e relegato nei campi profughi dello Zaire e sugli acquisti effettuati in Europa da leader come l'ex ministro burundese Nvungwa che si spara di notte in Burundi. In mancanza di Kigali

Kigali un anno fa La pulizia etnica disintegra il Rwanda

Un milione di morti, due milioni di profughi, massacri dal colera, 150.000 orfani. E la fotografia di un anno nella regione africana dei Grandi Laghi attraversata dagli odi etnici. Il 6 aprile del 1994 un razzo disintegra a Kigali l'aereo sul quale viaggiano i presidenti del Rwanda e del Burundi. Comincia il genocidio dei tutsi attuato dalle milizie hutu. Da allora centinaia di migliaia di rwandesi sopravvivono nei campi profughi.

ROMA Un milione di morti, due milioni di profughi, centinaia di migliaia di vittime del colera e delle epidemie, 150.000 orfani, un'intera regione ridotta ad un immenso cimitero. E la disperata fotografia di un anno nella regione africana dei Grandi Laghi attraversata dagli odi etnici, dalla lotta tra élites democratiche e dittatori sanguinari moderati ed estremisti animati dall'ideologia «etnista» dello sterminio. La mattanza comincia negli anni sessanta con l'indipendenza dai colonizzatori belgi. In Burundi e in Ruanda i tutsi a mandare l'esercito nelle campagne a sterminare gli hutu. Trecentomila vengono ammazzati nel 1972. Nel paese vicino il Rwanda la maggioranza hutu conquista il potere e riserva ai tutsi la stessa repressione attuata in Burundi dall'esercito. I fiumi si riempiono di cadaveri e inizia la «disparazione dei walusa» che dal Rwanda si rifugiano in Burundi, in Zaire e Uganda. È un passo all'indietro necessario per spiegare il terribile genocidio che inizia la sera del 6 aprile 1994. Juvenal Habyrimana, 57 anni, generale-dittatore, rwandese al potere dal 1973, torna da Dar es Salaam in Tanzania in compagnia di alcuni dignitari e del presidente del Burundi Cyprien Ntaryamira. Quest'ultimo eletto da pochi mesi dopo l'assassinio del suo predecessore Ndayaye, salca casualmente sul piccolo jet Mystère-Falcon del leader rwandese.

liste dei tutsi e degli hutu moderati da sterminare. A colpi di machete e raffiche di mitraglia vengono uccisi centinaia di migliaia di rwandesi. Dal nord avanza come un rullo compressore l'armata dei ribelli tutsi che conquista a fine giugno gran parte del Rwanda. L'intervento dei militari francesi (Pangani ha sostenuto Habyrimana fino all'ultimo momento) impedisce ai ribelli di conquistare tutto il paese. Due milioni di hutu tra cui sono mischiati i miliziani «assasini» si mette in marcia per i campi della Zaire, della Tanzania e del Burundi. Colera ed epidemie mettono centinaia di migliaia di vittime. A Kigali gli ex ribelli formano un governo con gli hutu moderati, trentamila le vittime della vendetta dei victoire. Da allora un milione e mezzo di rwandesi vive in esilio nei campi profughi.

Sudan, scontri e «cessate il fuoco» Salvi due italiani

NAIROBI Due missionari comboniani italiani, Giuseppe Pellerino, di 53 anni, di Cortemilia (CN) e Domenico Canolotto, di 57, di Castelgomberto (VC) sono stati evasati dalla missione di Nyam Leuli, nell'alto Bar El Ghazal, dopo un'offensiva dell'esercito sudanese, che avrebbe strappato importanti posizioni ai ribelli dell'Esercito di Liberazione del popolo Sudanese (SPLA). Se ne è avuta notizia dai comboniani di Nairobi, secondo i quali i religiosi sono ora nella base Onu di Lokichokio, nel nord del Kenya. «C'è stata molta paura per la loro sorte», ha detto padre Giulio Albanese, «perché si temeva, per la guerra in corso, di non riuscire a far atterrare l'aereo che li prelevasse. Tuttavia l'operazione è riuscita e i missionari sono in salvo». Contestualmente il presidente del Sudan, Omar El-Beshir, ha annunciato il «cessate il fuoco unilaterale»: lo ha fatto durante una conferenza stampa congiunta con l'ex presidente Usa, ora ambasciatore del Sudan, Jimmy Carter. Nel sud del paese gli scontri tra governativi (arabomusulmani) e i ribelli (neri-animisti) durano dal 1983.

È stata estromessa dal governo sudafricano, ma non è finita la sua stagione politica

Winnie l'estremista cacciata da Mandela

MARCELLA EMILIANI

Winnie è presidente dal dicembre del '93, protestano le donne dell'Anc, contro i metodi a loro di fatto dittatoriali della presidente. Ma fanno presente di non essere mai riuscite a scordare che i primi 180 milioni sottratti da Winnie appartengono proprio alla Lega. Ci mancherà solo che la stampa risponda alle scappatele sentimentali con il suo avvocato, quel Dik Mpolo che poteva essere figlio e che fu il difensore al processo per l'assassinio del giovane Stompie Sepele. L'accusa, questa volta, è di disubbidienza al capo dello Stato. Tutti quei Winnie, in tutti quei settimane, o sono state o partecipi alla vita della Costa d'Avorio e del Burkina Faso. Si fanno le telefonate, si scambiano le visite, si fanno le amicizie. Cosa si può dire di Winnie? Winnie, per essere onesti, nel dicembre scorso, dopo gli scontri, nella storia della liberazione del Sudafrica.

cadute rovinose. No, non è davvero nel carattere di Nomzamo «soccombere agli eventi», anche se la vita - questa volta - l'ha portata in rotta di collisione diretta con l'uomo che ha amato di più e nel nome del quale si è spinta oltre ogni limite, conquistando il suo ex marito oggi suo presidente Nelson Mandela. Parlo di rotta di collisione perché Mandela può pare ben ziarla del governo e destituirlo dalla Lega, delle donne dell'Anc, ma non riuscirà mai ad allontanarla dalla politica. Non è facile scordare che gli scontri di Winnie vennero da guerra e a Soweto nel 1976, e in qualsiasi giorno di tutti i giorni e di ogni generazione.



Winnie e Nelson Mandela

saggezza di Nelson presidente, costretto ad ammettere pubblicamente che il Sudafrica per ora non ha fondi per garantire una casa decente a un'istruita decina di milioni di lavoro, i legioni di ragazzi arrabbiati e senza speranza. A loro Winnie piace proprio per i motivi che li rendono mischiati e pericolosi per il governo che ieri l'ha cacciata.

l'anno trascorso e stata di parola a 60 anni, sempre bellissima e di rara protervia, non si stacca di un'istruzione nelle townships con la sua Bmw argentea per puntare il dito contro il governo di unità nazionale, le élites, i ritardi, le maniche vollezze. Per gli emarginati la vera unica paladina dei ghetti è lei, non la leadership giovanile dell'Anc che veste in giacca e cravatta, esibisce al polso un Rolex e viaggia in Mercedes. In parole povere, anche se oggi è tornata in disgrazia, solo la giustizia potrebbe fermare Winnie. Il processo di secondo grado per l'affare Stompie, non è stato ancora istruito. Qualora fosse cancellata dall'Anc, sarebbe bastato in grado di organizzare un proprio partito di neri estremisti che alle prossime elezioni in quel quarto anno potrebbe dare il filo di un'alternativa. Winnie, con il suo stile di vita, non è un'alternativa. Winnie, con il suo stile di vita, non è un'alternativa. Winnie, con il suo stile di vita, non è un'alternativa.

Premio Nobel Rigoberta Menchu si è sposata «Voglio dei figli»

Premio Nobel per la pace 1992, l'indigena guatemalteca Rigoberta Menchu, si è sposata ieri con il connazionale Angel Cant...



Un gruppo di civili algerini pronti a difendersi dagli attacchi degli estremisti islamici

Hebbal/Ag

Vendetta degli ultrà algerini Assassinato direttore di giornale, strage di civili

Gli integralisti algerini uccidono uno dei più famosi giornalisti del paese. Un commando del Gia blocca un pullman e uccide 17 civili. Il governo minaccia: «Romperemo le relazioni con i paesi che sostengono gli integralisti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La vendetta per i martiri di Ain Delfa non si è fatta attendere. Gli integralisti islamici del Gia sono tornati a colpire ieri mattina alla periferia di Algeri. La vittima dell'ennesimo attentato terroristico è un personaggio molto conosciuto nel paese, uno dei pionieri del giornalismo algerino: Mohamed Abderrahmani, direttore del quotidiano governativo El Moudjahid.

ha preso la sua auto e si è inoltrato nella solita, trafficatissima via. I killer lo hanno seguito ed hanno atteso che l'auto della loro vittima fosse imbottigliata nel traffico: a quel punto hanno affiancato la vettura e hanno esplosione decine di colpi all'indirizzo del giornalista. Mohamed Abderrahmani, 55 anni, è molto sul colpo. Il direttore di El Moudjahid è il trentesimo giornalista caduto sotto il fuoco degli integralisti islamici dal maggio del 1993 ed è il secondo direttore di giornale ad essere ucciso dai killer di Allah dopo Said Mekbel, direttore di Le Matin. In memoria di Mohamed Abderrahmani tutte le redazioni dei quotidiani algerini collaboreranno oggi alla confezione di un unico giornale.

mente il potere politico dei generali. Perché se un deciso segnale emerge dalla quotidiana «mattanza algerina» - è l'unanime commento degli osservatori - è che la sporca guerra contro gli integralisti ha finito per emarginare le «colombe» presenti nei due campi, ha fatto naufragare le speranze suscitate dall'incontro di Roma delle forze di opposizione e ha rimesso nelle mani della «casta» dei militari il destino del paese.

rezza hanno impiegato «ami pesanti ed elicotteri da combattimento» con l'intervento di unità scelte dei paracadutisti. Le Soir d'Algerie, dal canto suo, aggiorna il bilancio dei morti: sarebbero saliti a 800 gli integralisti uccisi nei cinque giorni di combattimento. Ma è ancora Le Matin a rivelare un drammatico risvolto: i soldati (diecimila gli effettivi impiegati nella battaglia) avrebbero liberato un centinaio di donne, probabilmente sequestrate dai terroristi per il piacere dei combattenti. Tutti, infine, confermano la presenza nelle file degli integralisti di «alghiani» e di «stranieri di un paese limitrovo», senza però precisare quale. L'Algeria «prenderà misure adeguate, tra cui la rottura o il congelamento dei rapporti diplomatici, contro i paesi che finanziano gli integralisti musulmani: l'avvertimento viene dal ministro degli Esteri algerino, Mohamed Saïah Dumbri. Le parti che finanziano i gruppi integralisti in Algeria sono note», ha aggiunto Dumbri nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Abu Dhabi, senza però chiarire. «Siamo arrivati alla tappa della rottura delle relazioni diplomatiche con certi paesi - ha concluso il capo della diplomazia algerina - e del loro congelamento con certi altri». Di più Dumbri non ha voluto dire. Ma il «voto» viene riempito da fonti diplomatiche di Algeri: sul «libro nero» comparirebbero i nomi di Sudan, Iran e Arabia Saudita. La crisi algerina ha varcato i confini nazionali.

L'iraniana Marzieh «Donne stuprate davanti al patibolo in nome del Corano»

«Ho lasciato l'Iran perché le donne vivono in condizioni terribili», ha dichiarato a Newswatch la popolare cantante iraniana Marzieh che, come esempio di fatto che i giudici islamici hanno decretato che le giovani donne condannate a morte possono essere stuprate prima dell'esecuzione. Marzieh, ora settantenne, era all'apice della popolarità quando nel 1979 prese il potere l'ayatollah Ruhollah Khomeini, che subito la mise al bando perché cantare in pubblico per le donne è immorale. La scorsa estate Marzieh ha deciso di lasciare la sua terra e di rifugiarsi a Parigi. L'ordine di stuprare le giovani condannate a morte - ha affermato Marzieh - è stato impartito perché per la legge islamica una vergine andrebbe in Paradiso. Non basta. Le autorità hanno anche autorizzato a sfregiare le labbra delle donne che hanno il rossetto e a gettare acido in faccia a quelle che si truccano.



In uno spot presentato ai giornalisti la First Lady americana fa il verso a sé e al marito «Salve, mi chiamo Hillary Gump»

Hillary Clinton si è trasformata in attrice comica e ha avuto un successo clamoroso. Ha girato un film di cinque minuti, nel quale prende in giro con ferocia se stessa e suo marito presidente. Poi lo ha fatto proiettare alla cena annuale dei giornalisti del club «Gridron», uno dei più esclusivi di Washington. Alla serata è intervenuto anche Clinton. Il film si chiama «Hillary Gump», e inizia con la first lady seduta su una panchina davanti alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Hillary Clinton ha girato un film di cinque minuti che si chiama Hillary Gump. È la parodia del famosissimo «Forrest Gump», che probabilmente stamattina avrà vinto un bel pochetto di Oscar. Hillary ha fatto proiettare il film ad una cena di giornalisti, riscuotendo notevole successo. Il repubblicano Pete Wilson, uno dei candidati a sfidare Clinton nelle presidenziali del '96, gliene ha dato atto. Ha detto: «È una bomba, e divertentissimo. Brava. Davvero si è dimostrata una campionesa di Hillary».

te, è il contrario di Gump: tanto lei è sofisticata, complessa, intellettuale, così Gump è semplice, piano, un po' mimitato. Così la first lady ha caricato il più possibile la parodia, dandogli una fortissima carica autoritativa. Si è fatta riprendere su una panchina davanti alla Casa Bianca, mentre aspetta l'autobus, vestita in modo buffo e con in testa una parrucca di colore indefinito. Guarda la telecamera con l'aria da semplicità e parla a ruota libera, con accento molto meridionale. Inizia così: «Mi chiamo Hillary Gump, abito proprio qui dietro, in quel palazzo bianco. Vedete que-

lento di aiutarlo a farsi rieleggere Presidente, alla fine degli anni settanta». «Gli dissi: Jimmy, fai una conferenza stampa sulla maionese. Perché? Ma è ovvio: perché a tutti piace la maionese, è popolarissima. Solo che Carter capì male il mio accento meridionale e fece la conferenza sul «malaise». E così perse le elezioni». Malaise in inglese vuol dire depressione, ma la pronuncia è quasi uguale a quella di maionese.

tuta si riferisce allo scandalo Whitewater e ha avuto un successo iravolgente. Clinton ha una piccola parte anche nel film di Hillary. A un certo punto esce dal cancello della casa Bianca e si avvicina alla moglie che gli offre un cioccolatino: Clinton prende tutta la scatola e inizia a mangiarla voracemente. Poi chiede alla moglie: «Non avresti anche qualche patata fritta?».

La signora Clinton, notoriamente

LETTERE

«Nel 1986 proposi di intitolare una scuola ad Ambrosoli»

Caro direttore, ho letto con grande commozione le due splendide pagine sull'avvocato Giorgio Ambrosoli, pubblicate da «l'Unità». Era ora che qualcuno ricordasse la figura di un personaggio che, malgrado una fine violenta causatagli dal puro e semplice adempimento del suo lavoro quotidiano, non ha mai goduto di un giusto riconoscimento. Ti scrivo per raccontarti una piccolissima storia che ha a che fare con il caso, piccolissima ma, a suo modo, significativa. Nel 1986, come membro del consiglio della circoscrizione navale di Bologna, proposi al consiglio di intestare la nuova scuola media del quartiere alla memoria dell'avvocato Ambrosoli, quale miglior esempio di rettitudine e di senso del dovere per i nostri ragazzi. Con mia sorpresa riuscii ad ottenere, seppur con grande fatica, la maggioranza del consiglio, ma poi quello di Istituto contro-propose il nome di un grande scultore del medioevo, ed infine la commissione comunale preposta decise di intestare la scuola a Salvo D'Acquisto, dietro proposta del commando dei carabinieri. Probabilmente i problemi che incontrò il comune di Milano, e di cui parlò il figlio di Ambrosoli, Umberto, in uno degli articoli pubblicati, sono esistiti anche in altre città d'Italia. Però sarebbe interessante sapere se qualcun altro, in questi sedici anni, abbia avuto idee simili e se sia riuscito ad attuarle.

Paolo Serra Bologna

«La riabilitazione corre il rischio di scomparire»

Caro direttore, tra le tante questioni che in questo Paese rischiano di passare nel dimenticatoio, schiacciati dalle dispute partitiche, desidero segnalare quella che riguarda la grave crisi della riabilitazione, alla quale ricorrono ogni anno 9 milioni di italiani. La riabilitazione infatti, in Italia, rischia di scomparire in seguito ai pesanti deficit delle Usl con le strutture convenzionate. Tale debito ammonta a circa 4 mila miliardi nel triennio '92-94, ed è pari a un quarto circa della «sofferenza» complessiva delle Usl. Circa 220 mila posti di lavoro nel settore risultano «a rischio», dal momento che i crediti dei centri convenzionati risalgono a quattro-cinque anni fa, e tali strutture sopravvivono grazie alla esposizione bancaria che ha raggiunto ormai livelli insostenibili. Ad esempio, solo nel Lazio il differenziale tra finanziamento dello Stato alla Regione e spesa effettiva è stato, nel '94, di circa 100 miliardi. A partire dal '95, poi, entra in vigore il decreto legge 502 che riordina le varie prestazioni specialistiche, fra cui quelle riabilitative, abolendo le convenzioni con istituti e strutture private, che dovranno d'ora in poi «accreditarsi» presso le Usl secondo criteri ancora fumosi. Anche le prestazioni verranno liquidate secondo nuove tariffe che, se applicate rigidamente, rischiano di essere di difficile e controversa applicazione. Al centro della questione resta tuttavia il cittadino che, lungi dal trovare applicato il suo diritto alla salute come entitativo: proclamato nella legge di istituzione del servizio sanitario nazionale, rischia - ove egli dovesse rinunciare alla riabilitazione - di essere condannato all'handicap irreversibile. Con aumento dei costi ospedalieri e pensionistici molto pesante e, peraltro, prevedibilissimo. Il recente accordo governo-Regioni sul ripiano delle Usl resta affidato a un decreto legge sul cui cammino è lecito avere quanto meno dei dubbi.

Aldo Lamberti (Presidente associazione nazionali mutilati e invalidi civili) Roma

«Sapremo mettere a frutto la lezione di «Un eroe borghese?»»

Caro Unità, l'altro sera all'anteprima di «Un eroe borghese». Alla fine mi sono sentito umiliato, vinto, oppresso da un senso di vergogna che mi impediva persino di unirmi all'applauso meritatissimo rivolto agli autori di tale documento filmico. Ciò che mi ha colpito di tutta la vicenda, è la solitudine in cui i due eroici protagonisti (perché il maresciallo Novembre, quanto ad eroismo, non è stato da meno dell'Ambrosoli) hanno dovuto operare: soli, senza protezione alcuna (mentre i venerabili santoni intesi a costruire il «miracolo» italiano andavano scortati e blindati); un'assenza impressionante, comprensibile per la parte che aveva interesse ad aversene il loro lavoro, ma non certo per noi che avremmo dovuto agevolarlo, amplificando quegli avvenimenti, inserendoli nel quadro della generale tragica situazione. È da qui che discende oltre alla rabbia per le malefatte degli avversari e il disgusto per la degenerazione politica, la vergogna per la nostra passata inettitudine. Sapremo mettere a frutto la lezione? Fare una riflessione critica attenta e profonda che ci consenta di non cadere per l'avvenire negli stessi imperdonabili errori? Confortano la mia speranza due considerazioni: la prima è che uomini come Ambrosoli e Novembre, definiti comunisti, sono per i Sindacati nemici. La seconda è nell'atto cenero del film, quando un improvviso turbamento coglie il killer, facendone un esecutore già tormentato dal rimorso. Segno indubbio di ciò che è l'Uomo, portatore di un miscuglio di bene e di male, che basta un nonnulla per far pendere da una parte o dall'altra. E tutta la sua storia sta a dimostrare come il male non convenga a nessuno, né moralmente, né spiritualmente. Convenienza di tutti, dunque, sarebbe eliminare le barriere egoistiche; far sì che un'unione d'intenti porti al popolo quella giustizia sociale senza la quale parole come Repubblica, democrazia, libertà, rimangono vuote, suonano desolatorie.

Stefano Pandolfini Roma

Ringraziamo questi lettori

Don Simone Di Vito di Scauri-Latina («La lotta contro i mali della nostra società si fa anche con la correttezza della comunicazione dei messaggi forti, chiari senza strizzare l'occhio all'audience, sollecitando le spinte più istintive delle persone a cui ci rivolgiamo»). Salvatore Crisafi di Roma («Romano Prodi è un candidato di provata serietà professionale nel settore economico, di cui l'Italia ha bisogno, e non dovrebbe perdere tempo nell'esercizio di inutili battibecchi nel pantano delle basse polemiche dei suoi avversari»). Vittoria Cattorelli di Milano («Ci sono alcune leggi che sono strettamente correlate col grado di civiltà e di democrazia di un paese, e sono le leggi atte a garantire la parità di condizioni e di opportunità per tutti i cittadini. Trasformare questo concetto - come fa il Cavaliere - distorto al punto di ritenere tali leggi una limitazione della libertà personale anziché una tutela delle libertà collettive, è quanto di più lontano da quella che io credo sia l'idea di democrazia e civiltà»). Barbara Tola di Roma («Si avvicina la Pasqua e con essa il macabro rituale della prelibazione dell'agnello. Una strage che si ripete ogni anno in nome di una tradizione che andrebbe superata per il solo fatto che richiede sacrifici crudeli e inutili»). Carlo Carotenuto di Firenze («L'essenza della democrazia rappresentativa sta nella libertà di ogni singolo parlamentare di votare caso per caso, secondo ciò che ritiene sia il volere degli elettori del proprio collegio, e non nel votare come un automa secondo il volere del proprio leader di partito»). Dante Piccini di L'Aquila («A mio avviso questi signori dell'ammucchiata di destra pretendono che chi non la pensa come loro non è un democratico, e che tutta la sinistra, perciò, è antidemocratica e che, anzi, chi non è del Polo delle libertà è un alleato dei comunisti - mi pare di essere tornati a certo linguaggio dei primi anni Cinquanta con le stupidità sui comunisti mangiatori di bambini»). Paolo Zadini, Maurizio Casali, Edmondo Bozzi, Giampaolo Cacciato, Giovanni Rosso, Benedetto Altieri, Roberto Camoni.



Strage del metrò
Trovato il luogo
dove la setta Aum
fabbricava il Sarin

La polizia giapponese ritiene di aver scoperto l'edificio in cui la setta Aum Shinrikyo ha fabbricato il Sarin per gli attentati alla metropolitana di Tokyo della scorsa settimana. Qui sono state sequestrate anche strumentazioni probabilmente servite nell'operazione, fra cui spettrofotometri al raggio infrarosso, usati per analisi chimiche, e attrezzature per la cromatografia del gas. Nelle vicinanze erano alcuni contenitori usati come celle frigorifere per purificare i ribelli. Si tratta del Settan-umero sette (dal sanscrito satya, verità), un edificio di tre piani, vero e proprio tempio degli orrori, situato nel quartiere generale ai piedi del sacro monte Fuji.



L'immagine di Shiva nel tempio della setta Aum Shinrikyo

In dubbio la presenza di Kohl a Mosca
Cinquantesimo pace
Imbarazzo a Bonn

Grande incertezza a Bonn sulle celebrazioni del 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Non è ancora chiaro se Kohl, che non vuole essere coinvolto in cerimonie militari, si recherà a Mosca il 9 maggio. Mitterrand ha fatto sapere che intende parlare a Berlino, dove ci saranno anche il vicepresidente Usa e il premier britannico e russo. Difficoltà diplomatiche per il mancato invito ai rappresentanti di Varsavia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Si avvicina il Grande Anniversario, e si avvicina anche la grande grane. Le celebrazioni per il cinquantesimo della fine della seconda guerra mondiale, intorno al prossimo 8 maggio, rischiano sempre di più di trasformarsi in una specie di corsa a ostacoli diplomatica. In ambienti della cancelleria hanno confermato che nessuna decisione è stata ancora presa sulla presenza o meno di Helmut Kohl alla celebrazione internazionale fortissimamente voluta da Boris Eltsin il 9 maggio a Mosca. Il problema è che il cancelliere vuole evitare di ritrovarsi coinvolto in un rituale che abbia un carattere militare. Un po' perché questo accentuerebbe gli aspetti celebrativi della vittoria dell'ex Urss (che fu anche la sconfitta della Germania) su quelli della definitiva pacificazione e dell'embrassons-nous, che al capo del governo tedesco sembrano molto più consoni al momento e che saranno poi i toni caratterizzanti le cerimonie programmate a Londra e a Parigi (almeno così la vedono a Bonn). Un po' perché le forze armate russe da quando è cominciata l'avventura in Cecenia, non godono di altissima considerazione presso chi tiene in qualche conto i diritti umani e Kohl è stato già messo sotto il torchio delle critiche per essere stato un po' troppo comprensivo con il suo amico Boris nei giorni dell'ecatombe di Grozny. Così prima di annunciare l'eventuale visita del cancelliere, a Bonn vogliono essere sicuri che il capo del governo tedesco non si ritroverà su qualche tribuna a veder scorrere carti armate e magari figurazioni neocatecistiche della grande guerra patriottica finita con la capitolazione tedesca tra le macerie di Berlino. Ma i russi quell'assicurazione non sono in grado di fornirla. Probabilmente perché quel che succederà il 9 maggio non è ancora chiaro neppure a Mosca e la decisione - sfilata militare o sfilata civile - non è stata ancora presa. Intanto però, nell'incertezza, i militari si preparano. Ed è proprio dopo un servizio della tv sulle «prove generali» che gli uffici della cancelleria hanno fatto trapelare all'esterno le perplessità sull'opportunità del viaggio del capo.

Usa e Germania
avvertono i turchi
«Lasciate l'Iraq»

Depi di fine sfilazioni, il ministro tedesco ha deciso di sospendere parte delle forniture militari alla Turchia. Il ministro degli Esteri Klaus Kinkel ha annunciato che le prime consegne saranno il «congelamento» dei sussidi (180 miliardi di lire) destinati ai cambi navali nell'ambito di un accordo per la vendita di alcune fregate alla marina di Ankara. Alla base della decisione - ha spiegato il capo della diplomazia di Bonn - la perplessità suscitata dallo scostamento in territorio iracheno delle truppe turche impegnate nella lotta ai ribelli curdi. In particolare Kinkel si è detto «sconvolto» dal fatto che il presidente turco Süleyman Demirel abbia sostenuto che l'operazione nel nord dell'Iraq potrebbe durare anche un anno. «Questa non è una buona notizia. Le truppe turche dovrebbero essere ritirate al più presto. Più a lungo rimarranno peggio sarà», ha commentato il ministro degli Esteri tedesco. Anche gli Stati Uniti hanno lanciato un primo ammonimento ad Ankara. Da Washington c'è un'esplicita rivolta al governo turco a non lasciare troppo a lungo le sue truppe in Iraq e a non colpire civili innocenti.

Suicidio nel tempio delle streghe
Si uccidono alle porte di Parigi tre adepti di Wicca

Triplo suicidio presso Parigi. Le vittime, Diana Lucifera, la papessa della setta Wicca, il suo compagno e la figlia adottiva, appaiono come i parenti poveri dei davidiani di Koresht, del somaro di Luc Jouret e degli Aum di Asahara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BERNARD GINZBERG

PARIGI La setta era nota e regolarmente registrata, come prescrive una legge francese del 1901. Le loro pratiche venivano giudicate innocue. Non disdegnavano la tv. La capo-strega era stata appena invitata tra il pubblico il 10 marzo scorso ad un programma dedicato all'esorcismo condotto da Tina Kieffer. Anche se si era adombrata perché la giornalista (che quando conduceva la trasmissione Frou-Frou aveva ospitato anche monsignor Gailliot), non le aveva dato la parola per mancanza di tempo. Poco mancava che le loro messe nero-erotiche, che si concludevano spesso in orgie attorno all'altare tra i celebranti nudi figurassero nei programmi del settimanale guida allo spettacolo «Penscope».

Venti gatti neri

Diane Lucifera - questo il nome d'arte - si era sparata con un fucile a pompa nel vilino-tempio a Kremlin-Bicêtre nella Banlieue parigina, dove viveva assieme al suo compagno il settantenne Jack Couelles e ad una ragazza trentenne, Nicole l'Hotelier che facevano passare come loro figlia adottiva. Si erano conosciuti un quarto di secolo fa, quando lei già Gran Strega di Francia lo aveva chiamato ac-

canto a sé a presiedere i Sabba. Jack era assorto nelle sue carte, si era tolto l'apparecchio che lo aiutava a superare la sordità senile aveva scoperto il corpo solo successivamente e aveva chiamato la polizia. Era solo il secondo. Delineur aveva garantito che si sarebbe presa cura di lui, aveva convinto i medici a lasciarlo tornare a casa. L'altro giorno anche il vecchio e la giovane si sono impiccati, l'uno accanto all'altro. I vicini li descrivono come una coppia tranquilla. Anche se un po' stramba. Vivevano decorosamente, in un bel vilino. Con una ventina di gatti neri. Uscivano poco solo per fare la spesa. «Ricevavano spesso gente che arrivava in macchina. Ogni tanto udiamo invocazioni a Bezebub e a Lucifero» raccontano ai cronisti. Altro avrebbero chiamato la polizia. Ma questo è un Paese caldo. Se un terzo dei francesi - come risulta dai sondaggi - crede all'inferno, al demonio e al diavolo, sono fatti loro, la privacy resta sacrosanta. Si sono mossi, rivolgendosi all'amministratore, non alla forza pubblica, solo quando dalla loro parte del muro è comparsa un'infiltrazione di acqua. «Perché la loro parte del muro l'avevano ricoperta con carta argen-

tata, per attirare le onde magnetiche», spiegano. Che cosa facessero nel santuario al terzo piano non gli interessava Wicca la denominazione della setta viene dal termine anglosassone che sta per «arte dei sapienti», e da cui deriva il moderno «Witches», streghe. L'antico culto pagano ha avuto in questi anni una notevole ripresa. Si calcola che le «streghe» in Inghilterra siano oltre un milione. Si riuniscono ogni anno per celebrare i loro riti, se ne parla sui giornali. Rivendicano di essere i portatori della «più antica religione europea» il preistorico culto della «dea» che impersona il principio della femminilità. Nel '35 le radici ariane del culto delle streghe avevano affascinato Himmler, che aveva incaricato un reparto speciale dell'SS (lo H-Sonderkommando H per Hexen, streghe) di raccogliere una copiosa documentazione, 3621 dossier, recentemente ritrovati a Berlino. Negli anni '80 e '90 hanno prevalso invece i toni ecologisti e femministi. In America ai convegni delle streghe partecipano anche suore e ministri del culto protestanti. In Francia invece pare prevalesse un'interpretazione più sensuale. Le cerimonie che si svolgevano nel vilino erano più

L'ossessione delle armi

Gli officianti di questi riti satanico-erotici alta francese appaiono però più come parenti poveri patetici dei loro colleghi di Waco, della setta del Tempio del sole che si sono suicidati in Svizzera e dei terroristi tecnologici dell'Aum giapponese. Secondo testimonianze, la coppia aveva già espresso propositi di suicidio collettivo ma a fine millennio, nel 1999. Poi più recentemente, visto il rapido deterioramento delle condizioni di salute di entrambi avrebbero progettato di anticipare il gesto al 1996. Cosa li ha spinti ad accelerare i tempi? Un banale patto tra amanti che si sentono sopraffatti dall'età? Il fatto che non li prendessero più sul serio nemmeno in tv? Con i cugini tragici nipponici e texani avevano in comune la passione per le armi. Ma la spiegazione con cui Jack Couelles giustificava la sua collezione di fucili è molto più provinciale: dicevano fosse ossessionato dalla «maccia integralista».

Dopo Chirac perfino Balladur, pur di arrivare all'Eliseo, è favorevole all'aumento degli stipendi pubblici e privati
Manager e politici: «Francesi alziamo i salari»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Un'ondata di rivendicazioni salariali continuano a scuotere la Francia alla vigilia delle presidenziali. Incontenibile come una piena. Incoraggiata da tutti i principali candidati all'Eliseo compreso il «moderato» capo del governo Balladur. E anche dalla Confindustria, con il presidente del «patronato» Jean Gandois che ieri ha dichiarato senza mezzi termini che «rifiutare aumenti salariali in imprese che possono permetterselo sarebbe una provocazione».

La Renault concede aumenti

Contribuisce all'allargarsi a macchia d'olio delle rivendicazioni il nuovo clima in cui da ogni parte anche dalle più spietate come potrebbe sembrare l'organizzazione degli industriali, viene il riconoscimento che i salari sono stati i grandi dimenticati della ripresa economi-

ca. In altre occasioni elettorali il tema salariale era stato monopolio della sinistra. Stavolta viene usato sulle bandiere di tutti e tre i principali aspiranti nella corsa all'Eliseo. Nell'industria la breccia c'è stata la scorsa settimana quando la direzione della Renault, messa alle strette dagli scioperi, ha concesso un aumento del 4,5%. E questo ovviamente incoraggia le altre categorie ad affrontare il tema che era stato così a lungo quasi tabù. Tanto più che i sostenitori della moderazione salariale sembrano volatili.

Jospin rilancia sull'orario

Il candidato socialista Lionel Jospin, a quel punto non poteva non rilanciare pur privilegiando il tema della riduzione dell'orario di lavoro (37 ore entro due anni, 35 ore entro la fine del secolo) ma - sta chiaro - senza riduzioni corrispondenti nei salari.

Ma la vera sorpresa è stata quando al vento che trava ha dovuto adeguarsi anche Edouard Balladur che inizialmente nel

presentare il suo programma se l'era cavata semplicemente evitando di parlare dell'argomento. Bisogna ha dichiarato la scorsa settimana sotto la pressione dei sondaggi che lo davano al ribasso sugli altri concorrenti «aumentare i salari quando è possibile farlo».

All'origine del fenomeno della «primavera salariale» è probabilmente una valutazione faticata, legata alla scadenza elettorale. L'idea che nel dubbio che la «simpatia» nei confronti dei salariati possa durare solo fino a quando si voterà e c'è la tendenza ad ottenere quanto si può prima che l'opportunità si chiuda. Ma c'è anche il fatto che dopo anni in cui ai lavoratori si diceva che di aumenti salariali non c'era da parlare nemmeno in fase di recessione pena aggravare la disoccupazione, la ripresa è venuta ma i posti di lavoro promessi con la ripresa no. □ S.G.

Nuove violazioni dei diritti umani
Aerei russi bombardano
quattro campi profughi ceceni
Nove morti, ventitre feriti

ELISTANI (RUSSIA) Circa nove persone sono state uccise e 23 ferite lunedì scorso, durante alcuni raid aerei dell'aviazione russa contro i campi profughi nel sud-est della Cecenia. La zona è controllata dalle forze indipendentiste. I raid aerei, seguiti da colpi di artiglieria e di mitragliatrice si sono concentrati su quattro campi profughi dove erano rifugiate più di 2 mila persone. I civili sono subito fuggiti e nessuno ha notato la presenza di combattenti ceceni. I raid secondo testimonianze raccolte sul posto non avevano nessuna giustificazione militare e miravano chiaramente a terrorizzare la popolazione civile. Nel campo profughi del villaggio di Elistani ai piedi delle montagne del Caucaso era non rifugiate almeno 120 famiglie (circa 700 persone) tutta gente che ha perso le proprie abitazioni all'inizio della guerra. Molte baracche sono state distrutte nel corso dei raid e secondo il direttore del campo, Ousman Magomajev, almeno cinque persone sono morte e 12 sono rimaste ferite. Quindici chilometri più lontano, al villaggio di Seren Iourt, altre quattro persone sono rimaste uccise e sei sono state ferite. Secondo un testimone una delle vittime un ragazzino è stato letteralmente diviso in due dall'esplosione di un obice. I caccia bombardieri russi hanno anche distrutto una fattoria tra Elistani e Seren Iourt. Altri testimoni assicurano che i russi hanno bombardato i campi profughi al di là del fiume Khulkhual. Intanto nella zona di Chaili dove si concentrano i resti dell'armata cecena, sono continuati furiosi duelli di artiglieria.

FINANZA E IMPRESA

CARIGE. Calano utile e dividendo nel bilancio '94 della Cange nella sua nuova veste di banca universale. Questi i dati principali...

Autostade-Omnitel. Il secondo gestore del servizio Gsm Omnitel Pronto Italia utilizzerà alcuni siti della rete autostade per realizzare gli impianti di trasmissione del nuovo servizio cellulare...

Fiammata dei prezzi, Mibtel più 1,96% Toma la fiducia, scambi a 500 miliardi

MILANO. Si è conclusa con una vivace fiammata dei prezzi una seduta di giornata al rialzo per il mercato azionario italiano. A dare l'impulso è stata una dichiarazione del leader della Cisl, Sergio D'Antoni...

scambi sono risultati più intensi nelle ultime battute e si sono attestati, a fine giornata, a circa 490 miliardi di controvalore. Sul fronte internazionale i mercati finanziari hanno beneficiato del recupero del dollaro...

Tra gli altri titoli guida la Fiat ha terminato a 6.495 (più 1,22) le Olivetti hanno recuperato 11.94 a 1.715, le Montedison si sono apprezzate dell'1,08 a 122.22. Positive le Mediocredito e la Telecom...

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. %, Prezzo, Differenziale. Lists exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Euro, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Var. %, Differenziale. Shows MIB index performance and sector indices like Alimentari, Chimiche, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for Name, Value, and Change. Includes categories like Azionario, Obbligazionario, Bilanciato, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market performance for various companies and sectors. Columns include Company Name, Price, and Change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for Title, Price, and Change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing performance of various market indices and baskets.

TERZO MERCATO

Table listing performance of third market indices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and fixed income securities.





Il presidente del Consiglio stila il calendario delle vendite  
Entro dicembre ceduti Enel, Stet e il primo pezzo dell'Eni

## Dini: tempi brevi per le privatizzazioni

Dini stringe i tempi per le privatizzazioni: l'Enel entro giugno, in autunno la Stet e prima della fine del '95 una prima tranche dell'Eni. Dini sottolinea la necessità di procedere urgentemente anche sul fronte delle banche e indica nella trasparenza, nella massima diffusione dell'azionariato, nell'introduzione di «golden share» e nell'istituzione di «Authorities», i punti fermi per la liberalizzazione del mercato dei servizi.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Lamberto Dini è soddisfatto e quando arriva al convegno dell'Assolombarda, accolto da un lungo applauso, sfodera persino un bel sorriso dedicato a Fazio: «Spero dico: che le analisi e le affermazioni della Banca d'Italia incoraggino i mercati a capire che ci stiamo muovendo nella giusta direzione». Poi si dirige al microfono e, rivolto alla folla platea di industriali tra i quali c'è anche Leopoldo Pirelli, un occhio al palco dove siedono tra gli altri Rondelli, Abete e Tronchetti Provera, rassicura tutti che il suo governo sulle privatizzazioni vuole fare seriamente. Entro la fine dell'anno, dice, andranno a buon fine quelle dell'Enel (giugno), Stet (ottobre) e la prima tranche dell'Eni (dicembre). Verrà introdotto il voto di lista per l'Imi e massimo sarà l'incettivo per l'apertura ai privati delle Casse di risparmio.

**«Un buon incasso non basta»**  
Il passo in questa direzione è diventato più spedito: esordisce il Presidente del Consiglio: cresce l'attesa dei mercati ed è aumentato il consenso. Persino parti politiche tradizionalmente ostili ormai considerano le privatizzazioni ragionevoli e opportune. Abbiamo di fronte a noi un'opportunità straordinaria per modernizzare il nostro sistema economico e per la scesa in

campo anche di nuovi protagonisti. Ma per non deludere le speranze servono nuove regole soprattutto adesso che è giunto il momento di vendere partecipazioni in società che forniscono servizi di pubblica utilità: «Non basta un buon incasso - aggiunge Dini - ma occorre assicurare agli utenti servizi di qualità». Per cui tenuto conto degli obiettivi nazionali di politica economica e industriale il governo utilizzerà lo strumento della *golden share* cioè poteri speciali di controllo e orientamento molto simili a quelli già introdotti in analoghe circostanze da Paesi quali la Gran Bretagna della Thatcher e la Francia di Mitterrand. Inoltre verranno istituite le Authority per i servizi di pubblica utilità (il Senato ha già approvato in prima lettura un disegno di legge) che avranno il compito di provvedere alla regolazione e al controllo dei settori nei quali permanga il monopolio o in cui la concorrenza sia limitata a pochi soggetti dei quali almeno uno sia titolare di concessione.

Più in generale, ha quindi sottolineato il Presidente del Consiglio, lo Stato deve attenersi a cinque principi essenziali: 1) non tentare di imporre particolari modelli proprietari (nocciolo duro o *public companies*, ndr); 2) favorire certezza nelle attribuzioni delle responsabilità; 3) favorire la massi-

ma diffusione della proprietà azionaria direttamente o attraverso investitori istituzionali (fondi di investimento o fondi pensione che ancora in Italia non esistono e che dovrebbero nascere con la riforma della sistema pensionistico); 4) regole per la tutela della generalità dei soci; 5) massima trasparenza alle modalità di privatizzazione. Per quanto riguarda l'Imi, di cui è già stata messa sul mercato una prima tranche, il premier ha annunciato che verrà introdotto a maggiore tutela il voto per liste degli azionisti di minoranza. «Confermo» ha proseguito - la determinazione del governo alla privatizzazione della Stet che perseguirà la massima diffusione della proprietà, prevedendo però un centro di indirizzo strategico e di controllo del management che non potrà che risiedere in un gruppo stabile di azionisti di riferimento con caratteristiche di pluralità e senza predominio di singole posizioni. Il primo passo da compiere - ha aggiunto - analogamente a quanto fatto per l'Enel, è la costituzione dell'Authority competente. Occorre augurarsi però che questo istituto non si riveli incompatibile con i tempi stretti previsti. Pertanto il governo presenterà un provvedimento che renda possibile la privatizzazione entro l'autunno.

**L'occasione fondi**  
Per dare linfa all'impegnativo processo di dismissione il governo inoltre conta di cogliere al volo la coincidenza temporale con la riforma del sistema pensionistico: si stanno perciò mettendo a punto incentivi che favoriscano un utilizzo delle liquidazioni per la creazione di fondi pensione, strumenti fondamentali sia per un maggiore equilibrio della borsa che per l'orientamento del risparmio verso le privatizzazioni stesse.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

## Bilanci delle banche: calano gli utili, cresce il fondo rischi

DARIO VERONESI

MILANO. Tempi duri per le banche. I bilanci del '94 portano alla luce un quadro di diffuse difficoltà: diminuiscono i profitti della negoziazione titoli, crescono le sofferenze, diminuiscono gli utili netti. Ne sanno qualcosa Comit e Cariplo, che in serata hanno annunciato i propri risultati.

### Comit taglia il dividendo

Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale, nel convocare l'assemblea dei soci per il 29 aprile prossimo, ha dato agli azionisti la sgradita notizia del drastico taglio del dividendo. Finalmente completamente privatizzata, la regina delle banche italiane, che quest'anno ha chiesto ai soci qualcosa come 1.500 miliardi, destina al monte dividendi 198 miliardi, ovvero la cifra più bassa degli ultimi 7 anni. I nuovi azionisti, pesantemente penalizzati dal tracollo della quotazione del titolo, e chiamati a mettere subito mano ai portafogli per portare nuovi mezzi alla società, vengono ripagati con un dividendo che passa da 200 a 155 lire per le azioni ordinarie e da 230 a 155 lire per le azioni privilegiate.

È probabile che i nuovi soci non saranno affatto felici di ricevere per il '94 un monte dividendi inferiore a quello dell'89, ma non per questo la proposta del consiglio di amministrazione come il rischio di una bocciatura, dato il rigido controllo sull'azionariato da parte di Mediobanca e dei suoi alleati.

Neppure il bilancio a dire il vero è esaltante, ma in questo la Comit si troverà a conti fatti in buona compagnia: le turbolenze dei mercati finanziari, la svalutazione della lira e la crisi degli investimenti, unita all'incremento delle sofferenze, appesantiranno nel '94 tutti i conti dell'intero sistema creditizio. Nel caso Comit, la gestione del denaro ha generato un margine di interesse di 2.711 miliardi contro i 2.822 dell'anno prima; i proventi netti da operazioni finanziarie sono passati

da 1.738 a 1.443 miliardi; il margine di intermediazione scende dell'8,9% a 4.154,6 miliardi.

Tra le note positive l'incremento del patrimonio netto, il quale, grazie soprattutto all'aumento di capitale, arriva a sfiorare i 7.500 miliardi. Nell'anno in corso esso potrebbe rivalutarsi in conseguenza della conversione dei warrants legati all'aumento di capitale.

Avendo mancato l'acquisizione importante (si ricorderanno le avances verso l'Ambrveneto), la Comit rimane comunque un colosso con un potenziale offensivo intatto. A livello di gruppo il totale delle sue attività nette supera i 150 mila miliardi; gli impieghi superano i 112 mila miliardi, e il patrimonio netto gli 8.000.

### Cariplo, utile dimezzato

Ancora più vistosa la contrazione della redditività della Cariplo: l'utile netto è passato in un anno da 320 miliardi a 134. E tuttavia il presidente Sandro Molinari ha espresso una «positiva valutazione dei risultati ottenuti». «Al termine di un anno particolarmente difficile per l'attività bancaria, incalza il comunicato ufficiale, Cariplo ha comunque ottenuto risultati gestionali apprezzabili».

Crescono in effetti il totale dell'attivo (129.408 miliardi, + 4,75); la raccolta globale (+ 6,4); la raccolta indiretta (+ 12). La riduzione dell'utile netto si deve fondamentalmente alla decisione di raddoppiare (quasi) il fondo rischi, secondo una politica prudenziale che alla Cariplo è regala da sempre. Tali accantonamenti passano in un anno da 710 a 1.297 miliardi. Il *costo flow* della società è di circa 1.000 miliardi, a dimostrazione della grande vitalità dell'istituto, il quale, dopo la sconfitta nella battaglia per la conquista del Credito Romagnolo, sta ragionando sugli indirizzi da dare alla poderosa disponibilità finanziaria che gli deriva da un patrimonio netto di ben 10.453 miliardi.

## Autostrade: Valori nuovo presidente Miliardi di investimenti in arrivo

Giancarlo Elia Valori è il nuovo presidente di Autostrade: lo ha eletto l'assemblea degli azionisti riunita ieri per rinnovare il consiglio di amministrazione e approvare il bilancio '94 che si è chiuso con 145,4 miliardi di utile (più 55,7%). Il nuovo consiglio è passato da 15 a 7 membri. La nomina di Valori dovrà ancora sottostare ad un ulteriore passaggio formale, quello della riunione del nuovo consiglio di amministrazione, che formalizzerà le nuove cariche. Giancarlo Elia Valori ha svolto quasi tutta la sua carriera nel mondo delle partecipazioni statali. Comincia infatti nel 1976 come dirigente centrale dell'Italstrade, della quale è diventato poi vicedirettore generale. È stato in seguito alla guida della Sa Supermercati e presidente della Sme (di cui ora, dopo la cessione alla cordata Benetton-Luxottica, è presidente onorario). La società ha anche annunciato che il dividendo (110 lire per le azioni ordinarie e privilegiate) sarà in distribuzione a partire dal 13 aprile e ha reso noto di aver varato un piano di investimenti per il triennio '95-'97 di circa 1.800 miliardi, che si vorranno ad aggiungere, nello stesso arco temporale, ai 2.000 miliardi di spese per manutenzione. Complessivamente gli investimenti triennali del gruppo Autostrade ammontano invece a 4.000 miliardi di lire. I nuovi investimenti sono finalizzati al completamento delle opere di costruzione, al piano di automazione dell'azienda, ad ampliamenti e interventi per la sicurezza ed il potenziamento del controllo sul traffico.

5.840 miliardi di fatturato per il gruppo Rinascente

## Pirelli torna in attivo, Benetton più «generosa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Buone notizie dai conti delle grandi imprese italiane: Pirelli, chiusa la fase di ristrutturazione, ritorna all'utile; Benetton conferma i volumi di fatturato e aumenta i dividendi; Rinascente (5.840 miliardi di fatturato) aumenta considerevolmente il suo attivo finanziario. Ecco in dettaglio i tre bilanci.

**Pirelli.** Torna all'utile il gruppo che fa capo alla Pirelli spa: nel '94 il risultato netto consolidato è stato di 146 miliardi contro la perdita di 96 miliardi del 1993. Vendite a 9.790 miliardi (+ 6%). I dati preliminari consolidati esaminati ieri dal consiglio della Pirelli spa registrano, secondo una nota del gruppo, un margine operativo lordo (prima di ammortamenti e oneri finanziari e fiscali) passato da 896 a 975 miliardi. Il risultato operativo, pari a 433 miliardi, è migliorato del 28% sul '93, un incremento dovuto per la maggior parte a riduzione dei costi fissi e ad azioni di efficienza sui costi variabili. Il bilancio della società capogruppo presenta un conto economico in sostanziale equilibrio: i risultati positivi registrati dalle controllate nel 1994 verranno recepiti nel 1995; mentre i dati definitivi saranno resi noti dopo il consiglio di bilancio fissato per il 12 aprile. Anche nei primi mesi del '95, ha confermato ieri l'amministratore delegato del gruppo Marco Tronchetti Provera, «il gruppo prosegue nella tendenza del '94».

Quanto alla situazione finanziaria netta consolidata, l'indebitamento netto si è ridotto di 600 miliardi a 1.506 miliardi (di cui mille rappresentati da un prestito obbligazionario convertibile al

tasso del 5%), a fronte di un patrimonio netto aumentato da 3.175 miliardi a 3.482. Il rapporto debito netto-patrimonio netto è a fine esercizio '94 di 0,45 (0,66). Infine, gli investimenti in beni patrimoniali sono saliti del 18% a 424 miliardi, mentre le spese di ricerca e sviluppo sono passate da 268 a 287 miliardi.

**Benetton.** Dopo diversi anni di fortissima crescita la Benetton ha chiuso il 1994 confermando sostanzialmente i risultati dell'anno precedente. Il fatturato di gruppo è arrivato a 2.788 miliardi (2.751 nel '93) e l'utile netto è stato di 210 miliardi (contro 208). Ciò nonostante agli azionisti il consiglio di amministrazione di Ponzano riserverà una lieta sorpresa: il dividendo sarà infatti alzato, da 385 a 400 lire.

A tanta generosità non è forse estranea l'esigenza della famiglia (che attraverso Edizione Holding controlla una larghissima maggioranza del capitale) di recuperare il massimo di liquidità possibile per finanziare le onerose acquisizioni realizzate nei mesi scorsi: prima Gs e Autogrill, poi Euromercato.

Pur senza risultati eclatanti, per il gruppo veneto l'anno scorso è stato importante: grazie alla svalutazione della lira e al miglioramento dell'efficienza aziendale, la Benetton ha ridotto sensibilmente i prezzi (-8% in Italia, fino a -28% in Giappone), cosa che le ha consentito di incrementare le proprie quote di mercato. Nel '94 il gruppo ha venduto nel mondo 6 milioni di capi in più (+ 8%). Circa le prospettive, il gruppo prevede risultati sostanzialmen-

te stabili nel '95 e un nuovo incremento della crescita nel '96.

**Rinascente.** Dividendo invariato di 200 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 260 lire per le azioni privilegiate, utile netto a 70,6 miliardi (91,1 nel '93) e vendite a 4.412,9 miliardi (più 4,8%); queste le cifre principali del bilancio '94 della Rinascente. A livello consolidato - è detto in una nota - le vendite sono ammontate a 5.840,6 miliardi (più 4,7%) e l'utile netto a 101,9 miliardi contro i precedenti 105,3 miliardi.

La posizione finanziaria netta di gruppo presenta un saldo positivo di 840,3 miliardi, superiore di 101,5 miliardi a quello dello scorso esercizio. Alla fine del 1994 il gruppo Rinascente contava su 745 punti di vendita, di cui 381 gestiti direttamente e 364 affiliati. L'anno scorso sono state aperte due Città Mercato, una in provincia di Brescia e una a Cagliari, cui si è aggiunta l'apertura di un grande magazzino La Rinascente dentro il centro commerciale Le Gni di Torino e di altri 18 nuovi punti di vendita. Per il 1995 i programmi prevedono l'apertura di un Centro Commerciale a Vicenza, l'ampliamento della Città Mercato di Merate, l'apertura di due supermercati Sma e, in Sicilia, di altri punti vendita «hard discount».

**Bulgari.** Il gruppo Bulgari (gioielleria e oroleria) ha chiuso il '94 con 290 miliardi di ricavi netti consolidati, contro i 213 dell'anno precedente (più 36%). Sono ugualmente positive, informa una nota, le cifre relative all'utile netto, risultato in forte aumento rispetto ai 19,4 miliardi del '93 e attualmente in attesa di certificazione da parte dei revisori.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° gennaio 1995 e termina il 1° gennaio 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'11,25% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (3 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà com'è l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Siglata ieri l'ipotesi di intesa, la parola ai lavoratori  
Sino a 18 sabati di lavoro in più, entrano 940 cassintegrati

# Fiat: accordo sugli straordinari

I sabati di lavoro straordinari negli stabilimenti Fiat torinesi sono una soluzione temporanea. Da giugno in poi si verificheranno gli organici e si faranno nuove assunzioni se le condizioni di mercato rimarranno positive. Lo stabilisce l'ipotesi d'accordo siglata ieri tra l'azienda, i sindacati ed i delegati di fabbrica, il cui ruolo è stato determinante nella difficile vertenza. L'intesa nei prossimi giorni sarà sottoposta al voto dei lavoratori a Mirafiori e Rivalta

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MOISÈ COSTA**

**TORINO** Il lavoro al sabato non diventerà una regola nelle fabbriche torinesi della Fiat. I sabati di straordinario attualmente in programma fino a luglio saranno compensati dal rientro di tutti i cassintegrati dell'area torinese e da settembre in poi, se la Fiat vorrà mantenere gli attuali livelli produttivi dovrà fare nuove assunzioni. È questo il succo politico dell'ipotesi di accordo che è stata siglata ieri. Anche se i risultati raggiunti non sono del tutto soddisfacenti per il carico di lavoro aggiuntivo cui saranno sottoposti nei prossimi mesi migliaia di operai viene da Torino un importante «stop» alla corsa verso i sabati lavorativi intrapresa in varie aziende italiane. È significativo a questo riguardo che proprio ieri la Fiom piemontese abbia sconfessato un'intesa conclusa a Biella per introdurre turni di 10 ore per tre giorni alla settimana sabati compresi alla Zincocelere di Cavaglià azienda del gruppo Olivetti che produce circuiti stampati.

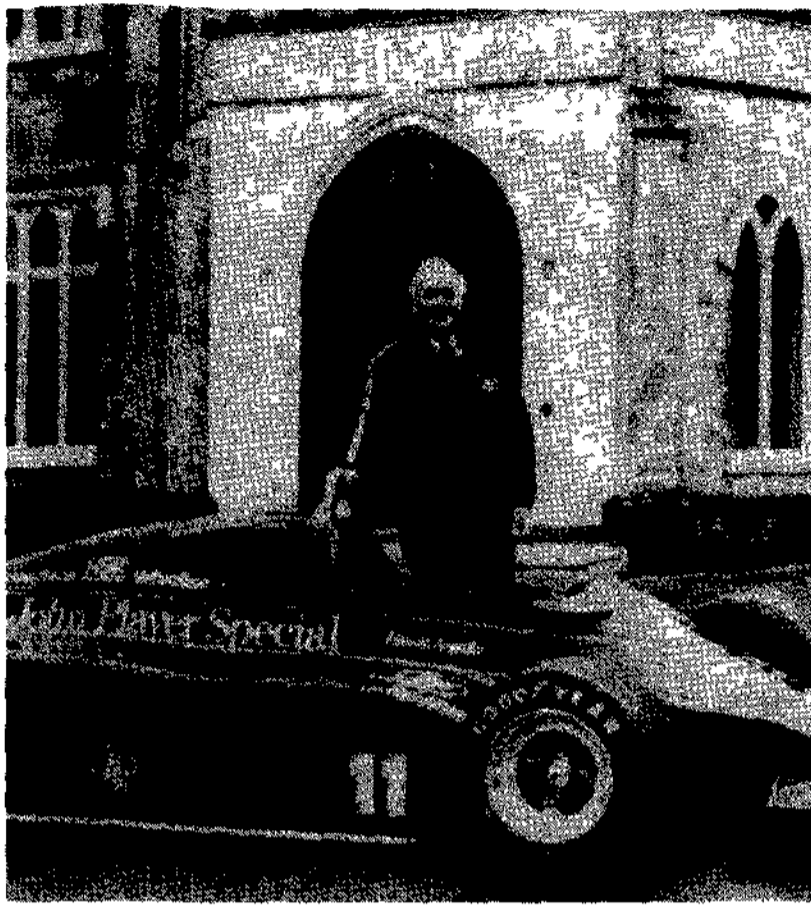
**Ipotesi di accordo**  
È una «ipotesi d'accordo» quella concordata tra la Fiat e le organizzazioni sindacali. Ciò significa che l'intesa sarà sottoposta nei prossimi giorni al voto vincolante dei lavoratori di Mirafiori e di Rivalta. Contro il parere di chi avrebbe voluto evitare questo rischioso pas-

saggio democratico lo hanno deciso le Rappresentanze sindacali unitarie che hanno svolto un ruolo determinante nelle trattative. L'intesa prevede che i turni di straordinario al sabato saranno 18 (quindi i lavoratori di ciascun turno ne faranno 9) sulle linee della «Punto» a Mirafiori 16 sulla «Punto» a Termini Imerese 16 sulla «Tipo» e 12 sulla «Dedra» a Rivalta, 7 sulla «Uno» a Mirafiori. Quantità analoghe di sabati lavorativi sono previste per le lavorazioni collegate di meccanica e stampaggio a Termoli. Sulmona Mirafiori e Rivalta. A fronte di ciò la Fiat farà rientrare i 940 lavoratori di Mirafiori di Rivalta e degli stabilimenti chiusi di Chivasso e Villastellone che ancora si trovano in cassa integrazione a zero ore. Dal prossimo mese questi lavoratori frequenteranno corsi di formazione e tra maggio e giugno rientreranno a scaglioni concordati in ogni stabilimento. Alla Meccanica di Mirafiori dove sono già rientrati tutti i cassintegrati e permane ancora una forte carenza di organici saranno mandati in trasferta per quattro mesi 70 lavoratori volontari della Lancia di Verone stabilimento dove cesserà la cassa integrazione settimanale. Per ovviare ad un'analoga carenza di organici alle Presse di Mirafiori, la Fiat affiderà ad aziende esterne le lavorazioni di matene plastiche e impiegherà in altri lavori i 100

operai che vi sono addetti. Inoltre 200 lavoratori saranno sottoposti a corsi di formazione specifica per ovviare alla mancanza di personale specializzato.

**Verifica a giugno**  
Queste garanzie di organici, riconosciute di fatto dalla Fiat nell'intesa saranno al centro della verifica che le parti faranno a giugno se le condizioni di mercato non saranno cambiate se continueranno i successi di vendite della «Punto» in Europa, della «Tipo» in Brasile. La Fiat si impegna a ripartire le assunzioni da settembre.

«Abbiamo chiuso questa vicenda» ha dichiarato il direttore delle relazioni sindacali Fiat Auto, dott. Paolo Gasca - nel modo migliore per Torino che potrà guardare al futuro in modo più positivo del passato. I segretari nazionali dei sindacati sono concordi nel sottolineare che gli straordinari al sabato non diventeranno un fatto strutturale. «Con questo accordo» dice Susanna Camusso della Fiom - la partita straordinaria alla Fiat è chiusa per tutto il '95. «Da settembre» concorda Roberto Di Maulo della Uilm - non ci potrà più essere un «mix» straordinario-assunzioni» a picchi di mercato - dichiara Pierpaolo Baretta della Fim - dopo giugno verranno risolti con aumenti di occupazione. «Dal lato della condizione di lavoro» è il commento di Giorgio Cremaschi segretario piemontese della Fiom - l'accordo non soddisfa pienamente ma consegue due risultati importanti: la fine della cassa integrazione a zero ore e la conquista per la prima volta dopo molti anni di un tavolo di trattativa su organici carichi di lavoro e assunzioni. Va sottolineato il ruolo attivo svolto dalle Rsu sia come momento di democrazia che come sede di mediazione tra le diverse posizioni sindacali. Adesso la parola è ai lavoratori.



## La Lotus diventa italiana: da Bugatti a 21 Invest

La famiglia Bonomi e Benetton rileveranno la casa britannica di automobili sportive, Group Lotus, dalla Bugatti International, per circa 36 milioni di sterline (quasi cento miliardi di lire). L'accordo, messo a punto negli ultimi giorni, dovrebbe essere formalizzato questa settimana. Romano Artioli - a cui fanno capo Bugatti International, registrata a Lussemburgo e la sussidiaria Bugatti Automobili - avrebbe deciso di vendere la Lotus a causa delle difficoltà finanziarie della società madre. Andrea Bonomi, amministratore delegato di 21 Invest (joint venture creata lo scorso anno dalla società d'investimento del Benetton e del Bonomi) ha detto al Financial Times che l'accordo per l'acquisto di Group Lotus è stato siglato e sarà completato questa settimana. Group Lotus, con 985 dipendenti, non ha avuto vita facile sin prima che dopo la morte nel '82 del suo fondatore Colin Chapman (nella foto accanto a una delle vetture della scuderia da corsa, che però resta fuori dall'affare). Passato nel 1986 nelle mani del gigante automobilistico

americano General Motors subì perdite di 36,6 milioni di sterline. Dieci mesi fa fu rilevato dalla Bugatti e, sotto la nuova proprietà, ha raggiunto, secondo Bonomi, un buon livello di redditività. Nel 1994 ha messo a segno utili lordi di 4,9 milioni di sterline su un giro d'affari di 50,5 milioni. Sebbene la sua attività principale sia la consulenza per l'industria automobilistica, Group Lotus ha raddoppiato la sua produzione di vetture sportive portandole da 320 nel 1993, alle attuali 710. Se il takeover andrà in porto, il controllo di Group Lotus sarà inizialmente nelle mani di 21 Invest (a cui Midland bank fornirà un finanziamento di circa 10 milioni di sterline) ma l'obiettivo futuro è, secondo quanto dichiarato da Bonomi al Financial Times, è l'apertura del capitale a nuovi investitori e, forse, un management buy-out (l'acquisto del gruppo da parte degli stessi managers). Group Lotus sta progettando una nuova automobile sportiva, leggera e dai costi modesti, che affiancherà, dal prossimo anno, la gamma delle auto sportive di lusso Esprit.

## Fisco: quest'anno niente 740 a domicilio

ROMA. Niente 740 a casa. Almeno per quest'anno non partirà l'operazione preannunciata dal ministero delle Finanze che prevedeva l'invio sperimentale all'indirizzo di numerosi contribuenti del modello 740 per la dichiarazione dei redditi. Il taglio della spesa pubblica deciso con la manovra correttiva ha colpito anche il ministero delle Finanze che per rientrare nel budget, ha rinchiuso in armadio il progetto.

## Condono: decreto reiterato, scadenze confermate

ROMA. Reiterato ieri il decreto sul condono edilizio i termini del condono non sono stati cambiati (l'oblazione dovrà essere versata entro il 31 marzo). È stata prevista invece una «riapertura» per coloro che risiedono all'estero e che intendono avvalersi di questo strumento (in Gazzetta Ufficiale verrà indicata la nuova tempistica).

## Bonus fiscale al Tir. Novità per il fondo autoferrottramvieri

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un decreto legge per il settore dell'autotrasporto. Il provvedimento che prevede anche norme che sopprimono il Fondo previdenziale per il personale addetto ai pubblici trasporti (con il trasferimento degli iscritti al regime generale obbligatorio) per quanto riguarda il Tir dà il via libera agli stanziamenti per il «bonus fiscale» del secondo semestre '94 (pari a 245 miliardi). Sempre per l'autotrasporto è prevista l'applicazione delle disposizioni relative alla ristrutturazione del settore.

## Banca Roma-Bna. Verso il via libera di Bankitalia

ROMA. Autorizzazione in dritta d'arrivo da parte della Banca d'Italia per l'operazione che porterà la Banca di Roma ad acquisire il controllo della Bna. È quanto ha lasciato capire ieri il direttore generale dell'istituto di emissione Vincenzo Desario. Il quale a giornalisti che insistevano e gli domandavano se il via libera non ci fosse già stato ha risposto: «penso di sì».

Via libera dopo le consultazioni in fabbrica. Ampia maggioranza

# «Firmaremo l'intesa Piaggio» Pontedera ha detto sì

Il consiglio di fabbrica e i sindacati locali hanno dato il via libera all'accordo Piaggio sulla fabbrica integrata. L'intesa verrà formalmente firmata entro la fine della settimana. Da Pontedera si rinnovano le critiche alla Fiom nazionale, che ha annunciato di non voler firmare l'accordo. Appello all'unità dei lavoratori e delle rappresentanze. In fabbrica intanto, proprio ieri, sono entrati al lavoro altri 200 giovani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**LUIGIANO LUONGO**

**PONTEREDERA (Pisa)** «Firmaremo». Il consiglio di fabbrica e le strutture sindacali territoriali hanno dato ufficialmente il via libera alla sigla dell'accordo Piaggio. La «fabbrica integrata» e la riorganizzazione del grande e storico stabilimento pontederese può partire con il consenso dei lavoratori. Una scelta in contrasto con le dichiarazioni rilasciate solo pochi giorni fa dal segretario nazionale della Fiom. Dopo 17 assemblee svolte la scorsa settimana il consiglio di fabbrica si è riunito ed ha deciso con un'ampia maggioranza di votare a favore della firma dell'accordo. Ventotto voti a favore, 6 astenuti e uno contrario. Un voto che evidenzia come lo stesso consiglio di fabbrica si sia ricompattato dopo il confronto con i lavoratori.

**140 assemblee**  
«Durante tutta la trattativa dura i sei mesi sono state 140 le assemblee nei reparti con 5.000 di pendenti a sottolineare la democraticità del percorso seguito» hanno commentato al consiglio di fabbrica. Era stata molto più profonda la spaccatura all'atto della sigla avvenuta il 17 marzo scorso quando lo stesso consiglio si divise con 17 voti a favore e 12 contrari. Erano stati proprio i sindacati e il consi-

glio di fabbrica a volere che si tornasse nelle assemblee a discutere di nuovo l'accordo poiché il mandato ricevuto nel referendum (58,65% a favore, 41,35% contro) era leggermente diverso. I lavoratori chiedevano di lavorare fino alle 24 del sabato notte «risparmiando» sei ore sul «pieno utilizzo degli impianti nell'arco dei 6 giorni» che chiedeva l'azienda Piaggio. In compenso il turno della notte del sabato è stato anticipato alla notte tra la domenica e il lunedì. In pratica i lavoratori lavoreranno oltre ai 15 turni nell'arco della settimana: due turni di sei ore e mezza tra le 6 e le 12:30 e tra le 12:30 e le 19. Il diciottesimo turno sarà di 6 ore e verrà svolto tra la mezzanotte di domenica e le 6 del mattino di lunedì. L'azienda ha comunque accettato gli incentivi economici (fino a 900.000 lire per il '95 fino a 1.100.000 per il '96 e fino a 1 milione e mezzo per il '97) e ha avviato investimenti e occupazione. Saranno 300 i miliardi nel triennio '95-'97 per gli investimenti sulle meccaniche e 65 miliardi l'anno per nuovi prodotti e ricerca.

**Sindacati soddisfatti**  
Ieri i sindacati erano soddisfatti. «Noi firmiamo l'accordo anche per le esigenze complessive del tem-»

po la difficoltà è stata proprio nel coniugare le esigenze di lavoratori e del territorio» ha commentato Moreno Bertelli segretario provinciale Fiom - penso che la Fiom nazionale non firmerà assumendosi delle responsabilità. Ma mi chiedo perché fino all'ultimo giorno hanno condiviso il merito e i contenuti della trattativa? Adesso chiediamo un chiarimento. Nelle assemblee il comportamento della Fiom nazionale ci ha comportato una difficoltà in più. E difficoltà sono giunte anche dall'atteggiamento di una parte della sinistra che fa riferimento a Rifondazione e a un «Comitato dei lavoratori» intorno allo stabilimento. È stata annunciata una raccolta di firme per promuovere un referendum abrogativo. «Bisogna stare attenti» dice Luciano Bernardeschi segretario provinciale Fim-Cisl - rimettere in discussione l'accordo è una grossa responsabilità che potrebbe in discussione certi elementi. Occorre invece un movimento sindacale e dei lavoratori unito per gestire l'accordo. È un accordo importante che evita di ricorrere alla cassa integrazione e al movimento sindacale - aggiunge Bernardeschi - critico anche verso la Fiom nazionale - direi riduzione di orario a 35 ore. Occorrono controlli perché anche alla Piaggio lo straordinario lo straordinario l'anno passato è stato massiccio. Questo accordo invece ci consentirà di evitare lo straordinario ristrutturando l'orario di lavoro e aumentando l'occupazione. Proprio ieri sono entrati in fabbrica 207 giovani a tempo determinato. Si aggiungono a altri 110 operai assunti il 20 marzo e a 65 giovani assunti in febbraio nelle strutture di ricerca e sviluppo. E sembra che già altri giovani abbiano ricevuto la lettera di assunzione.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2002
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'11,24% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 marzo
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile, all'atto del pagamento (3 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA  
L. go Valtourmas, 16  
Via Casilina, 569  
Via Appia Nuova, 1307  
Via Tiburtina, 507  
Nuova sede  
Via Tuscolana 160

# Roma

L'Unità - Martedì 28 marzo 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.294/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Marbella Niza Cordoba Toledo**  
Offerte da non perdere ti aspettano nella nuova sede di  
Via Tuscolana 160  
**MOTAUTO SEAT**

**«NO SMOKE».** Le reazioni degli esercenti dopo la sentenza del Tar del Lazio



Lucky Star

## Fumo, s'accende la polemica I ristoratori: «Dobbiamo cacciare via i clienti?»

Una sentenza del Tar del Lazio depositata ieri rivoluzionerà le abitudini degli italiani verso il fumo? Secondo la sentenza che accoglie il ricorso di Codacons, Legambiente, Movimento in difesa dei non fumatori, sarà vietato fumare in tutti i locali aperti al pubblico (uffici, ristoranti, bar, mense, ambulatori...). Le reazioni dei gestori di ristoranti, della Fipe, della Fit e delle associazioni dei fumatori. «E che facciamo, cacciamo i clienti?»

LUANA BINI

Tempi sempre più duri per i fumatori. La sentenza del Tar del Lazio, depositata ieri, suona come una soluzione definitiva: mai più fumo in ogni ambiente chiuso nel quale si realizza una permanenza del pubblico. Tradotto in soldoni: bar, ristoranti, mense, uffici pubblici e quanti altri. Invece restano esclusi dal divieto, secondo il Tar, i luoghi di lavoro chiusi alla frequenza dei cittadini. In questi casi, infatti, vale la decisione del singolo datore di lavoro. Codacons, Lega Ambiente, Movimento difesa non fumatori, gli artefici del ricorso al Tar, cantano vittoria ma annunciano, al contempo, una guerra senza quartiere proprio a quest'ultimo aspetto della sentenza. «L'ultimo scoglio da superare» dicono. E già anticipano la loro strategia di attacco: «Il datore di lavoro», dice **Giorgio Doddi**, presidente dell'Asso-

re il nervosismo della categoria. Più tranquilli i direttori dei locali grandi e famosi e in allarme i piccoli, quelli che dispongono di un'unica sala e che in questo periodo di crisi non hanno grandi risorse economiche da investire in una possibile ristrutturazione per adeguarsi alle future norme. «Sono stata in America sei mesi fa», dice la signora Dina, direttrice del ristorante «Corsetti» all'Eur «ed ogni volta che entravo in un ristorante mi sentivo come un'apestata, umiliata, non libera nel mio diritto di scegliere di fumare. Mi facevano accomodare in un angolino. Io temo che anche in Italia si arrivi a questi eccessi. E non lo ritengo giusto». Per lei comunque, non sarà un problema: «abbiamo tre sale e l'aria condizionata», dice «ci organizzeremo». Vinicio Carloni, proprietario del famoso «El Toulou» non nasconde l'imitazione: «Sono rimasto interdetto. Ma come si fa a cambiare abitudini così d'un botto. Mi pare impossibile comunque che passi una normativa così tassativa. Occorre prevedere almeno un periodo di adattamento. Credo comunque che, come al solito, ci sarà tolleranza. Finora le norme sul fumo hanno lasciato il tempo che hanno trovato. Se poi lo dovremo fare ci adatteremo: abbiamo due salette da 10 tavoli, le dedicheremo ai fumatori. Certo sarà un problema con i giapponesi. Fumano

come turchi. Poco preoccupati i ristoratori che si affacciano su piazza Navona. «Noi siamo aperti solo a primavera e in estate», dice un cameriere che da anni presta servizio ai «Tre scalini». «La nostra attività è quasi esclusivamente all'aperto, sulla piazza. Dentro abbiamo due sale. Faremo come fanno all'estero». Altra musica a Trastevere. I gestori delle pizzerie e delle osterie intorno a piazza Santa Maria in Trastevere sono preoccupati anche se, alla romana, ostentano sicurezza: «Ma chi verrà a controllare se uno fuma o non fuma?», «E che fanno, cacciamo i clienti? Qui siamo uno appresso all'altro, vedremo come si comportano tutti quanti». «Con una saletta sola inzeppata di tavolini, è praticamente impossibile ergere barriere antifumo».

Immediata la reazione della **Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi)**: «La sentenza del Tar lascia più che perplessi per due motivi: la sentenza di totale divieto contrasta in modo patetico con la legge e le normative in vigore». **Federazione tabaccai e Associazione fumatori**, da parte loro, ritengono come «totalmente infondata la notizia fatta circolare dagli avvocati del Codacons su un presunto divieto disposto dal Tar del Lazio». La decisione, spiegano «non rientra nei poteri del Tar». Ma sembra che dovranno rassegnarsi.

La sentenza del Tar, valida su tutto il territorio nazionale, premia anni di battaglie a difesa dei non fumatori e contro il fumo passivo. Nel 1991 le associazioni interessate erano uscite sconfitte da un confronto a muso duro sulla interpretazione della legge 584 del 1975 (sul fumo) con l'allora ministro della sanità De Lorenzo. La legge, l'unica esistente in Italia, impone il divieto di fumare in una serie di luoghi: aule scolastiche, cinema, teatri, sale corse (ma non sale giochi), scompartimenti dei treni riservati ai non fumatori (ma non corridoi), corsie di ospedali (ma non ambulatori); e inoltre nei «locali chiusi adibiti a pubblica riunione». Il ministro De Lorenzo si rifiutò categoricamente di comprendere in questi luoghi chiusi, ristoranti, bar, uffici postali... Della legge dava una interpretazione restrittiva: per lui «luoghi chiusi» coincidevano con quelli evocati dalle leggi di Pubblica sicurezza. Ora arriva la rivincita. Il Tribunale regionale - dice trionfante il presidente del Codacons **Giuseppe Lo Mastro** - ha dato alla legge sul fumo nei locali pubblici un'interpretazione aderente alle esigenze vere della collettività. L'ulteriore giro di boa, secondo **Dodd**, prevede «una nuova legge che assimili il fumo agli altri reati di inquinamento e che fissi l'autorità preposta a rispettare il divieto».

Dibattito su «Sport e violenza» nel liceo di via Giulia. I ragazzi in «pressing» sul direttore Italo Cucci

## Virgilio «batte» Corriere dello Sport 2 a 0

Ieri mattina nell'aula magna del liceo classico Virgilio di via Giulia, Comune, Provveditorato agli studi e Fige hanno presentato la 1ª edizione del torneo di calcio a 5 «Supergol», riservato alle scuole di Roma. È stata l'occasione per un dibattito sulla violenza negli stadi. Un dibattito a cui gli studenti hanno partecipato con interesse, dando una «lezione» agli invitati. Clamorose due gaffe di Italo Cucci, direttore del «Corriere dello sport».

PAOLO FOSCHI

«La scuola in campo contro la violenza». Comune, Provveditorato alla scuola e Federazione hanno presentato ieri nell'aula magna del liceo classico Virgilio di via Giulia il torneo Supergol, manifestazione di calcio a 5 riservata alle scuole di Roma, che vede impegnati oltre tremila studenti. Ma non è stata una semplice conferenza stampa, si è trattato di un dibattito sul tema della violenza nello sport. «C'erano rappresentanti del Co-

munale (il consigliere con delega allo sport, Riccardo Milana, mentre il sindaco Francesco Rutelli, benché avesse assicurato la sua partecipazione, non s'è visto), del Ministero della pubblica istruzione, del mondo dello sport (fra cui i dirigenti di Roma e Lazio, Luigi Agnolin e Felice Pulici, l'ex cestista Enrico Gilardi, il vicepresidente del settore giovanile della Fige, Ottavio Bonincontri)». E c'erano anche gli sponsor della manifestazione, quelli

che tirano fuori i soldi. Ma - soprattutto - c'erano gli studenti del Virgilio. Che hanno ascoltato gli interventi - taluni molto demagogici - degli invitati, per poi esordire, timidamente ma con efficacia, il proprio punto di vista sul problema della violenza. Così, ironicamente gli studenti si sono chiesti se Cucci avesse mai sentito nominare - senza andare troppo lontano nel tempo - scritto come Grazia Deledda, Cesare Pavese, o pittori come Carrà, o anche scienziati come Rita Levi Montalcini... Senza considerare che c'era chi mormorava «ma questo fa le prediche sulla violenza negli stadi, e poi fa quel giornale con i titoli che aizzano gli ultra...». Ma se il direttore del *Corriere dello Sport* ha fatto sorridere gli studenti (seppur un po' amaramente), uno degli sponsor, l'amministratore delegato della Medal, li ha fatti proprio arrabbiare. Motivo: forse solo per colpa di un'espressione criptica, o forse proprio per convinzione, il rappresentante della Medal ha paragonato gli inci-

denti che si verificano negli stadi fra gli ultra, ai malori che vengono registrati fra gli spettatori dei concerti, quando la ressa spesso è causata da collaspi anche fra i giovani. «È assurdo anche solo lontanamente paragonare un ragazzo che accusa un malore ad un concerto, a quello che invece rimane finto allo stadio mentre canca la polizia o quando combatte contro gli ultra dell'altra squadra. Allo stadio c'è chi va per fare casino, per menare le mani. Ai concerti, invece, si va per sentire la musica, per ballare, magari anche pompiare con la ragazza. Ma non per fare a botte o dare le coltellate a chi ha la sciarpa di un altro colore».

Poi, quando è suonata la campanella che indicava la fine del convegno, i ragazzi del Virgilio un po' caoticamente hanno abbandonato l'aula magna. E ai discorsi sullo stadio, sono subentrati le lezioni. Probabilmente giudicate anche dai meno diligenti degli studenti più interessanti delle «considerazioni» di Cucci.

### Provincia al voto Fregosi spiega il suo programma metropolitano

LUCA BENONI

Da Provincia a Città metropolitana entro il 1997. In due anni un cambiamento radicale. Questo è scritto nelle leggi nazionali per quanto riguarda tutte le province delle grandi aree urbane, compresa dunque quella romana. «Una sfida complessa e difficile», dice **Giorgio Fregosi** - che intendiamo raccogliere con ottimismo e impegno garantendo programmazione e partecipazione, coinvolgendo tutti i soggetti e nello stesso tempo però assicurando un governo razionale e dunque le risposte concrete ai grandi processi e le mutazioni in atto nei 120 comuni dell'area provinciale.

Questa la traccia programmatica di riferimento spiegata ieri dopo la designazione ufficiale del candidato alla presidenza della Provincia di Roma per lo schieramento di centrosinistra Fregosi, esponente del Pds e attuale presidente della giunta che governa palazzo Valentini dallo scorso dicembre. A sostegno della sua candidatura sono schierati oltre al Pds, il Patto Segni, Verdi, Laburisti, Alleanza democratica, Pri, Psdi, e Popolari.

«L'area metropolitana in questi dieci anni», ha detto Fregosi - ha visto aumentare la sua popolazione di oltre 200mila abitanti, spinti fuori dalla città da ragioni economiche certo ma anche dalla ricerca di una migliore qualità della vita. È un fenomeno di grandi dimensioni che si è sviluppato senza una efficace opera di governo». A questa «migrazione» c'è da aggiungere che in questi anni sono state localizzate nell'hinterland romano le grandi infrastrutture per la capitale. I due aeroporti romani si trovano in due comuni, Fiumicino e Ciampino, il centro alimentare all'ingrosso è localizzato a Guidonia, il porto di Roma è a Civitavecchia. I grandi centri di ricerca hanno quasi tutti sede nell'hinterland. «La questione dell'area metropolitana dunque», ha aggiunto Fregosi - non è arida questione istituzionale ma indispensabile necessità per assicurare al territorio provinciale una crescita armonica. Molto spazio dunque nel programma al problema della mobilità, vista come un diritto da assicurare e come occasione per creare lavoro. Non si tratta di fare tante nuove strade quanto di razionalizzare e potenziare l'esistente, sia i 2.200 chilometri di «provinciali» che il trasporto su ferrovia. «È un problema fondamentale questo», ha aggiunto Fregosi - per garantire la fruibilità piena e il collegamento della provincia con i grandi flussi economici della capitale e derivanti in particolare dal turismo e dall'ambiente. È da tutto questo insieme che può venire il lavoro per i giovani, come pure da una programmazione degli insediamenti produttivi nel territorio. Uno degli aspetti programmatici più innovativi è quello relativo al circuito delle 220 sedi di istituti superiori sparsi per l'intero territorio provinciale che vanno valorizzati «come laboratori di cultura» facendo diventare protagonisti i giovani e gli insegnanti. «È in questa autostrada dove ogni giorno sostano migliaia di giovani e insegnanti», ha concluso Fregosi - che d'altra parte si gioca il futuro».

### Regione al voto I sindaci dei Castelli con Badaloni

M. ANNUNZIATA SEBARELLI

I sindaci dei Castelli Romani e quello di Pomezia, di area progressista, sono tutti con **Piero Badaloni**. E lo dimostreranno impegnandosi attivamente per la campagna elettorale in atto per il governo regionale. Lo hanno annunciato gli amministratori locali allo stesso Badaloni domenica mattina, a Genzano, durante la seconda tappa del viaggio del «giornalista-candidato» attraverso i comuni della regione. Un viaggio iniziato sabato a Pontinia per «capire quali sono le priorità degli amministratori», ma anche per ascoltare suggerimenti e proposte per la grande sfida elettorale. E di suggerimenti, proposte e indicazioni ne sono arrivati parecchi, spesso accompagnati da dettagliate critiche ad un passato «arraginoso e burocratico fino all'esasperazione» che ha caratterizzato la storia politico-amministrativa dell'ente.

«Questi incontri sono necessari per delineare le linee programmatiche all'interno delle quali poi muoversi. Se entriamo nella logica di questo gioco di squadra che coinvolge tutti, allora si che inizia il vero cambiamento», ha detto Badaloni nella sala del Consiglio del Comune di Genzano. Dal problema dei trasporti, a quello della trasparenza, da una «necessaria delegificazione» a livello regionale, a una maggiore interattività, si sono toccati tutti i nodi delle questioni aperte da anni fra Comuni e Regioni. Badaloni ha spiegato che la squadra che si sta formando tiene conto delle competenze funzionali di ognuno necessarie per mettere a punto il programma. «Per ora la mia indagine sulla struttura, di cui mi auguro di diventare presidente, è sostanzialmente giomalistica. Sto cercando di fotografare la situazione attuale per poi trovare soluzioni che la rendano snella, che la trasformino in un volano. La Regione volano non è soltanto uno slogan, è piuttosto il senso della strategia che stiamo mettendo a punto». All'incontro erano presenti i sindaci e gli amministratori di Genzano, Velletri, Ariccia, Pomezia, Castelgandolfo e Lanuvio, oltre ai rappresentanti della Cgil e della Federazione del Pds dei Castelli Romani. «È ora che i sindaci, diretti interlocutori dei cittadini, si mobilitino per questa campagna elettorale», ha detto il sindaco di Velletri, mentre quello di Castelgandolfo ha puntualizzato «che il prossimo presidente della Regione, e sono certo sarai tu, non potrà prendere decisioni senza ascoltare tutti i sindaci dell'hinterland romano, non dico per scienza, ma almeno per conoscenza dei fatti». Intanto da oggi dovrebbe aprire i battenti il quartier generale di Badaloni: «Un vecchio teatrino riadattato» dietro via della Conciliazione, dove un nutrito ed entusiasta numero di persone sta iniziando a lavorare. Quindi linee telefoniche, tre gruppi di lavoro.



**Rinascita**

Chiara Tozzi

**TANTI POSTI VUOTI**

Con l'autore intervengono  
**Dacia Maraini e Paolo Pietrangeli**

Oggi martedì 28 marzo '95 ore 21  
alla libreria Rinascita

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2  
Tel. 6797460 • 6797637

AKTIS EDITRICE



Velletri, la difesa della donna in carcere per aver spedito il pacco bomba

«Il mago Kronos voleva altri soldi e mi minacciava»

VELLETRI Resteranno in carcere Annamaria Falcinelli e suo figlio U.C. accusati di aver attentato con un pacco bomba alla vita del mago Kronos di Velletri. Lo hanno deciso ieri mattina il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Velletri e quello del Tribunale dei minori di Roma. I due sono ritenuti dai giudici individui pericolosi. Ma come ogni storia di magia che si rispetti anche in questa spunta il mistero ieri mattina infatti Annamaria Falcinelli ha dato la sua versione dei fatti, mentre i carabinieri faticavano a portarla via verso la sua cella a Rebibbia. «Ha organizzato tutto il mago perché lo avevo denunciato due volte perché dopo avergli dato 14 milioni ne voleva altri. Mi disse che avrebbe fatto una fattura a morte a mia madre già ammalata» ha strillato la donna lungo i corridoi del palazzo di Giustizia. «È vero la mia cliente in realtà è vittima di un tentativo di estorsione - ha spiegato l'avvocato Erasmo Colaruioli - il mago Kronos l'ha minacciata più volte è tutto registrato su due nastri che la signora Falcinelli consegnò alla polizia».

minacciata l'operatore esotico se la sua cliente non avesse tirato fuori altri soldi. «C'è un'indagine nei confronti di Kronos per truffa - ha spiegato il sostituto procuratore Giuseppe Patrone - e gli atti sono presso la Procura di Velletri. Ci sono anche due nastri registrati con il colloquio tra il mago e la donna ma questo non fa che confermare il movente per il tentato omicidio commesso dalla signora Falcinelli e da suo figlio». Resta infatti come prova schiacciante il riconoscimento effettuato dagli impiegati dell'agenzia di spedizioni alla quale si erano rivolti madre e figlio per far recapitare il pacco mortale al mago di Velletri. Gli impiegati hanno riconosciuto senza ombra di dubbio i due indiziati. «Non hanno avuto dubbi gli impiegati - ha detto il magistrato - è stata proprio la signora a consegnare il pacco bomba presso l'agenzia romana». Riconoscimento che secondo l'avvocato della difesa non è avvenuto con le dovute garanzie per la sua assistita e per questo presenterà una richiesta di incidente probatorio. Inoltre l'avvocato ha già annunciato un ricorso contro l'ordinanza di custodia cautelare in carcere disposta dai giudici ieri mattina. Una brutta storia che di nuovo vede protagonisti un mago da una parte e una famiglia di indigenti dall'altra. Lo stesso U.C. di soli 17



Riti satanici ai Castelli Romani. Il ritrovamento di alcuni oggetti utilizzati dagli adepti nella messa nera

anni è ritenuto dall'avvocato un ragazzo con seri problemi psichici con difficoltà d'inserimento sociale. Una madre perseguitata dall'odio per un ex amante - nei confronti del quale a Roma è in corso un procedimento per violenza carnale ai danni di minore - l'uomo avrebbe infatti violentato i figli di Falcinelli - un figlio con la passione dell'elettronica ritenuto l'artefice di quel potente ordigno esplosivo recapitato al mago e un padre che accompagnava i suoi cari «alle sedute» dal mago di Velletri per risolvere i problemi di salute di una madre ottantacinquenne colpita più dall'anzianità che dagli influssi malefici. □ M A Ze

A Frascati scoperti in una grotta i resti di immagini sacre trafitte e tuniche insanguinate

Castelli, il ritorno di Satana

Ancora riti satanici ai Castelli Romani, a Frascati dove la polizia ha rinvenuto tracce inequivocabili del passaggio degli adepti. Immagini sacre trafitte da spilloni, teste di diavolo e un rito consumato soltanto qualche attimo prima questo l'ultimo ritrovamento al Tuscolo avvenuto dieci giorni fa. «Non sappiamo se si tratta di qualcuno che vuole scimmiettare o se siamo di fronte a persone pericolose». Di certo ci sono più inchieste in corso.

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

È di nuovo allarme rosso ai Castelli Romani. Questa volta a far da sfondo a messe nere riti satanici e «legamenti d'amore» sono i monti del Tuscolo a Frascati. Anche qui come a Palazzolo a Castelgandolfo grotte e anfratti sembrano essere un richiamo troppo forte per i seguaci di Satana. Immagini sacre trafitte da lunghi spilloni, tuniche da suora macchiate di sangue, teste di diavoli scolpite nella roccia e quanti altri ancora sono ormai catalogati e reperiti presso i comissari di zona che da tempo hanno aperto dossier sui satanisti di stanza ai Castelli Romani. L'ultimo ritrovamento risale a dieci giorni fa. Erano i ritiri e mezzo del

mattino quando una pattuglia della polizia ha notato al Tuscolo un gruppo di persone forse sette fuggire prima a piedi e poi a bordo di un'auto verso via dei Laghi. «Appena siamo arrivati sul posto abbiamo trovato un cerchio rosso ancora acceso sul quale c'erano simboli strani poi definiti da un esperto di origine satanico-esotica una rosa rossa abbandonata a terra un profumo da donna e un sigaro - spiega l'ispettore Mauro Fioranelli - da terra veniva su un odore fortissimo persistente che non sappiamo quale origine avesse. Sappiamo che stavano facendo un legamento d'amore». A fianco bottiglie di alcol una scatola con bastoncini

di colore viola bruciacchiati ancora accesi. Nei primi strani ritrovamenti dei passaggi «satanici» la polizia li ha registrati all'inizio dell'anno in un'occasione quando in seguito ad allarmanti episodi contro chiese e presepiti ha avviato un'inchiesta. «Riuscimmo comunque ad individuare le grotte del Tuscolo soltanto dopo molti sopralluoghi perché sono davvero ben nascoste a volte sono dei veri e propri cunicoli - raccontano in commissariato - in quell'occasione trovammo anfratti dove era sicuramente successo qualcosa di strano». E parlano chiaro quelle foto scattate da una polaroid in dotazione alla polizia un altare di pietra con al centro un'immagine di Cristo. Altre ancora con immagini di santi distrutte da spilloni profanate da scritte resti di cera rossa e nera bottiglie (circa otto) di whisky ormai vuote simboli incisi sulla roccia a terra. Di nuovo la stella a cinque punte il pentacolo lo stesso che l'infermiere killer Alfonso De Martino sfoggiava su un ciondolo d'oro appeso ad una catenina. «Non sappiamo se siamo di fronte a qualcuno che vuole scimmiettare questo tipo di pratiche e se lo fa è davvero bravo

o se piuttosto ci troviamo di fronte ad una persona pericolosa che non scherza affatto. Forse un gran sacerdote esaltato dalla sua voglia di essere adorato dagli adepti. A questo punto delle indagini non possiamo dirlo con certezza possiamo soltanto constatare che chiunque esso sia sa che siamo sulle sue tracce». Non si sbattono molto gli inquirenti preferiscono non far trapelare nulla di più. Ma è chiaro che le indagini vanno avanti probabilmente verso nomi e persone di cui per ora non vogliono parlare. Ripetono soltanto che «qui ai Castelli Romani sta accadendo qualcosa di strano di molto strano. Durante il periodo natalizio una serie di episodi verificatisi a poca distanza l'uno dall'altro hanno fatto scattare il primo campanello d'allarme. Un presepe dato alle fiamme nella chiesa di San Silvestro a Montecompatri con danni di incalcolabile valore alle opere d'arte contenute nella chiesa - le statue di un altro presepe di Frascati decapitate mentre la macchina del parroco della chiesa del Santissimo Sacramento viene distrutta da una mano

ignota la porta della chiesa di Ci Sternole viene incendiata mentre un sacerdote nella chiesa dei frati minor navvene nel confessionale il piede di un maiale. Poco dopo in una grotta al Tuscolo qualcuno trova una tunica una cuffia e delle calze abbigliamento usato dalle suore con macchie di sangue. Buttato a terra sul pentacolo delimitato con un gesso. Questa persona di cui in commissariato non vogliamo dire il nome prende tutto il materiale e lo consegna alla polizia di Albano che indaga sull'infermiere satanista. Ma si racconta anche di battezzati ufficiali da un gran sacerdote in onore a Satana dove i battezzati sono dei neonati. «Ma questi non sono reati - dicono in commissariato - noi vogliamo accertarci che dietro a tutto ciò non si nasconda in realtà l'uso di droghe la violenza carnale a minor o a persone incapaci di intendere e volere. Ma prove di tutto questo ancora non ne abbiamo». Per ora si sa soltanto che mentre in tutta Italia migliaia di fedeli adorano le donne che piangono sangue qualcuno ai Castelli le infilza con gli spilloni.

I missini di Acca Larentia invadono l'aula Giulio Cesare

Un gruppo di militanti di estrema destra ha interrotto ieri il Consiglio comunale di Roma, subito dopo la commemorazione del professore universitario Elio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse il 27 marzo del 1985. I manifestanti, una ventina, che sono saliti sulle sedie, urlando slogan e lanciando volantini con la scritta «Né sinistra, né destra, con il popolo» e firmati «Acca Larentia comunità militante», hanno poi fatto il saluto romano e tentato di tirare fuori uno striscione, che però gli è stato tolto dalla polizia municipale. I vigili li hanno bloccati, spinti fuori dall'aula e identificati. Sull'episodio, per il deputato e consigliere comunale Teodoro Buontempo (An) «una semplice espressione politica», il consigliere del Pds Enzo Foschi, a nome del gruppo, ha annunciato «una denuncia nei confronti dei manifestanti per offesa alle istituzioni».

Il sindacato dei giornalisti in Internet

Da ieri il sindacato dei giornalisti romani è diventato «telematico e transnazionale» con l'entrata in funzione di una «mail box» su Internet. Lo ha reso noto l'Associazione Stampa Romana il cui nuovo indirizzo telematico è «arlink.it». Alla «mail box» gestita attraverso la rete di Internet possono accedere tutti coloro che hanno un computer e un modem oltre che un ingresso alla «rete delle reti». Tutti i giornalisti potranno così avere la possibilità di inviare anche durante i giorni e le ore di chiusura degli uffici di piazza della Toretta messaggi e quesiti di natura sindacale previdenziale e fiscale. Ogni giorno gli esperti e i consulenti dell'Asr apriranno la posta telematica e leggeranno i messaggi ricevuti assicurando una risposta attraverso Internet o via fax a seconda della quantità delle informazioni richieste. L'accesso telematico sarà disponibile per professionisti pubblicisti praticanti e precari iscritti o no ad altre associazioni di stampa regionali. Il nuovo servizio non sostituirà quelli consueti di consulenza e di assistenza agli iscritti che continueranno ad essere dati secondo i soliti orari.

ASSOCIAZIONE PER UNA CULTURA DI GOVERNO. Seminari e dibattiti promossi da un gruppo di docenti dell'Università di Roma. Mercoledì 29 marzo ore 17.30. Democrazia e informazione. Interventi di Guido Alpa, Gianni Orlandi, Roberto Pardolesi, Stefano Rodotà. Aula del Chiostro della Facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza, Via Eudossiana 18 (Piazza S. Pietro in Vincoli). Si darà successiva notizia dei prossimi incontri. Per informazioni rivolgersi via fax a: Marcello De Cecco 4462040, Tullio De Mauro 44240331, Nicolò Lipari 347451, Gianni Orlandi 4817245, Stefano Rodotà 66307518, Pirella Scoppola 49910446, Giovanni Battista Sgritta 85303374, Eugenio Sonnino 85303374, Luigi Spaventa 4404572, Elio Zibaro 4462854.

Arrestati due funzionari capitolini e due titolari di ditte appaltatrici

Comune truffato: traslochi fantasma

Usura e corruzione con tanto di appalti truccati ed una perdita per il Comune di un miliardo. Ieri gli uomini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza hanno arrestato quattro persone tra cui due funzionari comunali. Si tratta di Alberto Giustini e Massimo Crocif ambedue al lavoro al servizio Autoparco all'epoca dei fatti del presidente della «Città & P» Cooperativa italiana trasporti e pulimento Pasquale Fusco e del presidente della «Cooperativa ostiense trasporti» Luigi Piccinini. Tutti e quattro sono responsabili del danno erariale al Comune. Le ditte presentavano fatture

fittizie per i lavori svolti ed i due funzionari ne coprivano in cambio ricevendo soldi e regali vari tra cui anche una villetta bifamiliare in provincia di Roma. Il capo di gabinetto comunale Pietro Barrera «È, come è sempre di quando sia giusto il nostro rigore nel controllo degli appalti».

L'indagine diretta dal pm Vincenzo Barbieri è partita dal materiale sequestrato lo scorso luglio in un'operazione «Piramide» durante la quale furono arrestati in undici tra cui Luigi Piccinini per un giro di usura e false fatturazioni tra imprenditori. Da lì si è arrivati a scoprire che gli stessi imprenditori

usurari dopo essersi assicurati a garanzia dei prestiti una serie di false fatture si erano aggiudicati un appalto comunale. Le fatture riguardavano lavori di facchinaggio e trasporti mai eseguiti o fatti in maniera diversa da quella che risultava dalle documentazioni. Da Piccinini le indagini sono risalite a Fusco per la cui «Città & P» la sua «Ostiense trasporti» eseguiva i lavori. Invece la ditta di Fusco era quella che aveva saputo aggiudicarsi l'appalto a suo tempo per il servizio di noleggio di autocarri per gli sgomberi di masserie in stabili pericolanti in demolizione di sfratti obbligatori e simili. L'appalto hanno accettato i funzionari finiti in mano alla ditta di

Fusco nonostante un anomalo ribasso del prezzo richiesto. Mento della complicità di Alberto Giustini fino a ieri ancora in servizio all'Autoparco in veste di responsabile dell'approvvigionamento dei mezzi e Massimo Crocif che invece ultimamente era passato all'Amma. E le fatture false erano servite a far credere al Comune di avere un grosso giro di affari e molto personale dipendente. Una volta ottenuto l'appalto le due ditte hanno continuato a frodare il Comune con la complicità dei due funzionari esibendo fatture per trasporti «gonfiati». Ma li ha traditi l'attività parallela di usurari che una volta

scoperta ha fatto scattare le indagini anche fiscali sulle loro aziende. In Comune si felicitano per l'operazione e ribadiscono quanto la provvidenziale delibera votata mesi fa secondo cui se una ditta propone più del 30% del ribasso sul prezzo va esclusa dalla gara d'appalto ed in ogni caso vanno fatti controlli sull'effettiva attività e sul numero reale dei dipendenti. «La corruzione non è finita di incanto con il crollo di Tangentopoli - ricorda il pm Barrera - è ancora indispensabile una lotta senza quartiere per far luce su tutti i rapporti contrattuali dell'amministrazione».

**CITTÀ MODERNA.** Al via i lavori a Villa Pepoli. Un teatro da quattromila posti nel parco

# La nuova Caracalla «debutta» a maggio

La stagione lirica estiva dell'Opera di Roma non si allontanerà troppo dalle Terme di Caracalla: dal giugno '96 si svolgerà nel parco di Villa Pepoli, a ridosso della Colombo e dalle Mura Aureliane. Un teatro di 4000 posti a sedere e un palcoscenico con una buona acustica. Percorsi archeologici e la realizzazione di un lapidario all'aperto, ma anche un ristorante-bar, locali commerciali e biglietterie. I lavori cominceranno a maggio.

**MARISTELLA NERVASI**

La nuova Caracalla avrà quattromila posti a sedere e un palcoscenico coperto a velario per consentire la protezione della scena e una buona acustica. La stagione lirica estiva dell'Opera si svolgerà - come da programma - nella cornice del parco di Villa Pepoli, a due passi dalle Terme e a ridosso della Colombo e dalle Mura Aureliane. Il teatro verrà inaugurato nel giugno del 1996. I lavori per la valorizzazione dell'area, ex Vigna Volpighieri, cominceranno a maggio. Il costo complessivo è di 15 miliardi di lire, tutti a carico della «Villa Pepoli Spa» di Alfio Marchini.

Il progetto porta la firma dell'architetto Paolo Desideri. L'accesso alla platea sarà ricavato da via Baccelli e, attraverso un sistema di quattro rampe pedonali, si accede ai servizi del teatro, tra i quali un ristorante-bar, locali commerciali, biglietterie. Lo spazio, oltre che per le rappresentazioni estive, potrà essere utilizzato per spettacoli musicali, balletti e anche come punto di riferimento per le visite turistiche nell'area archeologica centrale. E non solo. Infatti su quest'area - cinque ettari di proprietà degli im-

prenditori Federici - sorgerà un parco pubblico attrezzato e al visitatore verrà offerto anche un programma di «musealizzazione», con l'apertura al pubblico e il restauro del Bastione del Sangallo (della metà del Cinquecento) e del mausoleo di Clione (primo secolo dopo Cristo). Ma non finisce qui. Sempre a Villa Pepoli verrà realizzato un lapidario all'aperto. Così, attraverso un percorso di circa seicento metri lungo le Mura Aureliane, verranno ricostruiti i materiali provenienti dalla demolizione della «Spina» di Borgo (casa di Raffaello, alcune corsie del vecchio ospedale Santo Spirito) e i portali del Cavalierato di Malta), che erano stati lasciati in giacenza in quest'area.

Il progetto per la nuova Caracalla è stato presentato ieri mattina in Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli, dall'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, da Alfio Marchini (della società Villa Pepoli Spa), dall'architetto Paolo Desideri, che lo ha realizzato. Alla conferenza stampa erano inoltre presenti anche l'assessore alle politiche sociali Domenico Cecchini,

il soprintendente dell'Opera di Roma Giorgio Vidusso, il subcommissario Nino Bonavolontà, Vittorio Ripa di Meana, che ha seguito l'elaborazione del progetto, e il dirigente Ciro Dell'Acqua dell'ufficio per Roma Capitale.

«Quella di Villa Pepoli ci è sembrata la soluzione migliore - ha spiegato Gianni Borgna - non solo perché è un'area già destinata a parco pubblico, che si trova all'interno dell'area archeologica, ma anche per la sua vicinanza alle Terme. È un modo per far rivivere ancora Caracalla. Secondo il sindaco Rutelli si tratta invece di «un'importante realizzazione che finalmente prende il via. Si tratta - ha precisato il primo cittadino - di un'eccellente sinergia tra la pubblica amministrazione e il privato che permette di tenere viva una manifestazione importante come quella di Caracalla, ma con l'obiettivo di realizzarne altre». Infatti alla realizzazione del teatro di Villa Pepoli si affianca anche la valorizzazione di alcune specie arboree presenti che saranno opportunamente integrate con nuove specie scelte in ragione della riqualificazione di un ambiente fitobiologico quanto più vicino all'attuale immagine di campagna romana.

Alfio Marchini, della Villa Pepoli Spa, ha precisato: «Nessun asse imprenditoriale si nasconde dietro la realizzazione di questo progetto. Il capitale sociale della società si aggira intorno ai 4 miliardi di lire, suddiviso tra pluralità di soci dove nessuno avrà la maggioranza azionaria». E intanto per la prima fase dei lavori sono stati stanziati 500 milioni di lire.



## Il Personale ai ppi Lusetti, ex segretario giovanile di Rutelli trova l'assessore

«Farò un viaggio pastorale tra i dipendenti del Comune, per conoscere i loro problemi. La sperimentazione dei nuovi orari degli uffici? Faremo il punto a metà maggio e decideremo come andare avanti». Renzo Lusetti si presenterà così ai dipendenti capitolini, con toni soft e voglia di ascoltare. Invece alla stampa si è presentato masticando gomma americana e con un'accettabile cravatta su un vestito sobrio. È lui il nuovo assessore al Personale del Comune scelto da Francesco Rutelli per sostituire Fiorella Farinelli l'assessora che appena incassato il successo dell'accordo sui nuovi orari è stata spostata alla scuola.

Da piccolo Renzo Lusetti è stato il chierichetto di monsignor Ruini, poi è stato allievo di Romano Prodi all'università di Bologna, dove si è laureato in scienze politiche. Ha anche fatto due legislature a Montecitorio da ragazzo, quando era segretario del movimento giovanile della Dc. Demitiano di ferro quando ancora im-

peravano le correnti, eletto non a caso ad Avellino dove se lo ricordano con il soprannome di *Lusao Meraviglioso* perché fece una campagna elettorale con al seguito un balletto di brasiliane. Ma nel '94 non ce l'ha fatta ad essere rieletto (si era candidato con il Patto Segni-Ppi) e così si è cercato un lavoro e l'ha trovato subito, nel gruppo Ericsson, dove fino a ieri è stato direttore generale del consorzio Intelcom. Ora il sindaco Francesco Rutelli, che proprio a Montecitorio l'aveva conosciuto, l'ha ripescato e ha avuto gioco facile nel riconquistarlo alla politica. Non ha neanche chiesto qual è lo stipendio di assessore: «Ancora non lo so, non mi sono posto il problema», ha risposto ieri. Ammette che dovrà studiare molto per districarsi tra vizi, virtù e disorganizzazione dei 29mila dipendenti capitolini, non è un tecnico infatti. Ma il sindaco stesso ieri ha spiegato che la sua è stata una scelta squisitamente politica: un altro passo verso un'apertura sempre maggiore ai Popolari, an-



Il nuovo assessore al Personale del Comune di Roma Renzo Lusetti in alto le rovine delle Terme di Caracalla

Alberto Pals

che se, ha spiegato il sindaco: «la scelta di Lusetti non impegna in alcun modo il Ppi nei confronti della giunta». «Alla direzione del personale abbiamo già un tecnico, l'ingegner Alberto Fenu - ha aggiunto poi il sindaco - Una manager c'è già quindi, ma per dirigere il personale servono sensibilità politica e capacità di mettersi seduti attorno a un tavolo per trovare una soluzione». Comunque pare proprio che dopo due tentativi andati a male (Maria Pia Garavaglia e Alessandro Diotallevi), il sindaco sia riuscito a trovare il dodicesimo uomo. □ C.F.

Il presidente della commissione Urbanistica Massimo Pompili

# «Sul Giubileo patti chiari Decide tutto il Campidoglio»

**ROBERTO MONTEFORTE**

Notizie su progetti per il Giubileo al momento ufficialmente non circolano. La società Giubileo Spa, istituita recentemente con una delibera comunale, ha appena iniziato la propria attività. E mentre molti si discute sulle competenze della società guidata da Luigi Zanda Loi, su quali saranno le opere necessarie per accogliere i 30 milioni di turisti previsti e sul rapporto tra interventi della Spa e le decisioni dell'amministrazione capitolina, una risposta chiara viene dal presidente della commissione consultiva urbanistica, il pedissequo Massimo Pompili. «Se c'è una certezza in Campidoglio è che ogni intervento avverrà all'interno di un quadro di sviluppo urbanistico determinato con precisione dal consiglio comunale - afferma sicuro Pompili -

**Da cosa trae questa certezza?** Con la definizione della variante di salvaguardia e con le scelte sulle direttrici di traffico su ferro, il Consiglio comunale ha indicato linee di programmazione urbanistica e di sviluppo precise. Un percorso che verrà completato entro l'anno con la definizione degli altri 12 parchi. Saranno così 75 mila gli ettari di verde pubblico salvaguardati e resi disponibili per la collettività. Entro il prossimo autunno razionalizzeremo l'uso del territorio con una Variante di chiusura del Piano regolatore che

consentirà qualche ulteriore agguantamento. All'interno di questo piano ci si muoverà anche per il Giubileo.

**Un no preciso quindi agli interventi estemporanei, tipo Mondiali '90?** Esattamente. Un quadro di riferimento preciso anche per le imprese: la variante di salvaguardia e le direttrici su ferro, e poi gli interventi come l'Auditorium o la Città della musica che qualificheranno ulteriormente la capitale, e il piano di assetto delle aree delle ferrovie, lo Sdo e il risanamento delle periferie. Potremo anche individuare le aree «cuscinetto» dove nei prossimi tre anni sarà possibile una trasformazione urbana utile alla città, ma anche all'occupazione, così colpita dalla crisi.

**E per il Giubileo?** Per quel che riguarda il Giubileo, più che a nuove strutture per la ricezione, bisogna pensare ad un riuso e ad una razionalizzazione esistente.

**Ma torniamo al rapporto tra la nuova Spa e il Campidoglio...** Visti i tempi ristretti che abbiamo davanti, per evitare lungaggini burocratiche, sono state create queste Spa. Delle strutture semplici che devono però trovare soluzioni a realtà molto complesse, dove si intrecciano interventi sul patrimo-

no culturale a iniziative sulla ricettività o soluzioni al problema della mobilità o del commercio. Ma la Spa non opera da sola, deve rispondere ad un apposito commissione presieduta dal sindaco, alla quale partecipano tutti i capigruppo consiliari. Resta al consiglio quindi la funzione di controllo e di indirizzo sull'attività della Spa, oltre al compito di valutare le proposte man mano che saranno presentate. Per dare rapida attuazione alle scelte si ricorrerà agli accordi di programma e alla competenza dei servizi.

**Non ci sono rischi che con il pacchetto Giubileo nasca qualche albergo non previsto?**

Non vi saranno alberghi camuffati con altre opere. È stata introdotta una *vincolistica progettuale* che impedisce ogni abuso. Se i Mondiali '90 hanno lasciato monumenti al nulla e all'inutile, veri scandali come le stazioni mai utilizzate, sintomo di una politica disennata dello spreco e del malgoverno, questa volta sarà diverso. Il Giubileo sarà un'occasione straordinaria che la capitale deve utilizzare al meglio per ricavarne benefici e vantaggi. Come Napoli con il G7, per avere una città più accogliente ed efficiente. Pensiamo ad un'opera di ammodernamento della metropoli che va visto anche come un passaggio qualificato per la prossima scadenza, quella delle Olimpiadi.

**LAURBA**

Silvia si è laureata il 24 marzo 1995 in Medicina e Chirurgia con 110 e lode.

Gli auguri affettuosi di Paola, Augusto e famiglia e de l'Unità.

**MARTEDÌ 28 MARZO ORE 16 - direzione Pds**

**Attivo regionale sanità.**

Il programma del Pds sulla sanità

Introduce: **SILVIO NATOLI** resp. regionale sanità

Conclude: **GRAZIA LABATE** resp. nazionale sanità

Per la salute dei cittadini, per la salute del sistema sanitario regionale

**C.O.B.A.S.C. Coordinamento operativo di base Associazioni sociali e culturali**

presenta

**GIOVEDÌ 30 MARZO 1995 ORE 18.00**

libreria «TUTTILIBRI» - Via Appia Nuova, 427

**CULTURA, VITA, SOCIETÀ**

Primo confronto pubblico di esperienze sul ruolo e sulle attività delle associazioni nel tessuto territoriale

Introduzioni di **MIRIAM MASSARI** - «Ne persone prigioniere, né persone schiave»

In ricordo di **Leo SCARAMELLA** fondatore del Pci

**Una vita spesa nella lotta antifascista, per dare al paese libertà e democrazia**

**MARTEDÌ 28 MARZO 1995 ORE 17.30** - Via dei Giubbonari, 38

Partecipano:

sen. Giglia Tedesco, Pds; Mario Mammucari, partigiano; Michele Sasso, vicepresidente CNA Roma; Carlo Leoni, segretario Fed. Romana Pds.

Sezioni Pds Centro - Campitelli

**CASA DELLE CULTURE**

via S. Crisogono, 45 - 00153 Roma

**Progetto comunicazione**

**Corso Internet**

Dalle nozioni di base alla elaborazione di ipertesti quali prodotti di comunicazione multimediale.

Dal 19 aprile al 20 maggio tutti i mercoledì e venerdì dalle ore 16.30 alle 18.30 e tutti i sabati dalle ore 9.30 alle 13.30 (Esercitazioni).

La Casa delle Culture vuole sperimentare nuove forme di comunicazione ed in questo quadro avvia il suo progetto di collegamento e ricerca attraverso la rete INTERNET. Propone quindi un corso di addestramento che, partendo da una conoscenza di base dei computers e delle loro tradizionali applicazioni, consentirà di navigare nell'oceano INTERNET alla ricerca delle banche dati più imponenti e dei servizi informativi più sofisticati.

Il programma prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche.

**La quota di iscrizione al corso è di L. 350.000**

Il termine ultimo per le iscrizioni è il 14 aprile

Per informazioni telefonare al: 58310252

Internet della Casa delle Culture è: <http://www.uni.net/media/cultur.htm>

Posta elettronica: E-Mail: media@uni.net

**Cooperativa soci dell'Unità**

SEZIONE DI TORRE SPACCATA

VIA ELISABETTA CANORI MORÀ, 5

La Coop soci offre ai propri aderenti i seguenti servizi:

- Convenzione con il Centro medico di prevenzione contro i tumori di via Poponazzi, 8
- Consulenza e compilazione gratuita dei modelli 730 e 740

PER INFORMAZIONI TEL. 23234915

TUTTI I LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 17.30 ALLE 19

Il presidente: (Giuseppe Berni)

**CASA DELLE CULTURE**

**FIRMATO DONNA EDITORI LATERZA**

**TECNICHE DI SCRITTURA**

Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne

Docenti:

**Maria Rosa Cutrufelli - Iolanda Insana**  
**Loredana Rotondo - Chiara Tozzi**  
**Cristiana di San Marzano**

Curatrici del progetto:

**Maria Rosa Cutrufelli - Dacia Maraini**  
**Maria Serena Sapegno - Margarethe Von Trotta**  
**Laura Vestri**

Organizzazione:

**Federica Barozzi - Maria Raimondi**

**27 aprile - 5 luglio 1995**

Narrativa	<b>Maria Rosa Cutrufelli</b>	venerdì 26 maggio	h. 17.00 - 20.00
		sabato 27 maggio	h. 9.30 - 13.30
		domenica 28 maggio	h. 9.30 - 13.30
			15.30 - 19.30
Poesia	<b>Iolanda Insana</b>	venerdì 2 giugno	h. 17.00 - 20.00
		sabato 3 giugno	h. 9.30 - 13.30
		domenica 4 giugno	h. 9.30 - 13.30
			15.30 - 19.30
Televisione	<b>Loredana Rotondo</b>	Tutti i mercoledì	h. 19.00 - 21.00
		A partire dal 3 maggio, fino al 5 luglio	
Giornalismo	<b>Cristiana di San Marzano</b>	Tutti i giovedì	h. 19.00 - 21.00
		A partire dal 26 aprile, fino al 30 giugno	
Sceneggiatura	<b>Chiara Tozzi</b>	Tutti i venerdì	h. 19.00 - 21.00
		A partire dal 28 aprile, fino al 30 giugno	

La quota di iscrizione è di L. 370.000 per un laboratorio. Ad ogni laboratorio saranno ammesse 25 partecipanti. Il termine ultimo per le iscrizioni è il 14-4-1995

Per tutte le informazioni:

**CASA DELLE CULTURE** via S. Crisogono, 45 - 00153 Roma - Tel. 58310252 - Fax 58310253

**F.LLI IALUNGO**

**PORTE BLINDATE E SUPERCORAZZATE**

Casseforti - Vetri Blindati - Grate di Sicurezza

Alluminio Taglio Termico - Brevetti di Sicurezza

**PRONTO INTERVENTO 24 ORE SU 24**

Via C. Facchinetti, 68 - Roma - Tel. 06 / 43534790

Resp. IALUNGO Pietro cell. 0336 / 912108



IL LIBRO. In un romanzo-documento di Bianconi la storia della Banda della Magliana

# «Ragazzi di malavita» ecco fatti e misfatti

## Santa Maria della Pietà Sabato jazz

■ I Verdi e il jazz. Anzi i verdi il jazz e il Santa Maria della Pietà. Che c'azzecca? C'azzecca eccome perché visto che al Parlamento ha approvato la normativa che prevede la chiusura entro il 1996 degli 83 manicomii consentendo agli oltre 23 mila cittadini che vi sono ancora rinchiusi di uscire e trovare una sistemazione adeguata, è necessario mantenere viva l'attenzione e la solidarietà dell'opinione pubblica. Ecco allora il concerto di sabato prossimo primo aprile *Libertà-musica tutti* con il Nicola Stilo Quartet che si terrà all'interno dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. La manifestazione che avrà inizio alle ore 20 per concludersi alle 23 organizzata dalla federazione dei Verdi vedrà sul palco numerosi musicisti tra cui Carla Marcotulli, Roberto Rossi, Piero Olonci e Fabio Zepetella. In chiusura della serata tutti i musicisti saranno in scena per un'ultima jam. Ma perché proprio il jazz? Perché nel jazz l'avvolgente e continua pulsione ritmica spiega Maurizio Fieroni ha un forte carattere liberatorio per chi la esegue e soprattutto per chi la ascolta. Jazz come musicoterapia? Informazioni al 07 06 32 29 entrata libera.

È una storia tutta romana, di una città quasi pasoliniana, quella raccontata in *Ragazzi di malavita*, opera seconda di Giovanni Bianconi, giornalista de *La Stampa*, da poco apparsa in libreria. Un crescendo di tradimenti e vendette, presenze oscure di mafia e servizi segreti, sangue e droga tra Ostia e Trastevere che hanno per protagonista la Banda della Magliana, il più feroce e anomalo gruppo criminale della Capitale a cavallo tra gli anni 70 e 80

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Non c'era più orgoglio popolare alternativo. Anzi le mille lire di più che il bevesere aveva infilato nelle sacchiette dei giovani proletari avevano reso quei giovani proletari sciocchi presuntuosi vanitosi cattivi». È con una citazione dall'ultimo Pier Paolo Pasolini quello postumo di *Petrolo*, che si apre *Ragazzi di malavita*, secondo libro del giornalista de *La Stampa* Giovanni Bianconi - dopo il fortunato *A mano armata*, vita violenta dell'ex Nar Valerio Fioravanti - dedicato alla Banda della Magliana dagli esordi criminali alla comparata dei suoi grandi pentiti come Maurizio Abbattino. Il volume da poco apparso in libreria è una storia tutta romana - anzi dei quartieri popolati a sud della Capitale tra Trastevere e Ostia - una cronaca di «fatti e misfatti» un crescendo di amicizia e tradimenti, vendette e sangue, droga e presenze oscure di mafia e servizi segreti. Non un romanzo pulp né il tipico dossier giornalistico ma un vero racconto costruito sulle carte del tribunale, le impressioni degli investigatori, qualche colloquio con persone «dell'ambiente».

Cosa ti ha colpito di più in questa storia quasi pasoliniana?

La banalità di queste vicende di reati. Sono storie quasi naturali e c'è un'evoluzione nella criminalità che è quasi inevitabile come se si entrasse in un gorgo da cui poi non si riesce a uscire. I membri della banda entrano in spirali personali e di gruppo - dalla recitazione alla droga, dalla droga all'omicidio, dall'omicidio alle coperture - che seguono poi dei percorsi obbligati incoerenti. La frase di Pasolini in qualche modo si ricollega a questo discorso perché la ricchezza che lui denuncia come perdita di umanità anche in questi ragazzi - più che proletari gente di borgata di periferia - deriva essenzialmente dalla comparsa della «roba» del traffico della droga che fa saltare tutti i canali tradizionali della criminalità romana. Le vecchie regole insomma si rompono definitivamente. E la storia, purtroppo diventa una catena di tradimenti e di morti. Infatti, fino al capitolo sulla droga, sembra quasi che la banda e i suoi componenti siano circondati da un'aura «romantica», come quella figura di banditi del neorealismo. Da quel punto in poi, però, la situazione cambia radicalmente, la scena diventa più crudele, scatta un meccanismo di autodistruzione.



Una scena del film «Il branco» diretto da Marco Risi

È vero anche se non è che prima questi ragazzi fossero stucchi di santo. La storia delle scommesse clandestine legate agli oppidometri oppure la faida contro la famiglia Proietti sono già sintomi di una violenza che non era ancora conosciuta a Roma e soprattutto mostrano un accanimento una sistematicità nella violenza che in corda un po' la metodicità mafiosa. Quella della Banda della Magliana è soprattutto una storia romana, anzi di alcuni quartieri della città. Eppure, mentre nelle pagine del libro si assiste a un vero e proprio massacro, a una guerra criminale che fa decine di morti, pare che l'opinione pubblica non se ne sia mai accorta, che tutto sia passato sotto silenzio. Secondo me se ne accorsero solo

alcuni ma non l'opinione pubblica perché l'attenzione nazionale era rivolta ad altri fenomeni: il terrorismo prima e la guerra di mafia poi. Ottanta e il caso Dalla Chiesa. E poi da un punto di vista più specifico non era così facile collegare tutti quei fatti, quei morti, l'uno all'altro. Ci si è arrivati solo più tardi con le confessioni dei pentiti. Allora gli inquirenti ebbero solo intuizioni. Fino a che punto si spinge il rapporto di «attrazione» tra l'autore del libro e i protagonisti di una storia, come in questo caso o nel libro dedicato a Fioravanti? Non è tanto attrazione quanto interesse che deriva dal lavoro che uno fa quotidianamente. Il problema di chi lavora in un quotidiano è che purtroppo un sacco di cose le segui per un po' di tempo. Le ab-

bandoni poi le riprendi dopo sei mesi un anno. Qui si tratta invece di seguire dei percorsi più in profondità di leggere tanti fatti con catenati. Nel caso di Fioravanti invece c'è un interesse generazionale. Ho più o meno la sua età: andavo in scuole simili e nella stessa città a colpirmi fu la storia che lui raccontò al processo per la strage di Bologna. Anche in quel caso c'era una spirale da cui Fioravanti e i suoi non riuscirono a tirarsi fuori dalle botte di quartiere fino al terrorismo. Studiando quella storia e scoprendo che proprio loro i terroristi più strani e «spontanei» si avevano conosciuti con l'ambiente della malavita e con i boss di quartiere - contatti dentro cui si sono persi alcuni di loro usciti dal carcere e diventati criminali «comuni» - è nato poi il libro sulla Banda della Magliana.

## RITAGLI

### Uto Lemper La cantante e attrice all'Olimpico

Ritorna all'Olimpico ospite della Filarmonica Uto Lemper interprete di famose canzoni di ieri e di oggi. A Kurt Weill è dedicata la prima parte del programma. Seguono canzoni evocanti il «musical» di Broadway (non mancano «Song di Gershwin») e quel particolare momento francese legato alla voce di Edith Piaf («L'Accordeoniste», «La vie en rose») e si versi di Jacques Prévert. Riappariranno «Lili Marleen» e naturalmente l'ombra di Merlene Dietrich. Lo spettacolo City of Strangers da giovedì fino a sabato primo aprile. Dalle 21 biglietti 60.40 e 25 mila lire. Info al 32.34.890.

### Bragaglia Del centenario regista Fuga a due voci

Verrà proiettato oggi alle ore 18.30 all'Auditorium Istituto Seraficum (in via del Serafico 1 all'Eur) il film *Fuga a due voci* di Carlo Ludovico Bragaglia. Prima della proiezione è previsto un incontro alla presenza del centenario regista. L'iniziativa nell'ambito della rassegna Nuovo cinema Paradiso cento anni e oltre. Dal cinema popolare al cinema di qualità in corso al l'Auditorium. Ingresso gratuito.

### «Son» cubano

#### Arriva Adalberto Alvarez Su Son

Adalberto Alvarez Y Su Son. È uno dei grandi interpreti del «son» cubano. Adalberto Alvarez per la prima volta in Italia con la sua orchestra di quindici elementi «capace di far ballare anche le pietre». Pianista compositore arrangiatore le sue canzoni sono entrate nel repertorio di Oscar D'Leon come di Juan Luis Guerra. Stasera al Palladium. Ingresso lire 25 mila.

## Arrivano Bacharach e la Warwick In concerto oggi domani e sabato

Burt Bacharach e Dionne Warwick: se non vi spaventa l'idea di spendere fino a 136 mila lire per vedere questa due leggende in azione, accomodatevi stasera al Sistina. Se invece, a parte lo spavento, non siete riusciti a prenotare per tempo l'ingresso sia per oggi che per domani (visto che i biglietti sono andati letteralmente a ruba), vi rimane ancora la data del primo aprile, ultima tappa del concerto a Roma. Al teatro Sistina: biglietti 65, 85 e 134 mila per la galleria, 105 e 136 mila per la platea. Prenotazioni al botteghino del teatro 48.26.841 (ore 10-13/15-30.19) oppure a Prenoticket, il sistema di prenotazioni con carta di credito, tel. 82.20.03.44. Vale la pena ricordare che ad accompagnare il magico duetto, eccezionalmente per i concerti italiani, ci sarà l'Orchestra Sinfonica del Petruzzelli di Bari.



Il compositore statunitense Burt Bacharach

TEATRO. Storia d'amore fra terroristi al Colosseo

# «Angelo e Beatrice», i ribelli

■ Arrestata con bidoni annessi da lavoro una lambretta rotta una branda e altri oggetti casualmente assemblati la scena evoca un covo terroristi. Sul fondo proiettate su uno schermo si susseguono le più funeree immagini degli anni Settanta: i morti le stragi. Da un lato le riprese filmate la lunga sequela di vittime la spirale brigatista dagli attentati dimostrati agli omicidi e dall'altro uno stanzone in cui Francesco Apolloni e Claudia Genui interpreti di *Angelo e Beatrice* (per tutto marzo al Rodotò Colosseo) si amano e giocano alla guerra.

La formula prescelta da Apolloni per rappresentare il suo dramma teatrale segnalato l'anno scorso al primo indagine 30 e l'alternanza tra cronaca e recita tra documentario e finzione. Un'alternanza che pian piano riesce a infilarci nel tubo nel delirio di due che si

MARCO CAPORALI

inventano una storia da vivere come se fosse non solo la loro ma la storia di tutti. In particolare stridono l'allegria l'amore qualsiasi di due che si amano con il cupo incalzare dei morti ammazzati ritratti sullo schermo. Perché l'allegria nel piccolo nella sfida nel senso trovato alla vita deve esserci stata. Un'allegria solidale un cunicolo che prima di sfociare nella prigione o nella morte si apriva in realtà in vitalistica ribellione. Tralasciando le santificazioni o lincizzazioni a cui il titolo rimanda quel che funziona (o così ci pare) è proprio lo stridore tra violenza sullo schermo pura muta e cruda e recita in cui lo sparare e il rapinare sono metaforici adolescenziali giustificabili. Stridore o sfasatura che ha la virtù di proporre una lettura aperta dei modi di agire. Sono i modi non

le cause a interessare i protagonisti della messinscena. Così si motiva anche quella recitazione «da strada» o cosiddetta naturale altrimenti insopportabile. Si documenta un modo d'essere quasi fosse un'opera inchiesta una «presa dal vero». Il parlato giovanilistico il politichese più comico che truce sono non attendibili. Man mano che si legge l'illusione teatrale si fanno avanti l'esistenza brutta l'insensatezza degli atti di allora compiuti sulla scena da ragazzi di ora che sono sossia dei loro genitori. Fino a qui l'emozione precisa si stempera ad assimilare la violenza brigatista a ogni altra violenza dalla folla calpestata nello stadio di Heysel ai cecchini di Sarajevo. Se si registrano i soli modi è inevitabile che le violenze siano l'una la copia dell'altra.

**AUTOCENTRO SACCHETTI**  
Carrozzeria di Franco Pelliccia  
SPECIALIZZATO LANCIA  
■ PLURIMARCHE  
■ CABINA FORNO  
■ BANCO ALLINEAMENTO SCOCHE  
CONVENZIONI ANIA  
ROMA - Via della Pigna Sacchetti 211/a  
☎ (06) 305 02 46 Telefax (06) 305 07 786

**ALC ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**  
MERCLEDI' 29 marzo 1995 ore 21  
AUDITORIO di via della CONCILIAZIONE  
sotto il patrocinio del Comune di Roma  
**Concerto Classico**  
ORCHESTRA D'ARCHI  
"SINFONETTA DI ROMA"  
INGRESSO L. 30.000 - 5.000  
L'A.I.C. in occasione del suo trentennale offre ai cittadini la possibilità di prenotare i biglietti a **L. 5.000**  
Partecipa anche tu a questo straordinario evento musicale  
**Programma**  
Vivaldi Concerto in fa M. per archi e cembalo  
Corelli Concerto in re m. per archi e cembalo  
Handel Concerto grosso op. 6 n. 4 in re M.  
Chopin Concerto per arpa, archi e cembalo  
Scherzo per archi op. 48  
per informazioni e prenotazioni:  
via Meuccio Ruini, 3 ROMA - Tel. 40.70.321  
**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**

**aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE**  
Piazzale Ostiense, 2  
00154 Roma  
**SOSPENSIONE IDRICA**  
Per la realizzazione dei nuovi parcheggi della stazione della Metropolitana di Ponte Mammolo è stato necessario spostare l'adduttrice idrica 1° sifoni dell'Acqua Marcia Terminati i lavori di posa della nuova condotta, ora occorre mettere fuori servizio l'impianto per eseguire le opere di allaccio. In conseguenza, dalle ore 2 alle ore 24 di mercoledì 29 marzo, si avrà mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:  
**Via R. Fabiani - Via G.G. Gemellaro - Via L. Bombicci - Via Pescosolido - Via delle Messi d'Oro - Via G. Melchiorri.**  
Inoltre rimarranno prive di alimentazione tutte le utenze allacciate sul 1° sifone del tratto Roma - Via Tiburtina km 15. Si verificherà, invece, abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle seguenti zone:  
**Trieste - Sallustiano - Ludovisi - Quirinale.**  
Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.  
(vedi Televideo Rai 3 pag. 626)

TEATRI

ANTIFONIA (Via Saba 24 Tel 5780627) Giovedì alle 20.45. PRIMA ANNIATA di A. Maffioletti e B. Grani con U. Giusto M. Galante C. Freni F. Torni Regia di Giampaolo Pansa...

LA COMPAGNIA ITALIANA con F. Gabriel S. Oliviero M. Pascoli D. Pepe B. Foggiani C. Scuderi Regia di Giampaolo Pansa...



James Cotton, il re dell'armonica stasera al Big Mama

James Cotton è uno dei più grandi sofiisti di armonica della scena blues moderna di Chicago. Nato nel '24 nel Mississippi...

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazione al tel 4814000) Riposo...

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 3933716) SALALUMIERE (L'orto anni di cinema. Visconti)

ACCADEMIA FU ARMONICA TEATRO OLIMPICO da giovedì 30 marzo a sabato 1 aprile alle ore 21 PER SOLE TRE RECITE Ute Lemper in concerto

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panteri 3 Tel 5881614) Alle 21.00 Manuela Marinoni presenta...

CLASSICA Mercoledì 5 aprile alle 20.45 Concerto con Iva Lupa (pianoforte) Daniela Giamelli (violino)

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234850) Riposo...

DELLA PROVINCIA Viale delle Province 41 Tel 44236021 Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel 4885465

TEATRO STUDIO XX SECOLO (Via Garibaldi 30 Tel 5881444) Giovedì alle 21.30 Dina, storia di una ragazza...

ASSOCIAZIONE CORALE S. FILIPPO (Via S. Filippo 101 Tel 5674527/5403505) Riposo...

Unità CENTANNI DI CINEMA CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINTECA NAZIONALE Organizzatore: Officina Fabbri



PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442 377 78
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 10.000
Drammatico \*\*\*\*

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 5010652
Or. 15.00 18.30
20.30 22.30
L. 10.000
Drammatico \*\*\*\*

Indino
v. G. Induno 1
Tel. 5812655
Or. 15.30 17.50
20.10 22.00
L. 10.000
Drammatico \*\*\*\*

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 15.00 18.20
20.20 22.30
L. 10.000
Drammatico \*\*\*\*

CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
Anteprima per i lettori de L'Unità
Giovedì 30 marzo '95 - ore 21.30
AL CINEMA GREENWICH ROMA - VIA BODONI, 50
Saranno presenti in sala il regista e gli attori
DOMENICO PROCACCI
GIACOMO CAMPIOTTI
COME DUE COCCODRILLI
ALEXANDER ADABACHIAN GIACOMO CAMPIOTTI - MARCO PIATTI



# MICHELANGELO ANTONIONI UN OSCAR ALLA CARRIERA

Due grandi appuntamenti con il film e il lavoro di Antonioni

Mercoledì 29 marzo

## IL LIBRO

La tecnica, lo stile, l'etica, il modo di lavorare dedicati a uno dei più grandi autori del cinema del mondo

Sabato 1 aprile

## IL FILM

Blow up, uno dei capolavori di Michelangelo Antonioni  
Palma d'oro a Festival di Cannes, nel 1967. Interpretato da Vanessa Redgrave,  
David Hemmings, Sarah Miles e accompagnato dalla  
straordinaria musica di Maurice Jarrot

Antonioni ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Per tutta la sua vita di artista è stato un visionario, un esploratore, sia della forma del film che dell'anima umana. La sua influenza su una intera generazione di autori non si può ormai più misurare.

Bernardo Bertolucci Martin Scorsese

Basterebbe Blow up per meritare il premio a tutta una vita.

David Lynch

Nessuno come lui nel nostro tempo è stato altrettanto originale, altrettanto rigoroso, altrettanto capace di imporre la qualità del suo lavoro nel mondo.

Woody Allen

E' un maestro.

Robert Altman

Antonioni mi ha fatto vedere la vita, non solo il cinema, in un altro modo, ha cambiato la mia percezione, il mio punto di vista. E' un grande pittore, le sue immagini sullo schermo sono tra le più belle dell'arte contemporanea.

Robert De Niro

Ha cambiato la cultura del cinema.

Francis Coppola

Studiavo cinema alla New York University alla fine degli anni sessanta e mi sono imbattuto nei film di Antonioni: è stata una tempesta.

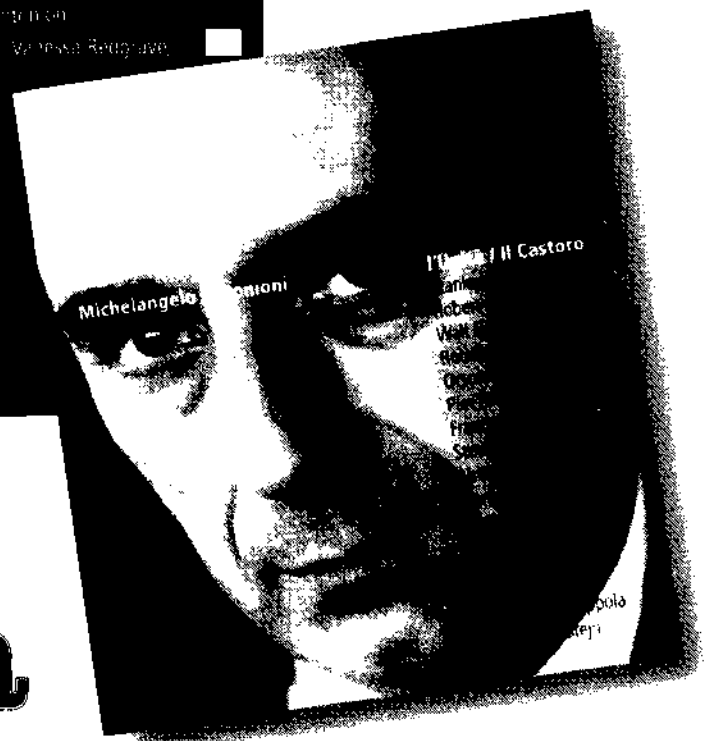
Oliver Stone

Io non avrei mai avuto il coraggio di fare le cose che ho fatto se non avessi visto il lavoro di Antonioni.

Quentin Tarantino

E' il grande artista del nostro tempo.

Stanley Kubrick



# L'Unità



VENERDÌ 24 MARZO 1985

Nella notte degli Oscar il regista italiano ha ricevuto la statuetta alla carriera

## Antonioni re di Hollywood

LOS ANGELES Gli Oscar sono stati assegnati stanotte in orano ahinoi impossibile per la stampa italiana. Mentre leggevate forse sapete già chi ha vinto se l'avete sentito alla radio o avete seguito la maratona notturna su Telepiù. Ma almeno un premio era sicuro l'Oscar alla camera per Michelangelo Antonioni. Per il grande maestro, già la giornata di domenica era stata trionfale: aveva fatto le prove della cerimonia, aveva incontrato il vecchio amico Jack Nicholson con il qua-

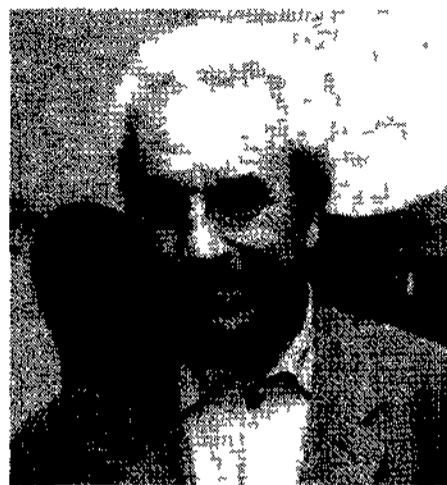
le aveva nevocato i tempi ruggenti di *Zabriskie Point*. Poi aveva incontrato la stampa italiana presente a Hollywood, un incontro molto informale organizzato dall'Istituto italiano di cultura a Los Angeles, con accanto la moglie Enrica a fargli da interprete come sempre in questi anni successivi all'ictus che lo ha parzialmente privato dell'uso della parola. Ha comunque detto di essere preoccupato per il peso della statuetta - circa 4 chili - e non ha voluto anticipare quale sareb-

Premio consegnato da Jack Nicholson «Hanks o Tarantino? Meglio Kieslowski»

A. GUERMANI  
M. PASSA A. VENEZIA  
A PAGINA 5

be stato il suo discorso di ringraziamento ma ha lasciato capire di avere in serbo una sorpresa. Intanto i giornali americani cominciano a dedicare ad Antonioni un'attenzione inusitata perché il nostro regista non è mai stato «popolare» in America come Fellini o la Loren (per citare altri due personaggi recentemente premiati con l'Oscar alla carriera). E soprattutto toccano i riconoscimenti dal mondo di Hollywood da Martin Scorsese a Tom Cruise da Quentin Tarantino al vec-

chio amico Jack Nicholson. Dal canto suo Michelangelo ha risposto così al ormai consueta domanda se mentisse maggiormente l'Oscar *Pulp Fiction* o *Forrest Gump*: «Nessuno dei due io avrei dato tutti i premi a Kieslowski per *Film rosso*. Ad Antonioni è dedicato il Castoro in edicola con l'Unità di domani (sabato) ci sarà la cassetta di *Blow up*. E a Roma si chiude oggi una «due giorni» di film del maestro organizzata dal nostro giornale».



## Alle porte dell'Occidente

LUCE D'ERAMO

IL MONDO è organizzato bene. A che pro le guerre mondiali che portano disordine nei nostri paesi sovrappopolati? Un traffico fatisimo i morti ammazzati puzzano, tocca seppellirli difficile voltare la testa ogni minuto e poi può capitare a me d'essere ammazzato spappolato storpato. E tutta la stacchinata per ricostruire? nonché dover spiegare il come e perché giustificharsi. Così non va la carta dello sterminio di massa è meglio giocarsela fuor di casa altrimenti ricade troppo su chi la fa. Meglio giocare su popolazioni locali possibilmente povere indifese di fronte ai paesi dei mercanti d'armi affamate umiliate con decine o centinaia di migliaia di profughi accalcati per le strade così patetici e commoventi da guardarsi in trivù che solo a vederli ci sentiamo insieme immuni dal male e tanto comprensivi verso la sofferenza umana. Nemmeno son finiti i massacri in Ruanda che cominciano in Burundi. E quei disgraziati di curdi attaccati a turno dagli iracheni e dai turchi? E gli eroi ceceni? Oh che bel ripasso di geografia.

D'altra parte, la natura umana è intrisa di crudeltà e una valvola di scarico le ci vuole. Ben venga no i focolai locali che dovunque rinascono seminando stragi esodi tragici e carestie. È il prezzo da pagare per salvare la pace dei paesi sovrappopolati che finanzia e attizzano questi stermini sparpagliati di creature a volte meno evolute poverette.

Non ne posso più di scrivere nobili deprecazioni di questi genocidi sui giornali: il sarcasmo non m'allevia più la rabbia.

## Un mondo in fuga

Una fine di secolo sconvolta da conflitti e migrazioni forzate

QUINZIO E ONOFRI  
A PAGINA 3



## I 100 anni dello scrittore Jünger, un secolo di polemiche

Ernst Jünger domani compie cento anni, un traguardo segnato da passioni e polemiche, da riabilitazioni e accuse. Lo scrittore tedesco con tutte le sue contraddizioni ha attraversato il secolo mantenendo ferme le sue discutibili convinzioni militariste e antidemocratiche.

PAOLO BOLDINI  
A PAGINA 8

## La conferenza sul clima Berlino, oggi il via ai lavori

Si apre oggi a Berlino la Conferenza sui cambiamenti climatici. Partecipano 1000 delegati di 131 paesi, 1000 rappresentanti di organizzazioni di protezione ambientale e 2000 giornalisti. Ma le incertezze politiche mettono in forse l'accordo tra i paesi.

PIETRO GINECO  
A PAGINA 6

## La vittoria di Berger Williams e Benetton non ci stanno

Williams e Benetton non ci stanno. Alle due scuderie non è andata giù la squalifica che ha regalato al ferrarista Berger la vittoria nel Gran Premio del Brasile. La nostra benzina era regolare, protestano annunciando ricorso. Intervista a Regazzoni.

ALDO QUAGLIARINI  
A PAGINA 11

## Così l'America «spegne» la musica

SCENDERÀ il silenzio sull'America? Niente più musica nei club, i ristoranti, le piazze e i marciapiedi? Una guerra delle note oppone i proprietari della miniera infinita di locali dove si ascolta la musica (mangiando o bevendo, non si parla di teatri o auditorium) e la principale associazione dei compositori e musicisti l'Ascap. Guerra per una legge approvata dallo stato del New Jersey in discussione in altri 16 stati che ispartita solo la firma della governatrice repubblicana Christine Todd Whitman per diventare operativa a poche centinaia di metri da Manhattan dalla sua giungla di chitarre sax, trombe e tamburi. La materia del contendere è il copyright sulla musica suonata o trasmessa nei locali, costa un dollaro e cinquanta circa due milacinquecento lire al giorno per riprodurre canzoni o pezzi inseriti nel registro Ascap (più un'altra manciata di cents che vanno a due agenzie minori). Quattro milioni di titoli. In pratica la musica americana.

Il New Jersey sta per abolire quel dollaro e

NANNI RICCOBONO

cinquanta. I musicisti hanno detto ok, toglie remo ad ogni esercizio del New Jersey la licenza di suonare i nostri titoli. L'arcigna governatrice non ha sciolto ancora la riserva se firma la legge di là del Hudson da Newark a Trenton passando per Yale e Atlantic City, cadrà il silenzio. Un dollaro e cinquanta al giorno significa una rendita che va dai cinquantotto dollari l'anno per i compositori meno gettonati alle migliaia di dollari per lo star in mezzo. Parla un indignato Jos Steinblatt, capo delle pubbliche relazioni dell'Ascap, è un esercito di buoni artisti che produce canzoni proprio come la Ford sforna automobili che nessuno si aspetta di poter guidare gratis.

Non c'è dubbio che i «cattivi» di questa storia siano i perditi ristoratori musicali. Inanzi tutto perché i musicisti sono i «buoni» in quanto tali dal momento che o sono star o mediamente fanno alquanto fatica a vivere digni-

tosamente. In America la concorrenza è forte, un ottimo musicista uno che la gente corre a sentir suonare, può essere sempre rimpiazzato da un altro ottimo musicista se aumenta le tariffe. Però noi musicisti, con la nostra idea un po' romantica degli artisti, forse ci schieriamo troppo precipitosamente. L'Ascap sempre per bocca di Jos Steinblatt, ci rende edotti di un particolare non proprio edificante: l'associazione sta rispondendo come si dice a brigante due briganti (mezzo mancando di squinzighare, spie per le strade nei parchi alle feste parafamilian) spie per denunciare (ed è un reato federale) chiunque suoni in pubblico senza pagare il copyright. Immaginiamo Washington squarciare il cuore del Village a Manhattan senza musica. Sono ormai tre settimane da quando il tempo ha mitigato i suoi rigori, che ogni domenica la piazza si riempie di gente per ascoltare la musica suonata da chi ci capita chi. Ogni anglo-

lo d'America è un palcoscenico è difficile non sentirsi un po' traditi da una minaccia simile.

Tutto nasce a New Brunswick, nel New Jersey. Il proprietario di un club, Jack Panico, tre anni fa si beccò una multa di cinquemacinquecento dollari perché il suo pianista suonò delle canzoni dell'Ascap che lui non aveva «chiodato» per i pagamenti. Panico tentò prima di difendersi in tribunale, dicendo che è impossibile sapere a che registro appartenga un pezzo, per potersi registrare e scegliere di far suonare il meno caro (il diritto al risparmio). Poi messo alle strette pagò la multa e cominciò a organizzare la lobby dei proprietari di locali. Così forte e decisa è risultata la lobby che il parlamento dello stato ha accettato il «suggerimento» per una legge che abolisse il copyright e non appena i repubblicani hanno preso il sopravvento si è affrettato ad approvarla. Di corsa sedici stati hanno coperto la legge, stati dominati dai repubblicani politicamente più legati agli esercenti che non ai musicisti.



FUMETTI

Novità

Un anno esplosivo con «Dinamite»

Bologna la «dotta», Bologna la «grassa», Bologna la «rossa» e Bologna la «creativa». Il nuovo fumetto, in Italia, nasce proprio sotto le Due Torri. A Bologna ci sono case editrici come la Marvel Italia, capitanata da Marco Lupoi, la Granata Press di Luigi Bernardi, la Phoenix di Daniele Brilli, e la Star Comics, a dire il vero casa editrice perugina, ma che ha il suo nucleo redazionale forte (a cominciare dai Kappa Boys) nel capoluogo emiliano, a Bologna c'è uno dei più importanti centri di diffusione del fumetto come le librerie di Alessandro Disturbazioni. Ma a Bologna (o gravitanti su Bologna) ci sono, soprattutto, la più alta concentrazione di giovani autori, di gruppi e di scuole, più o meno ufficiali, di fermenti e di progetti. L'ultimo a vedere la luce, in ordine di tempo, è quello coagulato nella nuova rivista «Dinamite» (n. 1, Granata Press, lire 3.000). Un mensile «smilzo» di sole 52 pagine, in bianco e nero, quasi «povero», ma ricco di spirito e fresco d'invenzione. Lo fanno, coordinati da Giovanni Mottoli e Davide Toffolo, un gruppo di giovani autori che vanno da Otto Gabos a Francesca Ghermandi, da Pino Creanza a Massimo Semeraro, da Luca Pohl a Maurizio Ribichini e ad altri. «Dinamite» è un progetto che prevede dodici numeri sui quali si alterneranno i diversi personaggi in miniserie di quattro numeri ciascuna. I protagonisti sono animali antropomorfi od umani zoomorfi, persone e robot sospesi tra realismo e fantasia, ironia e grottesco: e tutti agiscono in quel luogo del tempo e della mente, dell'avventura e della sperimentazione di sé e del mondo che è l'adolescenza.

Dylan Dog

Da Alice Cooper a Zombi

Lo potremmo chiamare il «sistema periodico Bonelli». È l'insieme delle testate della Sergio Bonelli editore: una serie di albi mensili, di specialità, di albi giganti e, da un paio d'anni, di «almanacchi». Appena uscito in edicola è l'«Almanacco del Futuro 1995» (lire 7.000), costola di Dylan Dog, un ricco volume che, oltre ad una storia inedita dell'indagine dell'incubo («L'uccello di mostri di Chiaverotti e Siniscalchi»), contiene articoli, saggi, schede e dossier. Tra questi un'aggiornata excursus nella letteratura e nel cinema horror, curato da Stefano Marzolari e Maurizio Colombo, una piccola enciclopedia sugli zombi, un ritratto del demone del rock, Alice Cooper, ed una ministoria dei mitici fumetti della E.C.Comix.

X-Men

Così nascono i mutanti

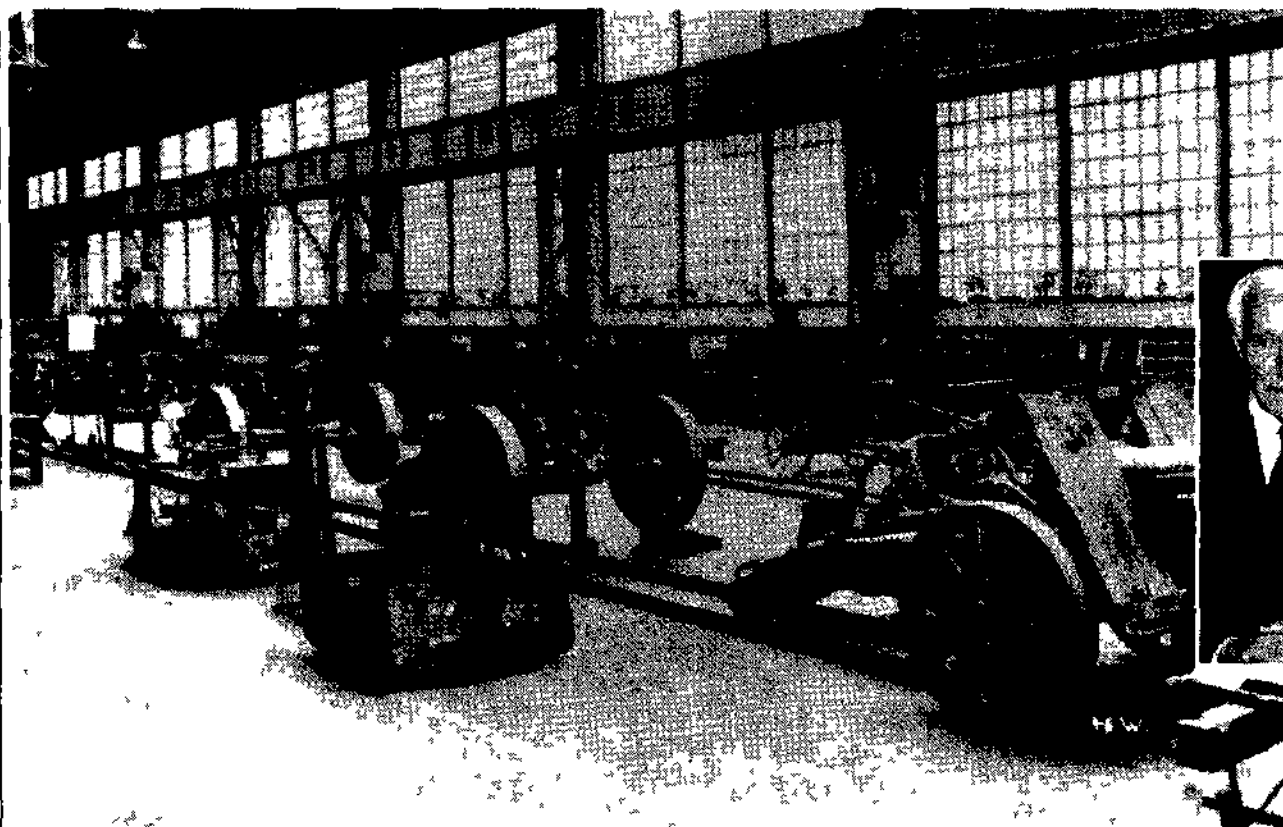
È il supergruppo di mutanti più antico e più popolare dei comics, parliamo degli X-Men, nati nel luglio del 1963, dalla fantasia di Stan Lee e Jack Kirby. Oltre trent'anni di onorata carriera, durante i quali si sono alternati e sono cambiati personaggi e autori, problematiche e stili, e si sono moltiplicate serie e testate dedicate ai supereroi capitanati dal professor Xavier in Italia, l'interminabile saga degli X-Men, è pubblicata sul mensile omonimo, arrivato al numero 57, edito dalla Marvel Italia. Arriva questa settimana in edicola il primo numero di X-Men, gli anni d'oro (Marvel Italia, lire 6.000), una nuova testata per ora quadrimestrale, che ristampa a partire dal primo numero le avventure classiche del supergruppo mutante. Quattro gli episodi raccolti in questo primo volume che comprende inoltre una breve storia sulle origini degli X-Men.

Hugo Pratt

«In un cielo lontano» senza Corto

Per correre i luoghi dell'avventura ogni mezzo di trasporto va bene. Corto Maltese preferisce agli aerei, ai vaporiere sbuffanti e ai biplani leggeri. Come quelli «protagonisti» di «In un cielo lontano», qui Corto Maltese non c'è, ma c'è comunque la magia narrativa ed il talento grafico di Hugo Pratt. La storia fa parte di un bel volume originariamente nato per celebrare i 70 anni dell'Aeronautica militare e ora pubblicata in un bel volume della Lizard Edizioni (lire 55.000) che comprende anche una dettagliata ed illustratissima storia dell'Arma aeronautica, curata da Baldassare Catalano.

IL CASO. Lo scrittore tedesco domani compie cent'anni tra polemiche e riabilitazioni



Produzione di cannoni in Germania. In alto Ernest Jünger

Jünger, un secolo di ferro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLONI

BERLINO. Un berretto da ufficiale della Wehrmacht copre tutta la scena. Sotto, intorno alla statua d'un grande guerriero nello stile di Arno Breker (lo scultore del semi-dei nazisti), si intrecciano le nefandezze di questo moderno secolo tedesco. Come numeri d'una rivista musicale si inseguono la prima guerra mondiale e la seconda, le ipocrisie delittuose dei due dopoguerra, l'antisemitismo, il nazismo, il neonazismo e la xenofobia. Molin, Solingen e la violenza contro le donne.

Tutto, troppo. Lo spettacolo è stato messo in scena un paio di mesi fa alla Volksbühne berlinese dal coreografo Johann Kresnik. Hans Haacke, l'inventore tedesco-americano dell'arte concettuale «partecipativa», ci ha messo di suo l'impianto scenico e uno sperimentato gusto per la provocazione. E così tra le polemiche (com'era inevitabile) la Germania ha cominciato a prepararsi al centesimo compleanno di Ernst Jünger. Perché il balletto era dedicato a lui, allo scrittore che domani festeggerà la magica cifra tonda del proprio stare al mondo a Willingen, in mezzo alla Foresta Nera in una villa che appartiene agli Stauffenberg e nella quale celebra da quattro decenni i miti d'un vitalismo igienista esibito senza un pizzico di autocompiacimento. Fino a poco tempo fa ogni mattina saltava nella vasca piena d'acqua gelata a 91 anni suonati si imbarcò per un massacrante viaggio in Malesia, dove voleva vedere il passaggio della cometa di Halley, che come si sa,

presenta in cielo ogni 76 anni concludendo a pochi il privilegio del bis. Ancor oggi continua a far lunghe passeggiate a lavorare alla collezione degli oltre quarantamila scarafaggi che ha raccolto in giro per il mondo (alcuni portano il suo nome). E naturalmente a scrivere, tra qualche settimana uscirà il quarto volume dell'autobiografia che ha cominciato a buttar giù a 70 anni. Lui l'ultimo (e ormai da tantissimi anni l'unico) cittadino della Repubblica federale che possa fregiarsi dell'Ordre pour le mérite la decorazione imperiale che toccò a generali prussiani ed eroi ufficiali del Reich. E, sempre lui, lo stesso scrittore-filosofo-naturalista che i giornali conservatori celebrano da qualche tempo in tutta la sua preclusa «modernità».

Polemiche e forzature

Lo spettacolo di Kresnik e Haacke era, naturalmente, una indebita forzatura. Anche tra i tanti che non amano affatto Jünger sarebbe difficile trovare qualcuno pronto a imputargli tutti i mali tedeschi del secolo. Sul fronte opposto però, corrono in questi giorni di celebrazioni giudizi altrettanto indebiti, assoluizioni preconcette, benevolenze sospette. Ed è straordinario che tutto il contrasto si concentri sul «primo» Jünger, sulle opere dello scrittore che vanno dal 1919 quando pubblica il celeberrimo «In Stahlgewitter» («Nelle tempeste di acciaio», al 1933), quando esce in Germania, per niente disturbato dalla censura, il romanzo «Auf dem Marmorflügel» («Sulle scogliere di marmo»)

ambigua metafora di un regime totalitario e aggressivo il cui capo il perfido Forestale Capo che guida i barbari alla guerra contro i pacifici abitanti della costa, potrebbe essere Hitler (ma potrebbe essere anche Göring, e potrebbe essere anche Stalin). Sul «secondo» Jünger quello di questo dopoguerra, la discussione è quasi inesistente. Le opere dal '50 in poi, il romanzo «Helikopters», «diari», i saggi da «New Age Philosoph», il bizzarro tentativo di riflettere per iscritto, in «Annäherungen» («Approssimazioni»), le esperienze fatte in proprio con l' LSD e altre droghe, scivolano via leggere né pare abbiano inciso molto sull'anima della Germania di questi ultimi decenni: le mischie filosofeggianti jüngeriane sulla Natura le incursioni nel campo dell'astrologia e dell'occultismo, un immanentismo ecologico assai meno anticipatore delle inquietudini dei Verdi di quanto non sia invece vicino a un certo eterno eternamente sdilinquinato e intimamente reazionario «romanticismo» tedesco.

Insomma lo Jünger su cui si discute è il «primo» del secolo che compie cent'anni i primi cinquant'anni. Vita e opere. La fuga, diciottenne nella Legione straniera «per vedere l'Africa» (subito providamente interrotta dal padre). L'infatuazione per la guerra l'arruolamento come volontario nel 1914 le 14 finte di cui è ancor oggi orgoglioso prima di partire da Mosca. Le pagine, fortissime che ricaverà dall'esperienza della morte e del sangue nelle trincee della Grande Guerra nel suo primo libro forse il più intenso, certo il più letto da intere generazioni di tedeschi. L'odio

contro la Repubblica di Weimar condiviso con tutti i nemici della «Repubblica dei borghesi», nazionalisti, militaristi, nostalgici dell'impero nazional-socialista e putschisti del '23, persino comunisti. Le affermazioni di un anticomunismo «intellettuale» che non verrà mai rivisto criticamente nonostante gli scrupoli degli anni successivi sul Lager e, forse, anche l'intervento a protezione di qualche famiglia ebrea francese.

Gli strappi da Hitler

E poi la freddezza manifestata verso il nazismo dopo l'avvento al potere di Hitler che pure sembra l'uomo adatto per costruire davvero quella società gerarchizzata e senza classi, quel totalitarismo antindustrialista, antidemocratico e antiborghese che lui stesso aveva preconizzato, con grande efficacia, in «Die totale Mobilmachung» («La mobilitazione totale») e in «Der Arbeiter» («L'operaio»). Ma dopo lo strappo di «Auf dem Marmorflügel» (il romanzo era stato sottoposto direttamente a Hitler, che non autorizzò la censura) e dopo aver rifiutato un seggio nel «parlamentonazista» la riconciliazione in nome della vecchia amante ritrovata la guerra. E proprio lui a chiedere di tornare nei ranghi di ufficiale per partecipare all'invasione della Francia, imitato con i suoi superiori perché la campagna si evolve senza sosta in una guerra senza nemici da ammazzare. Con i francesi cui avrebbe tanto volentieri fatto la pelle stringerà invece amicizia negli anni che trascorrerà come una specie di informale «attaché» culturale al comando militare della

Wehrmacht a Parigi con i collaborazionisti e i fascisti intorno a Drieu la Rochelle e a Céline, ma anche con i circoli intellettuali che cercano di salvare la propria indipendenza. Ama frequentare Jean Cocteau, e insieme con lui le «Vergine d'oppo», ha persino qualche contatto con ambienti vicini alla Resistenza. Scrive anche un opuscolo, «La pace», che fa circolare tra i generali della fronda antinazista. Il che non gli impedisce, però, di passare ore sulla terrazza dell'hotel «Raphael» ad aspettare con un calice di Borgogna in mano il tramonto e i bombardieri inglesi con il loro ventre carico di morte destinato alla «selvaggia bellezza» della città «con le sue torri rosse e le cupole».

Insomma Jünger non è stato un nazista e non ha mai appoggiato esplicitamente Hitler, se non forse per un breve periodo verso la fine degli anni Venti. Ma appartiene a quella corrente del pensiero europeo che ha contribuito grandemente dopo la prima guerra mondiale, alla nascita dei fascismi nazionali e poi del nazismo. L'esaltazione della guerra, del macello nelle trincee come un bagno sacrificale necessario alla rigenerazione dell'umanità, l'orribile paccottiglia retorica dell'ardimento e delle baionette che luccicano, l'astusa «modernità» del «Materialenschicht» la battaglia che consuma tecnica e ricchezza e relega la vita umana nell'angolo dell'«messenza» e poi il disprezzo per la democrazia che in Jünger è tanto profondo da fargli apparire inaccettabile perfino la demagogia «popolare» del nazismo. Militarismo nazionalista e polemica contro la demo-

crasia sono i due filoni di pensiero sui quali cresce negli anni Venti il fascismo europeo e che, coniugati al razzismo «scientifico» (al quale Jünger resterà estraneo e vagamente ostile, essendo il suo antisemitismo degli anni Venti di natura piuttosto «sociale»), costituiranno la trama ideologica del dodicennio hitleriano.

A ben vedere, a parte il romanzo del '39, con le sue ambiguità e le frequentazioni parigine ancora più ambigue non c'è nulla nella vicenda intellettuale dei primi 50 anni di vita di Jünger che autorizzi l'immagine del «buon maestro» accreditata dall'establishment culturale conservatore, quello che volle attribuirgli dodici anni fa tra le polemiche, il premio Goethe, quello che ha suggerito al cancelliere Kohl di fare, del vecchio di Willingen, una specie di monumento della cultura nazionale e di vivente simbolo della riconciliazione franco-tedesca. Né esistono uno Jünger «cattivo» e uno Jünger «buono» perché l'uomo sostanzialmente è sempre rimasto fedele ai propri miti. Ha solo, semmai, ampliato il campo dei propri interessi. Thomas Mann seppe riprendere in mano, autocompiacimento le «Considerazioni di un apologeto con cui nel 1917 aveva giustificato la guerra e contrapposto la giovane germanica Kultur alla Zivilisation della vecchia Europa. Jünger ha fatto ripubblicare due volte, dopo il 45 le sue «tempeste d'acciaio» espungendo soltanto i passi più «imbarazzanti». Quello, ad esempio, in cui si descrive l'eccezione di ammazzare «come conigli» i soldati inglesi che saltano dalla trincea. In un'intervista all'editore dello Spiegel, qual che anno fa, andava ancora alla ricerca di ciò che si poteva salvare del nazismo e nel '93 si chiedeva perché mai dovesse «non riconoscersi nella democrazia» considerato ciò che si osserva «giornalmente da Mosca a New York».

Al di là dei giudizi squadrati con l'accetta al di là delle antipatie e dei pregiudizi «militari» resta allora il problema del perché la destra politica e culturale tedesca abbia eletto Ernst Jünger nel cielo fisso dei «buoni maestri» della Germania, e perché una parte della sinistra (non solo tedesca) abbia assecondato l'operazione.

La destra non nazista

Le ragioni possono essere molte e complesse, ma una certamente sta nel fatto che Jünger può essere visto come la prova dell'esistenza in Germania di un pensiero di destra che non è stato nazista. Che (con molte forzature) può essere addirittura qualificato come anti-nazista. Una destra «buona» come quella dei congiurati del 20 luglio (l'unica resistenza anti-hitleriana che insieme con quella di matrice cristiana sia mai stata davvero in conoscenza e onorata nella Repubblica federale), nella quale poter affondare le proprie radici senza farne passare attraverso quei dodici anni che hanno reso per sempre la Germania diversa da quello che era stata prima. Jünger con il suo stesso quasi simbolico viaggio attraverso tutto il secolo può essere un buon paravento per chi voglia riscrivere la storia tedesca del Novecento sotto il segno della conti nullità e non della rottura. Ma un secolo come diceva giorni fa il titolo di un bell'articolo di Claudio Magris sul «Corriere della Sera», non basta per essere grandi. Non basta neppure per essere un maestro. Un buon maestro almeno.

IL FATTO. È scomparso lo scrittore russo grande animatore del dissenso degli anni Settanta

Vladimir Maksimov, da ladruncolo a «Kontinent»

JOLANDA BUFALINI

Scompare con Vladimir Maksimov, stroncato da un tumore a Parigi a 62 anni, un pezzo di storia politico-letteraria che ha avuto grande importanza nella dissidenza al regime totalitario dell'Urss. Questo pezzo di storia si chiama «Kontinent», la rivista che lo scrittore russo, emigrato in Francia dopo l'espulsione dall'Unione degli scrittori di Mosca, fondò nel 1974. «Kontinent» raccolse le firme di Sakharov e di Andrej Sinjavskij, di Solzhenitsyn di Nekrasov e di tanti altri autori che in quegli anni decisero di spendere la loro autorevolezza per la caduta del comunismo. Erano gli anni in cui Breznev firmava gli accordi di Helsinki compreso il capitolo dei diritti umani ma - a di-

mostrazione del fatto che quello che sarebbe diventato un formidabile strumento per la dissidenza dell'Est era considerato a Mosca poco più che fumo negli occhi degli occidentali - erano anche gli anni in cui il regime ormai internamente corrotto sceglieva sempre più spesso di lasciar emigrare gli intellettuali scomodi piuttosto che sopportarli al proprio interno. Partivano Solzhenitsyn e Brodskij dopo aver subito lager pignone e processi. Partivano senza visto di ritorno Nekrasov e Zinov'ev. Bukovskij veniva scambiato come prigioniero politico con Convolan proveniente dalle prigioni di Ploch. Faceva eccezione Andrej Sakharov che la paranoia del regime

per i segreti nucleari costrinse al confino di Gorkij. E si formava fra Parigi Monaco e New York un sodalizio nuovo fra intellettuali di diversa formazione (democratica o grandeurista) uniti dai obiettivi della solidarietà e da quello della propaganda contro il regime presso i governi occidentali. Vladimir Maksimov che alla rivista pensava già prima di partire da Mosca è stato un grande animatore di quel ciclo storico che in «Kontinent» ebbe un punto di riferimento fondamentale. Con il romanzo che gli costò l'espulsione dall'Unione degli scrittori dell'Urss e che lo rese celebre in Occidente «I sette giorni della creazione» Maksimov riscoprì la dimensione mistica della tradizione religiosa russa. «Perché nel paese di

case di educazione per minor, e a 16 anni in prigione. Autodidatta, diventò scrittore e prima di incorrere nei rigori della censura collaborò con la rivista che raccoglieva gli intellettuali più conservatori Oktyabr. In Occidente lo aspettava una delusione abbastanza cocente mitigata dal fatto di sentirsi investito di una missione. Per quanto possa sembrare paradossale - scrisse - l'uomo riesce a vincere più facilmente l'inferno totalitario del Gulag che non l'inferno consumistico del supermarket. Per quanto potente e occhiuta sosteneva sia la macchina propagandistica del regime socialista, «bolševichi hanno commesso un errore storico fatale: ci hanno lasciato i classici fondamento primo della cultura



umana». I bolševichi sosteneva Maksimov pensavano di «sfruttare il pathos della ribellione contro il proprio ambiente comune a tutti i grandi artefici della storia» di un «cattolico» entro regni confusi sociali invece ciascuno di noi senza nemmeno accorgersene si imbeveva come una spugna secca non della loro critica sociale ma della memoria spirituale inzialmente per data, i principi incollabili dell'essere. L'immagine e la «omiglianza» di Dio.



L'INTERVISTA. Conflitti, massacri, fughe: una terribile fine secolo violenta e moderna. Parla Sergio Quinzio

È il rumore di fondo della nostra fine di secolo. Ogni sera nei nostri rassicuranti salotti arrivano le immagini piazzate tra le facce delle politica e quelle della cronaca nera vediamo scorrere le grandi masse migranti. La fuga il conflitto la morte ai bordi delle strade polverose o fangose il sangue sull'asfalto sono diventati spettacoli quotidiani e al tempo stesso lontani. Grozni il Burundi le piste rwandesi attraversate da donne e bambini assurdamente vestiti con giacchette pesanti coi cadaveri coperti di stracci e abbandonati lungo i bordi oppure le navi stracolme di albanesi che attraversano l'Adriatico e le giunche sfasciate dei «boat people» nel sud-est asiatico. Il papa, domenica scorsa ha parlato di Burundi e ha detto che ci sono ancora troppe guerre locali. Wojtyła ha a cuore questo pezzo d'Africa ma forse anche lui sbaglia. Per diletto «Perché ancora?». Le guerre locali i conflitti che noi usiamo chiamare tribali sono al loro massimo non ve ne sono mai stati così tanti. Sono un segno di questo secolo anzi della fine del nostro Novecento replica Sergio Quinzio teologo satirico e attento osservatore della realtà.



Profughi rwandesi fuggono verso il vicino Zaire

La guerra tribale, il sapere biblico della stessa parola «esodo»: qualche osservatore mette qui l'accento per leggere quello che sta avvenendo come un fenomeno arcaico, un «residuo» del passato nella contemporaneità. La cosa stanno davvero così?

Ho notato si ascolta spesso questo riferimento all'arcaismo. Mi è capitato di leggere un articolo di Dacia Maraini che metteva sotto la stessa etichetta di arcaicità le madonne piangenti e gli stupri di Ci vitavecchia. È una argomentazione che avevo già ascoltato in Moravia. Io sono molto meno ottimista: mi sembra che ci sia un tentativo di dire che non c'è nulla di originario e di «moderno» che non va. E alla stessa maniera mi stupisco quando sento ancora usare parole come paesi in via di sviluppo. Vedo intorno a noi invece molti paesi sulla strada della regressione economica dell'impovertimento. Mi sembra che questi conflitti queste fughe questi esodi siano una parte della nostra modernità.

Visioni ottimismo, visioni pessimistiche...

Si anche ad ascoltare il papa quel suo «ancora troppe guerre locali» fa pensare che in questi anni noi tutti abbiamo vissuto in un mondo in cui le cose andavano di bene in meglio e che ora qualcosa si sia incrinato. Non mi pare che le cose stiano proprio in questi termini.

Eppure alcuni dei termini che sono tornati di attualità vengono dalla tradizione, dal passato: fondamentalismo, ad esempio. Ormai?

Certo il fondamentalismo è sempre esistito. Ma gli osservatori più attenti hanno sottolineato il carattere fortemente moderno del fenomeno fondamentalista come si presenta oggi. Se ancora cent anni fa le guide religiose dei popoli islamici erano degli ecclesiastici oggi non è più così. Ora la leader ship è spesso in mano a gruppi di studenti occidentalizzati di persone che non accettano più questa condizione di subordinazione allo strapotere economico dell'Occidente.

Incomincia una sorta di reazione al fallimento delle strade di modernizzazione basate sul modello occidentale o magari sul modello mandista, come con molta ambiguità è avvenuto, ad esempio, in Algeria?

Il modello non è poi così nuovo. Identità religiosa come identità nazionale come fondamento della nascita di Stati è un fenomeno a cui storicamente abbiamo già assistito. Non hanno fatto qualcosa di simile gli ebrei d'Israele o i polacchi e gli irlandesi cattolici? La tradizione religiosa è diventata un elemento di identificazione. Certo che i leader musulmani possono contare su grandi masse di persone legate alla tradizione religiosa è un fatto ma non credo che sia il movimento primario del fondamentalismo. Né che questo fenomeno sia di tipo prevalentemente religioso. È un fatto moderno. Mi torna in mente una frase ascoltata ai tempi della guerra del Golfo. Le televisioni americane intervistavano un giovane arabo che rispondeva: «Abbiamo cercato di aderire al marxismo ed è stata una delusione per noi. Abbiamo cercato di avvicinarci all'Occidente ed è stata una nuova delusione. Abbiamo il Corano e cerchiamo di attaccarci a quello».

Non è un giudizio un po' assolutista verso la responsabilità delle religioni in questi conflitti? Credo di no. Credo che i fenomeni

fondamentalista non solo islamici agitano confusamente sentimenti religiosi ma non abbiano come sostanza la religione. Per capirci anche il sionismo ha insistito sulla «terra» come valore primario. Eppure all'interno della tradizione ebraica il valore della terra non era in alcun modo enfatizzato. La verità per il sionismo come per il fondamentalismo islamico è che alcuni elementi religiosi vengono separati dal contesto e proiettati all'esterno come veri valori politici.

Fin qui il fondamentalismo, all'origine di molti terribili conflitti. C'è poi il capitolo dell'identità etnica, del tribalismo che può apparire effettivamente un residuo pre-moderno. Oppure anche qui c'è qualcosa di radicalmente nuovo e moderno? Guerre tribali ce ne sono sempre state anche sanguinosissime. Penso ad esempio all'Africa meridionale. Ma all'epoca si trattava di conflitti tra popolazioni che avevano una qualche omogeneità culturale che si scontravano fra loro. Oggi il quadro è diverso e peggiore assistiamo allo scontro tra gruppi etnici per avere ciascuno il suo appoggio di una potenza occidentale. L'abbiamo visto succedere in Somalia ad esempio. I per tornare al Rwanda e al Burundi vanno ricordate le parole del papa: ma bisogna anche sottolineare che una parte consistente delle responsabilità tocca ai cattolici che in questi paesi sono presenti e che occupano i ranghi più alti di queste società. È qualcosa di molto simile avviene vicino a noi. In Croazia c'è lo psichiatra Kardak che è protagonista della

guerra etnica. Non sono dei pastori scalmanati isolati sulle montagne sono persone organizzate occidentalizzate promotrici di contratti internazionali che firmano e violano accordi.

È l'Occidente che fa? L'Occidente. Credo che siano le grandi potenze che combattono (il caso dell'ex Jugoslavia è esemplare) dei conflitti per interposta persona. Neppure questa è una grande novità. «Divide et impera» è un principio classico della politica occidentale.

Sarà una guerra per interposta persona oppure è una guerra atroce la gente che vediamo fuggire e morire la sera in tv è tra la più povera del pianeta, e in mezzo a loro le vittime sono sempre i più deboli: i civili, i bambini, le donne... Verissimo. Ma questo tipo di guerra l'abbiamo inventata noi. La chiamavamo «guerra totale» ovvero eserciti contro popolazioni. Quando ho fatto il soldato mi insegnavano ad avvelenare gli acquedotti le forniture di medicina. I bombardamenti a tappeto sperimentati nella seconda guerra mondiale servivano a colpire i civili.

Non mi pare che nessuno mi ignori ricette politiche o si ponga il problema di far andare meglio il mondo. Individualmente ho una sola piccola risposta da dare. Quando ci mettiamo davanti alla tv a guardare la gente in fuga i cadaveri per terra smettiamola di pensare che tutto questo magari ci commuove ma non ci riguarda. Bisogna sapere che ci riguarda come questa consapevolezza è ancora poca cosa? Probabilmente sì ma è già qualcosa.

Il quadro che lei disegna non lascia molto spazio all'ottimismo. Ma che ci resta da fare, magari individualmente, perché qualcosa possa cambiare? Non mi pare che nessuno mi ignori ricette politiche o si ponga il problema di far andare meglio il mondo. Individualmente ho una sola piccola risposta da dare. Quando ci mettiamo davanti alla tv a guardare la gente in fuga i cadaveri per terra smettiamola di pensare che tutto questo magari ci commuove ma non ci riguarda. Bisogna sapere che ci riguarda come questa consapevolezza è ancora poca cosa? Probabilmente sì ma è già qualcosa.

# esodo la guerra quotidiana

ROBERTO ROSCANI

## IL COMMENTO

### Una vita passata fuori dalla porta

SARRO ONOFRI

SUPERFLUO superfluo! Ecco che ho trovato una parola eccellente. Quanto più a fondo penetro in me quanto più attentamente osservo tutto il mio passato tanto più mi convinco della rigorosa verità di questa espressione. Un uomo superfluo è così. Per altre persone diverse da me questa parola non potrebbe essere usata. È passato più di un secolo da quando Ivan Turgenev scrisse questa considerazione e certo allora non poteva prevedere quale colossale errore commettesse. Per altre persone diverse da me questa parola non potrebbe essere usata. È invece proprio mentre lui scriveva andava sviluppando i suoi nuovi ordini mondiali da cui non più singoli individui non più solo classi sociali ma interi popoli si sono ritrovati di volta in volta nella condizione di essere «superflui» costretti a fuggire o a soccombere. Gente di nessuno. Le cause di questa condanna hanno preso di volta in volta il nome di colonialismo industrializzazione rivoluzione pulizia etnica. Ci sono stati popoli perseguitati per ordine di un Führer altri massacrati perché considerati «perditi» oppositori del cammino del progresso e ci sono ancora oggi popoli che fuggono da guerre intestine o dalla povertà. Se si disegnasse una mappa della terra che riportasse gli esodi di questi ultimi due secoli risulterebbe la stessa situazione di normale violenza privata omicidi pena di morte stupri. Ogni volta che c'è uno stupro piangiamo. Giustamente. Ma lo scommetto che se ci fosse qualcuno che potesse vendere a un milione l'uno i biglietti per assistere in diretta ad uno stupro diventerebbe miliardario.

Il quadro che lei disegna non lascia molto spazio all'ottimismo. Ma che ci resta da fare, magari individualmente, perché qualcosa possa cambiare? Non mi pare che nessuno mi ignori ricette politiche o si ponga il problema di far andare meglio il mondo. Individualmente ho una sola piccola risposta da dare. Quando ci mettiamo davanti alla tv a guardare la gente in fuga i cadaveri per terra smettiamola di pensare che tutto questo magari ci commuove ma non ci riguarda. Bisogna sapere che ci riguarda come questa consapevolezza è ancora poca cosa? Probabilmente sì ma è già qualcosa.

## ARCHIVI

di DE GIOVANNANGELI

### Europa

#### Trenta milioni scappano dai nazisti

È con la seconda guerra mondiale che si inaugura una stagione di spostamenti forzati di massa di entità assoluta senza precedenti. Le ragioni sono molteplici: la fuga di fronte all'avanzata nemica o ai bombardamenti il reclutamento di lavoratori da parte degli occupanti deportazioni «trapianti» di minoranze nazionali. Almeno 30 milioni di europei vengono sradicati dalle loro sedi tra il 1939 e il 1943. Cinquant'anni dopo un nuovo crollo quello dell'ex impero sovietico porterà ad una nuova migrazione di massa nel vecchio Continente ma l'Occidente non si rivelerà altrettanto «Eden».

### Ebrei

#### Il viaggio nella «Terra promessa»

Il crollo del nazismo e la vittoria degli Alleati delineano i caratteri di un «nuovo Ordine» mondiale segnato da massicci spostamenti di popolazioni a determinarsi sono ragioni essenzialmente economiche e la direttiva seguita da questi spostamenti «biblici» è quella Sud Nord. Il ricordo dell'Olocausto e la speranza di una «Patria sicura» spingono centinaia di migliaia di ebrei ad intraprendere il loro viaggio «di solo andata» verso la Palestina. Siamo nel 1948 e per un popolo che trova la sua «Casa» vi è un altro quello palestinese che è costretto ad abbandonare la propria terra per cercare un precario rifugio nei Paesi arabi circostanti. Almeno 600 mila persone affollano i campi profughi desolate bidonvilles dove cresce solo rabbia e disperazione.

### India-Pakistan

#### In Asia migrazione «incrociata»

È l'epoca delle lotte anticoloniali vecchi imperi entrano in crisi e sulle loro ceneri nascono nuove identità nazionali. Rivendicazioni territoriali e divisioni religiose sono alla base del conflitto che portò alla separazione del Pakistan dall'India. 8 milioni di indù e di musulmani danno vita ad uno dei più grandi e drammatici «esodi incrociati» della storia moderna. Milioni di persone fuggono dal Pakistan orientale verso l'India in occasione dei tragici eventi verificatisi prima della costituzione dello Stato del Bangladesh in centinaia di migliaia abbandonano l'Afghanistan per sfuggire alla resa dei conti tra le fazioni musulmane integraliste vincitrici della guerra contro l'occupante sovietico. Guerra civile e calamità naturali segnano il destino (1948) di 52 milioni di cinesi protagonisti o meglio vittime di una delle più massicce migrazioni forzate del Ventesimo secolo.

### America Latina

#### Un sogno chiamato Usa

Non sono solo le armi a determinare esodi di massa ma anche la povertà il mancato rispetto dei più elementari diritti umani e sociali, l'assenza di un futuro degno di essere vissuto è l'esodo ininterrotto di milioni di latinoamericani che abbandonano i loro Paesi per cercare fortuna nel «Paradiso» made in Usa. Molti vengono respinti alla frontiera altri riescono a staccare il «biglietto della fortuna» salvo poi scoprire che emarginazione e miseria sono parte integrante del «Mito americano».

### Rwanda e Burundi

#### Un viaggio senza scampo

Nessuna speranza si legge negli occhi dei due milioni di rwandesi in maggioranza appartenenti al etnia Hutu in fuga disperata verso la Tanzania lo Zaire l'Uganda e il Burundi migliaia di morti accompagnano questo esodo disperato è il 6 aprile 1994 quando nel lontano Rwanda esplose la guerra civile. Antiche rivalità etniche e nuove divisioni politiche creano una situazione infernale che sembra non aver fine. Dal Rwanda al Burundi la fuga di milioni di civili continua come continua l'esodo forzato delle popolazioni civili musulmane serba croata nella martoriata Bosnia.

## FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



No letto sui giornali la storia del piccolo Leonardo, il bambino violentato da cinque dei suoi familiari. Durante la sua carriera di pediatra ha incontrato casi simili?

## Lo stupro, un'infamia

**C'** È ANCORA qualcosa che non è stato detto su questa vicenda ed è un aspetto antropologico-culturale. Su i giornali era anche scritto che queste situazioni di abuso sessuale sull'infanzia sono di gran lunga più frequenti di quanto si pensi. Secondo me e secondo altri, cioè, l'opinione che mi sembra più attendibile è questa: che lo stupro di una donna o l'imposizione (che è pur sempre uno stupro) di rapporti sessuali, diciamo così per-

versi, comunque difformi dal costume è coperto da un tabù. Tabù che, come diceva Bataille ha la specifica funzione di essere infranto. Per cui, in fin dei conti, non è tanto da vergognarsi, nel nostro tessuto sociale, se uno stupra una ragazza. C'è gente che se ne vanta. Molti ragazzi lo proclamano, non si vergognano mica tanto. Diversa la faccenda di uno stupro intrafamiliare su un bambino che non può in alcun mo-

do difendersi e neppure chiedere aiuto. La ragazza stuprata nella metropolitana ha sempre la speranza che passi una pattuglia della polizia, poi magari non passa, ha sempre la speranza che qualcuno dei passanti si volti: poi non si volta. Il bambino non ha neanche quella. È a casa sua chiuso dentro, piccolo, non ha nessun sistema di difesa. E chiunque può servirsi di lui come gli pare, ma quel chiunque non lo dirà mai a nessuno, perché non è la trasgressione di un tabù sociale, è un delitto, è un obbrobrio, è un'infamia anche agli occhi dello stesso stupratore: non lo dirà mai a nessuno, mai. Per cui capita e ripeto, capita con una frequenza molto maggiore di quella denunciata.

Perché chi compie l'atto violento contro un minore suo parente in casa sua va sempre sul sicuro. Al bambino non dà retta nessuno, posto che lo dica, ma di solito il bambino non lo dice. Nessuno può accorrere: nessuno lo sa, nessuno lo denuncia. Se lo opero un'istrusione fisica oltre che morale e psicologica su un bambino piccolo, che magari è mio figlio, non è la stessa azione che si compie quando si ha un rapporto diverso da quello comunemente accettato con una donna. È una pulsione che forse non è neanche incontrollata, ma che non si vuole reprimere perché si fa fatica e poi intanto al bambino nessuna darà mai retta.

*(a cura di Carla Chelo)*

**AMBIENTE.** Si apre oggi la Conferenza di Berlino, ma trovare un accordo sarà difficile

# Troppi egoismi il clima peggiora

Si apre oggi a Berlino la Conferenza dei paesi che avevano sottoscritto la Convenzione sul cambiamento del clima a Rio de Janeiro. È la più grossa conferenza dell'Onu mai tenuta in Germania: 1000 delegati di 131 paesi, 1000 rappresentanti di organizzazioni di protezione ambientale, 2000 giornalisti. Domenica sera si sono incontrati i sindacati delle città più grandi. E intanto Antonino Zichichi si scaglia contro i «catastrofismi» e rilancia il nucleare.

## Meteorologia: caccia ai tornado di primavera

Mentre molti americani cercano di evitare i tornado, una piccola pattuglia di scienziati e studenti di meteorologia non vede l'ora di imbarcarsi con questa devastante manifestazione della natura e sta preparando una spedizione in lungo e in largo per gli Stati Uniti. La prossima primavera più di cento giovani guidati da 20 professori seguiranno per centinaia di chilometri, dall'Oklahoma, al Texas, al Kansas, dal Nebraska, all'Iowa e, probabilmente, al Colorado ogni turbolento di foglia cadente che incontrano un tornado non può essere pericoloso per chi conosce il comportamento delle tempeste e può trovarsi un punto di osservazione sicuro. Uno dei professori, Howard Bluestein dell'Università dell'Oklahoma, caccia tornado da 18 anni.

**PIETRO BRICO**

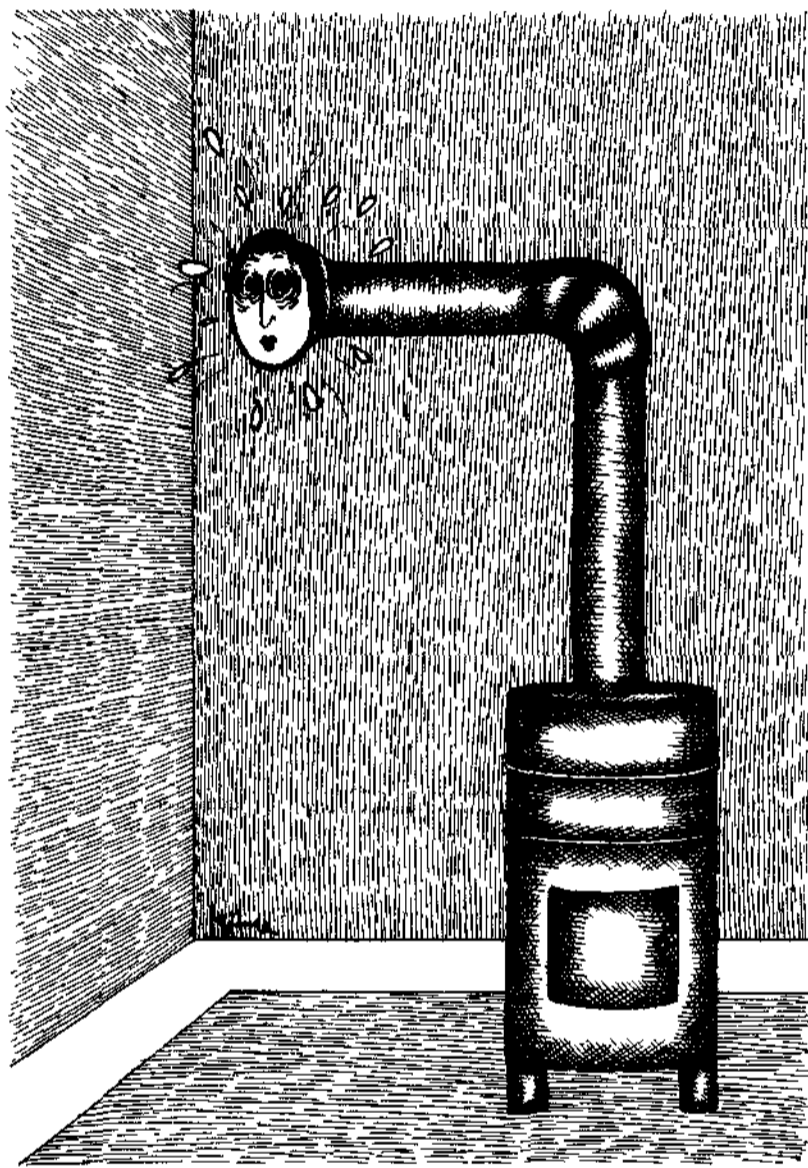
Per chi crede negli auspici, non comincia bene la prima sessione della Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sul Cambiamento del Clima. Domenica sera la passeggiata sulla corda stesa tra la torre della tv e il duomo dell'equilibrista 26enne Matthias Traber, che doveva simboleggiare il difficile cammino dell'umanità sul crinale dei cambiamenti climatici, per poco non è finita tragicamente. Dopo 150 metri a causa del vento del freddo e della pioggia l'acrobata ha perso l'equilibrio e per un pelo non è caduto giù. Oggi comunque la Conferenza si apre ufficialmente e durerà fino al 7 aprile. Intanto sempre domenica si sono riuniti i sindacati delle più grandi città del mondo (150 di 161 paesi, per l'Italia c'erano Rutelli e Orlando). Hanno chiesto più soldi e più diritti in materia di decisioni sulla protezione dell'ambiente. D'ora in poi si scambieranno esperienze e informazioni e si impegnano tutti a ridurre del 20% le emissioni di CO2 entro il 2005.

Ma cosa c'è sul piatto della Conferenza? C'è qualche incognita scientifica in meno e ci sono molte incertezze politiche in più, rispetto a tre anni fa, quando a Rio de Janeiro, oltre 150 nazioni apposero la firma in calce a questo documento che, sulla base del principio di precauzione, richiama tutti i cittadini del pianeta ad una solidarietà non solo internazionale ma anche inter-generazionale. Le certezze scientifiche, raggiunte dal Intergovernmental Panel on Climate Change, l'organismo delle Nazioni Unite che raggruppa i maggiori esperti mondiali dell'evoluzione climatica del pianeta, sono ormai diverse. Sta aumentando la concentrazione del gas serra. La conferma è venuta di recente dai laboratori dei ghiacci: l'anidride carbonica per esempio, è aumentata del 25% rispetto al 1800. Ed è

destinata ad aumentare ancora. Se volessimo bloccarla ai livelli attuali dovremmo tagliare di circa il 60% le nostre emissioni. Impresa tenuta, da molti, impossibile per la nostra economia. Almeno in tempi brevi. Intanto assicurano quelli dell'IPCC la temperatura media è già aumentata di circa 0,6 °C negli ultimi cento anni. Un aumento che certo è all'interno della variabilità naturale. Ma che corrisponde perfettamente anche alle previsioni dei nostri modelli climatici. Modelli sempre più solidali tra loro nel confermare che, se l'uomo continuerà a immettere quantità crescenti di gas serra nell'atmosfera secondo i ritmi attuali, dovremo aspettarci un incremento medio della temperatura terrestre compreso tra 0,2 e 0,5 °C al decennio. In pratica tra i 2 e i 5 °C entro il 2100. Con conseguente innalzamento del livello dei mari di 65 centimetri; incremento di tifoni e burrasche, brusche (e imprevedibili) variazioni dei microclimi locali. Questo se volete è il maggior cambiamento sul piano scientifico che si è verificato rispetto a Rio de Janeiro. Quando tre anni fa, il rischio climatico fu riconosciuto a livello politico. Con l'esplicito impegno a tentare di disinnescarlo. E come se non attraverso uno strumento, la Conferenza appunto, avente valore di legge internazionale.

La legge, ora ha bisogno di un Protocollo attuativo. Ed è qui a livello politico ed economico che emergono nuove e grandi incertezze. Perché vedete a Rio de Janeiro i paesi più ricchi, quelli con un'economia industriale nonobbero di essere di gran lunga i maggiori responsabili delle emissioni antropiche di gas serra. E si impegnarono a congelare queste emissioni entro il 2000 ai livelli del 1990 (inoltre si impegnarono ad aiutare i paesi più poveri a sviluppare le lo-

economiche con tecnologie pulite. A tre anni da Rio solo pochi paesi sono in grado di riconfermare, nella sostanza, quel solenne impegno. In primo luogo la Russia, che a causa del crollo dell'economia ha assistito, magari senza volerlo al crollo delle sue emissioni. Già oggi il principale erede dell'Unione Sovietica emette nell'atmosfera dal 20 al 40% di anidride carbonica in meno rispetto al 1990. Capirete però che il modello russo non è esportabile. Nessuno è disponibile a pagare con la recessione il debito ambientale. Molto più esportabile sarebbe il modello della Germania in grado di espandere l'economia ma anche di ridurre del 10% le proprie emissioni di anidride carbonica di qui al 2000 puntando sulle nuove tecnologie. Ma anche il modello inglese, con un taglio previsto del 4-8% andrebbe bene, visto che tutto sommato, si basa su principi che non imbisocano la crescita economica. Purtroppo chi per una ragione, chi per l'altra, quasi tutti i paesi industrializzati non sono in grado di fare altrettanto. Così che l'Unione Europea, il Giappone, l'energia Stati Uniti, il Canada, l'Australia e persino la Nuova Zelanda ammettono, a mezza bocca che non ce la faranno a rispettare l'impegno di Rio. Nel stesso tempo i paesi dell'Opec i produttori di petrolio, spa-



ventati dalla possibilità di drastici tagli ai consumi mondiali dell'oro nero minacciano di porre il veto su qualsiasi progetto che, in qualsiasi forma, fissi quote di razionamento del loro prodotto. Il boicottaggio dei paesi Opec potrebbe essere superato. Magari instaurando il principio del voto dei due terzi invece che dell'unanimità nell'approvazione dei vincoli della Convenzione. Ma c'è, e neppure tanto sullo sfondo il problema dei problemi. La crescita, superaccelerata, delle economie

dell'Asia sudorientale. In primo luogo della Cina. La cui economia cresce al ritmo del 7,8% annuo. Divorando energia. E vomitando gas serra. Di qui al 2000 la Cina aumenterà del 25% almeno le sue emissioni di anidride carbonica. E di qui al 2025 sarà la maggiore fonte antropica di questo gas serra. Per quella data i paesi che oggi definiamo in via di sviluppo saranno responsabili di oltre il 60% delle emissioni globali di anidride carbonica. Con un piccolo particolare però: Le emissioni pro-capite

cioè le emissioni per singolo abitante, resteranno inferiori a quelle medie dell'Occidente. La Cina l'India, le tigri asiatiche non sono disponibili ad accettare freni al loro sviluppo. Tanto meno freni basati sul neguaglianza. Insomma le incertezze politiche, coltivate in questi anni dall'egoismo un po' cieco dell'Occidente, giungono tutte al pettine di Berlino. Possono essere superate solo puntando su una solidarietà sconosciuta al nuovo non meno che al vecchio ordine mondiale.

## L'aglio contro l'aterosclerosi

Che aiutasse a tenere sotto controllo la pressione arteriosa lo si sapeva da tempo, anche se in modo generico. E molti ipertesi hanno imparato ad apprezzarne a tavola la romaforte e saporito. Ma l'avvento della tecnologia ha permesso oggi di «misurare» con precisione gli effetti dell'aglio e con sorpresa si è scoperto che questa pianta aromatica è capace di influenzare l'intero quadro dell'aterosclerosi arrivando a ridurre colesterolo e pressione del 12 per cento. Lo hanno reso noto in una conferenza stampa a Milano due ricercatori tedeschi: Holger Kresswetter e Jörg Grunwald, i quali hanno citato i dati pubblicati recentemente dal «Journal of hypertension» su uno studio dell'Università di Oxford in cui si evidenziano anche gli effetti dell'aglio sulla fluidità del sangue e sull'aggregazione piastrinica. In particolare lo studio ha riguardato 1400 pazienti, divisi in due gruppi: 950 con alti tassi di colesterolo e trigliceridi e 400 con ipertensione media. A costo sono stati somministrati confetti contenenti il principio attivo dell'aglio realizzato da una società farmaceutica tedesca. La dose giornaliera, corrispondente a una testa d'aglio ha cominciato a dare effetti positivi già dopo il primo mese.

## Pollakov: «Servono equipaggi misti»

Per sopportare al meglio lunghi mesi nello spazio è necessaria la presenza di una donna. Lo sostiene il cosmonauta russo Valery Polakov, che con i suoi 439 giorni a bordo della stazione spaziale Mir detiene il record mondiale di permanenza in orbita. In futuro per i lunghi viaggi interplanetari occorrono equipaggi misti secondo Polakov: meglio se coppie di coniugi. D'accordo con lui la collega Elena Kondakova, che con 169 giorni di permanenza nello spazio Kondakova terza cosmonauta russa a lasciare la Terra ha trascorso a bordo della Mir la festa della donna dell'8 marzo e i suoi colleghi le hanno offerto in mancanza d'altro un mazzo di ranuncoli coltivati nella stazione orbitale. In una conferenza stampa ieri a una settimana dal loro ritorno a terra, i due cosmonauti e il loro comandante Alexander Viktorov hanno avuto parole di apprezzamento per i colleghi stranieri ospitati nella Mir, il tedesco Ulf Merbold e l'americano Norman Thagard.

## ENERGIA. Esperimento del gruppo Fogardi, Bologna

# Fusione fredda: nuova ricetta

**GIOVANNI BASSI**

Nuova ricetta per la fusione fredda. Firmata dal gruppo di Sergio Focardi dell'Università di Bologna. Prendere un contenitore, riempirlo di normale idrogeno ad una pressione inferiore a quella ambiente di una atmosfera. Inserire una barretta di nichel avvolta in un filo di platino, che serve come resistenza elettrica per scaldarlo. Far passare corrente elettrica e verificare che il numero di atomi di idrogeno nel contenitore cominci a diminuire. Se tutto è a posto l'idrogeno assorbito dal nichel dovrebbe diminuire come se il contenitore fosse ad una pressione di 3000 atmosfere. Con questo avete già ottenuto un bel risultato: da far svenire d'avidità il miglior metallurgista. Ma non è finita. Perché voi volete la (evidenza di) fusione fredda. E in queste condizioni nella barretta vi sono solo 0,2 o 0,3 atomi di idrogeno per ogni atomo di nichel. Troppo pochi per innescare

un processo di fusione nucleare. Allora con un piccolo trucco forse un campo magnetico di 2 chilogauss o poco più, mizerete a notare l'emissione di raggi gamma. Questi raggi sono tipici di un processo di fusione. Ma ne ottiene troppi pochi per poter essere certi che non siano frutto di errore. Misurate allora i neutroni termici. Anche qui se rilevate qualcuno ma come fate a dire che non siano di provenienza ambientale? Riconfermate allora all'ultimo tocco il trucco. Prendete una lamina d'oro. Insettatela nel contenitore e verificate se cattura neutroni. Se tutto è andato bene se vedete la curva del vostro strumento di misura dell'assorbimento neutronico impennarsi, beh allora non ci sono dubbi. Nella vostra cella c'è e in fonte di neutroni. E questa fonte non può essere che la fusione nucleare dell'idrogeno nella barretta di nichel.

La ricetta ha assicurato Sergio

Focardi in un recente convegno a Siena è una ricetta scientifica. Ovvero è perfettamente ripetibile. E per di più produce energia. Che dire di questo ennesimo esperimento di fusione fredda? Nella cella di Focardi di certo qualcosa succede. Un qualcosa che i chimici non sanno spiegare. E che i fisici (pochi per la verità) deintiscono appunto, eventi di fusione nucleare a freddo. Eventi non previsti dalla teoria. E secondo alcuni critici, in contraddizione con la teoria. L'annuncio del risultato di Sergio Focardi, Francesco Plantelli e Roberto Habel, verrà dato mercoledì all'Università di Bologna. Levento sarà festeggiato dal direttore d'orchestra Yehudi Menuhin che dirigerà il Messiah di Haendel e presenzierà anche alla conferenza stampa con cui verranno divulgati i risultati già discussi nei giorni scorsi a Siena al «Quarto convegno sullo stato della fusione fredda in Italia».

## SPAZIO. Appello al governo da un convegno a Torino

# «Aiutate il settore spaziale»

«Chiediamo al governo Dini di assumersi la responsabilità anche nei confronti del Parlamento di indicare le misure urgenti per il settore spaziale che sono assolutamente necessarie per frenare il pericoloso degrado del settore e per evitare il rischio imminente per l'Italia, di perdere le rilevanti posizioni conquistate nel passato soprattutto a livello internazionale». Così il senatore Giovanni Urbani responsabile del Gruppo aerospaziale della Direzione del Pds, concludendo il voto del convegno sulle attività spaziali organizzato la settimana scorsa a Torino dalla Sezione ALENIA Spazio e dal Gruppo del Consiglio Regionale del Pds. Dal dibattito sono emerse le difficoltà in cui si trova la partecipazione italiana ai programmi Columbus e Space Station indicata da Plantelli, conduttore generale di ALENIA Spazio di qui l'urgenza degli indispensabili finanziamenti pubblici. Ma è stato detto l'azienda e l'industria debbono la propria parte «imparando a produrre a co-

stazioni» mantenendo l'unità dell'ALenia Spazio, riaffermando la centralità dello Spazio come core business della strategia industriale. Perdere lo Spazio a Torino — ha aggiunto il Rettore dell'Università — sarebbe perdere non solo occupazione qualificata ma ancor più una delle condizioni stesse di un nuovo sviluppo. Anche Leschiutta scienziato del Politecnico e componente del consiglio scientifico dell'Asi ha chiesto un più responsabile sostegno dei politici per lo Spazio ed — a Torino — il decollo del nuovo Consorzio Torino Spazio. Ma l'ombra della grave crisi dell'aeronautica introdotta da Badelli no del sindacato ALENIA con i pesantissimi esuberanti colposi al nord ma anche al sud hanno ri-proposto la dimensione nazionale dei problemi sul tappeto. L'opportunità di concepire la scienza e l'industria spaziali non come conflittuali (frequenti i richiami a farla finita con le polemiche artificiali e i polveroni che portano solo danno) ma conver-

genti sul comune terreno della tecnologia, è stato un altro dei temi riaffermati soprattutto dagli scienziati. «La ricerca fondamentale nello Spazio si può fare con gli oggetti che volano» ha affermato in un vivace intervento il fisico Anna Nobili di Pisa. «La collaborazione fra scienza e industria nello Spazio è un fatto prima che una opinione. Lo dimostrano anche i successi ottenuti dall'Asi che vanno valorizzati non denigrati». E ancora: «Se vogliamo uno Spazio forte ci vuole un'Agenzia forte. Lo diciamo al governo perché — in questa fase di emergenza — sceglia una personalità di altissimo livello che mesca a farci uscire dalla paralisi attuale dell'Asi e dello Spazio, nella quale qualcuno vuole mantenerci inconsapevolmente» infine «Certi scienziati snobbano la Space Station ma sbagliano se si guardano ai risultati scientifici e all'incremento delle conoscenze prodotte dai grandi programmi». Ora a Torino si riflette come d'ora in poi il buon esito del Convegno che ha visto oltre 130 persone qualificate.

## MEDICINA

# In Italia aumenta l'herpes

VIENNA. Sono 518 mila i casi di varicella che si verificano ogni anno in Italia con la punta massima proprio in questo periodo. Mentre la diffusione del virus «la varicella virus zoster» è stabile tra i bambini risulta un notevole aumento tra adulti ed anziani nei quali provoca il cosiddetto «fuoco di Sant'Antonio» o herpes zoster con 300 mila nuovi casi l'anno tanto che si sta ma che entro gli 85 anni un italiano su due abbia avuto almeno un episodio di malattia. I dati sono stati resi noti ieri a Vienna all'apice di un congresso europeo di microbiologia clinica. Come ha detto Antonio Volpi dell'Istituto di malattie infettive dell'Università di Tor Vergata a Roma «tutte le malattie legate ai virus erpetici sono in aumento specie quelle a trasmissione sessuale e quelle che colpiscono gli anziani a causa dell'aumento della vita media».



# Spettacoli

**L'INCONTRO.** Assegnati i premi. E intanto Hollywood festeggia Michelangelo Antonioni

## «Telegramma» da Pennabilli Gli auguri dell'amico Tonino Guerra

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERRARDI

■ PENNABILLI (Ps). «Caro Michelangelo, l'importante è che arrivi qualcosa. Noi italiani te lo avremmo dato prima quell'Oscar che ti attribuiscono ora per la tua lunga carriera».

Sono parole di Tonino Guerra e il Michelangelo del «telegramma da Pennabilli», è il suo «Antonioni, con cui ha lavorato tanto, tanto tempo fa» e di nuovo appena ieri per *Al di là delle nuvole*, assieme a Wim Wenders.

Tonino Guerra dice che l'Oscar è arrivato in un momento molto bello e che quest'affetto e questa accoglienza, coincidono anche con un momento molto difficile.

Per il poeta, sceneggiatore e commediografo di Santarcangelo, «prima sarebbe stato di una cosa naturale, magari per *Blow Up* o per tante altre cose», ma oggi diventa più importante «perché è una cosa che gli può scuotere il cuore, gli può far ritrovare delle parole che ha perso».

Guerra, racconta che durante la lavorazione del film *Al di là delle nuvole*, Michelangelo Antonioni ha reinventato molte parole, «almeno una ventina da unire ai gesti che fa per spiegare quello che vuole».

«Il 31 - aggiunge - Ferrara gli dedicherà un museo pieno dei suoi straordinari disegni, di questi dipinti la cui idea fondamentale è forse proprio partita da *Blow Up*. Piccoli disegni, che sono come lineature che, con l'invenzione dell'ingrandimento fotografico, smascherano dei particolari che arricchiscono questa visione di montagne mentali più che reali. E che ti danno l'impressione di camminare in un sogno luminoso».

Da Pennabilli, dalla sua montagna che osserva il mondo sotto, Tonino Guerra abbraccia così il grande regista amico che torna finalmente sul set e che torna a parlare.



Michelangelo Antonioni con Jack Nicholson a Los Angeles. Sotto John Travolta e Samuel L. Jackson

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Al gran varietà del tigi

**C**I SONO STATI persino, in questi giorni di telecazzeggio paragonistico, in mezzo alle lamentele corporative (lo stesso Liguori urlava «Non ci lasciano fare il nostro mestiere». E qual è, buon uomo?), dei tentativi video di commemorazione del 27 marzo '94: non voglio fare nomi, in questi tempi di delazione, di ricerca del colpevoli o anche solo dei più piri. Troppo facile. Questa d'altronde è, bene che vada, la società che celebra il decennale di *Quelli della notte*, il celebre programma di Arbore e soci, ma stenta a ricordare il mezzo secolo dalla Liberazione. È il riflusso dell'effimero più effimero, un rito ufficiale giustamente dal più ibrido degli officianti: il telegiornalista.

Inteso questo in maniera molto ampia e condonante, elargendo la definizione a tanti come in un'antenna liberatoria, una *simme tutti portuali* (siamo tutti aranci) della barzelletta che raccontava di agrumi portati verso il mare dalla corrente d'un fiume, insieme anche a rifiuti biologici (leggi: cilindri fecali) che, nel mucchio, dopo un po', erano portati a convincersi d'una omologia natura vegetale.

Bene: è il momento catodico del giornalista «autofare», intendendo per questo il soggetto che sa supplire a tutte le esigenze del video generalista: parla, canta, suona, affascina, coordina. Tutto è meglio che lavorare, come si dice. Da un obiettivo impietoso poi si esce più facilmente allusi che da un contiguità a rischio. C'è infine anche il fatto che, questi atleti del «verba volant», non lasciano tracce: il detto può essere contraddetto anche in corsa, non restano reperti. Archivi orali non moriranno nelle trincee video dove scoppiano gli anacoluti; ma sono a scapito: più vai veloce, poi, meno ci si accorge della incoerenza. Bravi all'orale, non sapremo forse mai come se la cavano allo scritto (per quanto, qualche ipotesi la si può fare, e riderne).

**I** GIORNALISTA consacrato dalla tv si autografica del ruolo, si intacchina, si compiacce come spiega il fulminante Giovanni Mariotti sul *Corriere* a proposito del Guzzanti di *Bar condicio* che si inorgoglisce di sé come fosse la propria mamma. Micidiale perché vero. Adesso il telegiornalista da vetrina viene proposto in coppia. La si costruisce con criteri che vanno dal sorteggio allo «rindo cojo cojo»: l'importante è collocare i componenti del duo su scaffali contrapposti. Il resto viene da sé, prima o poi. Anche nel caso di Diaconale-Foa (*Ad armi pari*) dove si spera che l'estrazione diversa produca risse da bar (condicio).

Il grosso pubblico (lo zoccolo vilipeso dai colti) non ha ancora superato certe difficoltà di identificazione (Foa è un attore con la pronuncia sbagliata? Diaconale è una gerarchia ecclesiastica o una figura geometrica?): e poi, perché si dovrebbe litigare sempre e su tutto? La dicotomia (o la spartizione?) ha delle leggi brutali vendute come democratiche. Ma dietro di esse si celano interessi diversi dalla giustizia partitica. Tutto può essere diviso e contrapposto. Insomma anche fra gli imbecilli ci sono i falchi e le colombe.

E forse anche fra i falchi. E fra le colombe. Ma alla tv interessa che queste divisioni ci siano soprattutto fra i comunicatori principi: i telegiornalisti. Perché a loro (datemi pure del pessimista) si demanderà il video futuro nella sua globalità. Meritana intratterrà, Castagna suonerà, Galeazzi canterà (lo fa già, ogni tanto, a *Domenica in*; purtroppo). Guardatevi i servizi giornalistici (?) di questo periodo: sono dei *proxi* da *Chomus Line*, da *Sarano famosi*. E cominciate voi stessi a scoprire dei talenti. Se vi riesce.

# «Ma quanto pesa l'Oscar...»

Assegnati gli Oscar 1995. Radio e televisione hanno seguito in diretta e dunque già reso noto il verdetto. Non possono fare altrettanto i giornali che hanno «chiuso» le pagine, per ragioni tecniche, prima dell'inizio della cerimonia del Dorothy Chandler Pavilion. Un solo verdetto era noto da giorni: il riconoscimento alla carriera di Michelangelo Antonioni. Ecco come il regista ha commentato l'Oscar in un incontro informale con la stampa italiana a Los Angeles.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Le prove per la cerimonia dell'Oscar sono durate una decina di minuti. Poi Michelangelo Antonioni ha fatto il suo ingresso sul palcoscenico dello Shrine Auditorium e ha ritirato l'Oscar più prestigioso, quello per *Life Time Achievement* (cioè alla carriera), accompagnato dalla moglie Enrica e dalla musica di *Zabriskie Point*. A precedere il regista il programma aveva previsto un collage di spezzoni da *Professione Reporter* (la famosa scena di Jack Nicholson che cerca disperatamente di sbloccare la Land Rover dalla sabbia del deserto) a *Deserto Rosso*, a brevissime scene della *Troglodite*, *L'ecclisse*, *L'avventura*. Deputato alla consegna la statuetta, l'amico Jack Nicholson, grande e affezionato protagonista di *Professione reporter*.

Nel pomeriggio domenicale di Los Angeles, Michelangelo Antonioni ha anche voluto incontrare la stampa italiana. Un incontro breve e informale (organizzato dall'Isti-

ni, autore del documentario, *Caro Antonioni*, ispirato dalla lettera che Roland Barthes scrisse al regista italiano nel 1980. Un film della durata di due ore e quattro minuti, destinato ad andare in onda sulla tv italiana nella versione breve di un'ora soltanto. E studiosi americani come Seymour Chatman, docente di letteratura all'Università di Berkeley, California, il cui testo *Antonioni, or the surface of the world*, pubblicato nel 1985, rimane uno degli studi critici più interessanti sul cinema italiano; e come Charlotte Chandler (l'autrice di un *Io Fellini* di recente pubblicazione anche in Italia) che sta ultimando anche lei un saggio su Antonioni. Chatman ha sostenuto che è arrivato il momento di rivalutare l'opera americana di Antonioni. «La questione degli hippies negli anni 60 non può essere ignorata così facilmente. Quando tre anni fa a San Francisco venne proiettato *Zabriskie Point*, i giovani reagirono con entusiasmo. Eppure si trattava di una nuova generazione che non aveva mai visto quel film e non sapeva neppure chi fosse Antonioni».

Il nostro cineasta è ancora poco conosciuto dal pubblico americano, nonostante l'ammirazione e il rispetto di intellettuali e amanti del cinema. Sono in molti perciò a prevedere che l'Oscar alla carriera, mostrato in tv a due miliardi di persone, cambierà radicalmente la situazione. La Chandler ha citato un articolo pubblicato recentemente dal *New York Times*, in cui un regista taiwanese cita tre volte Antonioni a proposito di un suo film e dice di considerare il maestro italiano, insieme a Picasso, uno dei geni creativi più influenti dell'ultimo secolo. Anche l'inserto letterario del *New York Times* nel pubblicare la recensione di un'importante pubblicazione: *Antonioni the Poet of Images* (di William Arrow-smith) ha analizzato tra l'altro le ragioni dell'insuccesso di *Zabriskie Point*, un film rifiutato dal pubblico ma soprattutto dalla critica, di destra e di sinistra, perché attecchiva profondamente i valori americani.

### L'onore dei colleghi

Antonioni ha espresso piacere nel sapere che le cento lettere indirizzate all'Academy dai film-maker di tutto il mondo per onorare Antonioni (con una introduzione dedicata di Martin Scorsese) saranno raccolte e pubblicate anche in italiano. Persino Tom Cruise e Quentin Tarantino hanno rivelato la loro grande ammirazione per l'opera del maestro. E Jack Nicholson è apparso sinceramente commosso nel corso del pranzo che ha organizzato sabato in onore del suo amico Michelangelo.

Qualche battuta infine sul suo ultimo film, *Al di là delle nuvole*, terminato due settimane fa con l'aiuto di Wim Wenders. Antonioni si è detto felice del lavoro e dei due nuovi attori italiani che ha utilizzato, Chiara Caselli e Kim Rossi Stuart. E ovviamente della collabo-

razione con Wim Wenders il quale, dopo averlo assistito per tutta la durata del film, sta girando ora un ulteriore episodio, in realtà la cornice di raccordo del film, in modo che questo, basato come noto su quattro racconti scritti da Antonioni negli anni Settanta, non venga costruito a episodi ma con una struttura diversa.

È quale film candidato all'Oscar era il favorito del maestro italiano?



## Domani Castoro con l'«Unità»

Nono appuntamento con l'«Unità» che annovera all'«Unità». Domani (al prezzo di lire 2.500, libro più giornale) troverete in edicola il «Castoro» su Michelangelo Antonioni, in coincidenza con l'Oscar alla carriera che il grande regista ha ricevuto stanotte. Il libro è scritto da Giorgio Tinazzi, docente di storia del cinema all'Università di Padova, che ha lavorato su Antonioni anche raccogliendo le critiche e le interviste per il «Progetto Antonioni» di Cinecittà International. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo anche «Il cinema italiano degli anni '50» (1979) e «Cinema e letteratura del neorealismo» (1983), oltre a libri su Buñuel, Truffaut, Bresson. Il volume è aggiornato fino a «Identificazione di una donna», del 1982. In attesa di «Al di là delle nuvole», il nuovo film del regista.

## Prima di lui la Loren e Fellini

L'Oscar alla carriera ad Antonioni non è il primo assegnato a un italiano: in precedenza, questa ambita statuetta onoraria era toccata a Sofia Loren (nel '93) e a Federico Fellini (nel '93). Gli Oscar «italiani» sono abbastanza numerosi: il primo toccò a «Sciucchi» di De Sica, nel '47, una sorta di «special award» poi raddoppiato dal medesimo regista nel '49, con «Ladri di biciclette». Hollywood non era insensibile al fascino del neorealismo... De Sica vinse poi altri due Oscar per il miglior film straniero, con «Ieri e domani» e «Il giardino dei Finzi Contini». Quattro vittorie anche per Fellini: «La strada», «Le notti di Cabiria», «8 e mezzo», «Amarcord». L'unico regista italiano a vincere la statuetta come miglior regista è stato Bernardo Bertolucci per «L'ultimo imperatore» (9 Oscar in totale).

Grande successo della due giorni di non-stop organizzata dall'Unità a Roma

## Identificazione di un Maestro

MATILDE PASSA

■ ROMA. Nessuno ha avuto paura della non-stop di Antonioni, se già ieri, lunedì mattina, quando ancora pigramente ci si getta nella città, la platea del cinema Capranica, dove l'Unità ha organizzato la due giorni dedicata al grande regista, rendeva l'immagine di un pubblico lotto e attentissimo. Occasione rara quella offerta dal nostro giornale, un'occasione che continuerà ancora oggi ad attirare giovani e appassionati. Per una serie di ragioni che non appartengono solo alla straordinaria qualità del materiale proiettato, ma anche alla sua rarità, diciamo pure alla sua possibile scomparsa. Forse non tutti coloro che tra ieri e oggi hanno ammirato i lanchiani bianchi e neri dell'Antonioni documentarista, si sono lasciati intrarre dalla limpida angoscia delle sue storie, sanno che almeno ne film *Blow up*, *Zabriskie point* e *Professione reporter*

non sono più disponibili in Italia. Le copie doppie sono andate distrutte, consumate dalle molte proiezioni e nessuno si è più curato di rieditarle. La cineteca nazionale, alla quale dovrebbe essere consegnata una copia di ogni film prodotto (così come avviene per le biblioteche) non l'ha mai ricevuta, i film sono rimasti disponibili solo in originale o visibili solo in cassetta. Di più, *Professione reporter* è stato acquistato dallo stesso Jack Nicholson, che a quel film è legato in maniera particolare, e ora non è più possibile avere i diritti per poter effettuare i doppiaggi.

Insomma, un pasticcio. I film di uno dei nostri più grandi registi, un maestro del cinema mondiale, sono difficilissimi da vedere al cinema e se potranno restare per la memoria collettiva, è solo grazie all'impegno di Cinecittà International, la società di servizio dell'ente

cinema. Dopo un progetto Fellini, la società sta ora curando un Progetto Antonioni che prevede il restauro e la riedizione di tutto il materiale visivo del maestro cosiddetto dell'incomunicabilità. Perché, come si è potuto vedere nella prima giornata di ieri, la ricchezza dei suoi racconti visivi non è solo nei film ma anche nei cortometraggi, in quei documentari dove fissava la vita di gente semplice, e dove l'esperienza del neorealismo si distillava in uno sguardo lucido e oggettivo. Senza emozioni. Basta vedere quei dieci minuti di *Superstizione*, e ritrovare nelle pratiche magiche di quei contadini la secca rudezza di un'Italia arcaica, eppure ancora così presente. Oppure il giustamente celebre *Gente del Po*. Visti su grande schermo fanno comprendere davvero al pubblico di oggi, in gran parte giovane, le ragioni della passione che lega tanti cinefili a Michelangelo Antonioni.

Oggi la maratona prosegue al-

temando cortometraggi e film, tra i quali *L'ecclisse*, *Il mistero di Oberwald*, *Identificazione di una donna*, *Deserto rosso*, mentre *Blow up* e *Professione reporter* per le ragioni che spiegavamo sopra saranno proiettati in originale senza sottotitoli. Alla fine delle due giornate gli spettatori, che c'è da dire difficilmente si alzano e vanno via, potranno dire di aver visto tutti i film e quasi tutti i cortometraggi di Antonioni. Un'esperienza rara per entrare nei tempi lenti, tutti interiori di un regista che sa far parlare gli sguardi, ma anche i muri, i binari, l'aria, i lampioni. E che ha trascinato nella platea del Capranica anche Vittorio Sgarbi, il quale, lasciate le vicine aule parlamentari, attoniato dalle solite ragazze estasiato all'idea di vederlo in carne e ossa, ha raccontato la sua passione per Antonioni. Dal quale, purtroppo, ha imparato molto poco. Men che meno il dono prezioso del silenzio.

SANTA CECILIA

L'abbraccio tra Mahler e Sinopoli

ROMA. Vorremmo - perché no - dedicare queste notarelle sulla Terza di Mahler - stupendamente realizzata in questi giorni da Giuseppe Sinopoli ospite di Santa Cecilia - ad una donna la cui memoria è sempre più cara. Diciamo di Alma Schindler (sposa Mahler nel 1902) della quale abbiamo lasciato passare, l'anno scorso, il trentesimo della scomparsa (New York, 11 dicembre 1964) e l'ottantacinquesimo della nascita (Vienna, 31 agosto 1879).

Straordinaria forza della natura, Alma fu uno splendore - per amore anche di Klimt (il primo Gustav della sua vita) - a Vienna, negli anni della «Secessione». Conobbe Mahler nel novembre 1901 (il secondo e fatale Gustav del suo destino) e lo sposò nel marzo 1902, avviandosi ai ventitré anni, mentre Mahler si accostava ai quarantadue. Si amarono, e forse mai un amore fu così profondamente legato anche al suo contrario. Covarono, infatti, l'odi et amo in un lungo tormento. Alma dovette anche accettare la proibizione di Gustav: quella di non doversi dedicare mai più alla composizione. Ma tenne vivo il contatto con la musica, collaborando a realizzare la musica di Mahler. Non le piacque la Sinfonia n. 4 che Mahler diresse a Vienna nel gennaio 1902, erano fidanzati e glielo disse, a Gustav, che quella roba lì (le musiche della Quarta) le aveva già fatte Haydn e molto meglio.

Alma avvertiva la lontananza di Mahler dal nuovo che fermentava a Vienna, ma quando a Mahler capì la possibilità di dirigere la sua Terza in un Festival, a Krefeld, in Germania, Alma - aveva in grembo la prima figlia destinata a brevissima vita - quanto si dette da fare, avvertendo la grandiosità di quella musica (è la più ampia delle Sinfonie mahleriane: il primo dei sei movimenti dura quanto la Pastorale di Beethoven) ad annotare in paritica osservazioni e correzioni di Mahler, indicazioni per il fraseggio, suggerimenti per questo o per quello strumento. Un lavoro prezioso, che suscitò - ricorda Alma - la curiosità di un ragazzo che sedeva dietro e che lei aiutò nell'agevolargli le sbirciate sui pentagrammi. Molti anni dopo, Edwin Fischer, pianista e direttore di grandi menti, ringraziò Alma Mahler. Era lui quel ragazzo. Al tempo della Terza a Krefeld non aveva ancora sedici anni. La Sinfonia ebbe un grande successo. Richard Strauss, alla fine del lungo, primo movimento andò fin sotto il podio, applaudendo la musica e il suo autore. Ci voleva, perché di Mahler allora si diceva che scriveva Sinfonie per il suo piacere e le faceva poi eseguire a dispiacere di tutti.

Sono passati cento anni (la Terza fu ultimata nel 1896), ma la postuma fortuna di Mahler non accenna a diminuire. Lontana dalla «Secessione» e dall'Art Nouveau, essa sembra più straordinariamente vicina alla «Regression» incombente in questo scorcio di secolo. E Sinopoli, quasi a «giustificare» la ripresa di questa musica, sospinge il suono in una tragedia che avvolge il mondo. Una tragedia che ha spesso anche toni di beffa e d'aspra violenza fonica, ma che alla fine, dopo l'assorto canto del «comodo del postiglione» (un suono splendido), l'ansia della voce (Walter Meier) che lancia il suo monito e l'argenteo squillo dei pueri cantores (quelli dell'Anzum, una meraviglia che Santa Cecilia potrebbe custodire nella sua casa), sembra scuotere il mondo dalle fondamenta in nome d'una ritrovata intesa umana.

Nel Lenò che conclude la Sinfonia si dilata via via un suono, luminoso e possente come un abbraccio vitale. Un commosso applauso ha poi abbracciato Sinopoli (avrà visto la partitura annotata da Alma Mahler, ha avuto intorno il respiro ansioso di quell'eroica donna), l'orchestra, il coro femminili di Santa Cecilia, quello dei bambini suddetti e la voce calda e drammatica del contralto. Provare per credere: c'è ancora una replica, stasera (alle 19.30).

ANTENNACINEMA. Arbore sullo storico show: «Per la legge Auditel non sarebbe nato»



Renzo Arbore nel salotto di «Quelli della notte»

Daniela Musso

«Così nacque la notte»

A Conegliano, Antennacinema si è aperta con una serata, e una mostra, dedicata al decennale di *Quelli della notte*. Renzo Arbore e soci dell'epoca si sono fatti irresistibilmente il verso in uno spettacolo che sarà trasmesso il 9 aprile da Raitre. Un programma televisivo che inventa la seconda serata e molti tormentoni dell'Italia «reganiana». Da quella matrice tanta tv successiva. Perché fu presa la decisione di interrompere la trasmissione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO. Si festeggia qui ad Antennacinema il decennale di *Quelli della notte*. Mi sembra quasi un omaggio, se si guarda alla distanza tra quella tv creativa e quella di oggi. L'Auditel, dice Renzo Arbore, ha fatto da «livello», uniformando i programmi alle sue necessità e abolendo a furor di tabulati la tv sperimentale. E Roberto D'Agostino, venuto qui a rispolverare insieme agli altri reduci i fasti dell'annata 1985, sottolinea: «In *Quelli della notte* non c'era neanche un gramma di berlusconismo».



GANGSTA-RAP

Muore di Aids Eazy-E

LOS ANGELES. Eazy-E, al secolo Eric Wright, 31enne rapper dei Niggaz With Attitude, è morto di Aids la notte scorsa, all'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles, dove era stato ricoverato lo scorso febbraio per una crisi d'asma. Il mondo del rap è sotto choc, anche perché la morte di Eazy-E è arrivata a pochi giorni dall'annuncio della sua malattia, resa nota lo scorso 16 marzo da un comunicato diffuso dalla sua casa discografica. Secondo il direttore della rivista *The Source* - la bibbia del rap e della black music - l'impatto della notizia sulla comunità nera e sul mondo musicale americano è paragonabile a quello suscitato dall'annuncio della malattia di Magic Johnson. Eazy-E era molto popolare in quanto tra i fondatori, assieme a Ice Cube e Dr. Dre, dei celeberrimi e controversi Nwa (Niggaz With Attitude), che più di ogni altro hanno contribuito all'affermarsi del gangsta rap. Linguaggio crudo, durissimo, sessista, gli Nwa mettevano in scena la quotidianità violenta delle gang di Los Angeles e l'odio per la polizia (*Fuck the police*); e malgrado l'ostacolo delle radio il loro primo album, *Straight outta Compton*, aveva venduto 2 milioni di copie, seguito con lo stesso successo da *Niggaz4Life*. In seguito a lui interne il gruppo si era sciolto e i vari componenti avevano intrapreso carriere soliste.

Nella dichiarazione con cui Eazy-E annunciava di avere l'Aids, letta pubblicamente dal suo amico e avvocato Ron Sweeney, il rapper metteva in guardia i suoi fans: «Non sono religioso ma giusto o sbagliato, sono io. Non dico tutto questo per avere un cuscinetto confortevole dovunque io stia andando da qui. Ma sento solo di avere migliaia di giovani fan che devono sapere qual è la realtà, quando si tratta di Aids... Ho imparato in quest'ultima settimana che questa cosa è reale e che non fa discriminazioni. Colpisce tutti». Eazy-E era sposato con Tomika Wood, da cui un anno fa aveva avuto un figlio; sia la donna che il bambino sono risultati negativi ai test della sieropositività. Il rapper aveva dichiarato di non sapere come aveva contratto l'Aids: aveva avuto molte relazioni, e ben sette figli da sei donne diverse. Al momento della morte, Eazy-E aveva accanto la moglie, i genitori, e i militanti della Nation of Islam, che avevano montato a turno una guardia d'onore per il loro confratello.

per capire quel che c'era di nuovo in quello che facevamo. Perché allora non ci rendevamo conto di quello che significavano quelle invenzioni. Una riflessione irresistibilmente comica, interpretata dagli stessi protagonisti di allora. E cioè Massimo Catalano con la sua logica inconfondibile, Maurizio Ferrini col suo comunismo ante-muro, Nino Frassica con la sua parlata immaginifica da frate Antonio da Scasazza, Giorgio Bracardi con la sua incontenibile energia radiofonica, Riccardo Pazzaglia con il suo «brodo primordiale» e naturalmente Roberto D'Agostino con il suo profetico, assillante edonismo reganiano.

Tutti i citati li vedrete presto in tv in uno special registrato per Raitre. La Raitre di oggi, con la sua (tanto per citare un altro tormentone di *Quelli della notte*) insostenibile leggerezza dell'essere. E pazienza. Ma intanto qualcosa resta sempre. Come del programma che inventò diciamo così, la «mossa» di seconda serata, resta lo spirito. Ma le registrazioni sono andate perse nel buco nero degli archivi Rai. Perciò, se vogliamo scoprire il segreto di quel divertimento che divenne su-

bito mito, la strada da fare è tutta nel ricordo, nel racconto, nella leggenda.

I protagonisti descrivono il clima fatto invisibile dalla rissa dei fans. Arbore nega che ci fosse qualsiasi altro motivo per mettere fine alla sarabanda che non fosse la stanchezza. «Era la prima sit-com della tv italiana. Ma tutta in diretta. Un quarto d'ora prima di cominciare non sapevamo che cosa avremmo detto. Alla fine eravamo tutti fusi. Catalano ebbe una perdita di memoria. Io scappai in America. Ormai eravamo assediati negli studi. E poi non si poteva continuare: non volevo che iniziasse un processo discendente. Fummo perfino costretti a inventarci un silenzio stampa. Non si viveva più».

Ma a questo parere di Arbore, tutti gli altri si ribellano. Bracardi assicura che si sarebbe potuto continuare ancora per 10 anni (cioè fino ad oggi). D'Agostino confessa: «Con tutte le gag che abbiamo dovuto fare dopo... bastava aspettare sei mesi e potevamo ricominciare con *Quelli della notte*. Ma l'autore non è d'accordo. Arbore, come Paganini, non ha voluto ripetere. Pur sapendo che

come ha detto D'Agostino, «tutta la tv successiva è nata da due grandi mamme: *Portobello* e *Quelli della notte*».

E si fa infatti fatica, oggi, rivivendo quel poco che è rimasto registrato, a trovare difetti in quella «matrice». Arbore dice: «Le luci erano troppo cupe, volevano dare l'impressione della coospirazione notturna, le risate di contorno non si sentivano e oggi ci sembra che le battute cadano in un gran silenzio. C'erano poi parecchie stonature nella musica improvvisata». E Pazzaglia da parte sua aggiunge: «Se c'era un difetto, era il basso livello culturale dei miei compagni. Io infatti tutte le sere minacciavo di andarmene sull'altra rete, dove c'era Biagi con la sua *Linea Diretta*».

Insomma il gioco continua. Anche se Arbore non vuole. Ma poi cede anche lui alla tentazione commemorativa, raccontando che alla fine del programma l'unica manifestazione alla quale lui e tutto il resto della banda notturna accettarono di partecipare fu una serata benefica a Stupinigi, dove nelle austere sale della reggia per la prima volta risuonarono le note repubblicane di *Bandiera rossa*.

«Par condicio» E le radio bloccano «Freak»

Le radio italiane sono state costrette a bloccare la programmazione di *Freak*, la canzone di Samuele Bersani, «in base al nuovo decreto sulla par condicio». La canzone a un certo punto recita «né con la destra ma nemmeno col Pci», e questo è bastato, dicono alla società che cura gli interessi del cantante, «perché le radio locali e i network ci telefonassero dicendo che dovevano interrompere la messa in onda del pezzo».

Richard Gere per gli indiani d'America

Dopo il Tibet, gli indiani d'America. L'attore americano ha realizzato gratuitamente uno spot per «Survival», l'organizzazione umanitaria internazionale che si occupa della tutela dei diritti dei popoli tribali. Il video (che sarà proiettato in 600 sale italiane, e anche in tv) richiama l'attenzione sull'olocausto silenzioso subito dai Nativi Americani. Tra i sostenitori del «Survival» ci sono anche il Dalai Lama, Paul Mac Cartney, Jeremy Irons.

Romeo e Giulietta un dramma per il Cd-Rom

È diventato un Cd-Rom, prodotto da Bbc e Attica software, *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. Con tanto di testo, versione in audio, corredo di foto, immagini in movimento, e poi interviste ai suoi più illustri allestitori, note a pie' di pagina, brani di registrazioni video di celebri messinscene.

James Brown Concerto rinviato in Vietnam

Due concerti di James Brown previsti per l'8 e 9 aprile a Città Ho Chi Minh sono stati rinviati a data da stabilire su richiesta delle autorità vietnamite. Il rinvio è dovuto al fatto che le autorità vietnamite non vogliono la coincidenza di avvenimenti internazionali con le celebrazioni vietnamite (il 30 aprile) per il ventesimo anniversario della fine della guerra contro il regime sudista appoggiato dagli Stati Uniti.

Paul Getty sponsor del festival di Pordenone

Il magnate americano Paul Getty finanzia, con un contributo di circa 200 milioni, le attività editoriali della «Giornale del cinema multimediale» di Pordenone. Il miliardario è un appassionato collezionista di pellicole, libri e manoscritti antichi.

Advertisement for Porter Piaggio. The main headline reads 'Porter Piaggio. Il tuo partner ideale.' Below this, there is a large image of a Piaggio Porter van. To the right of the image, there is a list of features and benefits: '10 MILIONI IN 18 MESI A INTERESSI ZERO', 'SPECIAL GARANZIA PORTER', '2 MILIONI PER L'USATO DA RITORNARE', 'VOLUME DI CARICO 3 m³', and 'PIAGGIO APRE NUOVE STRADE AL TRASPORTO.' The text describes the van's capacity, reliability, and financing options.



IL FESTIVAL. A Milano una rassegna per raccontare il continente visto dall'Italia. Fascista

# E l'Africa? Qui abita solo faccetta nera

Credere, obbedire, riprendere. A Milano, all'interno del quinto Festival del cinema africano, è in corso (fino al 30 marzo) una rassegna di filmati d'epoca che documentano l'impegno italiano in Africa. Dai primi «tour» delle «altezze reali», fino alla guerra in Etiopia e all'impero fascista, le immagini accuratamente propagandistiche di un'operazione da non rnuovere. Filmati con una sorprendente caratteristica: l'Africa non si vede, o quasi.

BRUNO VECONI

MILANO Anche «Sua Altezza Reale» andava in tournée. Il Duca degli Abruzzi per ribadire la vigile presenza di casa Savoia sul territorio africano. Il Principe di Piemonte per ricordare che sarebbe stato lui, il figlio di «sciaboletta», il prossimo re d'Italia. Cappello coloniale, divisa coloniale, sguardo coloniale stravolto da nottate in bianco in compagnia delle pastiglie di Bumin. In «Loro Altezze» guardavano, annuivano, si concedevano al popolo, si piegavano al caldo umido e colosso del nuovo impero e si lasciavano guardare. Dalle cineprese. Che quei viaggi documentavano e consegnavano alla memoria della nazione.

1928 e dintorni. Il cinema era poco più che maggiolino. Ma aveva già imparato la lezione. Crede, obbedire e riprendere. E avanti Savoia. Mentre davanti ai Savoia i testimoni di un'epoca certificavano diligentemente l'epoca, tralasciando i particolari in nome del più alti ideali. Ecco allora che la spedizione Franchetti (1929), studiata per preparare il terreno alla conquista, si trasformava nel bianco e nero della foto ricordo in movimento in un umanitario «tour» di anime candide e sensibili. Non erano ancora i tempi della «faccetta nera bell'abbissina». Ma un altro Duca e un altro Re erano già alla porta.

«Cento anni di Africa nel cinema italiano» cominciano così. Documentando l'ora che si avvicina. Ed è un peccato che a seguire la sezione a tema del quinto Festival del cinema africano ci fosse poco pubblico. In questi tempi di memoria labile, di ricordi che vanno e vengono e si perdono per strada, capire chi siamo attraverso l'immagine che abbiamo dato degli altri, sarebbe un esercizio utile. Forse doveroso. Soprattutto perché non è una gran bella immagine quella che esce dal nostro confronto con le ragioni degli altri.

La prima cosa che stupisce, nei primi anni del Cento anni di Africa nel cinema italiano, è proprio l'assenza dell'Africa. Dalla Tripolitania all'Etiopia il Continente africano è solo un impasto di panoramiche, di «dejeuner sans l'herbe», di scene di folklore locale, di sfilate. Ma l'Africa non c'è nemmeno negli abiti. Vestiti all'occidentale, i somali imparano gli usi e i costumi degli occidentali imparano, volenti o nolenti, a servire un'altra bandiera. Senza sapere perché. Le colonizzazioni, in fondo cominciano dai particolari. Dalle piccole abitudini negate.

Neanche dieci anni dopo, «Sua Altezza Reale» in tournée è già diventato un ricordo sbiadito. Con l'avvento del sonoro il cinema si è messo in camicia nera e ha preso a raccontare altre storie. Quella degli impavidi eroi, ad esempio che «su un terreno scosso da convulsioni apocalittiche» si appressano a conquistare militarmente l'Etiopia. Dadas, alle bilingue, tedesche e francesi. Il cammino degli eroi di Corrado d'Erico sintetizza in 70 minuti il prologo della più grande tragedia del Novecento. «Venute a portare la civiltà in un paese ridotto al Medioevo» simula la voce del commentatore. Le nostre truppe fanno in Africa le prove generali della Seconda Guerra Mondiale. Rassicurando il Terzo Reich sulla nostra «preparazione e potenza bellica». L'Africa in fondo è solo un pretesto. Anche per d'Erico. Che nelle lunghe panoramiche in terra etiope cerca di rendere soltanto l'idea di un paese normalizzato sempre più civilizzato dalla cementificazione sempre più simile all'Italia. Non



Manu Dibango in una scena tratta da «Silence»

## Dal Sud al Maghreb, tutti i suoni della grande «Madre»

Dedicato a chi ha amato e ama ancora Talking Heads. A chi non riesce a trattenersi dal dondolare i fianchi quando ascolta «Didi». A chi vuol sapere chi è un griot. A chi la parola «world music» suggerisce ritmi, sonorità, suggestioni. A chi non si spaventa, a chi ama esplorare, a chi non pensa che i neri siano tutti uguali e che la musica nera sia tutta uguale. Ma anche a chi è convinto che in Africa la musica si fa solo col tambur, al patornelli, ai supponenti. Parliamo di «Mother Africa e i suoi figli ribelli», guida ragionata di Marco Boccitto alle musiche delle tante Afriche che convivono nel continente al quale, ci dicono gli scienziati, dobbiamo la nostra esistenza (non è genere umano, ma non solo). Mamma, appunto. Una mamma da sempre saccheggiata e vituperata, a cominciare dai suoi figli, costretti a salire sulle navi per il Nuovo Mondo, fino alle sue espressioni creative. La sua arte, che ha foraggiato gli artisti occidentali d'intero secolo. La sua musica, che ha ispirato numerose band,

a cominciare dalle «teste parlanti» capitanate da David Byrne. Da allora a oggi, la musica africana ha fatto molta strada da sola. Grazie anche al successo della «world music», una bandiera issata da personaggi come Peter Gabriel o Paul Simon e portata avanti dai numerosi figli di «Mamma Africa». Figli che Boccitto ci descrive, racconta, elenca e ritrae in questo libretto prezioso edito da Theoria nella collana «Ritmi» (10.000 lire). Guida preziosa non solo perché le pubblicazioni in italiano su questo argomento scarseggiano. E neanche perché Boccitto ci scrive di musica africana con amore e in uno stile coinvolgente. È quasi un romanzo questa guida (che non dimentica di anacoreta, in coda, una preziosa e dettagliata discografia): divisa per aree geografiche, ci accompagna lungo i sentieri storici, creativi, ritmici e armonici della musica, dal Maghreb al Sudafrica. Strada da percorrere perché, ci ricorda Boccitto, «c'è una giungla là fuori. Sveglia». [Stefania Scateni]

## Primefilm

### Brad, il cowboy sexy

**Vento di passioni**  
Tit. orig. Legends of the Fall  
Regia Edward Zwick  
Sceneggiatura Susan Shilliday  
Dati tecnici Usa, 1995  
133 minuti  
Nazionalità  
Durata  
Personaggi ed interpreti Brad Pitt  
Tristan Aidan Quinn  
Alfred Susannah Julia Ormond  
Il padre Anthony Hopkins  
Roma: Adriano, Paris, Ciack, Excelstor, Rouge et Noir  
Milano: Ambasciatori, Arcobaleno, Maelisco

IL PROBLEMA di Tristan, da quando bambino strappò un'unguina a un gigantesco grizzly, è che ogni tanto la voce dell'orso gli torna a ruggire dentro. E quando accade sono guai. Il Tristan in questione (Wagner non c'entra) è un cavaliere libero e selvaggio uscito dalla fantasia dello scrittore Jim Harrison, un westerner dall'irrequietezza a fior di pelle che potrebbe piacere al pubblico italiano. Anche perché gli dà corpo (e che corpo!) l'astro nascente Brad Pitt il sensuale succiasanguie che rivalessava con Tom Cruise in *Interista col Vampiro*, nonché il serial-killer proletano di *Kalifornia*. Bello, biondissimo e supersexy, il giovane attore riempie di sé *Vento di passioni* dalla prima all'ultima scena. Nei cinema dove si proietta, le crescenti fans si producono in gridolini e commenti ammirati, ma anche i gay se lo mangiano con gli occhi insomma, Brad Pitt si avvia a diventare un di



Brad Pitt

vo davvero totale. Naturalmente bisogna stare al gioco un po' *kitsch* per apprezzare questo romanzo semi western da 133 minuti che copre all'incirca una sessantina d'anni. E come succedeva in *Piccolo grande uomo* la voce narrante di un indiano Cree centenario detto Colpo di Pugna, a introdurre il protagonista della vicenda. Appunto Tristan Ludlow, l'uomo che visse al confine tra questo e l'altro mondo. Secondo di tre fratelli, il ragazzo crebbe nelle praterie del Montana rispecchiandosi nei valori morali del padre ex colonnello della Cavalleria nordista disgustato dal trattamento inflitto agli indiani dal governo degli Stati Uniti. Ma non ci vuole molto a capire che l'armonia fraterna sarà messa a dura prova dall'arrivo nella fattoria della fulgida Susannah, fidanzata bostoniana del più giovane Samuel. Sulla ragazza hanno già messo gli occhi sia Tristan che Alfred, anche se di lì a poco tutti e tre i fratelli si ritroveranno a combattere in Europa i coltelli gli austriaci nella battaglia di Ypres. Dove muore Samuel, con i riflessi disastrosi che si possono immaginare sulla vita sentimentale dei due sopravvissuti.

E ci fermiamo qui, perché *Vento di passioni* (in originale più metaforicamente *Legends of the Fall*) è una saga romantica che non risparmia colpi di scena, lutti, impazzimenti, nascite, fughe avventurose verso il ignoto ritorno alla Conte di Montecristo malate e rese dei conti. Il tutto in una cornice da tardo West, tra cavalcate a rotta di collo e panorami maestosi, a ribadire il legame di sangue che Tristan intrattiene con i valori basilari della cultura *naïve american*, a dispetto della civiltazione incornata Edward Zwick, di cui si apprezzò quel *Glory* dedicato al martino di un battaglione di nen nella Guerra di Secessione, è un regista dalle ambizioni melilliane che pratica un cinema d'atti tempi, epico sanguinano melodrammatico, attraversato da un sospetto di misoginia e smaltito da una sensibilità «estetica» in linea con i gusti giovanili. Non sempre Zwick governa a dovere l'incendio degli avvenimenti, ma non gli difetta certo lo stile specialmente nelle sequenze di maggiore impatto emotivo-visivo come la vendetta alla maniera indiana che Tristan consuma sulle trincee della Prima guerra mondiale strappando scalpelli a destra e a manca. Gli interpreti si intonano alla dimensione western del dramma: se Aidan Quinn fa il fratello antipatico e camerista che alla fine si redime, Julia Ormond è la fanciulla dell'Est che spacca la famiglia Ludlow restandone schiacciata, mentre l'inglese Anthony Hopkins, qui nel ruolo del patriarca dolente che ha visto tutto l'onore del mondo ha fatto di meglio. [Michele Anselmi]

# I VOSTRI FIGLI SONO IN PERICOLO.

IL 70% DEI GIOVANI DAI 15 AI 20 ANNI RISCHIA DI CONTRARRE IL VIRUS DELL'AIDS FACENDO L'AMORE SENZA USARE IL PRESERVATIVO. LA SOLA COLPA CHE HANNO E' QUELLA DI ESSERE GIOVANI E INNAMORATI. DOBBIAMO AIUTARLI A COMBATTERE LA SUPERFICIALITA', LA DISINFORMAZIONE, L'INCOSCENZA E LA DISEDUCAZIONE SESSUALE. FAVORIAMO L'USO DEL PRESERVATIVO.

## SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS


**LILA SEDE NAZIONALE VIALE TIRALDI, 41**  
**20136 MILANO TEL. 02/58114980**  
**SE VOLETE INVIARCI UN CONTRIBUTO IN DENARO POTETE FARLO SU C/C BANCARIO: CARIPLO AG. 29 N° 17350/1 LILA**  
**OPPURE C/C POSTALE: 25269200 LILA**

**SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE**  
**Dal 10 marzo al 10 maggio**  
 Il camper LILABUS sarà in viaggio attraverso l'Italia.

**LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS**

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALES TMC

MATTINA

Grid of TV programs for the morning (MATTINA) on Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC. Includes titles like 'Uno Mattina', 'Nel Regno della Natura', 'Videopapere', etc.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'Sala Giochi', 'Santabarbara', etc.

SERA

Grid of TV programs for the evening (SERA) on Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'Santabarbara', 'Il ritorno di Rossella', etc.

NOTE

Grid of TV programs for the night (NOTE) on Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC. Includes titles like 'Tg1', 'Seconda serata', 'Prima della prima', etc.

Wacomusic section with program listings including 'Il Pomigliano', 'Bambini di Piumo', etc.

Udora section with program listings including 'Dance Television', 'Musica e Spettacolo', etc.

TV Italia section with program listings including 'Musica e Spettacolo', 'TeleGiornali Regionali', etc.

Cinqueserie section with program listings including 'Informazione Regionale', 'Pomeriggio Insieme', etc.

Tg+1 section with program listings including 'Class Act', 'L'Uscita', etc.

Tg+3 section with program listings including 'Cappello a Cilindro', 'Cappello a Cilindro', etc.

PROGRAMMI RADIO section with listings for 'Radiouno', 'Radio 2', 'Radio 3', 'Radio 4', etc.

Advertisement for Ma la domenica non porta bollicine in più by VINCENTE, featuring Champagne (Canale 5 ore 20:38) and Piazzati products.

Advertisement for 'LO SPORTELLO DEL CITTADINO' on RAIDUE 10:30, discussing the transparency of the program.

Advertisement for '1992, il Silenzio che piace agli Oscar' featuring the film 'Il silenzio degli innocenti'.

Advertisement for 'IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI' on CANALE 5 at 20:40, featuring Anthony Hopkins and Silke Götz.



# Sport

NAZIONALE. L'ala della Samp ritrova una maglia da titolare dopo il gran rifiuto di Usa '94

## L'ultima sfida di Lombardo il trasgressore

Attilio Lombardo, ala destra della Samp, ha ricucito lo «strappo» con Sacchi. Aveva chiesto di essere escluso da Usa '94 perché non riusciva ad assimilare gli schemi della Nazionale. Da domani vuole ripagare la fiducia del tecnico.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDINI

■ KIEV Gli schemi possono far paura. Arrigo Sacchi può sembrare un orco e gli allenamenti con la maglia azzurra possono essere una sofferenza. Detto questo a Kiev dove la gente fatica a sbarcare il lunario ed è meglio un uovo oggi perché domani potresti non aver nulla da mangiare può sembrare imminente. L'anti vigilia di Ucraina Italia ci consegna però questa piccola storia che ha per protagonista un ragazzo del nostro football Attilio Lombardo (che si sa non è certo l'ultimo arrivato del nostro panorama calcistico). Nel suo ruolo alla destra è fino al migliore del campionato. Nella Sampdoria è uno dei calciatori di maggior prestigio. Nel prossimo calcio-mercato potrebbe e dovrebbe essere uno dei protagonisti. La Samp infatti smobilita e l'Attilio è bracciato da tre club di prima scelta: Milan, Parma, Juventus. Ma questa è un'altra storia e la racconteremo dopo.

La storia più bella è quella di un giocatore che poco prima del mondiale ammazza il telefono per parlare con Sacchi. «Pronto? Mister mi scusi ma non vengo negli Usa. Mi dispiace i suoi schemi mi fanno venire il mal di testa. Non ci capisco niente, non voglio fare brutte figure».

Lombardo con il cappellino Nike calato fin sopra gli occhi per coprire la testa ormai calva, è seduto su una poltrona dell'albergo che ospita la Nazionale. L'edificio è un enorme cilindro di cemento con orre dell'architettura del «grande fratello» ma Lombardo ha altro a cui pensare. In una saletta dell'ottavo piano don Arrigo Sacchi ha praticamente ufficializzato la sua presenza in campo contro gli ucraini. Quando un radiouronista Rai gli comunica la notizia, Lombardo vacilla, deglutisce a fatica, le pupille si dilatano. Un attimo di sbandamento poi si ricomponde e torna raccontare la sua storia vedendo però alla televisione le partite del mondiale mi sono chiesto: possibile che debba perdere la Nazionale solo perché non so adattarmi al suo gioco? Con Sacchi non ho problemi con i giocatori va tutto bene, allora significa che sono io che devo cambiare. Beh, insomma ho iniziato la stagione con il desiderio di riconquistare questa maglia. Pensavo che dopo aver rinunciato al mondiale sarebbe stata un'impresa difficile. Invece un bel giorno squilla il mio telefono. È Carlo Ancelotti. Mi dice: «Sai che è Sacchi che vorrebbe parlarci». Capisco il messaggio e mi do da fare. Così mi ritrovo in Nazionale. Ed eccomi qui a Kiev».

Un salto all'indietro. Attilio perché tutte quelle difficoltà a capire il gioco di Sacchi? «Perché io ero e sono abituato ad un altro tipo di calcio. Nella Sampdoria dove ormai mi trovo da sei anni ho sempre giocato a uomo. E poi io sono un muscolatore che va dove lo porta no le gambe e l'istinto mentre qui in Nazionale bisogna seguire certe regole. Ho faticato molto a capire le teorie di Sacchi. Quando mi avevano avevo una gran paura di sbagliare. E quando si andava in campo per la partita la paura aumentava». E magari Sacchi era l'orco cattivo. «Ad un certo punto pensai anche questo. Però dopo il mondiale ho capito che dovevo superare questo muro. Ora sento di potercela fare. Sto vivendo il momento migliore della mia carriera sarebbe assurdo fallire in Nazionale».

Già il futuro. Ne vogliamo parlare? «Certo ma ancora non ci ho capito nulla. Un giorno leggo sui giornali che sarà ceduto al Parma. Un altro giorno mi ritrovo alla Juventus. Un altro ancora sono del Milan. Roba da farsi: venire il mal di testa così poco tempo fa ho telefonato al presidente della Sampdoria Mantovani e gli ho chiesto spiegazioni. Ci vedremo presto ma ho promesso. Ancora non ci siamo incontrati e intanto le voci continuano a circolare. Le possibili destinazioni sono di prima scelta ma se dovessi indicare una preferenza mi orienterei sulla squadra

**Arrigo Sacchi: «Lasciatemi il diritto di esistere»**

Quale nazionale, domani, contro l'Ucraina? La formazione è nelle mani dei medici. Ieri, Albertini e Maldini hanno saltato l'allenamento. Casiraghi ha lavorato in maniera blanda e solo oggi, test decisivo, parteciperà alla partita. Sta invece meglio Minotti. Morale, si dovrebbe vedere questa squadra: Peruzzi, Bonarivo, Carboni, Albertini (Di Matteo), Maldini, Minotti, Lombardo, D. Ruggio, Casiraghi, Zola e Ravennati. Il vero problema è Albertini, il più in ritardo nella tabella medica. Sacchi è tornato sulle panchine con la stampa: «Rivendico il diritto di esistere». Ha risposto anche all'avvocato Agnelli, che lo aveva stuzzicato sul caso Viali. «Se lo lascio a casa, faccio gli interessi della Juventus». L'allenamento di ieri, previsto al mattino, è slittato al pomeriggio per un contrattempo avvenuto domenica sera all'aeroporto di Kiev: il ritardo dello sdoganamento delle casse di pomodori al seguito della squadra.



Attilio Lombardo

che l'anno prossimo disputerà la Coppa dei Campioni. Come dice come dice il campionato Juventus.

Intanto il presente dice Sampdoria e Nazionale. Domanda: ma perché l'Italia sacchiana non piace alla gente? Risposta: «Forse perché c'è prevenzione nei suoi confronti e forse anche perché si crede che questa squadra potesse meglio il calcio del Milan. Il problema è che Sacchi non ha a disposizione giocatori tutti giorni e così per lui il

lavoro si complica. Però piano con le critiche perché l'Italia ha sfiorato il titolo mondiale. Secondo solo ai greci. Un ottimo risultato.

Due ore più tardi. Allenamento degli azzurri sul campo di gioco dell'ex Amara Ross. Sacchi fa il direttore d'orchestra e i giocatori eseguono. Lombardo come guardie di campo e parte. All'improvviso insorge la quinta e volta verso l'area. Cavalletti e lui in porta. Bucci e puzza. Un altro di trasgressore. Sacchi l'ha fatto di niente.

### Sport in tv

PALLAMANO Serie A  
EQUITAZIONE Trofeo Nichelino  
CICLISMO Giro della Calabria  
CALCIO L'appello del martedì  
CALCIO Mondo calcio

Raitre, ore 15 25  
Raitre, ore 15 40  
Raitre, ore 15 40  
Italia 1, ore 23 05  
Tmc, ore 0 10

## Calciatori in fuga: l'Ucraina rimpiange i tempi di Blokhin

DAL NOSTRO INVIATO

■ KIEV Che cosa è stato il calcio ucraino lo dice una giornata di vent'anni fa. Era il 8 giugno 1975 e a Mosca l'Urss batte in amichevole l'Italia di Furio Bernardini. Quell'Urss era in realtà l'intera squadra della Dinamo Kiev travestita da nazionale sovietica. C'erano Rudakov (portiere) e Konkov e era Kolotov e era soprattutto Oleg Blokhin il più grande talento espresso dal football ucraino. 432 presenze e 211 gol nel campionato sovietico. 109 partite e 42 reti in nazionale. Pallone d'oro nel 1975. La Dinamo Kiev aveva conquistato da pochi giorni la Coppa delle Coppe superando in finale gli ungheresi del Ferencvaros, e quel giorno indossando la maglia dell'Unione Sovietica gli ucraini batterono 1 a 0 l'Italia di Zoff, Facchetti, Capello e Chinaglia. La rete della vittoria fu segnata da Anatolij Konkov ai 63'. Vent'anni dopo Konkov è l'attuale allenatore dei prossimi avversari degli azzurri. Naturalmente in panchina sedeva un ucraino. Era Valery Lobanovskij il santone del calcio sovietico inventore del football del Duemila.

Che cosa è il calcio ucraino oggi lo spiegano la fuga in massa dei migliori talenti e i pessimi risultati ottenuti dalla nazionale. L'indipendenza ottenuta nel dicembre 1991 non ha migliorato le condizioni di vita generali. Anzi c'è stato un terribile peggioramento. L'economia è a pezzi, il salario medio mensile oscilla tra gli 8 e i 12 dollari. La moneta locale il cupone vale meno di un centesimo di lira. L'Ucraina era il granaio dell'Unione Sovietica, oggi è un problema sfamare la gente. L'industria che era prevalentemente a carattere bellico è ferma. C'è miseria. C'è un alto tasso di criminalità. Il calcio è stato travolto dalla crisi, perciò i migliori interpreti del football ucraino sono emigrati. Molti di loro hanno chiesto e ottenuto la cittadinanza russa come Oleg Salenko (che segnò cinque gol in una sola partita nel mondiale Usa '94, Russia-Camerun 6-1) come il centrocampista Viktor Onopko o come l'attaccante Sergij Yuran. Altri come l'ex sampdoria Michailchenko e il bomber Protasov non hanno tradito le origini, ma sono inutilizzabili perché giocano all'estero (Michailchenko in Scizia, Protasov in Giappone) e la Federazione ucraina non è in grado di pagare le spese di viaggio.

Gli allenatori della nazionale (in tre anni sono già stati cinque) devono quindi accontentarsi di quanto passa il confine. Il miglior giocatore è Viktor Leonenko, attaccante della Dinamo Kiev un siberiano. È infatti nato nella lontana Tjumen, ma la famiglia si trasferì a Mosca quando era bambino e Leonenko iniziò la carriera da calciatore nella capitale russa. Con il dissolvimento dell'Unione Sovietica Leonenko non volle tradire le origini e scelse la nazionalità ucraina. Premiato due volte come miglior giocatore ucraino, Leonenko si comporta da zar del pallone. Guadagna bene: 2 mila dollari circa, va in giro in una Kiev dove possedere un'automobile è un lusso a bordo di una Mercedes 500 cabriolet. Fa il despota con i compagni: «Io sono il più bravo, voi siete poca roba». Un bel carattere, il tipico giocatore spacca spogliatoio, eppure la nazionale non può rinunciare al suo talento.

I risultati dell'Ucraina in tre anni di attività sono stati scarsi. L'esordio assoluto il 29 aprile 1992 fu deprimente: sconfitti in casa con l'Ungheria per 3 a 1. Da allora l'Ucraina ha disputato 17 partite. Lo score non è esaltante: cinque vittorie, cinque pareggi e sette sconfitte. Nel campionato europeo la squadra di Konkov battuta sabato scorso 4 a 0 dalla Croazia è a quota 4 punti. In campionato domina la Dinamo Kiev campione nel '93 e nel '94. La serie A è a 18 squadre. La B a 20. Lo stadio nazionale (dove domani sarà disputata la partita contro l'Italia) è l'imponente «Respublikanski» costruito dalle giovani brigate comuniste nel 1923 e dalla capienza di 100 mila spettatori. Un monumento dei bei tempi che furono contro l'Estonia lo scorso 13 novembre ci furono appena 500 spettatori. C'era una volta il calcio ucraino. □ S.B.

## IL CASO. Baseball, un quindicenne di Perugia sevizato dai compagni sul pulmino. Bruciature alla schiena per la «matricola»

PAOLO FOSCHI

■ Un ragazzo di 15 anni è stato sevizato dai compagni (più o meno coetanei) della squadra di baseball sul pulmino che riportava tutti a casa dopo una partita in trasferta a Grosseto del campionato italiano juniores. Un atto di «nonni» verso i «quindicenni» avvenuto il 10 giugno che ha costretto la vittima a ricoverarsi alle cure dei medici del policlinico della sua città. Perugia dove è stato giudicato guaribile in pochi giorni. I protagonisti della vicenda sono - a quanto pare - 78 giocatori delle giovanili della Libertas Baseball Perugia. In pratica i veterani della squadra che se la sono presa con la «matricola». Risultato: la «matricola» alla fine del viaggio è ritornato e ritrovato con schiena e glutei segnati dalle bruciature e con tanta rabbia (e paura) in corpo. Ora la polizia ha sequestrato un'auto denunciata presentata al padre del ragazzo indagato. Libertas Perugia ha

sospeso tutti i componenti della squadra in attesa di accertare i fatti. Secondo la prima ricostruzione fornita alla stampa dal padre del ragazzo ma non confermata dalla Squadra mobile gli «anziani» della squadra non appena iniziato il viaggio di ritorno avrebbero prima sbeffeggiato il più «inesperto» compagno e poi lo avrebbero mobilitato per sottoporlo a quel che nelle intenzioni forse doveva essere un semplice e goffo «gioco di «mazzone» ma che poi si rivelò una vera e propria forma di violenza con la forza al quindicenne - che non ha avuto modo di difendersi - sono stati tolti gli indumenti. Poi i veterani hanno sperticato sulla schiena e sui glutei del compagno di squadra alcune sagornette utilizzando anche degli accenditori per mixare la dose.

Durante una sosta del viaggio a Siena il ragazzo ha telefonato al padre di professione medico per

raccontargli quant'era accaduto poco prima. All'arrivo a Perugia quindi il padre ha aspettato il figlio e lo ha direttamente portato al Pronto soccorso del Policlinico dove ha anche segnalato l'episodio al posto fisso della Squadra mobile prima di presentarsi, una dettagliata denuncia alla Procura.

Com'è potuto avvenire tutto ciò senza che nessuno intervenisse. Semplice. Prima di tutto sul pulmino c'erano come accompagnatori solo l'autista e l'allenatore, un babo (in Italia da pochi sportivi) che probabilmente non si sono nemmeno resi conto della gravità di quanto stava accadendo. Anzi, magari hanno pensato che la grinta di confusione fosse la conseguenza del divertimento collettivo. Inoltre pare che nella squadra di baseball umbra per tradizione le «matricole» alla prima trasferta vengano segnate sui glutei con la firma dei compagni ad inchiostro con i penni neri, usanza già questa di per sé discutibile. L'altro ieri però la si

tuazione è degenerata anziché inchiostro i veterani hanno deciso di usare il fuoco per «marchiare» la vittima di turno. Senza che i due accompagnatori siano intervenuti per evitare che ciò accadesse.

Adesso sia la polizia sia il direttore della squadra stanno cercando di capire se questo episodio sia il primo di una serie. «Se è il primo si è stato già superato il limite di tollerabilità», dice il direttore della squadra «se continuerà la violenza sarà attentamente valutata la scelta di liberarsi in un comune atto di sequestro. Il fatto di denunciare il caso non escludeva di qualche istante come scindere dalle punte di formazione della Libertas un gruppo di giocatori che si sono staccati dalla società. Intanto il padre del ragazzo ha fatto sapere che il figlio è ancora sotto choc e si è convinto che debba emigrare in un'altra zona di non facile sport.

## PUGILATO. L'ex campione «rompe» con il suo promoter Tyson licenzia Don King?

■ NEW YORK Non c'è ancora il verdetto della giuria ma secondo i primi quotidiani americani Mike Tyson ha deciso di mettere fine al rapporto con il suo promoter Don King. Il pugile ha deciso di licenziare il promoter che gli ha procurato un infortunio al braccio destro e un altro al braccio sinistro. Il promoter aveva promesso di procurargli la presidenza di una società di assicurazione e di un'azienda di abbigliamento. Il promoter aveva promesso di procurargli un contratto con la World Boxing Council e un contratto con la World Boxing Federation. Il promoter aveva promesso di procurargli un contratto con la World Boxing Council e un contratto con la World Boxing Federation. Il promoter aveva promesso di procurargli un contratto con la World Boxing Council e un contratto con la World Boxing Federation.

definita traballante. Nelle ultime settimane prima della sua arcazione Tyson aveva ricevuto le visite di molti promoters e manager che gli avevano offerto contratti miliardari. Le voci di un mutamento nel suo staff si erano rinforzate ed in particolare si era fatto il nome di Burt H. Lewis come nuovo procuratore del pugile. Ma all'uscita dal carcere di Plainfield era apparso Don King. Tyson aveva licenziato la prigione senza clamore e saluti partoriti. King era ancora una volta al suo fianco. Tuttavia l'espressione dell'organizzazione di capelli «lettri» in un'era delle più felici come il momento avrebbe forse preteso forse perché quella mattina ad Indianapolis anche King aveva visto un segnale nuovo. Tyson indossava un berretto bianco simbolo dei musulmani in preghiera. Secondo il «New York Post» è stato un figlio di donna ad ordinare alla camera di dirigere verso la moschea del Centro Islamico di Indianapolis. King avrebbe voluto andare direttamente all'aeroporto dove era in attesa un aereo privato che lo avrebbe riportato in Ohio. Un altro segnale di cambiamento. Tyson lo ha dato quando dopo la preghiera ha accettato di consumare la prima colazione con l'imam della moschea. Speed Speed e di posare in una foto con Sledge e i suoi 15 figli. Durante la detenzione il pugile aveva già mandato segnali di voler chiudere col suo turbolento passato. «Ho avuto le donne che volevo - disse una volta all'Esquire - il miglior champagne, gli alberghi più eleganti, le automobili più costose e i pranzi più squisiti ed ora eccomi qui in galera». A proposito del servizio che «Showtime» avrebbe dovuto realizzare a casa di Tyson nel primo giorno di libertà del pugile il «New York Post» scrive che King aveva raggiunto un accordo con l'emittente che prevedeva un compenso di 20 milioni di dollari. Il servizio avrebbe dovuto far parte di un documentario sulla vita dell'ex campione.

**TENNIS.** Parla l'azzurro, impegnato venerdì a Palermo in Coppa Davis, contro gli americani

**E l'Italia si prepara alla resa**

■ Meglio Agassi, almeno questa settimana. Quindici giorni fa, invece, era stato meglio Sampras. Avendo deciso che l'anno in corso doveva essere quello della loro sfida, i duellanti, o meglio i «tendly rival», gli amichevolmente rivali come si chiamano tra di loro, proseguono in alternanza a prevalere l'uno sull'altro, col metodo della spartizione del bottino: uno a te, uno a me Melbourne ad Agassi, Indian Wells a Sampras, Key Biscayne di nuovo ad Agassi. Tutto molto logico e geometrico, aspettando che Sampras rinasca, magari per rendersi conto che dalla spartizione il solo che ci abbia rimesso finora è stato proprio lui. Prima di tutto in classifica, dove da un bel pezzo i 5 mila punti dall'alto dei quali dominava la concorrenza si sono assottigliati, fino a ridursi agli attuali 4.694. Ma quel che è peggio (per Sampras, ovviamente) è che Agassi sia salito via via fino a quota 4.457. Per la prima volta, dunque, i due sono a un tiro di distanza: i 227 punti che li dividono significano né più né meno un torneo di differenza. Da domenica notte, quando è finito battuto a Key Biscayne (3-6 6-2 7-6), anche per Sampras come per i comuni mortali è vietato sbagliare.

Ci si potrebbe chiedere se, dopo il turno di Agassi, questa appena cominciata sia di nuovo una settimana favorevole a Sampras. Ma sarebbe una perdita di tempo, visto che la squadra azzurra li dovrà affrontare tutti e due, e non sarà un impatto piacevolissimo. Agassi, in particolare, ha dato la sensazione nella finale di Key Biscayne di essere in grande condizione, capace di strappare nel secondo set e costringere Sampras a incassare 19 punti consecutivi, oltre quattro game vinti a zero. Impressioni che non cambiano la sostanza del problema. Con un bel po' di ottimismo, per sognare di battere due tipi del genere, gli azzurri possono affidarsi a valutazioni cabalistiche, filosofiche, ambientali. Ma non tecniche, perché quella via è semplicemente preclusa. Forse Agassi e Sampras saranno stanchi, svagati, poco interessati alla Davis. Forse subiranno la pressione del pubblico palermitano, o magari si troveranno a disagio sulla terra rossa. Forse... ma sarà difficile.

Nei giorni scorsi si è levata qualche voce a favore della candidatura di Pescosolillo per il singolare, al posto di Furlan. Padatta tiene in gran conto questi consigli, ma per operare il cambio Pescò avrebbe dovuto dimostrare quantomeno di essere in uno stato di forma che invece gli ultimi risultati (quanti di finale a Casablanca) non sembrano attribuirgli. Certo, se c'è uno che ha colpi per dare fastidio ai due americani, questo è Pescò, ancor più di Gaudenzi e Furlan. Tra l'altro, vanta una vittoria su Agassi l'anno scorso a Roma e un set strappato a Sampras in ognuno dei due match in cui si sono affrontati. Ma il ragazzo è alle prese con i suoi problemi di anemia mediterranea, un disturbo che non gli consente sforzi prolungati, anche se non si capisce perché non abbia mai voluto rendere nota questa sua malattia. Sta di fatto che sul veloce, Pescò avrebbe avuto le sue chances di giocare, ma sulla terra, e al meglio dei tre set su cinque, sarà molto difficile che la scelta cada su di lui.



Andre Agassi, vincitore in Florida. A lato Brandi

**Brandi, doppista coi piedi per terra**

Cristian Brandi, doppista azzurro, è atteso da un difficile compito: con gli altri compagni dovrà affrontare venerdì a Palermo lo squadrone americano in Coppa Davis. In questa intervista Brandi racconta il suo tennis e non solo...

DANILO AZZOLINI

«Mi manca il mare», dice «Più di tutto». E butta l'occhio lontano al di là della vetrata dove il mare c'è davvero, talmente piatto da sembrare un cielo rovesciato. Lontano, così lontano che non si vedono spruzzi e non si sente il rumore, c'è una grossa barca che si muove, un motoscafo, sembra una vedetta della capitaneria di porto. Il resto è acqua e sole. «Il mio mare non è profondo ma ha la sabbia e invita alle passeggiate, a parlare del più e del meno. Con mio fratello, magari. È il modo più intelligente che conosco di perdere il tempo». Cristian Brandi avrebbe potuto rispondere altro alla nostra domanda e non ci saremmo davvero scandalizzati per questo. Gli avevamo chiesto che cosa gli mancasse, a questo punto della sua carriera di tennista di seconda fila promosso d'improvviso a protagonista di una Davis dove lui più di tutti incarna quell'eterno confronto con se stesso che si risolve soltanto a prezzo di lacrime, sudore e sangue. Non è un predestinato, Cristian, tantomeno un raccomandato. Ciò che porta a casa viene da dentro di sé, dalle sue scelte e dal suo tennis. Pensavamo gli mancassero gli onori che di solito vengono tributati ai

giocatori di singolare: magari i soldi, quella dimensione di personaggio pubblico che altri ottengono di pari passo con i successi nello sport. E sarebbe stato a dir poco lecito. Ma a lui manca il mare della Puglia, di Brandi che è la sua città, e le chiacchiere familiari, che tengono compagnia. È il suo modo di affrontare un mestiere da grovigli che l'ha obbligato a trovarsi una seconda famiglia di tennisti, con Furlan, Carati e Piatti e a respirare la nebbia del nord, di Milano, dove si è trasferito. Il suo modo di tenere i piedi per terra. Anzi, sulla sabbia.

**Sarà mai famoso un tennista che gioca solo in doppio?**

Non so, forse no, ma glielo assicuro, non è davvero la cosa principale.

**No? Ne eravamo convinti. Ma che cosa è, allora?**

Far bene le cose, che altro?

**Lei ci riesce?**

Lavoro per questo. Il tennis è duro, più di quanto non si creda. Fatica e programmazione. Ma è un mestiere, e non ti fa sentire disoccupato, cosa che di questi tempi è una gran fortuna. Anche se rispetto ad altri guadagni molto ma molto di meno.

**Un posto in Davis, il tipo del grande pubblico, gli appassia. È tutto dovuto o c'è una buona parte di casualità?**

Posso dirlo? È dovuto.

**Adrittura...**

È così. Per il semplice fatto che ci sto mettendo tutto me stesso. Non sono superbo, e tantomeno montato, posso garantirlo. Tuttavia, qualcosa di buono prima o poi doveva arrivare: era giusto che accadesse.

**In una parola, la prima che gli viene alla mente: che cos'è il tennis per lei?**

Solo una parola? Bè, divertimento.

**Ma non era un mondo difficile, un po' troppo rapido, svitato di veri rapporti di amicizia?**

Lo è. Ma ci sono delle eccezioni. Una è rappresentata dal nostro gruppo, ma più in generale vorrei parlare di comunità degli italiani. Per il resto potete immaginarlo: ci sono invidie, frizioni, non c'è modo di creare vere amicizie. Non parliamo poi dei grandi del tennis. Stanno per conto loro quasi impossibili frequentarli.

**Inomma, non si può dire che il tennis prepari alla vita... è così?**

Al contrario. Il tennis insegna molto, come tutti gli sport credo. Lottare sacrificarsi. L'errore è andare in campo pensando di sconfiggere il nemico, laddove esistono solo avversari da battere con lealtà.

**Non ci sembra che tutti la pensino allo stesso modo... E lei, Brandi, com'è di carattere?**

Diverso da come mi vedete. Sono umorale. Un fiamifero. Mi accendo d'improvviso.

**E a queste condizioni, come fa a stabilire un buon rapporto con il suo compagno di doppio?**

Respetto. Parola chiave nel tennis. E non solo nel tennis. Ci vuole rispetto.

**Perché ha scelto di giocare solo il doppio?**

Due motivi. L'ho scelto per convenienza da una parte, e dall'altra perché mi piace davvero. La convenienza sta nel fatto che come singolarista non avrei avuto grandi chances, non oggi perlomeno. Oggi i tennisti che contano sono tutti straordinariamente potenti mentre il mio gioco è un po' troppo leggero. Resta il piacere di giocare un doppio, se non altro un tennis veloce, che mi diverte.

**Ma più in singolo, dunque?**

No, ci sto riprovando. Per migliorare il mio tennis: ma non è facile. Ormai mi sono abituato a sentire la presenza di qualcuno al mio fianco. Mi sa che prima di vincere una partita dovrò aspettare parecchio.

**Hanno cambiato qualcosa nella sua vita i primi applausi nazionali, i tifosi che invocano il suo nome, che la chiamano Fiorello-Brandi?**

No. Direi proprio di no. Tutto come prima. Come quando portavo la coda di capelli senza che Fiorello fosse ancora spuntato e la Davis era solo un miraggio.

**E fuori dal tennis? Che fa un giocatore di doppio?**

Leggo. Moravia ed Hess, soprattutto.

**Tivi?**

Ma tranne quando ci sono Chiambretti e Paolo Rossi, il trovo intelligenti e divertentissimi.

**Giornali?**

Il manifesto. Toh un tennista di sinistra. Voto Rifondazione comunista. Perché vi sembra strano?



**Sampras e Agassi: due campioni così uguali, così diversi**

CLAUDIO PISTOLESI

■ Come il frutto di una congiunzione astrale, il '95 offre al pubblico sfide ripetute tra Sampras e Agassi: due fuoriclasse diversi tra loro in tutto. Da una parte Sampras, educato, riservato, il fidanzato ideale che tutte le mamme vorrebbero per la propria figlia, capace di esprimere solo buoni sentimenti, mai, però, in modo plateale. Per la gioia dei nostalgici del tennis «in bianco» il suo stile di gioco rappresenta quanto di più classico e armonioso ogni esteta di questo sport possa mai sognare, escludendo e intendendo quella specie di fucilata che è il suo servizio. È questa l'unica caratteristica, agli occhi dello spettatore esperto, che fa di Pete il numero uno del tennis di oggi e non degli anni 60-70. Tanto che per la prima volta si è unanimemente trovato in lui un erede del mitico Rod Laver. Dall'altra parte Agassi: il suo esatto contrario. La trasgressione in persona, la sua immagine dipinta con tutti i colori dell'iride, le contraddizioni continue dei suoi comportamenti. Una volta protagonista di un gesto di assoluta correttezza e lealtà sportiva nei riguardi dell'avversario, la volta dopo di una scenata isterica condita con epiteti osceni indirizzati all'arbitro. Impredicibili le sue interviste: solo in parte dedicate al commento tecnico e per lo più materiale prezioso per le misse rosa. Per non parlare dei suoi fidanzamenti «business» e gli spostamenti con il jet personale. Questa volta è uscito lui vincitore dal campo a Key Biscayne, ma aspetto Wimbledon con la speranza di vedere una partita che scriva una stonca pagina di tennis. Per la prima volta da tantissimi anni questi due campioni assoluti costituiscono un dream team tennistico paragonabile forse al quattetto americano di basket (Jordan-Bird-Magic-Buckley-Pippen), medaglia d'oro a Barcellona. E dove esordirà questa formidabile squadra di Davis? Ma in Italia! Ospiteremo il dream team a Palermo e varrebbe la pena di analizzare in un'altra occasione se questa scelta del campo di gioco non rappresenti la priorità degli interessi politici, da parte federale, rispetto agli interessi statuti della propaganda del tennis. E chissà tra quanto tempo si potrà di nuovo ospitare la squadra di Davis con i primi due del mondo in campo.

**In Cecenia solo il freddo è più forte del dolore.**



**NON VOLTARE PAGINA. AIUTACI A SALVARLI.**

In Cecenia la guerra continua. Ogni giorno si continua a morire. Centinaia di migliaia di persone sono in fuga sotto i bombardamenti. Hanno perso la casa con tutto quello che avevano e sopravvivono in disperato bisogno di un riparo e di cibo di assistenza medica. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati è lì al loro fianco. Aiutate subito con un contributo. Contro il dolore si può fare poco ma insieme contro il freddo, la fame, le malattie possiamo fare molto. Per informazioni chiamate il numero verde 167/88108 o contattate Lucretio Boscardi tel. 06/807 9085.



Si ringrazia la TELECOM per il prezioso sostegno a questa campagna umanitaria.

**SI, VORREI PARTECIPARE AGLI AIUTI UMANITARI PER I PROFUGHI CECENI CON:**

Lire 52.000 (10 coperte)  
 Lire 98.000 (25 lenighe da 10 lit per l'acqua)  
 Lire 480.000 (20 pacchi alimentari da 20 Kg cad.)  
 Lire 1.020.000 (1 Pronto Soccorso da campo) PER 100 PERSONE PER 3 GIORNI

Il mio contributo arriverà tramite:  c/c postale n° 298.000  c/c bancario Banca Commerciale Italiana n° 298.000/02

Assegno bancario non trasferibile - Intestare a ACNUR specificando nella causale: "Emergenza Cecenia"  
 American Express  CartaSI  Diners

carta n° \_\_\_\_\_ Scad \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_

**Invia questo coupon in busta chiusa a: ACNUR, Via A. Caroncini 19, 00197 Roma**

**PALLACANESTRO.** Gilberto Benetton chiede il Totobasket «È l'unica via di salvezza»

■ Anche Gilberto Benetton scende in campo per «sponsorzare» il totobasket, la schedina che il presidente federale Gianni Petrucci sta chiedendo da tempo al Coni. Non ha usato mezze maniere il patron del club veneto: «Sono favorevolissimo al concorso proposto da Petrucci - dice - perché è un modo per aumentare la popolarità della pallacanestro in Italia. Qualsiasi iniziativa che possa diffondere in maniera più capillare il nostro sport è secondo me benvenuta. Perché il momento attuale non è dei migliori». Le parole di Benetton suonano come un campanello d'allarme per la pallacanestro italiana. «Da qualche anno - spiega - la qualità del nostro campionato, del gioco degli atleti è diventata assai scadente. Non vedo in giro giovani campioni e la prova di questo è che siamo costretti a richiamare in Nazionale addirittura Roberto Brunamonti. Non si è fermato qui Benetton: ha continuato nel suo excursus sulla situazione del basket targato-Italia. «Non sono affatto ot-

timista sul fatto che le nostre formazioni Nazionali comprese possano lottare per i grandi traguardi». Finisce qui la disamina di Benetton che quando la sua squadra vinse lo scudetto si lamentò perché la stampa non diede il giusto risalto alla vittoria del titolo. «Un tricolore vinto in provincia non ha lo stesso risalto di uno vinto in una grande città come Roma o Milano», diceva. Vero venissimo. Tant'è che Stelanel ha lasciato Trieste per approdare «to alla Madonna proprio per questo».



FORMULA UNO. Le scuderie squalificate domenica nel Gp del Brasile respingono le accuse



Pit stop

La vendetta notturna del fagiolo «rosso»

GIORGIO FALETTI

D EVO A TUTTI delle spiegazioni e a qualcuno delle scuse, ma il mio animo di tifoso fazioso è stato più forte della mia congenita onestà. Sicuramente non avrei dovuto, però...

Ma, come si dice nei libri gialli andiamo con ordine.

Domenica sera ero deluso, amareggiato, gonfio fino a scoppiare di fagioli con le cotiche, e mi sono addormentato in una specie di delirio allucinatoso nel quale mi è apparso De Adamich vestito come Freddie Kruger. La sua mano destra, al posto delle lame, aveva un microfono per ogni dito e in ognuno ne diceva una delle sue. Il sonno è sopraggiunto madido di sudore, allagando i miei propositi di vendetta nei confronti del Genio dell'Automobile che mi aveva prima illuso e poi deluso. Mi sono ritrovato nello stesso auditorio della notte precedente, durante lo stesso Gran Premio ma, a causa della diversa qualità di fagioli usati per le cotiche (non più bolliti, ma cannellini), mi trovavo in un box diverso.

Vedevo intorno a me gente che si abbracciava, Flavio Briatore esultante che si spazzava Schumacher, i meccanici che si stringevano la mano e nel box di fianco, Frank Williams che annuiva contento verso Coulthard, con l'ingegnere di pista che controllava soddisfatto i dati della telemetria.

Mi sono accorto che potevo vedere senza essere visto e questa ectoplasmatica impunità mi ha fatto superare ogni remora, ogni scrupolo morale. Quattro quatto, approfittando della generale disattenzione, ho preso un barattolo di liquido che stava lì per terra e ne ho versato un po' nel serbatoio della Benetton prima e della Williams poi.

Lo so che non si fa, ma a che serve ora dire che sono pentito? Comunque vorrei avvertire Luca di Montezemolo che ho fatto provvista di fagioli: quelli giusti, e che il congelatore è pieno di cotiche. Alla minima difficoltà basta un colpo di telefono e io vado.



Berger festeggia con i meccanici la vittoria nel Gp del Brasile

Peres/Ag

Clay Regazzoni: «La Fia? Un baraccone di dilettanti»

«La Formula uno è ormai un baraccone che non ha più credibilità. Tutto è gestito da dilettanti dilettanti e niente altro». Clay Regazzoni, l'ex grande campione di Formula uno non conosce mezzi termini. È rimasto in giro nel mondo dell'automobilismo e con i suoi verbosi sportivi, non concede attenuanti all'attuale gestione della Fia. Tutto, dice, si è ridotto a business.

Ma visto che cosa è accaduto in Brasile... il giallo della benzina, la squalifica di Schumacher e Coulthard?

Sono stati squalificati? Credevo che la decisione fosse ancora in sospeso.

Sono stati squalificati e la vittoria attribuita a Berger?

Ah, beh, comunque non mi sorprende, non mi sorprende proprio.

Perché?

Non voglio entrare nel merito del fatto cioè il giallo della benzina, i controlli e tutte le storie qua. Io somma non mi interessa quello che voglio dire invece è che ormai da anni non c'è più credibilità nella Formula uno.

Si spiega meglio...

Sono dilettanti dilettanti e niente più. Fanno i regolamenti e non sono in grado di farli rispettare. Sono anni che ammazzano la gente non ci spreco neanche più il tempo a dirlo. Questa storia della benzina mi fa ridere. Da almeno quindici, vent'anni è così inutile.

illudersi continuerà così. Lo dico da tempo, lo riconfermo adesso. Sono accuse pesanti alla Federazione internazionale automobilistica...

La Fia è una holding, altro che federazione sportiva. Non c'è più niente di sportivo lì, a parte la fatica dei piloti. Non c'è manifestazione sportiva tutto è tecnico tutto è un business.

Da quando è così?

La svolta secondo me è avvenuta intorno al '74-'75, tutto è peggiorato con l'arrivo di Ecclestone. Guardo non voglio scendere l'intera responsabilità su di lui, però è un fatto che le cose sono cambiate in quegli anni. Tutto è diventato un business solo un business, altro che sport.

E i piloti e le scuderie?

I piloti non contano più nulla. Non hanno più voce in capitolo. Le scuderie? Parliamoci francamente sono tre o quattro costruttori che si dividono la torta. Ecco quello che succede. Sa che cosa mi viene da pensare?

Che cosa?

Che si inventano addirittura le storie della benzina per far parlare di Formula uno. Insomma utilizzano anche voi, i giornalisti, la stampa, per attirare l'attenzione verso un mondo che non interessa più. Domani se non è la benzina sarà un'altra cosa, un altro giallo un altro scandalo.

Ma è un fatto che la benzina uti-

lizzata da Benetton e Williams non fosse omologata. Si può basare su questo? È la Elf che interviene avrebbe in tutto ciò?

L'ho già detto prima: sono dei dilettanti che fanno le regole e non sanno farle rispettare. Non voglio entrare nel merito ma è strano che la Elf abbia presentato una benzina non regolamentata che senso ha? Sa che cosa può essere successo? Che questi dilettanti hanno fatto un regolamento che permette delle scappatoie. Poi, dopo controllano e puniscono. Vuol sapere che cosa basterebbe fare? Basterebbe che fosse la stessa Fia a distribuire la benzina. Come accadeva una volta. Così il carburante sarebbe uguale per tutti. Fine di qualsiasi trucco, di qualsiasi scappatoia. Invece no, le cose limpide non si fanno.

Regazzoni, perché questo accade?

Perché tutto è una mangiatoia tutti vogliono la loro parte. Il comportamento della Fia è incredibile prima multa le due scuderie permettendo però loro di gareggiare. Dopo la squalifica hanno fatto una tale confusione che non si capisce più chi vince.

Quindi, domenica chi ha vinto il Gp del Brasile?

La gara è quella vista dagli spettatori altro che squalifiche.

E il campionato del mondo?

Non è cambiato niente. Si sa già chi vincerà.

Ma Benetton e Williams «ricorrono»

La benzina utilizzata da Benetton e Williams era diversa dal campione presentato prima del Gp. Le scuderie respingono le accuse e ricorrono contro la squalifica di Schumacher e Coulthard. Entusiasmo alla Ferrari ma anche realismo.

ALDO QUAGLIARINI

I commissari del Gp del Brasile hanno impiegato cinque ore per prendere la decisione di squalificare Schumacher e Coulthard. Una squalifica contro la quale le due scuderie penalizzate Benetton e Williams, hanno già annunciato ricorso. Alla cancellazione del due dall'ordine d'arrivo che vede ora vincitore Berger, si è armati dopo una lunga serie di analisi e contrattasti effettuate sul circuito con un piccolo laboratorio chimico in dotazione alla Fia. L'articolo 16.7 del regolamento tecnico della F1 di quest'anno parla chiaro: non può essere usata alcuna benzina che non abbia ricevuto in anticipo l'approvazione federale. Ed è proprio questa l'infrazione commessa da Benetton e Williams, che usano carburante dello stesso fornitore. I campioni di benzina presi dopo la fine del Gp non sono risultati identici ai campioni inviati a suo tempo alla Fia dalle due scuderie per avere l'approvazione.

La discussione su questo confronto di benzina è stata aspra e lunga. E tra i tecnici sussistono molti dubbi. L'apparecchiatura usata sul circuito per queste valutazioni avrebbe infatti una approssimazione alquanto larga, certamente superiore a quella degli apparecchi usati in laboratorio più attrezzati. Ed è probabilmente su questo che faranno leva i ricorsi che le due squadre presenteranno.

Ma appare anche difficile che la stessa Fia possa con un altro suo organo annullare la decisione presa l'altro ieri notte in Brasile. E anche difficile poter dire quanto la differenza della benzina incriminata possa aver influito sulle prestazioni delle due vetture che domenica si sono rivelate nettamente superiori a tutte le altre.

Quando l'altro ieri notte è giunta la notizia ufficiale della vittoria della Ferrari nel Gp del Brasile, i box del «Cavallino» erano affollati. Il responsabile della gestione sportiva Jean Todt e Gerhard Berger hanno mostrato entusiasmo ma anche molto realismo. Il problema è molto semplice - ha detto Todt - due macchine sono state trovate irregolari, la federazione ha fatto bene a controllarle e ha fatto bene a squalificare i colpevoli. La vittoria passa a noi e tengo che non sia

un colpo di fortuna, ma una vittoria meritata, anche se a tavolino. Le regole sono regole e vanno rispettate da tutti. Questa vittoria ci rinfaccia ma non ci fa perdere il senso della realtà. In gara abbiamo messo in mostra una distanza di prestazioni che non ci aspettavamo e che certo non ci gratifica. Forse resteremo leader del mondiale solo per i prossimi quindici giorni, fino al Gp di Argentina. Contenti ma con la testa sulle spalle.

È stato chiesto a Todt quanto la benzina possa aver influito sulle prestazioni di Benetton e Williams. «Non lo so», ha risposto. Anche Gerhard Berger non ha perso il senso della realtà. «Non credo di aver rubato niente con questa vittoria e con il terzo posto di Alesi - ha risposto il pilota - io non voglio entrare nel merito, ma se la federazione squalifica qualcuno, è giusto che chi è in regola vinca. È una grossa soddisfazione non tanto per me personalmente ma anche per Alesi e per tutti la squadra. Non credo - ha aggiunto - che in Argentina potremo vincere ancora. Eravamo competitivi con tutte le altre macchine tranne che con due, quelle squalificate».

Intanto, un linea con quanto hanno dichiarato Frank Williams e Flavio Briatore (della Benetton), anche Ann Bradshaw, portavoce della Williams, ha declinato ogni responsabilità sulla Elf. «Siamo tenuti a fornire i campioni di benzina all'inizio della stagione. È quanto ha fatto la Elf, ma a quanto pare non è in linea con la normativa. È una questione strettamente tecnica», ha osservato Bradshaw. Infine la Fia ha deciso di inviare a tutti i gran premi un Tlc che seguirà il circuito della Formula 1. L'automezzo sarà suddiviso in tre sezioni: una per controllare le benzine utilizzate un'altra per verificare che i computer delle vetture non siano muniti di programmi illegali nella memoria ram e la terza sezione per le verifiche generali. L'anno scorso, la Fia esaminò le scatole nere della Benetton, della McLaren e della Williams. Nelle memorie del computer delle prime due furono scoperti alcuni programmi illegali. Nella Benetton un sistema automatico per aumentare la velocità e nella McLaren un cambio automatico entrambi proibiti.

Giro di Calabria La seconda tappa a Fontaneli

Fabiano Fontaneli ha vinto la seconda tappa del sesto giro di Calabria da Rende a Lamezia Terme battendo in volata Maurizio Molinar. In classifica generale rimane primo Donat con 13 di vantaggio su Casagrande.

Assoluti del sci Angelo Weiss vince lo slalom

Angelo Weiss ha conquistato il titolo italiano di slalom speciale sulle piste dell'Abetone. Weiss ha superato De Cingis e Tesconi. A Kristian Ghedina il titolo della combinata.

Riviera lascia il settore tecnico della Federcalcio

Gianni Rivera ha deciso di dimettersi dall'esecutivo del settore tecnico della Federcalcio. All'ex calciatore attualmente deputato del Pato Segni e segretario di presidenza della Camera, non rimane tempo per il settore tecnico.

Ippica, da oggi niente scommesse presso le agenzie

Da oggi non sarà possibile giocare nelle sale corsa L'assemblea dello SnaI (Sindacato Nazionale Agenzie Ippiche) ha deciso la sospensione a tempo indeterminato del servizio di accettazione delle scommesse. Lo stato di agitazione costerà 7 miliardi al giorno di mancati incassi e 1.200 milioni di mancati proventi all'Unire. Lo SnaI contesta il mancato pagamento di 13 miliardi di «premi incentivanti» per il '93 e il '94.

Cantona all'inter? Dall'Inghilterra si alla trattativa

Il Manchester United ha accettato la trattativa per la cessione all'Inter dell'attaccante francese Eric Cantona. Anche se fino alla fine farà di tutto per trattenere il giocatore, il consiglio direttivo del «Rosso» non si attende di vederlo giocare domenica, ha deciso invece di rifiutare ogni proposta per il trasferimento di Paul Ince.

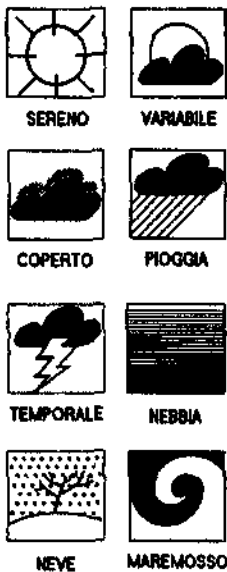
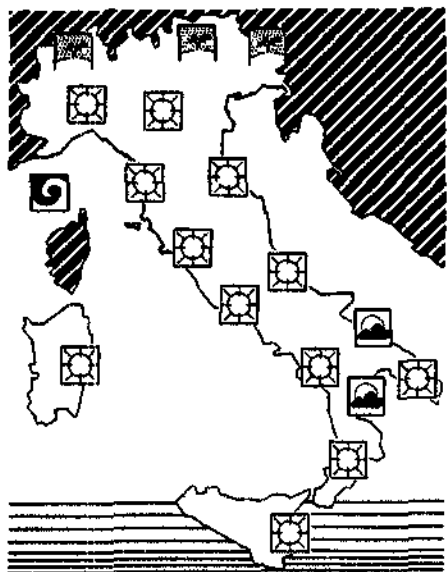
La Val d'Aosta dichiara guerra alla boxe

La Regione Val d'Aosta non collaborerà più all'organizzazione di riunioni pugilistiche. Lo ha deciso la Giunta regionale presieduta da Dino Vignati (Uv) respingendo la proposta della Federazione Pugilistica Italiana che ha chiesto un finanziamento di circa cento milioni per organizzare, in Valle i campionati europei Under 16 in programma a settembre.

Lazio, azionariato popolare Si della Covisoc

La Lazio ha ricevuto il via libera dalla Covisoc per un prestito obbligazionario di 25 miliardi. Lo ha annunciato l'azionista di maggioranza Sergio Cragnotti nel corso del consiglio di amministrazione della società. La Lazio è la prima società di calcio italiana che adotta questo sistema di finanziamento.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni del medio ed alto versante adriatico e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse temporali localmente intensi e nevicate sui rilievi anche a quote basse, tendenza a temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sul Triveneto. Sulle regioni nord-occidentali, sulle centrali tirreniche e sulla Sardegna condizioni di spiccata variabilità con addensamenti associati a brevi rovesci.

TEMPERATURA: ovunque in sensibile diminuzione. VENTI: forti da sud - ovest sulle regioni meridionali tendenti a provenire da nord-est. Forti dai quadranti settentrionali sulle siltre zone con rinforzi sulle regioni di ponente.

MARI: tutti molto mossi, localmente agitati i bacini occidentali. Mareggiate lungo le coste esposte.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Foggia C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for different regions and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

**Cinecittà  
International  
Assessorato  
alla Cultura  
del Comune  
di Roma**

in collaborazione  
con **l'Unità**

Organizzazione  
L'Officina Filmclub  
Roma

**Lunedì 27  
martedì 28  
marzo**

**Cinema  
Capranica**  
(piazza Capranica)

I biglietti  
per l'ingresso gratuito  
si possono ritirare  
direttamente  
al cinema  
prima dell'inizio  
di ogni film



**Assitalia**  
Consorzio  
Agenzia  
Generale  
di Roma

# Michelangelo Antonioni Due giorni di proiezioni Tutti i film Oscar alla carriera

## Lunedì 27 marzo

9,30  
**Gente del Po**

9,45  
**La signora  
senza camelie**

11,30  
**L'amorosa  
menzogna**

11,45  
**Le amiche**

13,15  
**N.U.  
(Nettezza  
urbana)**

13,30  
**I vinti**

15,30  
**Superstizione**

15,45  
**Cronaca  
di un amore**

17,30  
**Tentato  
suicidio**

18,00  
**Il grido**

19,45  
**Kumbha mela**

20,15  
**Ritorno  
a Lisca Bianca**

20,30  
**L'avventura**

22,30  
**Roma**

22,45  
**Zabriskie Point**  
versione originale  
senza sottotitoli

## Martedì 28 marzo

9,30  
**La villa  
dei mostri**

9,45  
**L'eclisse**

11,45  
**Noto, mandorli,  
Vulcano,  
Stromboli,  
carnevale**

12,00  
**Il mistero  
di Oberwald**

14,00  
**I tre volti**

14,30  
**Blow up**  
versione originale  
senza sottotitoli

16,15  
**Identificazione  
di una donna**

18,30  
**Deserto rosso**

20,30  
**La notte**

22,45  
**Professione:  
reporter**  
versione originale  
senza sottotitoli